

AUGUSTO EGGIATI

UOMO SVEGLIATI

[INIZIO pag. 3]

AUGUSTO ROBIATI

Uomo svegliati

ROMA MCMLXXIII

[FINE pag. 3]

[INIZIO pag. 4]

Prima edizione 1973
Edizione della Casa Editrice Bahá'í
della Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia
Via Antonio Stoppani, 10 - tel. 879647 - Roma

[FINE pag. 4]

[INIZIO pag. 5]

*«Ai miei genitori che gioiscono dal Regno della Gloria,
ad Alma dolce e ispiratrice compagna della mia vita,
e ai miei figli Vittorio, Anna Maria, Maria Grazia e
Giuseppe dedico con amore, queste riflessioni e indagini,
con la certezza che il patrimonio spirituale conquistato
dopo anni di dedizione comune alla Fede, sia per tutti
fonte di inesauribile gioia»*

[FINE pag. 5]

PREFAZIONE

Il profeta Gioele (II, 28), citato negli Atti degli Apostoli (II, 17), immagina la « fine del mondo » come una fermentazione delle anime: « E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. »

I Cristiani attribuirono quella profezia agli « ultimi giorni » del ciclo religioso che precedette il Cristianesimo, i Bahá'í la confermano e la trasferiscono agli ultimi giorni del ciclo cristiano. Sarebbe infatti difficile trovare un'epoca più adatta ad esser definita «ultimi giorni di un'era storica » che questa in cui viviamo, cominciata già con il vertiginoso progresso tecnologico del secolo scorso. Ma pochi ancora sanno che, come in tutte le epoche di fine, di crisi, anche questa ha dato al mondo una nuova religione, che è poi la sempre antica presentatasi in nuove vesti: la Fede Bahá'í.

Il libro che state per leggere è innanzitutto un documento umano di grande significato: quello di un « uomo comune », come l'autore stesso si definisce, che improvvisamente ha aperto gli occhi; che si è accorto che c'è anche qualcosa oltre gli immediati interessi materiali personali, familiari, il tran tran del lavoro quotidiano, le banalità della televisione, le sollecitazioni esteriori della società dei consumi. Che si è domandato perché fosse cattolico e si è messo a studiare gli scritti sacri di una religione che ai più serve unicamente come semimagica abituale accompagnatrice di battesimi, matrimoni, funerali. Che si è posto il problema se il mondo può continuare ad andare avanti così, e se lui, nel suo piccolo, poteva contribuire a cambiarlo.

Il problema se le centinaia di milioni di esseri umani di altre fedi debbano andare all'inferno (o al più in un gradino inferiore di purgatorio o di limbo), e se le centinaia di milioni di uomini di altro Colore.

[INIZIO pag. 8]

di pelle debbano necessariamente vivere sotto il patronato di quelli di pelle bianca. Il problema, in una parola, di che senso abbia la vita del singolo e che direzione abbia la vita dell'umanità associata.

Non tutti i lettori, forse, potranno concordare con le sue conclusioni. Ma l'importanza della sua esperienza sta proprio nel fatto che, senza le sollecitazioni portategli da una nuova proposta religiosa, la Fede Bahá'í, egli sarebbe rimasto uno dei tanti che vivono unicamente per « dare un pezzo di pane ai figli », i quali a loro volta faranno lo stesso per i loro figli, in un infinito futuro grigiore. E sta anche nel fatto che questa esperienza non soltanto lo ha portato a dare una nuova dimensione alla sua vita personale, riconquistando i valori dimenticati di cose come la « preghiera », la « meditazione », la « purificazione dello spirito » e simili, ma anche ad acquistare la viva sensazione, attraverso la sua collaborazione alle istituzioni comunitarie della Fede Bahá'í, organizzate in forma visibile ed attiva in tutto il mondo, di essere una rotella indispensabile in quell'ingranaggio - che per i Bahá'í è di origine divina - che dovrà appunto cambiare e santificare l'umanità intera e non solo l'individuo.

E, per comunicare ad altri la gioia di questa sua ritrovata dimensione non solo di uomo singolo, ma di membro di una comunità trasformatrice mondiale, per la prima volta in vita sua, ha preso la penna in mano per scrivere un libro.

Un libro la cui caratteristica principale è la genuina sincerità.

Qualche lettore sarà forse portato a pensare che ad un certo punto la narrazione delle esperienze dell'autore divenga troppo « dottrinale » : ma questo è proprio un frutto di quella sincerità di cui dicevamo.

Robiati è sinceramente convinto che i suoi concittadini sappiano troppo poco da un punto di vista obbiettivo della Fede Bahá'í e lo spiega loro con grande chiarezza. Invitiamo quei lettori che fossero tentati di saltare a pié pari certe parti del libro, a leggerle invece attentamente e con spirito aperto, nello stesso spirito, cioè, con il quale il loro autore iniziò la ricerca che lo condusse alla nuova Fede.

E sono sicuro che molti, dopo averne concluso la lettura, - che siano poi o no d'accordo con l'autore - dovranno ammettere che proprio questo libro stesso è una delle più singolari « prove » che un Bahá'í potrebbe portare a favore del potere tramutatore della Fede cui aderisce. La quale non è - come ancora certi accademici e intellettuali

[FINE pag. 8]

[INIZIO pag. 9]

infinitamente più chiusi e sordi del « geometra » Robiati insistono nel pensare - una oscura setta musulmana o un « sincretismo religioso » bensì una soluzione nuova dell'annoso problema di come conciliare storia e trascendenza, evoluzione e assoluto, una proposta nuova di cura per i mali della nostra epoca, un organismo che, non temo di asserirlo - finirà per acquistare un posto di primo piano (malgrado i sorrisi di scherno o di compatimento dei sofisticati intellettuali di oggi che « impostano discorsi » fumosamente marxiani-freudiani-strutturalisti ignari di realtà semplici e universali, e colonialisti senza volerlo) nell'agone delle poche forze serie del mondo contemporaneo.

ALESSANDRO BAUSANI
Prof. ordinario di Islamistica all'Università di Roma
Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

[FINE pag. 9]

[INIZIO pag. 11]

PARTE PRIMA

[FINE pag. 11]

[INIZIO pag. 13]

LA RICERCA

SGUARDO SUL PASSATO

Ritengo di dover rispondere, prima di tutto, a due domande: « Chi sono io? » e « Perché ho sentito l'impulso di scrivere? ».

Sono uno dei tanti esseri umani che si è trovato a vivere la sua parabola terrena senza averlo chiesto. Forse ciò che distingue la mia vita, da quella di tanti altri che sono stati prima di me, è l'averla vissuta in un periodo di rapida evoluzione che, nel lampo di due generazioni, ha visto l'aspetto del mondo cambiare radicalmente.

Se mi volgo a guardare lo scenario dei sei decenni trascorsi dalla mia nascita, vedo scorrere, come in un film, immagini ed episodi, i più vari, sui quali emerge per ricchezza di contenuto e per l'influsso che ha avuto sulla mia restante vita, un'esperienza vissuta verso la fine del quinto decennio, nell'Africa Orientale Italiana, dove una guerra per un posto al sole mi aveva sospinto.

Qualcuno potrà dire che il cosiddetto ventennio e le due guerre mondiali che l'hanno preceduto e seguito, hanno prodotto infinite varie esperienze, però ritengo quella da me vissuta, particolare nel suo genere; forse essa potrà interessare coloro che si pongono il problema dello scopo della vita, dei suoi significati e dei suoi valori, coloro che sentendosi parte vitale del mondo, ne vivono drammi e problemi, e cercano di operare per la loro soluzione. Invero il mondo è sempre stato strano, mi riferisco naturalmente al mondo umano. Gli uomini hanno spesso reagito in modo illogico alle varie situazioni che, individualmente e collettivamente, hanno dovuto affrontare. Mi sembra però che nel nostro tempo, forse perché in due secoli ci siamo quasi quintuplicati, questa illogicità di comportamento sia più appariscente. Gli uomini, per esempio, continuano ad essere ipnotizzati dalle

[FINE pag. 13]

[INIZIO pag. 14]

guerre, eppure è chiaro a tutti che anche se vinte, impoveriscono, non risolvono i problemi che hanno spinto a farle, e ne creano altri più complessi. Gli uomini sono calamitati dalla politica, pur essendo evidente il suo scadere in partitismo; i problemi sociali ed economici quando entrano nella ruota politica, sono ruotati e ruotati e più non ne escono; le masse lo sanno, eppure continuano a militare nei vari partiti; ne sono attratti come lo sono le lucciole dalla luce, a cui continuano a svolazzare intorno, anche se ogni tanto cadono sulla lampada e si bruciano le ali. Oggi sono di moda gli slogans; vi sono parole e frasi che riempiono la bocca, come: democrazia, potere operaio, lotta continua, la rivoluzione è sulla canna dei fucili, ecc. Sembra che gli uomini abbiano dimenticato di usare il loro cervello. Essi credono, percorrendo le strade illuminate da questi slogans, di conquistare libertà e giustizia e non si accorgono che, su queste strade, esse sono come la propria ombra, mai raggiungibili. La violenza, come metodo di lotta, è l'eviramento di ogni buon senso; i risultati che si ottengono, quando ve ne sono, si dimostrano nel tempo chimerici, eppure le masse ne sono sempre più affascinate. La scuola è sulla via dell'annientamento; professori, studenti, famiglie, mondo del lavoro, tutti se ne rendono conto, eppure continuano quasi con furore sadico, a prenderla a calci. Gli studenti aspirano a una coscienza sociale, è giusto, ma possono cader preda di propagande estremiste, il cui risultato è solo il disordine. La droga è nota causa di degenerazione, è associata alla criminalità, eppure aumenta sempre più il numero di coloro che si buttano nelle sue braccia, particolarmente i giovani, i quali evidentemente la prendono come antidoto a un mondo senza valori. La criminalità ha assunto proporzioni più che allarmanti; ogni vicino, nella casa, nel lavoro, per la strada, può essere un criminale, ma ognuno crede sempre di essere spettatore mentre in qualsiasi momento può esservi coinvolto come attore. La Religione più che un'energia influenzante la vita è solo forma; l'uomo sembra non aver ideali al di là di quelli materiali. Io non sono una voce importante, sono un uomo qualsiasi, ma l'esperienza che ho vissuto e che sto vivendo, può essere uno spiraglio di speranza verso un nuovo modo di concepire la vita, verso un nuovo modo di organizzare la società umana. La mia esperienza non è unica, ma è condivisa da altri milioni di esseri umani in tutto il mondo.

Questo libro è il primo e forse l'ultimo della mia vita; è un'offerta

[FINE pag. 14]

[INIZIO pag. 15]

ai miei simili; non è però una medicina miracolistica o istantanea, ma un metodo, la cui efficacia dipende solo dalla volontà degli uomini di volerlo conoscere e applicare. Offro ai lettori un frutto; per sapere se è buono l'unica cosa da farsi è : (*pensiero di Mao*) « Assaggiarlo ».

Premetto che ho avuto un'educazione religiosa cattolica e che nella lotta fra le forze del bene e del male, ho sempre trovato sostegno e ausilio negli insegnamenti della mia fede, che ho professato con convinzione ed entusiasmo.

Quante volte, specie da giovane, assillato da tentazioni incontrollabili, dopo aver tentato con ogni mezzo di dominarle, cercavo rifugio in una Chiesa qualsiasi e in raccoglimento e in preghiera ritrovavo me stesso e le mie forze!

Una domenica, in Chiesa, piansi perché mi era stata negata la Comunione, non avendo voluto accettare il punto di vista del confessore sul controllo delle nascite, dopo avere avuto quattro figli. Una dolorosa esperienza di distacco dalla mia compagna e dai miei figli, a seguito di un improvviso trasferimento di lavoro in altra sede, mise gravemente in crisi la mia vita e trovai un impensabile sollievo ed aiuto nella lettura di un meraviglioso libro del compianto Abate Ricciotti « *La Vita di Gesù Cristo* ». Scoprii in me sensibilità spirituali prima nascoste; ricordo che mi prese un'invincibile commozione quando lessi che, secondo l'uso romano, i soldati spezzarono, con la mazza, le articolazioni del corpo di Gesù, prima di crocifiggerlo.

Ma molti altri episodi della mia vita si affacciano alla mente e chiedono alla penna la cortesia di un ricordo. Mi rivedo ragazzo a Milano, mia città natale, ultimo di cinque figli. Mio padre era un sant'uomo, tutto casa e lavoro, uno di quegli uomini di un tempo, che al cinema e al bar ci andavano una volta l'anno. Mia madre, per farci studiare, gli impose per tutta la vita un pesante fardello, che egli accettò senza mai protestare. Come ringraziamento io ero un monello estremamente vivace e le mie birbanterie esplodevano spesso in manifestazioni che non potevano non turbare i miei genitori. Ogni anno dovevo essere iscritto ad una nuova scuola, spesso privata, perché espulso dalla precedente. Una volta fui sorpreso sotto la cattedra, attratto dal fascino di una giovane insegnante; un'altra fui preso con le mani nel sacco, mentre razzavo gli spiccioli dalle tasche dei cappotti dei professori. Il lancio di un grosso involucro d'acqua sulla testa di un venditore ambulante, pochi mesi prima degli esami di stato, fu il gesto più clamoroso; l'ammissione

[FINE pag. 15]

[INIZIO pag. 16]

agli esami sembrò compromessa, ma mia madre implorò misericordia e il tutto finì con il diploma, perché i mesi di sospensione inflittimi mi permisero un'ottima preparazione. Causa di cruccio per i genitori era una grave balbuzie, di origine emotiva, che mi impediva regolari rapporti con il prossimo e che mi accompagnò fino alla maggiore età; cessò durante il servizio di prima nomina come sottotenente; la prima volta che dovetti dare l'attenti a un reparto schierato mi trovai al bivio, o dominare l'emozione o cadere nel ridicolo; vinsi e la balbuzie cessò.

Il mio primo lavoro finì male; fui licenziato in tronco per aver preso a pugni il capo ufficio. Ero uno delle varie decine di impiegati di una Società di Assicurazioni, e tutti, seduti e allineati come soldati, compilavamo delle tessere: alto lavoro di concetto per diplomati e laureati. Se alzavamo la testa dai tavoli eravamo redarguiti; un giorno, non disposto a sopportare, contestai; nacque una discussione che finì in contesa; mi costò il lavoro, ma acquistai gloria presso i colleghi.

All'età di ventitrè anni partii per l'Africa Orientale Italiana, ero stato assunto con altri due tecnici, da una importante ditta di Milano; fui scelto fra decine di concorrenti, autoraccomandandomi per telefono al capo personale, fingendo di essere il presidente dell'Ordine Professionale della mia categoria. Al mio ritorno in licenza andai a far visita a quel presidente e gli confessai lo stratagemma; sorrise e commentò con « *Audaces Fortuna Juvat* ». L'arrivo a Massaua fu sorprendente: il porto era una montagna di viveri e di oggetti di ogni tipo, scaricati alla rinfusa dalle navi, dove ogni sera ombre umane si aggiravano fameliche fra i mucchi. La prima notte la passai sotto i portici all'aperto e il giorno dopo, sul cassone di un autocarro, via verso l'altopiano. Lungo la strada migliaia di operai italiani lavoravano a dorso nudo ed io, in armonia con l'entusiasmo euforico di ogni nuovo arrivato, li salutavo romanamente; la loro risposta era sempre la stessa; un gesto molto significativo coll'avambraccio destro. Qualcosa non funzionava, lo capii dopo qualche settimana, quando sotto la tenda, in una zona del bassopiano bagnavo ogni giorno, col sudore, venti centimetri di sabbia. Fuggii sull'altopiano e passai ad una delle tante ditte, che facevano lavori stradali urgenti al seguito delle truppe. Nei cantieri aleggiava un'atmosfera di paura perché l'assalto al Cantiere della Gondrand del ponte Mareb, aveva creato la psicosi della strage. Ero a capo di uno di quei cantieri; una

[FINE pag. 16]

[INIZIO pag. 17]

notte un colpo di fucile sparato da un operaio di guardia contro il fantasma di un brigante (o patriota etiopico), provocò una ridda generale di tende, sotto le quali gli operai, svegliati all'improvviso, correvano all'impazzata urtandosi. Un cuoco, ex appuntato dei carabinieri, credendo che il campo fosse invaso dai ribelli, abbatteva con una grossa clava tutto ciò che gli capitava a tiro. Due operai, nudi come Dio li aveva creati, fecero con la valigia in mano dieci chilometri di corsa, fino al più vicino posto di polizia.

Ad Addis-Abeba sperimentai l'intelligenza dei ragazzi etiopici che, in un batter d'occhio, avevano imparato lingua e dialetti italiani e bivaccavano con operai e soldati, procacciando loro il lecito e l'illecito.

La seconda guerra mondiale mi riportò sotto le armi, prima come istruttore degli allievi ufficiali e poi in un reparto di demolitori, destinato al fronte; con la rottura delle nostre difese di Keren, tutto finì male e mi ritrovai con le altre migliaia di militari all'Asmara. Fui rastrellato dalle truppe inglesi e rinchiuso al Forte Baldissera; la mia permanenza colà, infiorata da pedatoni e stratagemmi per sfuggire ai carichi giornalieri che portavano i prigionieri nei campi del Sudan, delle Indie e del Kenia, durò poche settimane. Mogli e fidanzate potevano far visite saltuarie ai prigionieri, che ne approfittavano per evadere, così come feci io, travestiti da donna; quando i britannici se ne accorsero, visite e fughe finirono. Così mi ritrovai in casa della fidanzata, complice della fuga; stetti nascosto per varie settimane, con altri, giocando a poker miliardi di fagioli. Non avendo altro da fare e in adempimento a un voto fatto mentre ero al Forte, ci sposammo; fu un matrimonio di poveri, perché non avevamo una lira; agli ospiti offrimmo un gelato ed i pochi regali avuti li vendemmo quasi subito, per sbarcare il lunario. Quando capimmo che la decantata vittoria si allontanava sempre più, cercai di lavorare, ma bisognava essere in regola con l'autorità occupante, il che non ero; feci quindi tutti i lavori che mi capitavano : cartelli per i negozi, calendari ed altra pubblicità; con pezzi di riviste Inglesi, razziati al loro Ufficio Informazioni, abbozzai perfino una rivista di moda.

Intanto nascevano i figli, tre, in due anni. Ci aiutarono gli introiti di un calesse per servizio pubblico, che avevamo acquistato, ma il tutto finì in pochi mesi, perché prelevando noi per vivere quasi tutti gli incassi, il cavallo mangiava poco, tanto che si ammalò e morì. Per condire una situazione già difficile, i figli ed io ci ammalammo di tosse

[FINE pag. 17]

[INIZIO pag. 18]

convulsa ed i vicini non potevano dormire per i colpi di tosse che sembravano abbaiaiamenti. Il dottore consigliò di cambiare aria; fummo ospiti di un cantoniere nel medio piano e per far fronte alle spese della vacanza vendemmo i pochi mobili, che eravamo riusciti a rimediare un po' oggi e un po' domani. Dopo un mese la tosse cessò e così i quattrini; i pochi spiccioli rimasti per il viaggio, servirono per offrire da bere al padrone di casa che era venuto a salutarci; ci diede un passaggio un autocarro; moglie e figli trovarono posto nella cabina e io dovetti accontentarmi del cassone, sia pure su un materasso, ma la pioggia rovinò tutto e arrivai all'Asmara inzuppato; fortunatamente quando si è giovani si può sopportare questo ed altro. Bisognava ora far fronte agli stimoli della fame, così mettemmo in atto una vecchia idea di mia moglie, fare torte per i bar. Lei faceva i contratti, io comperavo le uova al mercato e sbattevo chiari dalla mattina alla sera; le torte le consegnavo al mattino presto, quando i vigili municipali ancora dormivano. I vicini, che non sapevano, erano stupiti di vedere il comignolo buttare fumo giorno e notte ed i figli erano, almeno nei primi tempi, felici perché si abbuffavano di torte, quelle difettose rimaste invendute. Quando dopo qualche mese fui assunto dal Municipio di Asmara come Capo dei Pompieri, mia moglie portò una torta in segno di riconoscenza al Sindaco, che si fece una grossa risata, pensando che eravamo proprio noi i venditori che avevano tenuto in scacco i vigili per vari mesi. Quelli furono indubbiamente anni difficili, anche se oggi il ricordo dei fatti salienti ha sapore umoristico. Finalmente molte difficoltà si attenuarono. Vinsi il concorso come Comandante del Corpo locale dei Vigili del Fuoco; fui agevolato da una scazzottata fatta pochi mesi prima: ero stato assunto dal Municipio per un lavoro temporaneo e controllavo alcuni lavori stradali; durante una ripresa di asfalto venni a diverbio con un autista prepotente che nonostante il divieto volle passare, e gli diedi una solenne lezione; la cosa fu risaputa e servì come spinta finale per il nuovo posto, dato che si trattava di imporre un po' di disciplina ai pompieri: una trentina di ex militari italiani che, desiderosi di rimpatriare, ne combinavano di tutti i colori. La mia fama non era però giunta in caserma e i vigili continuarono a fare il loro comodo, così li affrontai. Uno di loro grande e grosso, autista della motopompa, che sordo a ogni richiamo se ne stava sempre in branda, fu invitato in ufficio; entrò sbattendo la porta e alle mie rimostranze mi afferrò per la giacca; fini

[FINE pag. 18]

[INIZIO pag. 19]

fuori dalla finestra (era al piano terra) e da quel momento l'ordine tornò. Quegli anni furono difficili, era un mestiere interessante, ma pericoloso; gli interventi erano continui: incendi, scoppi, annegamenti, crolli. L'intervento più impressionante fu il ricupero del cadavere di un impiccato, che si era gettato con la corda al collo giù da un burrone; quando dei ragazzini eritrei lo scoprirono, era morto da vari giorni; il corpo era in decomposizione e l'operazione di ricupero fu difficile e nauseante.

Iniziavano intanto le lotte politiche per il futuro assetto dell'Eritrea; all'Asmara lotte continue fra cristiani e musulmani con decine e decine di incendi, che richiedevano interventi, mentre le opposte fazioni si fronteggiavano, col pericolo per noi di buscare una pallottola, magari vagante. Bande di scifta (briganti) ammazzavano e bruciavano, accanendosi contro le concessioni agricole degli italiani; quando ciò capitava nelle vicinanze dell'Asmara, dovevamo correre per spegnere gli incendi; eravamo armati con vecchi fucili, che fortunatamente non usammo mai, salvo qualche colpo sparato una volta contro presunti scifta, avvistati sulla cima di una collina, che erano invece poliziotti in borghese. Anche il periodo pompieristico finì e dopo avere istruito un reparto tutto di eritrei, fui trasferito alla sezione edile Municipale e quindi alla direzione tecnica dell'Acquedotto di Massaua, che il Governo Eritreo aveva nazionalizzato. L'incarico era vantaggioso dal lato tecnico ed economico, ma pericoloso, per le bande di scifta che bloccavano le strade e quando non trovavano denaro davano botte da orbi; la probabilità per me di incontrarli era notevole, dovendo compiere settimanalmente il percorso Massaua-Asmara e viceversa. La componente 'pericolo' fu purtroppo la nota dominante di tutta la mia vita africana. Mi andò bene, perché in sei anni l'unica volta che li incontrai, avevo a bordo un poliziotto e appena i briganti lo videro si ritirarono. Furono sei anni irti di difficoltà; la lontananza dalla famiglia, sia pure saltuaria, mi pesava; ogni lunedì la partenza da Asmara testimoniava la nostra tristezza, ma non esisteva altra alternativa.

[FINE pag. 19]

[INIZIO pag. 20]

L'INCONTRO

Fu proprio in quel periodo che incontrai alcuni seguaci di una religione sorta nel secolo scorso in Persia (la Fede Bahá'í, di cui non avevo mai sentito parlare prima); essi asserivano che il Cristo era tornato e che, reo di aver portato un nuovo « Messaggio » di redenzione all'umanità, era stato considerato eretico, sovvertitore dell'ordine pubblico e messo a morte. Fra le varie reazioni che queste notizie provocarono in me, pensai anche di trovarmi di fronte a degli illusi, a dei pazzi, a degli imbroglioni.

La venuta del Cristo, secondo gli insegnamenti della mia Chiesa, avrebbe dovuto essere accompagnata dalla caduta delle stelle, dall'oscuramento del sole e da altri segni indicati nel capitolo 24° del Vangelo di Matteo; avrebbe quindi dovuto essere un avvenimento di carattere universale, di cui tutti gli esseri umani sarebbero stati consci e testimoni.

Non mi sfiorò neppure l'idea che il ritorno del Cristo raffigurato in molte parabole dei Vangeli, potesse verificarsi all'insaputa della maggior parte degli esseri umani, come la venuta di un ladro nella notte e che potesse assomigliare alla venuta del Gesù di 2000 anni fa, cioè di un essere umile, misconosciuto, perseguitato e messo a morte all'insaputa della maggior parte del mondo.

Ciò che mi spinse a frequentare i portatori di queste idee e a stringere con loro successivi legami di amicizia, fu il profondo senso di amore che si palesava in ogni atto della loro vita e che rappresentava un inatteso balsamo per la vita di tutti i giorni, esasperata dai contrasti, in una società dove le azioni degli esseri umani palesavano così scarsamente l'Insegnamento di quel Cristo, la cui presenza si avvertiva solo nei crocefissi appesi qua e là nelle case e negli uffici.

Mi auguro che quanto ora espresso non rappresenti un velo fra il lettore e il seguito di questo libro. Perché? Perché immaginando di essere io stesso un lettore in cerca di qualche cosa che possa compensare la stanchezza di una giornata di lavoro, o l'amarezza di una delusione, penso che potrei essere indotto ad allontanare le pagine di un libro aperto verso un regno, come quello dello spirito. Spero di non potere essere accusato di pessimismo; al contrario ho tanta

[FINE pag. 20]

[INIZIO pag. 21]

fiducia nella vita e nei miei simili, e ritengo non siano una minoranza gli esseri umani sensibili ai problemi dello spirito, anche se questo Regno sembra allontanarsi sempre di più dall'orizzonte di una umanità che esalta solo gli aspetti materiali della vita.

Alcuni ritengono di sentire gli stimoli dello spirito, ma spesso è solo un'illusione, un aspetto della generale ipocrisia, che è talmente insita nel nostro modo di pensare e di agire da essere spesso incoscientemente confusa con la sincerità.

I versi di Dante « *Fatti non fummo per vivere come bruti, ma per servire virtude e conoscenza* » e quelli di Bahá'u'lláh (il Fondatore della Fede Bahá'í):

*« O Figlio dello Spirito! Io ti ho creato nobile, eppure
ti sei degradato. Sorgi dunque per raggiungere ciò per
cui tu fosti creato! »*1*

dovrebbero toglierci dal torpore e invitarci a cercare il meraviglioso regno che è fonte di quella vera felicità che gli esseri umani sono oggi sospinti a cercare nel regno della materia, accontentandosi di chimeriche gioie.

Continuo quindi, con la speranza di aver attratto anche coloro che avevano deciso di chiudere le loro orecchie e i loro occhi.

Accennavo prima all'amore manifestato da questo gruppo di amici : tedeschi, etiopici e italiani; si stava bene in loro compagnia; vi aleggiava un'atmosfera di limpida gioia che raramente avevo prima sperimentato; sembrava di essere in un altro mondo. Si potrebbe obiettare che l'amore fra le creature umane è un sentimento vecchio come il mondo e che dovunque è intorno a noi; è verissimo, ma è altrettanto vero che spesso vi mescoliamo interessi che, presto o tardi, mettono in crisi anche le forme di amore più nobili.

Partecipavo alle loro riunioni e mi colpiva la dolcezza delle loro preghiere, come questa:

*« O Tu, il Cui volto è l'oggetto della mia adorazione, la
Cui beltà è il mio Santuario, la Cui dimora è la mia mèta,
la Cui lode è la mia speranza, la Cui provvidenza è la
mia compagna, il Cui amore è la mia ragione di vita... »;*

1. Le parole celate di Bahá'u'lláh, pag. 15 - Versetto 22 - Casa Editrice Bahá'í- Roma.

[FINE pag. 21]

[INIZIO pag. 22]

*« Rivelati dunque, o Signore, con il Tuo dire misericordioso e il mistero della Tua Essenza Divina, affinché l'estasi santa della preghiera possa colmare le anime nostre, una preghiera che si innalzi al di sopra delle parole e delle lettere, che trascenda il mormorio delle sillabe e dei suoni e che tutto si unisca nel nulla innanzi alla Rivelazione del Tuo splendore... »*2*

Forse alcuni lettori sorrideranno di fronte al concetto della preghiera, ritenendola ingenua, infantile e, comunque, sorpassata; essi penseranno che il progresso scientifico e il conseguente tecnicismo abbiano infranto questo idolo. A parte la viva esperienza di chi scrive e di migliaia di altri esseri umani, che attesta in forma inequivocabile la non illusorietà della preghiera, non comprendo perché il progresso odierno debba considerare assurda la possibilità di un collegamento con il Divino, negando così la sublime emozione di questo dialogo. Certamente l'accettazione del concetto di preghiera si collega strettamente con l'ammissione dell'esistenza di un Essere Superiore, verso il quale la preghiera sia rivolta. La realtà di Dio viene spesso negata perché cerchiamo di penetrarla con la sola mente, trascurando l'ausilio dell'intuito e del sentimento. Vorrei fare alcuni esempi per facilitare la comprensione del meccanismo della preghiera. Dio può essere paragonato alla luce esistente fuori della stanza buia della nostra vita; pregando, solleviamo la persiana simbolica, che ci separa dall'esterno, entrando così in contatto con la luce; il collegamento con il Divino, a mezzo della preghiera, può anche paragonarsi alla messa in sintonia di un apparecchio radio ricevente con la stazione trasmittente, o alla calamita che attira il ferro, così come l'energia espressa dalla preghiera mette in contatto il nostro spirito con il Divino.

Si dica piuttosto che la ruota vertiginosa in cui la nostra vita gira, spesso non ci lascia il tempo di pregare, oppure che l'inasprimento e l'aridità dei rapporti umani non ci predispongono sovente alla preghiera. In questi casi è sufficiente rivolgere il pensiero a Dio: sentiremo nel nostro intimo un senso di calore e di conforto. Non ritiene il lettore che se ogni essere umano rivolgesse ogni tanto, nel

2. Preghiera Bahá'í- pagg. 44 e 47 - Casa Editrice Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 22]

[INIZIO pag. 23]

corso della sua giornata, il pensiero a Dio, vi sarebbe meno odio, malvagità, pervertimento, corruzione? Occorre che gli esseri umani comprendano che le difficoltà che la vita ci pone innanzi, vanno affrontate con metodi legali, senza compromessi. Seppur avendo fatto dei nostri meglio, non riusciamo a risolvere i nostri problemi, dobbiamo rimmetterli, con amore e fiducia, a Dio. Quando ciò è fatto con perseveranza, quando i motivi che ci sospingono sono puri, e non cerchiamo di varcare i limiti della rettitudine e della correttezza, si creerà un flusso benefico fra Dio e noi, che ci porrà in un'arca simbolica di sicurezza e serenità. Vi è in ciò una pericolosa staticità? può ciò far sorgere una psicosi di fatalismo involutivo? No, perché l'uomo non deve attendere passivamente l'aiuto Divino, ma cercare, con la preghiera, di canalizzarlo, mentre affronta i suoi problemi con tutte le sue energie.

L'UNITA' RELIGIOSA

Un aspetto interessante e fondamentale delle discussioni che si svolgevano durante le riunioni a cui partecipavo, e seppi poi essere questo un principio fondamentale Bahá'í era il considerare tutte le religioni sullo stesso piano, come espressione della stessa verità, come raggi dello stesso « *Sole Divino* », come fasi successive di un grandioso « *Piano Divino* » per l'educazione dell'umanità; era suggestivo considerare il passaggio da una religione alla successiva come un'evoluzione naturale, simile a quella che avviene nella pianta, dal seme al bocciolo, al fiore, al frutto.

Non considerai questo concetto assurdo, benché come cattolico fossi stato abituato a considerare la Rivelazione unicamente oggettivata nel Cristo; anzi mi accorsi che questo credo armonizzava con analogo pensiero emergente dal mio inconscio.

Non è logico e naturale pensare che Dio abbia sempre beneficato l'umanità della Sua guida?

Non è razionale il concetto che Dio abbia inviato ai vari popoli e nelle varie epoche, Insegnamenti utili alla loro evoluzione?

Non è in armonia con la storia delle vicende umane considerare

[FINE pag. 23]

[INIZIO pag. 24]

le grandi civiltà conseguenza delle forze liberatesi dalle esperienze religiose, vissute al seguito della venuta dei grandi Maestri spirituali, come: Khrisna, Zoroastro, Buddha, Abramo, Mosé, Cristo, Muhammad, ecc. ed oggi il Precursore e il Fondatore della Fede Bahá'í (il Báb e Bahá'u'lláh)?

Non potrebbe essere inteso come limitazione alla potenza divina, considerare il suo raggio di luce manifestato in una sola direzione e in un unico momento storico della vita dell'umanità?

Non è un errore che i seguaci delle varie Religioni abbiano considerato il Fondatore della loro, l'unica autorità Divina ed il « *Libro* » da Lui portato l'unica espressione della Parola di Dio?

Mai mi ero posto queste domande; mai avevo ricercato Dio attraverso altre religioni; mai avevo sentito l'impulso di penetrare la loro sublime realtà; avevo radicato nel mio spirito la convinzione di appartenere alla sola espressione della Verità Rivelata, né gli insegnamenti della Chiesa mi avevano incoraggiato a pormi queste domande e a compiere questa ricerca.

Non è questo esclusivismo della verità una porta chiusa verso la realizzazione di un'unità spirituale di tutta la famiglia umana?

Qualcuno potrà obiettare che oggi la Chiesa Cattolica ha dato più ampio respiro alla propria dottrina e guarda alle altre religioni con rispetto e comprensione, facendo emergere la possibilità di considerarle tutte espressioni del Divino. Ma in che modo se il Concilio Vaticano II ha definito la Cristiana l'unica vera Religione?

*« Anzitutto il Sacro Concilio professa che lo stesso Iddio ha fatto conoscere al genere umano la via, attraverso la quale gli uomini Servendolo, possono in Cristo trovare salvezza e divenire beati. Questa unica vera religione crediamo che sussista nella Chiesa cattolica e apostolica alla quale il Signore Gesù ha affidata la missione di comunicarla a tutti gli uomini ».*1*

Non vi è dubbio che questo concetto della unità delle religioni (unità di origine e di funzione), fu per me un punto focale di grande attrazione; mi accorsi poi, incontrando esseri umani appartenenti

1. « *Problemi d'oggi* » Vaticano II Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni del Concilio - Edizione Cinque Lune - pag. 641.642.

[INIZIO pag. 25]

ad altre razze e provenienti dai più diversi paesi, (e che nella loro esperienza di ricerca avevano incontrato la Fede Bahá'í), che essi pure erano stati attratti da questo tema fondamentale, tema che è strettamente legato all'epoca in cui viviamo e quindi di attualità.

Nel Medio Evo, per esempio, un musulmano avrebbe potuto vivere la sua vita, come se i cristiani dell'occidente non esistessero affatto, così come avrebbe potuto farlo un indù in India, o uno Zoroastriano in Persia, o un Buddista in Cina, ecc, ma ora che il progresso ha ridotto il mondo più piccolo, queste religioni, apparentemente diverse, debbono trovare un punto comune di comprensione, che permetta ai loro seguaci di vivere insieme in armonia. Quale migliore punto di contatto, di una comune origine divina, e di una comune funzione educativa dell'umanità?

E fu così che iniziai a percorrere il cammino della ricerca nell'ambito delle varie religioni. Purtroppo questo assillo manca a molti di coloro che professano una religione, perché è solo abitudinaria partecipazione a forme e riti, ai quali nessuno rinuncia per tradizione, anche se nel suo intimo è scettico. Ma quali energie ne ricaviamo? Cercai di reagire a questo conformismo.

Così lessi il Corano; la mia mente era al riguardo piena di pregiudizi : il Profeta islamico mi era stato dipinto come mangia cristiani, epilettico, falso profeta; i suoi seguaci, dei religiosi fanatici e guerrafondai ed il loro libro Sacro, inneggiante a un paradiso di belle donne, ecc. Quanta ignoranza! Il Profeta islamico portò un Messaggio Divino di profondo contenuto morale alle nomadi tribù arabe, solo dedite alla rapina e alla razzia. I Suoi insegnamenti furono un seme da cui scaturì la pianta di una grande civiltà che fu, per secoli, maestra all'occidente nelle arti, matematica, astronomia, architettura e che, come è ammesso dalla maggior parte degli studiosi, fu una delle forze che permisero all'occidente di uscire dalle tenebre del Medio Evo.*2

Prima di proseguire desidero citare il bellissimo versetto di apertura del Corano che è sublime prologo ad un grande Libro.*3

« *La Lode spetta a Dio, il Signore dei mondi,
il misericordioso, il compassionevole...* ».

2. G. DUCONDRV « *Histoire de la Civilisation* » - Paris 1886 - pag. 1104.

S. RIGNOBS « *Histoire de la*

Civilisation Medioeval » .

3. Il Corano - Edizione Hoepli - pag. 1 - Bonelli 1929.

[FINE pag. 25]

[INIZIO pag. 26]

« *Te noi serviamo, e Te noi invochiamo in aiuto, guidaci per il retto sentiero... ».*

Qualcuno dirà che i popoli islamici non palesano più con le loro azioni gli insegnamenti del loro Profeta; ciò è vero, però è così anche per i seguaci delle altre religioni. Siamo da tempo nella notte spirituale, ma l'alba gloriosa è spuntata.

Lessi anche uno dei più importanti testi sacri dell'Induismo

« La BHAGAVAD GITA » (La canzone del Beato) e vi trovai elevati insegnamenti come questi:*4

« Coloro che hanno trovato Me, stanno stretti a Me come il bambino sta al petto della madre. Essi conoscono le Mie opere, la Mia Saggezza, La Mia Signoria su tutto ciò che esiste. Sanno che tutta la vita è Mia e che l'adorazione deve essere fatta unicamente a Me. Con animo fermo e cuore traboccante di amore per Me mi conoscono in vita e nell'ora in cui la loro anima abbandona il loro corpo consunto».

« Chi ha trovato la pace interiore ed è stato così illuminato dal rinvenire la gioia e la felicità dentro di sé, è consapevole che nel suo intimo vi è il regno dei cieli » « Sappi, o Principe, che con l'andare degli anni questo nobile insegnamento è decaduto e la Sua luce si è offuscata. Il Suo spirito interno è quasi perduto e gli uomini non ne conoscono che la lettera. E' questo il destino della verità fra gli uomini ».

Credo che questi passi si commentino da soli.

Il dialogo fra Khrisna ed il Principe Arjuna, (l'ultimo passo) è di attualità perché oggi più che mai gli uomini conoscono solo la forma esteriore degli insegnamenti divini.

Avevo naturalmente sentito parlare del Buddhismo; l'indagine in questa direzione fu interessantissima. Secondo Buddha:

« La nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la malattia è dolore, l'unione con ciò che non si ama è dolore, la separazione da ciò che si ama è dolore ».

3. La Bhagavad Gita - a cura di YoGi RAMACHARAKA - Febbraio 1972.

[FINE pag. 26]

[INIZIO pag. 27]

Per superare il dolore e raggiungere uno stato di superiore serenità, Buddha ci indica la sacra via ad otto diramazioni :

- fede pura, volontà pura, linguaggio puro, azione pura, mezzi di

esistenza puri, applicazione pura, mente pura e meditazione pura. Secondo Christamas Humphreys*5

« Il sentiero delle otto suddivisioni è il più nobile percorso di educazione spirituale finora offerto all'uomo. Esso è molto di più di un codice di moralità.

Se i primi cinque passi in tale via possono rientrare nel concetto di etica, gli ultimi tre si occupano dello sviluppo dello spirito ».

« Cessa di fare il male, impara a fare il bene e purifica il tuo cuore. »

Questo è l'insegnamento del Buddha.

Alcuni accusano il Buddhismo di essere una religione atea, perché il Buddha non ha mai parlato di Dio. Nel Libro citato (pag. 79)

l'Autore dice :

« La dottrina Buddhista su Dio, nel senso di una Realtà ultima, non è agnostica, né vaga, ma chiara e logica.

Qualunque possa essere la « Realtà » essa non può essere concepita dall'intelletto umano, limitato; ne consegue che i tentativi per descriverla inducano in errore, sono inutili e rappresentano una perdita di tempo. Per queste ottime ragioni il Buddha mantenne in merito alla Realtà un nobile silenzio ».

Non posso trascrivere su queste pagine, per logici motivi di spazio, tutto ciò che nella mia indagine lessi e studiai. Vorrei solo trasmettere al lettore il senso di infinita dolcezza e la nuova visione della vita (e del suo scopo) che penetrarono nel mio intimo essere. È come se, immaginando di avere vissuto prima in un mondo piatto, avessi iniziato a salire su un'altura, prima non vista, posta nel centro; l'ascesa mi avrebbe permesso di vedere ciò che prima era di là del mio orizzonte ed il mio occhio avrebbe potuto spaziare sulle meraviglie della creazione.

4. Il Buddhismo - di CHRISTAMAS HUMPHREYS - Ubaldini Editore Roma 1964 - Introduzione pag. 25.

[FINE pag. 27]

[INIZIO pag. 28]

Se lo spirito è la nostra vera realtà e se la religione è il suo cibo divino, avevo creduto attraverso gli occhiali della mia chiesa di aver la massima visione, mentre ero rimasto legato alla base dell'altura, privato della gioia dell'Ascesa.

Si vanno cercando oggi le cause della crescente diffusione della irreligiosità e dell'ateismo. Ma la causa sta proprio in questo : rimanere vincolati alle proprie concezioni, legati alle proprie dottrine, convinti monopolizzatori della Verità Divina, chiusi in un mondo di dogmi e di misteri, assurdi e anacronistici, obelischi storici di un passato teologico superato.

Se queste sono le cause, perché non le gridiamo ai quattro venti, affinché l'umanità emerga dalle pastoie della mitologia e delle superstizioni, per guardare finalmente in faccia la realtà?

Perché oggi, molti, anzi moltissimi giovani, respingono il concetto di religione?

Perché hanno perso il sapore di questo cibo divino, che viene presentato in una forma non più accettabile, proprio da coloro che si ritengono gli esclusivi portatori del cibo stesso. E così gli esseri umani rimangono come piante senza radice, privi di linfa vitale, vaganti nei deserti dell'oscurità, come tante macchine senza fari, lanciate nella notte.

L'AVVICINAMENTO ALLA VERITA'

Il lettore comprenderà come il mio vecchio mondo religioso stesse incrinandosi. Fu così che intensificai i miei atti di fede. Fra l'ufficio e l'abitazione vi era una chiesetta retta da frati Francescani e ogni sera mi fermavo in raccoglimento, e inginocchiato pregavo Dio di illuminarmi la mente e il cuore e di guidarmi verso la verità.

Credevo, come vi credo tuttora, nelle parole del Cristo :

« Bussate e vi sarà aperto; chiedete e vi sarà dato ».

A chi altro potevo rivolgermi in un momento in cui il mio spirito si affacciava su un mondo spirituale più ampio?

Continuai nel contempo il mio cammino di ricerca della verità;

[FINE pag. 28]

[INIZIO pag. 29]

mi fu detto che la ricerca libera e indipendente della verità era un altro caposaldo degli Insegnamenti dati oggi da Dio all'umanità.

Il principio si illustra da se stesso, comunque è bene chiarire che, per « *liberamente* », si intende senza vincoli pregiudiziali, e per « *indipendentemente* », il non doversi conformisticamente adeguare al credo dominante nella famiglia o nella società in cui si vive.

La religione non può essere una eredità imposta, prima con un battesimo incoscientemente subito, poi con l'accettazione più o meno passiva di una dottrina catechistica di difficile comprensibilità; la religione non può ridursi a una mera, saltuaria partecipazione a dei culti, di cui non ci si preoccupa sovente di conoscere origine e significato.

La religione così concepita e attuata sarà, solo raramente, una forza capace di imporre i suoi principi nella vita. La religione e la vita non possono essere, due entità : da una parte una via che ci insegna ad essere retti, sinceri, amorevoli, amanti di Dio ecc. e dall'altra una vita dimentica di Dio. La religione deve coincidere con la vita; deve essere una forza propulsiva, come la benzina per il motore.

Quando la religione può assumere questo ruolo? Quando la conquistiamo attraverso una ricerca che prevede analisi e critica, quando i Suoi insegnamenti lasciano il piano dottrinale e teologico, per divenire semplice cibo spirituale della nostra giornata. Questa ricerca, qualche secolo fa era sinonimo di eresia; comunque l'esilio e le proibizioni inflitte al gesuita Padre Teilhard de Chardin ci confermano che anche nella prima metà del nostro secolo, certi atteggiamenti di intolleranza e di fanatismo non erano molto cambiati. Il lettore avrà certamente compreso come io addebiti alle posizioni dogmatiche una notevole responsabilità nella frattura che si è creata fra la religione e la sua comprensione e trasformazione in atti di vita da parte degli esseri umani. Tuttavia la maggior parte delle formulazioni dottrinali sono profondamente e atavicamente radicate, anche se non bene comprese, nella coscienza dei credenti e quando una qualsiasi discussione investe il problema religioso, specie se in rapporto ad altre religioni, i dogmi emergono come ostacoli di non facile rimozione per un aperto dialogo. Devo sinceramente confessare che mi trovo più o meno nella stessa posizione. Sentivo che il cammino verso l'accettazione del concetto dell'unità delle religioni e del ritorno del Cristo era ostacolato da dubbi che affondavano le loro radici nelle

[INIZIO pag. 30]

convinzioni dottrinali. Se Cristo è Dio, è figlio di Dio e tale attributo non può conferirsi ai fondatori delle altre religioni, come può concepirsi la loro comune origine Divina? Se il ritorno di Cristo è un evento atteso in coincidenza con la fine del mondo, come può accettarsi il concetto che Bahá'u'lláh rifletta nuovamente il « Verbo » Divino?

Ma vi erano anche altri interrogativi che assillavano la mia mente : qual'è il vero significato del racconto biblico di Adamo ed Eva? E' veramente la nascita di una nuova creatura accompagnata dal peccato originale?

È Maria la Madre di Dio? Debbono i miracoli, compiuti dal Cristo, ritenersi - come afferma Tommaso D'Aquino - prova della Sua divinità?

Va quindi attribuita questa Divinità anche a coloro che, prima, durante e dopo Cristo, abbiano compiuto analoghi miracoli, nell'ambito di altre religioni? Il corpo con cui Gesù è risorto era un corpo fisico come il nostro? E se sì, è col corpo fisico che è asceso al cielo? In che cielo è asceso, dato che oggi sappiamo che il cielo è spazio vuoto fra i pianeti?

Esiste realmente Satana : il tentatore?

Gli amici Bahá'í mi consigliarono una personale analisi biblica; d'altra parte pensai che lo studio del Libro Sacro della mia religione era, oltre tutto, un dovere. Così acquistai una Bibbia - Edizioni Paoline*6 e ne intrapresi l'esame. Posso assicurare che fu un'esperienza indimenticabile: ringrazio Dio di avermi concesso, tramite la Fede Bahá'í di dare a tutti i quesiti prima formulati una risposta semplice chiara e convincente. Essa arricchì e potenziò il mio sentimento di fede, distrusse il castello delle formulazioni dogmatiche, tolse cioè i veli che avvolgevano la lampada, permettendole di esprimere la sua piena luce. La figura del Cristo, svestito dalle tradizioni e dalle superstizioni, apparve più grande e luminosa ed il Suo sacrificio più commovente.

5. La Sacra Bibbia - Trad. di P. Eusebio Tintori - Imprimatur 1945 - Tutte le citazioni che appaiono nel libro provengono da quella edizione.

[FINE pag. 30]

[INIZIO pag. 31]

L'ACCETTAZIONE E LA RINASCITA

La suggestiva promessa del Cristo di tornare, per portare un nuovo Messaggio di redenzione all'umanità, appare chiaramente espressa in numerosissimi riferimenti del Vecchio e Nuovo Testamento. Questo ritorno non mi appariva più come un'espressione da fantascienza in coincidenza con un'apocalittica fine di tutte le cose, ma tangibile realtà in un momento di rarefazione della fede nel mondo, portatore di un nuovo impulso spirituale, atto a conferire all'umanità una nuova maturità, iniziatore di un nuovo ciclo storico : quello dell'unità del genere umano. Il chiaro significato di vari e concomitanti passi delle Profezie di Daniele, di Isaia, di Ezechiele; i chiari riferimenti di Gesù espressi nei quattro Vangeli; i vari aspetti della visione di San Giovanni nell'Isola di Patmos, trascritti nel libro dell'Apocalisse, ci indicano senza dubbio la Persia come luogo del ritorno, l'anno 1844 ed il Monte Carmelo come i punti focali della Rivelazione.

La resurrezione dei morti non doveva più intendersi come un fatto apocalittico alla fine di tutte le cose, ma come una Resurrezione spirituale, offerta nuovamente da Dio a tutti gli esseri umani. Si ripeteva quanto detto dal Cristo 2000 anni fa:

« *Io sono la via, la verità e la vita* »*1
« *Nessuno viene al Padre se non per Me* »
« *Io sono la Resurrezione, e la vita* »*2
« *Il Cristo tornerà come il ladro nella notte* »*3

E la meravigliosa e tragica storia della Sua predicazione, delle Sue persecuzioni e del Suo Martirio si era ripetuto. La promessa di Gesù :

« *Queste cose io ve le ho dette in parabola, viene l'ora in cui vi parlerò apertamente del Padre* »*4

era divenuta realtà. (nell'ultimo capitolo il lettore troverà tutte le prove bibliche sul ritorno del Cristo in « *Tempio Umano* ».)

1. *Giovanni* 14/6.
2. *Giovanni* 11/25.
3. *Matteo* 24/43 - *II Pietro* 3/10
4. *Giovanni* 16/25.

[FINE pag. 31]

[INIZIO pag. 32]

La ricerca iniziata parecchi mesi prima, stava entrando in una fase decisiva. Le preghiere che ogni sera rivolgevo a Dio nella chiesetta dei frati Francescani non erano rimaste inascoltate. La verità Divina si palesava chiara e meravigliosa innanzi alla mia mente ed al mio cuore.

Durante la discussione con un amico sacerdote, a cui cercavo di manifestare i miei sentimenti, egli alluse alla possibilità palesata da Gesù:*5

« *Attenti ai falsi profeti* »
« *Essi sedurranno anche gli eletti* ».

Il Báb, l'araldo, e il precursore Bahá'u'lláh potevano essere falsi profeti. La mia corsa ebbe un attimo di incertezza. Una nube si era improvvisamente frapposta fra me e il sole. Bisognava fugare la nube, allontanare il dubbio.

L'indagine sugli scritti sacri della Fede Bahá'í ebbe una pausa. Una riconsultazione dei vangeli era indispensabile e fu nelle stesse parole di Gesù che ritrovai la certezza :

« *Guardatevi dai falsi Profeti; questi tali vengono a voi travestiti da pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li conoscerete. Si coglie forse dell'uva sui pruni, o fichi sui rovi? Così ogni albero buono dà buoni frutti, ma ogni albero cattivo dà frutti cattivi* ».
« *Non può l'albero buono dare frutti cattivi, nè l'albero cattivo dare frutti buoni. Ogni pianta che non porti buon frutto viene tagliata e gettata nel fuoco. Dai loro frutti dunque Voi li riconoscerete* ».*6

Una fede che tende a sradicare pregiudizi e superstizioni e a rivitalizzare l'umanità ammalata di materialismo, di violenza e di odio; che si propone l'unione in una sola famiglia di tutte le razze e i popoli della terra e ne fornisce i mezzi; che esalta la giustizia come attributo indispensabile dei rapporti umani; che esprime fra i Suoi nobili principi quello dell'Unità di Dio e delle Religioni; che stabilisce il concetto dell'armonia fra scienza e religione, fra materia

5. Matteo 24/24.

6. Matteo 7/15-20.

[FINE pag. 32]

[INIZIO pag. 33]

e spirito; che esalta il lavoro fatto in spirito di servizio al rango di culto, non può essere e non è un cattivo frutto. La pianta, che ha prodotto questo frutto non è stata tagliata e gettata al fuoco. Anzi nonostante l'ardore dei suoi nemici, che ha aggiunto all'albo d'oro universale del martirio i nomi di circa 25.000 esseri umani, nonostante l'ostilità degli interessi contrari laici ed ecclesiastici del mondo intero, nonostante l'indifferenza di un'umanità in parte affamata e in parte fuorviata, questa Fede si è diffusa, in poco più di un secolo dalla sua nascita, in tutti i paesi del mondo, in oltre 70.000 località e la Sua voce incomincia a filtrare attraverso le maglie delle reti dell'indifferenza e della negazione e gli esseri umani incominciano a porgere orecchio alla dolce melodia « *dell'Usignolo Divino* ».

Forse i falsi profeti a cui allude l'Evangelista sono gli attuali idoli del sesso, della droga, del denaro. Forse sono le centinaia di sette che si sono ramificate dall'albero puro delle religioni rivelate, ciascuna proclamantesi l'Unica vera voce di Dio, ma rappresentante solo un insieme di dottrine incapaci di permeare la vita umana. Forse sono le ideologie dell'odio, della violenza, della sopraffazione della contesa politica, del razzismo, del nazionalismo, che in nome di una falsa libertà stanno ovunque schiacciando gli esseri umani nel fondo di un pozzo senza uscita. Forse l'esercito che può combattere questi falsi Profeti è il Nuovo Esercito di Dio, di cui avevo ormai conosciuto armi e divisa e da cui solo un velo mi divideva: la tradizione radicata nella mia stessa sostanza vitale. Bisognava strappare quel velo. La mente aveva raggiunto la convinzione che Bahá'u'lláh era lo specchio simbolico in cui si rifletteva il Verbo, il Logos. Sentivo come cristiano il fardello della responsabilità: circa 20 secoli fa, esseri umani come me si erano trovati in analoga posizione di fronte a Gesù, che così li ammoniva:

*« Non pensate che sia Io colui che vi accuserà davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: quel Mosè stesso in cui sperate. Perché se credeste a Mosè, a me pure credereste; di me, infatti Egli ha scritto »*7*

In altre parole ciò significava che se fossero stati veri Ebrei, avrebbero dovuto accettare la realtà della Sua venuta e dei Suoi Insegnamenti.

7. *Giovanni 5/45-46-47.*

[FINE pag. 33]

[INIZIO pag. 34]

Così se io ero un buon cristiano dovevo riconoscere la realtà del ritorno del Verbo in Bahá'u'lláh. L'Usignolo Divino ricantava la sua melodia e se io ero un vero credente dovevo riconoscerne la voce. Non potevo sottrarmi a un doveroso atto di sincerità, perché ne avvertivo chiaramente le vibrazioni nel mio intimo essere e sentivo che una forza di purificazione agiva nella mia coscienza; un nuovo essere stava nascendo, un essere con una nuova consapevolezza dello scopo della vita, dei suoi doveri, e dei suoi diritti; un nuovo metro mi si palesava, atto a misurare la limpidezza dei miei pensieri e delle mie azioni.

Non era in tal modo manifesto l'effetto delle forze di resurrezione provenienti dalla Rivelazione? Sì, ne ero convinto. Se non avessi accettato la realtà di Bahá'u'lláh come Manifestazione di Dio, mi sarei posto nella stessa posizione dei negatori del Cristo di 20 secoli fa. La primavera Divina era tornata e io non potevo restare nel freddo dell'inverno.

L'alba Divina era spuntata, ne avevo riconosciuto calore e luminosità.

Avevo raggiunto la Città della Certezza con la mente e col cuore.

A questo punto sorse però un'altra ombra: Cosa diranno mia moglie e i miei figli, i parenti, i conoscenti, i miei amici preti? In quel tempo avevo molti amici preti, bianchi e di colore; ci incontravamo spesso nel piazzale interno della Chiesa, dopo la Messa, e alcuni frequentavano la mia casa; Asmara era piccola, ero conosciuto, anche perché per anni avevo comandato il locale Corpo dei Vigili del Fuoco. Questo dilemma mi ballò per parecchio tempo davanti agli occhi. Non ero un vile, né un succube dell'opinione altrui, ma diventare Bahá'í poteva significare esporsi ai pubblici commenti.

Pochi sapevano cosa fosse questa Fede e le scarse enciclopedie a disposizione la descrivevano come un'oscura setta Islamica. Correvo il rischio di cadere nel ridicolo o peggio, di far credere che ero stato « *comperato* »... Bisognava quindi riflettere, capire meglio, fortificarsi, pregare. Sfogliando le pagine del Vangelo mi venne sott'occhio un passo :

« Tuttavia anche dei capi, molti credettero in Lui, ma per paura dei farisei, non lo confessavano, per non essere

[FINE pag. 34]

[INIZIO pag. 35]

*acciati dalla Sinagoga. Perché preferirono la gloria degli uomini alla gloria che viene da Dio ».*8*

Gli Apostoli di un tempo avevano avuto analoghe difficoltà; diventare seguaci del Cristo significava molto più del ridicolo, ma la persecuzione e forse il martirio. Essi avevano certamente esposto al Cristo le loro perplessità e la Sua risposta era stata chiara : la gloria di Dio va anteposta a quella degli uomini.

Così superai il dilemma, ma oggi dopo quattordici anni di vita Bahá'í potrei citare esseri umani, che di fronte al dilemma hanno rinunciato a Dio. Quale grave errore! Come si può rinunciare alla luce per l'oscurità, preferire la verità all'apparenza? Come si può attendere felicità dopo questa rinuncia, e sperare in un dinamismo positivo nel nostro lavoro e nei nostri affetti? Quali conseguenze negative ha avuto la mia decisione? Niente che abbia influito sulla mia vita; ho continuato a lavorare come prima, e nella famiglia ho trovato piena comprensione; fuori, piccole persecuzioni, commenti, messa al bando dagli amici preti, ma tanta tanta felicità.

Penso che sia difficile comprendere la gioia infinita e intensa che provai durante l'atto di accettazione davanti alla Assemblea Spirituale Locale Bahá'í di Asmara. Era il 19 Settembre 1959, il più bel giorno della mia vita.

Piansi lacrime di gioia; ricordo sempre con commozione quel giorno e vorrei nutrirmi con quelle lacrime in ogni ora della mia vita. Ecco il Battesimo e il suo vero significato, non acqua, non riti, non cancellazione di peccati originali preesistenti, ma solo consapevolezza di un nuovo rapporto con Dio, acquisizione di una nuova coscienza e soprattutto di una nuova energia, capace di illuminare il nostro intimo essere e di imprimere ai nostri pensieri e alle nostre azioni un dinamismo atto a trasformare la nostra vita.

Riandando con la mente a quei giorni, ho pensato molte volte che quella svolta così decisiva della mia vita doveva verificarsi, come se una forza fuori o dentro di me mi avesse calamitato, pur nel rispetto della mia libertà. La prima volta fu sei o sette anni prima della mia accettazione della Fede: mi ero recato da un dentista persiano, da poco giunto dalla Persia (seppi poi che era uno dei pionieri Bahá'í) e sulla cui abilità già correva voce; il discorso cadde,

8. *Giovanni 12/42-43.*

[FINE pag. 35]

[INIZIO pag. 36]

mentre il dentista mi curava un dente, sulla religione. Cosa me ne offrì lo spunto non rammento, ma il medico lasciò cadere il discorso. Quando divenni Bahá'í, egli mi spiegò che essendo da poco arrivato e non conoscendo l'ambiente aveva preferito essere riservato. La seconda volta che la calamita agì fu dopo qualche anno. Mi trovavo nel cortile della scuola dove studiava mio figlio Vittorio; era una scuola tenuta da Missionari Cattolici e ogni domenica, dopo la messa, mi intrattenevo con i vari professori. Uno di questi, insegnante di italiano e sacerdote, mi parlò dell'esistenza in città di seguaci di una nuova religione che tenevano riunioni settimanali alle quali avrebbe voluto partecipare, naturalmente per curiosità, ma un divieto superiore glielo impediva; mi incoraggiò a frequentare tali riunioni in sua vece; promisi, ma poi per vari motivi non lo feci. Dopo qualche anno il problema riaffiorò: mio figlio Vittorio mi chiese di poter partecipare a quelle riunioni; evidentemente ne parlavano a scuola. Credo di avergli risposto che noi cattolici non avevamo bisogno di altre verità religiose; non so fino a che punto rimase convinto, ma obbedì. La quarta volta, e fu la decisiva, la calamita funzionò. Erano le feste Pasquali, ero con la famiglia al mare; seduti a un tavolino sorseggiavamo una bibita, quando mia moglie rilevò la presenza del medico persiano e lo invitò per farci spiegare una buona volta com'era questa religione che lui e altri predicavano. Il nostro atteggiamento fu all'inizio di diffidenza e di dubbio, però da quel momento un conflitto si inserì nel mio intimo. Un giorno durante una riunione, successiva al primo incontro, fui pregato di leggere alcuni versetti da un libretto (*Le Parole Celate di Bahá'u'lláh*). Lo aprii a caso e incominciai a leggere; subito mi prese una forte commozione che cercai di dominare, ma la gola mi si chiuse e la lettura si spense in un rantolo di pianto. La parola di Dio, lo comprendo oggi, era entrata in vibrazione con il mio spirito; forse da quel momento ero già Bahá'í o forse lo ero sempre stato. La calamita Divina aveva compiuto la sua missione. È interessante notare come la mia entrata nella Fede sia stata preceduta e seguita da sogni. La scienza medica e la parapsicologia stanno da tempo indagando in questa sfera inconscia della personalità umana. La vita degli uomini è spesso intessuta di sogni, la cui analisi può permetterei

9. Medico dentista Dr. H. FARHOUMAND.

[FINE pag. 36]

[INIZIO pag. 37]

di gettare uno sguardo nel loro intimo; vi sono sogni che sfuggono all'influenza del sub-conscio e possono avere carattere rivelatore o profetico, quasi volessero spezzare il cerchio tempo-materia, permettendoci di spaziare al di là. Feci il primo sogno vari anni prima di incontrare la Fede. Sognai di essere seduto a un tavolo posto in una stanza, il cui unico addobbo era una tenda che celava una porta. Secondo una chiara consapevolezza, che era nel sogno, la stanza e l'esterno rappresentavano rispettivamente questo e l'altro mondo. Una voce proveniente dall'esterno mi chiamò. Mi trovai in un corridoio e fui investito da una sensazione intensa di gioia mai avvertita prima. Dopo il corridoio vi era una stanza uguale alla prima. Fui invitato a sedermi e la voce mi disse che fino a quel momento la mia vita era passabile; tre cose dovevo sapere: due andavano eliminate, e la terza l'avrei conosciuta. Fui poi invitato a tornare nella prima stanza e mi svegliai. Il sogno non era di quelli soliti; era quasi vero, come vissuto; cercai di trattenere la sensazione di infinita gioia provata, ma purtroppo lentamente svanì e me ne rimase solo un ricordo. Dovevo riflettere, capii ciò che dovevo eliminare; ma non quanto avrei saputo nel futuro.

Il secondo sogno lo feci dopo qualche mese, (ero già diventato Bahá'í). Nel sogno rientravo a casa dopo una delle solite settimane di lavoro. Sulla porta mia moglie piangeva: Giuseppe (nostro figlio più piccolo) era morto. Mi precipitai nella casa; afferrai il corpicino di mio figlio, lo sollevai verso il cielo e implorai Dio, in nome della Fede che avevo accettato, di ridargli la vita. All'istante Giuseppe aprì gli occhi, lo buttai nelle braccia del medico persiano che mi aveva guidato alla Fede e che, in quel momento, era apparso sulla scena del sogno. Ciò che il sogno presentava di particolare era la coincidenza con la realtà di tutto ciò che avevo sognato, la macchina, le vie che percorrevo, le case che vedevo, la mia casa fuori e dentro; sembrava una realtà vissuta. Lascio ogni commento al lettore; desidero solo aggiungere che questi sogni non furono impulsi verso la Fede, perché il primo si verificò quando ancora non mi era nota e il secondo quando già l'avevo abbracciata. La mia esperienza onirica non è unica; è stata vissuta, sia pure in modi diversi, da molti di coloro che hanno abbracciato la Fede. Non ha profetizzato Gioele, e

[FINE pag. 37]

[INIZIO pag. 38]

Pietro lo conferma*10, che la venuta del Cristo avrebbe provocato sogni e visioni?

Prima di conoscere la Fede ero amico di un certo Angelo*11 che aveva potere ipnotico; mi invitò ad assistere ad alcune riunioni durante le quali vari soggetti si facevano volontariamente ipnotizzare. Fra gli altri vi era un amico comune, Riccardo, che cadeva in sonno ipnotico profondo, acquistando capacità extrasensoriali; poteva indovinare cose che non vedeva e dava risposte precise su problemi che non conosceva. Con lui, Angelo faceva interessanti esperimenti di ritorno della memoria. Bastava chiedergli di ricordare situazioni della sua vita passata, che li viveva con chiarezza di particolari; se le domande si riferivano al tempo in cui era bambino, cambiava persino la voce. Ogni tanto partecipavo a queste riunioni che erano assolutamente serie.

Una sera, dopo qualche mese, (nel frattempo ero diventato simpatizzante della Fede), mentre Riccardo era in sonno ipnotico, mi si formò nella mente una domanda: « Perché vi sono tante religioni e come si la a capire quali sono vere? ». Avevo appena iniziato a passarla ad Angelo, affinché la trasmettesse a Riccardo, che questi con voce tonante disse che la risposta avrei dovuta trovarla io stesso, cercando. Rimasi allibito perché la domanda non era stata ancora formulata. Passarono vari mesi; nel frattempo accettai la Fede e feci il secondo sogno. Un giorno si presentò l'occasione di ripetere uno dei tanti esperimenti con Riccardo. Fu fatto in casa mia alla presenza di tutta la famiglia; dopo che Riccardo fu posto in sonno ipnotico pensai di chiedergli che significato aveva il sogno. Anche questa volta la risposta venne prima di formulare la domanda. Non era mio figlio Giuseppe che era morto, ma la mia anima, che la Fede aveva resuscitato a nuova vita.

Tutto ciò, mi rendo conto, ha sapore di magia, ma sono cose accadute. Ai lettori ogni commento. Passerò per un visionario? Non credo. Non siamo noi sopra un oceano di cui solo conosciamo la superficie?

10. Atti 2/17.

11. ANGELO Di FALCO - Accettò la Fede in Asmara - Rientrò in Italia e fu membro dell'Assemblea Spirituale Nazionale - Trapassò il 15. 8. 1971 a Roma.

[FINE pag. 38]

[INIZIO pag. 39]

PARTE SECONDA

[FINE pag. **39**]

[INIZIO pag. **41**]

LE FORZE DELLA LUCE

IL RITORNO IN ITALIA

Sono ormai passati tredici anni da quel giorno meraviglioso che testimoniò la mia accettazione della Fede. Dopo di me, anche mia moglie e i miei quattro figli, subirono, uno dopo l'altro, il fascino della Parola di Dio, ognuno giungendo alla verità con le proprie forze, attraverso una ricerca personale, libero da influenze, sia da parte dei genitori, sia da parte dei fratelli. Le forze dell'oscurità ci attaccarono subito, privatamente e pubblicamente; Vittorio, mio figlio maggiore, fu espulso dalla scuola, per non aver desistito dall'esprimere simpatia verso il « Nuovo Messaggio ».

Fu un episodio triste e inclemente, posto in atto da sacerdoti cattolici, cioè da coloro, che in armonia con gli insegnamenti di quel Cristo di cui portavano la croce, avrebbero dovuto invece manifestare amore e comprensione. Fu anche un atto di ingiustizia verso un giovane che da sei anni frequentava quella scuola con ottimo profitto e condotta come dichiararono successivamente in un certificato. Fu convocato e minacciato, benché appena sedicenne, dimentichi che i primi seguaci della religione, di cui loro molto comodamente portavano il nome, erano stati similmente, ma inutilmente, provati dai negatori del loro tempo.

Quando compresero l'assurdità del provvedimento, oltre tutto contrario alla Costituzione Etiopica, che garantiva libertà di religione, inviarono emissari, proponendo di far continuare al ragazzo lo studio a casa, con gli stessi insegnanti, ma il compromesso fu da noi respinto e mio figlio venne iscritto, perdendo purtroppo due anni, ad altra scuola di diverso indirizzo e finalità.

Le mie figlie, Anna e Maria, studentesse in una scuola di Suore

[FINE pag. 41]

[INIZIO pag. 42]

Cattoliche, benché ancora solo simpatizzanti della nuova Fede, furono oggetto di una continua piccola persecuzione, indegna di educatrici cristiane. Quante volte al ritorno dalla scuola esprimevano in pianto la loro sofferenza - solo dopo un mio intervento energico presso la Madre Superiora, questa paradossale situazione cessò.

Io che, come ho già avuto occasione di precisare, godevo da molti anni della personale amicizia di sacerdoti bianchi e negri, fui posto al bando. Dovunque mi incontravano mi sfuggivano; una sera mentre ero inginocchiato in quella stessa chiesetta dei frati Francescani, che era stata testimone della prima fase della mia ricerca spirituale, fui invitato da un fraticello a uscire, dimentico che ogni chiesa, a qualsiasi religione si ispiri, è Casa di Dio. Nessuno di loro, benché nel passato avesse frequentato la mia casa, venne a chiedermi, da uomo a uomo, i motivi della mia apparente deviazione; mi avevano condannato senza processo. Comunque tutto passò e queste sofferenze furono veramente un privilegio.

Due anni dopo, sospinto dalle forze misteriose della Fede, in armonia con il mio intimo desiderio, manifestato per mesi a Dio in preghiera, lasciai l'Africa per l'Italia; purtroppo il resto della famiglia non poté seguirmi, perché dovevo prima trovare un lavoro e preparare un tetto per accoglierli. Il distacco e la lontananza durarono oltre un anno e furono dolorosi. Certo non fu facile, sulla soglia dei miei quasi cinquant'anni, reinserirmi, dopo oltre un quarto di secolo di assenza, in un diverso ritmo di attività e in un clima che, benché fosse quello della mia giovinezza, era stato ormai cancellato, da ventisei anni di vita africana; comunque affrontai le nuove difficoltà, armato di una grande fiducia in Dio. Nella mia casa paterna, le cure affettuose di mia madre e di mia sorella, mi furono di grande aiuto, ma non poterono sostituire l'affetto degli assenti, che sapevo lontani e indifesi, in un ambiente ostile, sconvolto dalla guerriglia e dall'odio razziale.

La presenza di mio figlio Vittorio, che una mano provvidenziale aveva posto, indipendentemente dalla mia volontà e dai miei programmi, al mio fianco, fu di grande sollievo. È mio dovere attestare, in queste righe, l'atteggiamento di questo ragazzo che, nei miei non rari momenti di sconforto, seppe infondermi fiducia, aiutandomi a smantellare posizioni psicologicamente negative e a rimuovere stati di esaltazione passionali, che impedivano al mio spirito di riflettere il Divino.

[FINE pag. 42]

[INIZIO pag. 43]

I nostri dialoghi giornalieri, il nostro reciproco offrirci pensieri e sentimenti, fu un'esperienza indimenticabile, il cui ricordo e i cui affetti vanno oltre la vita.

L'inizio fu molto duro. Da una parte un lavoro assillante, come ingranaggio periferico di un'azienda, impegnato fino al limite delle mie possibili energie, per poter salire i gradini di quella scala, che pur avendo già ascenso nel paese, che per ventisei anni mi aveva ospitato, dovevo, per forza di cose, risalire; dall'altra il desiderio spesso incontenibile della moglie e dei figli; tutto ciò aggravato dai problemi provocati dagli stimoli eccitanti del mondo che mi circondava, così diverso da quello africano, spesso esasperanti e incontrollabili, ai quali purtroppo il mio pensiero qualche volta si abbandonava, e contro i quali dovevo lottare e vincere, per essere coerente con gli insegnamenti della Fede che avevo accettato e degno di coloro, che, lontani attendevano fiduciosi il ritorno in Patria.

Non fu facile, perché quando si soffre, un giorno è fatto di ventiquattro ore e ogni ora di sessanta minuti, ed ognuno di questi attimi è testimone di lotte, dubbi e contraddizioni prolungantisi all'infinito e sembra un'eternità. Quante volte quasi vinto, mi prostravo in lacrime, e pregavo Dio di non abbandonarmi. Tutto ciò potrebbe sembrare eccessivo, ma è purtroppo comune esperienza di tutti coloro, e sono molti, che per un motivo o per l'altro, debbono separarsi dai loro cari.

Ciò che non si può fare è una graduatoria delle sofferenze, perché numerosi e diversi sono i fattori oggettivi e soggettivi che vi agiscono.

Un grande aiuto nella lotta che stavo combattendo, mi venne dall'Insegnamento della Fede, a cui cercai di dedicare ogni attimo libero, in armonia con l'esortazione di Bahá'u'lláh:

*« ... Dio ha imposto ad ognuno il dovere di proclamare il Suo Messaggio, e ritiene questa la più meritevole di tutte le azioni ».*1*

Quasi tutte le sere e le domeniche, partecipavo a riunioni di Insegnamento, che si tenevano nelle case di amici ed ogni volta ne traevo un benefico flusso spirituale, sperimentando la verità di quanto promesso da Bahá'u'lláh:

1. *Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh* - pag. 305 - Casa Editrice Bahá'í Roma.

[FINE pag. 43]

[INIZIO pag. 44]

*« ... Chiunque dischiude le sue labbra in questo caso e fa menzione del nome del Suo Signore, le schiere della ispirazione Divina scenderanno su di Lui... »*2*

La Fede è un tesoro che non dobbiamo nascondere nel nostro cuore, ma offrirlo a ogni essere umano che desideri parteciparvi. Tutti i credenti debbono assolvere questo gioioso dovere; se così non fosse come potrebbe diffondersi il Messaggio Divino mirante a redimere e unificare l'umanità? Vi è oggi una meta da raggiungere: rendere operante e concreto quanto espresso da Bahá'u'lláh:

« La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ».

« La terra non è che un pugno di polvere. Fate che vi regni l'armonia ».

« Siamo tutti fiori di uno stesso giardino, foglie di uno stesso ramo, gocce di uno stesso mare ».

L'Insegnamento, oltre a rendere partecipi altre anime della sua luce, tiene acceso il fuoco della Fede, nel caminetto del nostro cuore, consentendoci di vivere in uno stato di elevata tensione spirituale, che esalta ed affina le nostre energie. Fu questo stato, a permettermi di rimanere in equilibrio sulla corda tesa sopra il baratro delle infinite tentazioni che, come tante mele simboliche di Adamo, mi fluttuavano continuamente d'innanzi.

LA FEDE COME FORZA DI UNIONE NELLA FAMIGLIA

Vorrei tentare un confronto fra i due periodi della nostra vita familiare, prima e dopo che la Fede vi portasse una nuova ventata di energia. Prima era più o meno come le altre, una pennellata esteriore di rispettabilità e dentro un'alternanza di burrasche e di quiete. Tento di dipingere, in modo generico, una famiglia di questo tipo. Marito e moglie, quando nel migliore dei casi si vogliono bene, precipitano spesso in contese, fatte senza rispetto reciproco. I figli fanno

2. Opera citata - pag. 307.

[FINE pag. 44]

[INIZIO pag. 45]

da spettatori e incidono nella loro memoria parole e gesti, il cui ricordo inquina i loro sentimenti ed influenza negativamente il loro futuro comportamento. Il perno attorno al quale ruotano pensieri ed azioni della famiglia è l'interesse, al cui idolo si sacrificano onestà, rettitudine e lealtà. Una perfetta ipocrisia e insicurezza sono traguardi il cui raggiungimento è indice di maturità. I figli crescendo, sentono un'istintiva avversione verso questo modo di vivere ed appena possono contestano la famiglia e cercano altrove interessi e affetti. Quando poi fra i genitori non c'è amore, il quadro è peggiore e si tinge di reciproche infedeltà, palesi o celate, ed il bagaglio dei ricordi diventa per i figli più desolante e triste preparandoli fatalmente a future deludenti esperienze. Questa è forse una componente dell'avversione che molti giovani hanno oggi verso il matrimonio. Gli psicologi del nostro tempo cercano di penetrare il significato di queste situazioni, ma i rimedi che essi offrono, sono spesso come quelli dei meccanici, che indicano nel carburatore o nelle candele le cause del mancato funzionamento della macchina e non si accorgono che manca la benzina.

Cari amici lettori, è la lampada dello spirito umano che è spenta, è la corrente per accenderla che è assente; qualsiasi metodo di cura non è valido se prima non ridiamo corrente.

La Fede entrando nella mia famiglia e conquistando mente e cuori dei suoi componenti, ha acceso questa lampada. Così l'amore fra me e mia moglie si è arricchito di nuove energie provenienti dal regno dello spirito. Nella Fede s'impara che vi sono tre forme di amore: di Dio verso gli uomini, che si manifesta nell'invio di Messaggeri; degli uomini verso Dio, che si esprime con una vita vissuta nello spirito degli Insegnamenti Divini; degli uomini verso gli uomini. Quest'ultimo nei legami con il prossimo, coi familiari e fra l'uomo e la donna, per essere vero amore, deve essere illuminato dallo spirito della Fede, altrimenti è debole, quindi corruttibile e facile preda di interessi. L'amore fra l'uomo e la donna, senza un legame spirituale, scade nel sesso e presto finisce. Così dopo 31 anni di matrimonio il nostro amore si presenta sempre vivo e vitale; contrasti ve ne sono ancora, essi sono ineliminabili perché espressione della diversità umana, ma il dinamismo del loro svolgersi è soffuso di amore, quindi risolvibile in consultazione, fatta con comprensione e rispetto. I figli vi partecipano, aprono il loro intimo, espongono i loro problemi

[FINE pag. 45]

[INIZIO pag. 46]

ed il loro modo di pensare, e non si sentono più estranei. Di mano in mano che crescono, matura in loro una nuova consapevolezza e divengono sempre più membri responsabili della famiglia e della società. Così è avvenuto per i nostri figli; il nostro legame non è più solo di sangue, ma infinitamente più forte, perché di spirito.

Vi piace tutto questo? Bene, provate anche Voi. Quante volte avrei voluto inserirmi nei dialoghi del Dott. Moccagatta al 3131, ma il timore di non essere compreso me lo ha sempre impedito; mi auguro che Moccagatta, che ha avuto il merito di sondare nelle tragedie familiari per portarvi sollievo, possa captare questa voce.

GIOIE E SOFFERENZE DEI BAHÁ'Í

Comprendo come questa tensione spirituale possa sembrare irreali e fantasiosa in un mondo che non conosce altro Dio che il denaro. Eppure questa tensione è una dolce meravigliosa realtà, che i Bahá'í sono ansiosi di condividere con gli altri esseri umani. In ciò essi trovano la più grande gioia della vita: ma questa gioia è spesso accompagnata da amare sofferenze; purtroppo non ci sono rose senza spine.

Vediamo insieme quali possono essere le gioie.

Prima di tutto questo sentirsi rinnovati, dotati di una nuova capacità di comprendere, di sopportare, di soffrire. Poi vi è la dolce, indefinibile sensazione della presenza di Dio in noi, un Dio al quale possiamo rivolgerci, con il quale possiamo dialogare, al quale possiamo chiedere. Tutto ciò, credetemi, è molto bello, anche se non è razionalmente provabile e sembra fantasioso o frutto di suggestione. No, non è suggestione; ho analizzato molte volte questa sensazione e i suoi effetti e vi ho trovato sempre una realtà concreta. D'altra parte, come la luce si riflette nello specchio e come nello specchio essa appare, se l'orientamento è giusto e la superficie è tersa, perché Dio che è sole spirituale non dovrebbe potersi riflettere in noi?

Poi vi è la gioia di vedere rinascere a nuova vita, tramite la Fede, altri esseri umani. Quante volte, durante l'accettazione della

[FINE pag. 46]

[INIZIO pag. 47]

Fede da parte di nuovi credenti, ho visto gli amici piangere di gioia, e quante volte ho vissuto questa esaltante esperienza : come sono dolci quelle lacrime; sono attimi di così intensa felicità che si vorrebbe fossero eterni.

Questo è il Paradiso; non dobbiamo attenderlo solo dopo la morte, è uno stato di coscienza già sperimentabile in questa vita. Le sue componenti sono le sensazioni che ci provengono da queste tensioni spirituali.

Vi è poi la serenità derivante dal sapersi protetti nell'Arca simbolica del « Patto », che il credente fa con Dio quando accetta la Fede e ne assume consapevolmente diritti e doveri. Col tempo il credente diviene conscio dell'esistenza di quest'« Arca » perché vi trova protezione e rifugio contro le avversità e sperimenta la realtà di una corda simbolica sempre pronta a sostenerlo, purché egli desideri afferrarla, e a riportarlo nell'Arca, quando la calamita delle infinite tentazioni lo attirano al di fuori, quando il cielo del suo spirito è invaso dalle nubi delle contraddizioni, dei dubbi e delle passioni. In questo dinamismo è chiaramente manifesto l'intervento Divino, che però rispetta la libertà umana, perché frutto di una scelta consapevole.

È causa di gioia anche la serenità derivante dalla certezza che la nostra vita, qualunque sia l'alternanza della cattiva o della buona fortuna, ha uno scopo superiore, che ci permette di minimizzare le miserie e le prove, perché la Fede, indicandoci la meta, ci permette di sopportare con animo lieto le difficoltà che insorgono sul cammino. Ultima ma non minima, è la gioia di stare con gli amici Bahá'í. Tutti sanno che, all'infuori di qualsiasi Fede, quando gli esseri umani si amano sono felici insieme; questa sensazione mi era perfettamente nota, perché l'avevo sperimentata moltissime volte nella mia vita, anche prima di divenire Bahá'í.

Ma vi è oggi in questa gioia un tono diverso, un'intensità maggiore, delle vibrazioni mai prima sperimentate. Tutte le riunioni Bahá'í testimoniano queste sensazioni; ho visto lacrime, ho visto abbracci prolungati, effusioni di affetto intenso. Ho provato molte volte questa dimensione d'amore ed ogni volta l'ho trovata meravigliosa, perché è pervasa dai valori dello spirito. Non è questa nuova energia di amore che il mondo oggi vuole? Non è questa la forza che, rinnovando spiritualmente l'uomo, può preparare l'avvento di una nuova razza umana?

[FINE pag. 47]

[INIZIO pag. 48]

Quali sono le sofferenze?

Innanzitutto la nostra volontaria, responsabile e deplorabile debolezza nonostante la nostra Fede; le nostre contraddizioni, i nostri dubbi, le nostre passioni, nonostante la certezza del « Messaggio ». Noi purtroppo siamo ancora, come dice Shoghi Effendi*1 « La gente della « Mezza Luce ». Abbiamo i piedi in due scarpe, il vecchio e il nuovo modo di vivere ».

Soffriamo per la cecità di coloro che oppongono alla parola di Dio l'indifferenza; per loro nulla conta all'infuori di ciò che ruota attorno al raggio d'azione dei loro interessi e nulla vedono oltre l'orizzonte dei loro pensieri e delle loro azioni. Sono sordi a ogni richiamo; sono chiusi in una scatola il cui contenuto è solo polvere; meglio un nemico che un indifferente, perché un nemico può divenire amico e operare con te. L'Apostolo Paolo era nemico dei cristiani, li perseguitava, ma poi ne divenne il più appassionato sostenitore. Gli indifferenti sono parassiti, prendono e non danno nulla; si muovono solo se la terra trema vicino a loro, se il sistema dei loro interessi è in gioco. Essi sono nemici della società.

Una particolare forma di indifferenza è quella giornalistica. I giornalisti italiani, pur affermando che la loro funzione è di informare l'opinione pubblica, lo fanno a modo loro; essi sono fortemente attratti dalla politica e dalla cronaca nera e scandalistica alle quali dedicano molto spazio e, ciò che è male, dando particolari che fanno solo leva sul fondo animale insito in ogni essere umano, inducendo altri a seguirne l'esempio.

I problemi spirituali e religiosi li lasciano normalmente indifferenti, oppure vengono tenute in considerazione solo le idee della corrente religiosa dominante. I Bahá'í sono da loro ignorati - eppure le loro attività nel mondo sono rilevanti e la loro eco appare spesso sulla stampa estera e nelle trasmissioni televisive straniere. I corrispondenti italiani all'estero, benché siano sollecitati a trasmettere il colpo di tosse del primo « delinquente », ignorano conferenze internazionali Bahá'í, incontri fra rappresentanti Bahá'í e Capi di Stato, conversioni in massa alla Fede di intere comunità indù, buddhiste, cristiane, ecc.

Se in una città italiana si organizzano conferenze Bahá'í, sono

1. SHOGHI EFFENDI - Custode della Fede dal 1921 al 1957.

[FINE pag. 48]

[INIZIO pag. 49]

restii a pubblicare qualche cosa prima, o recensioni poi. Se, dopo molta insistenza, accettano un articolo, lo tagliano in modo tale che il suo contenuto diventa incomprensibile. Ho scritto lettere personali a giornalisti di fama, cercando di indurli a compiere un'indagine sull'importanza della Fede Bahá'í nel mondo e sull'utilità e necessità dei suoi insegnamenti spirituali e sociali. L'unica risposta è stato il silenzio, anche se le lettere erano molto cortesi e si appellavano al loro senso di amore verso la verità. Un noto periodico italiano iniziò anni fa un'indagine sul problema religioso in Italia. Scrissi una lettera - mi risposero che le mie osservazioni erano molto acute, ma non le pubblicarono. Scrissi ancora ed ebbi analoga risposta, ancora senza pubblicazione. Due quotidiani importanti fecero un dibattito sul problema Scienza-Religione. Io e altri Bahá'í inviammo lettere trattando il problema - si noti che la Fede Bahá'í è l'unica religione rivelata che abbia fra i suoi principi l'unità e l'armonia fra la Scienza e la Religione - le nostre lettere furono ignorate. Questi atteggiamenti sono assurdi in un'epoca come la nostra e destano in noi Bahá'í un senso di sofferenza.

Ci fa soffrire la limitatezza di coloro che, chiusi nel loro credo religioso, incapaci di vedere o sentire la bellezza di altre verità sono velati da superstizioni, limitati da tradizioni, imbevuti da convinzioni alle quali non rinunciano, anche se resi consapevoli che quanto loro credono è contraddetto dal loro stesso « Libro Sacro ».

Il loro senso religioso è razzista, sono convinti di avere l'esclusivismo della verità, ma della loro Fede sanno solo ciò che hanno ricevuto per eredità, o appreso in alcune lezioni catechistiche, di cui nulla o poco ricordano. Se tenti con loro un dialogo in profondità, trovi sola una testarda convinzione in ciò che credono sia la verità, se cerchi di correggere una loro posizione errata, si chiudono come ricci e quando li riincontri ti sfuggono. Per fare un esempio delle infinite situazioni consimili, ecco il problema dei miracoli.

Cristo non può paragonarsi, agli altri Profeti, ti dice il tuo interlocutore cattolico, perché ha fatto dei miracoli che sono la prova della Sua Divinità. Gli dirai che nessuno nega che Cristo abbia operato guarigioni miracolose, ma queste sono avvenute prima - contemporaneamente, e dopo di Lui, entro e fuori la religione cristiana. Basti ricordare i miracoli compiuti, prima di Cristo, nel nome della Dea Cenere (in Sicilia), da Apollonio di Tiana (seguace del culto di

[FINE pag. 49]

[INIZIO pag. 50]

Apollo) contemporaneo di Cristo, le guarigioni fatte dai santoni indù, dai fachiri ecc. Gli spiegherai che una forte improvvisa emozione può ridare la vista ad un cieco, l'udito a un sordo, può far alzare dalla carrozzella un paralitico; tutti fatti accaduti e ampiamente testimoniati. Gli spiegherai che la maggior parte dei miracoli, come sono raccontati nei Vangeli, appaiono conseguenza della Fede del miracolato, e che Gesù stesso precisa di essere venuto per guarire coloro che sono pentiti. Nella guarigione dell'epilettico, Gesù spiega che dire al malato « *alzati e cammina* » è come dirgli vattene, i tuoi peccati ti sono condonati; dimostrando così che il vero miracolo è quello della rinascita spirituale, perché conferisce la vita eterna. Alla fine gli dirai che anche le figure principali della Fede Bahá'í: il Precursore, il Fondatore ed altri, hanno operato miracoli, ma che essi non contano, perché la storia dimostra che i miracoli sono validi solo per coloro che vi assistono e spesse volte neppure per loro, come è chiaramente dimostrato dal rigetto di Gesù, nonostante i Suoi miracoli; e che la vera prova della realtà Divina di una « *Manifestazione* » sono la validità dei Suoi Insegnamenti, la loro capacità di cambiare l'uomo. In quel momento il tuo interlocutore non insisterà, perché schiacciato dall'evidenza dei tuoi ragionamenti, ma stai tranquillo che al prossimo incontro, se riprenderai la stessa discussione, ti sentirai nuovamente ripetere « *Ma Cristo ha fatto miracoli e Bahá'u'lláh no, quindi Cristo è più grande di Bahá'u'lláh* ». Questi fatti e altri consimili si sono verificati moltissime volte nella mia attività di insegnamento.

Dopo che hai provato loro questa e altre verità, ti rendi conto che non li hai smossi dalle loro convinzioni, perché radicate nel loro essere da sempre.

I Bahá'í soffrono per l'ateismo di coloro che, pur godendo le bellezze di una creazione che in ogni suo meraviglioso ed esaltante aspetto palesa Dio, lo negano, perché la loro limitatezza mentale non riesce a capacitarsi della Sua esistenza. Con loro puoi però parlare degli Insegnamenti di Bahá'í; li troveranno logici e necessari, ma rifuggono dall'aspetto spirituale e non comprendono che non è la logica, l'attualità, la necessità degli Insegnamenti che contano, ma *l'energia* di cui sono permeati, senza la quale sono e rimangono puri principi filosofici o sociali, predicati anche dai sociologi e dai politici, espressioni che rimangono pura enunciazione.

È come se si desse valore al vetro di una lampada e non alla corrente

[FINE pag. 50]

[INIZIO pag. 51]

che l'accende; senza la corrente non è che un complesso amorfo di silicati.

Fra le tristezze, non possiamo trascurare il ricordo delle sofferenze inflitte ai primi portatori della luce dalle forze dell'oscurità. Forse la maggior parte degli esseri umani, non è consapevole che la struttura dell'edificio della civiltà, che le forze dell'evoluzione che hanno trasformato il mondo, e i cui benefici possono oggi godersi, hanno avuto il loro impulso iniziale, il lievito dei loro sviluppo, nelle energie liberate dalle sofferenze sopportate da quelle gemme di santità che, in tutti i tempi sono apparse all'orizzonte della storia come Araldi di luce.

Sostenuti da queste gioie e fortificati da queste sofferenze, le genti di Bahá operano per accendere interesse nell'indifferente, per far sentire al religioso la forza divina della Rivelazione di Bahá'u'lláh, per iniettare il senso della Fede nel cuore dell'ateo, ma la forza che permette il risveglio alla verità degli esseri umani. è solo l'energia insita nella Rivelazione, che i Bahá'í debbono, con purezza di motivi e spirito terso, canalizzare e offrire. Il concime simbolico che ha irrigato, all'alba di ogni Manifestazione, il seme del « *Verbo Divino* » è il sacrificio dei martiri e la sofferenza dei pionieri; essi hanno coscientemente accettato di soffrire per permettere ai raggi dell'Alba Divina di diffondersi nel mondo.

E' pura giustizia, offrire da queste pagine una testimonianza sia pure sintetica delle gesta eroiche dei martiri dell'ultima Rivelazione: La Fede Bahá'í.

IL BAB

Primo fra tutti ricordiamo il Báb*1 precursore e annunciatore di Bahá'u'lláh che, all'età di venticinque anni si lanciò, senza curarsi delle conseguenze, contro il muro del fanatismo religioso del Suo paese (la Persia), che dopo sei anni di eroica predicazione che come un lampo illuminò la Sua terra, dal sud al nord, dall'est all'ovest,

1819-1850 letteralmente « *La Porta* » (verso la conoscenza di Dio); per maggiori notizie rivolgersi alla Casa Editrice Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 51]

[INIZIO pag. 52]

si spense nel 1850 ridotto a un miscuglio di ossa-sangue e carne da 750 proiettili di fucile di un reggimento della Guardia Imperiale, inconsci, come coloro che diciannove secoli prima avevano crocifisso Gesù, che uccidevano il Portatore di un Messaggio Divino.

Questo Giovane, già prima dell'inizio della Sua Missione, anelava al sacrificio di Se stesso sul sentiero di Dio, come appare dai versetti di quest'ode, composta dopo la morte del Suo unico figlioletto Ahmed.

« Oh Dio, mio Dio! Vorrei che migliaia di Ismaeli fossero concessi a questo Tuo Abramo, che Egli possa concedere uno e tutti, come un'offerta di amore per te! Il sacrificio di questo Ahmad, che il tuo servo Ali Muhammad, ha donato sull'altare del Tuo amore, non potrà mai spegnere la fiamma del desiderio che arde nel Suo cuore.

*Fino a quando Egli non potrà immolare il Suo cuore ai Tuo piedi e fino a quando il Suo petto non sarà bersaglio di innumerevoli dardi per il Tuo amore, non sarà placato il tumulto del Suo spirito. O mio Dio! Mio solo desiderio! Arricchisci con la Tua grazia il sangue che ardo di spargere sul Tuo cammino. Fai che esso nutra il seme della Tua Fede. Dotalo con la Tua celeste potenza, cosicché questo giovane seme Divino possa subito germinare nel cuore degli uomini e crescere fino a divenire un albero possente, sotto la cui ombra possano riunirsi tutti i popoli e le razze della Terra »*2*

Dopo essere stato internato, un anno prima del Suo martirio, in due fortezze site nell'estremo nord della Persia, per isolarlo dai Suoi seguaci e spegnere le fiamme della Nuova Fede, fu posto pubblicamente a confronto con le massime Autorità Religiose dell'Islam Sciita, nel tentativo di ridicolizzarlo e confonderlo, ma il Báb uscì dall'incontro indiscusso vincitore. Gli venne inflitta, come reazione, la dolorosissima tortura della fustigazione sulla pianta dei piedi, perché reo di avere solennemente proclamato al cospetto dei massimi Dignitari Islamici e dell'Erede al Trono, il « *Messaggio* » di cui era portatore.

The Dawn-Breakers, pag. 77 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 52]

[INIZIO pag. 53]

Ai suoi primi diciotto Discepoli, che nel Suo Nome, dopo aver proclamato il Suo Messaggio in lungo e in largo nella Persia, furono ad uno ad uno torturati e uccisi, il Báb indirizzò un'Epistola di sublime contenuto spirituale e profetico. Eccone alcuni passi :

« O miei amatissimi amici! Voi siete gli araldi del Nome di Dio in questo Giorno. Voi siete stati scelti a depositari del Suo mistero. Incombe su ciascuno di voi l'obbligo di manifestare gli attributi di Dio e di esemplificare con le vostre azioni e le vostre parole i segni della Sua rettitudine, del Suo potere e della Sua gloria... ».

« O mie lettere! In verità vi dico, immensamente sublime è questo Giorno... Voi siete i testimoni dell'Alba del Promesso Giorno di Dio. Voi partecipate al calice mistico della Sua Rivelazione ».

« I giorni in cui un vano culto era ritenuto sufficiente, sono finiti. È venuto il tempo in cui null'altro all'infuori che il vostro motivo più puro, sostenuto da azioni di immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui accettevole ».

*« Io vi preparo per l'avvenire di un possente giorno. Compilate il massimo sforzo, acciocché, nel mondo a venire, Io che ora vi istruisco, possa, innanzi al seggio della misericordia di Dio, gioire delle vostre azioni. Il segreto di quel giorno da venire è ancora nascosto. Non può essere divulgato, né stimato. Il neonato di quel giorno eccellerà sui più saggi e più venerabili uomini di questa epoca, e il più umile o il più ignorante essere di quel periodo sorpasserà in intelletto i più eruditi e perfetti teologi di quest'era. Disperdetevi in lungo e in largo su questa terra e, con piedi saldi e cuori purificati, preparate la via per la Sua venuta. Non curatevi delle vostre debolezze e della vostra fralezza; fissate il vostro sguardo sull'invincibile potere del Signore vostro Dio, l'Onnipotente».*3*

Alla vita del Báb dedicarono molte opere illustri orientalisti e storici fra i quali , il Senatore Prof. Michele Lessona, il Conte di Gobineaux, il Sig. Nicolas, il Prof. Browne, Lord Curzon ed altri.

3. Il Commiato del Báb Dalle Lettere del Vivente - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 53]

[INIZIO pag. 54]

Nicolas, rappresentante Diplomatico Francese a Tabriz, città del nord della Persia, fece un'interessante parallelo fra Gesù Cristo e il Báb :

*« I cristiani sono convinti che se Gesù Cristo avesse voluto discendere dalla croce, l'avrebbe potuto fare senza difficoltà; Egli è morto volontariamente, perché doveva morire e perché si compissero le profezie. La stessa cosa è per il Báb. Anch'Egli è morto volontariamente, perché la Sua morte doveva salvare l'umanità ». « Si è sacrificato per l'umanità; per essa ha donato il Suo corpo e la Sua anima; ha subito le privazioni, gli affronti, le torture, il martirio. Ha suggellato col Suo sangue il patto di fraternità universale e come Gesù, ha pagato con la vita, l'Annunzio di un Regno di concordia, di uguaglianza e di amore ».*4*

Un parallelo fra il Cristo e il Báb si delinea anche nei motivi delle loro condanne e morte. L'Islarn Sciita attendeva il «*Qa'im*» che, secondo l'opinione prevalente dei Capi Religiosi, avrebbe rinnovato, ma anche universalizzato l'Islamismo, e glorificato la loro casta. Ma quando il Báb si dichiarò portatore di un nuovo « *Libro* » e denunciò la loro ignoranza e corruzione, i Mullà si levarono contro di Lui con « *santa* » indignazione e fattolo passare come sovvertitore dell'ordine pubblico, con l'alleanza delle Autorità Civili, lo misero a morte. Così fu per Cristo, il Messia che gli Ebrei attendevano, che avrebbe dovuto, secondo l'opinione dei Dottori della Legge, confermare le Leggi di Mosé e rafforzarne l'autorità. Ma quando Gesù si dichiarò rivelatore di un Nuovo Libro Divino e condannò pubblicamente la loro ipocrisia e corruzione, prima fu diffidato a desistere e poi, con il beneplacito dell'Autorità romana, crocefisso.

BAHÁ'U'LLÁH

Fondatore della Fede Bahá'í, non fu martirizzato, ma le sue sofferenze, e quelle inflitte ai membri della Sua famiglia

1. *The Dawn Breakers* - pag. 515 - presso Casa Editrice Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 54]

[INIZIO pag. 55]

durarono per oltre 40 anni (dal 1852 al 1892). Il 1° atto della vita pubblica di Bahá'u'lláh ebbe inizio alla fine del 1852. Fu arrestato e imprigionato nella più fetida prigione di Teheran, chiamata il « *Buco Nero* » (Siyah-Chal).

Bahá'u'lláh così descrive l'amara esperienza:

*« Quei giorni furono giorni di angoscia e alto divampò il fuoco dell'odio. Molti furono arrestati e fra loro Questo Perseguitato. Per la rettitudine di Dio! Noi non avevamo nulla a che fare con l'attentato e la Nostra innocenza fu provata in modo inoppugnabile innanzi ai tribunali. Tuttavia fummo arrestati, incatenati e condotti a piedi nudi ed a capo scoperto da Nyavaran, che era allora la sede della residenza reale, alle prigioni di Teheran. Un essere brutale che Ci accompagnava a cavallo, strappò il cappello dalla Nostra testa; mentre aguzzini e carnefici Ci spingevano innanzi con furia. Per quattro mesi fummo posti in un luogo di cui non si è mai visto l'eguale. Un pozzo stretto e oscuro sarebbe stato migliore del luogo dove Questo Perseguitato e i Suoi compagni furono ingiustamente confinati. Appena giunti fummo condotti verso un corridoio oscuro come la pece, quindi scendemmo tre file di scale ripide, giungendo alla prigione sotterranea che ci era stata designata. Il luogo era buio ed i nostri compagni di prigionia erano circa centocinquanta : pur essendo così affollato non aveva altra apertura all'infuori del passaggio attraverso il quale eravamo entrati. Nessuna penna può rappresentare simile luogo e nessuna lingua descriverne il putrido lezzo. La maggior parte dei reclusi non avevano né abiti né stuoie per sdraiarsi. Dio solo sa quel che ci accadde in quel triste e maleodorante luogo ».*1*

Una pesante catena fu posta attorno al Suo collo e in tal modo fu incatenato a cinque Bàbì e tenuto in questa terribile condizione per quattro mesi. Ed ecco, secondo le Sue parole l'Annuncio.

1. *Epistle to the Sun of the Wolf* - pag. 20-21 - presso Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 55]

[INIZIO pag. 56]

« Una notte in sogno si udirono da ogni parte queste gloriose parole : In verità Noi li faremo trionfare per Te stesso e con l'ausilio della Tua penna. Non addolorarti per ciò che ti è accaduto e non temere, poiché Tu sei al sicuro. Fra non molto Dio rivelerà i tesori della terra, uomini che Ti aiuteranno per Te stesso e per il Tuo Nome con il quale Dio ha vivificato il cuore di coloro che lo hanno riconosciuto ».

*« Durante i giorni nei quali languii nella prigione di Teheran, sebbene il tormentoso peso delle catene e l'aria ripugnante Mi permettessero poco riposo, nei rari momenti in cui potevo assopirmi, sentivo come qualche cosa che fluiva dalla corona del Mio capo sul Mio petto, così come un possente torrente che si precipita a valle dalla sommità di un alto monte. Come conseguente effetto ogni membro del Mio corpo era messo a fuoco. In quei momenti le Mie labbra recitavano quello che orecchie umane sarebbero state incapaci di ascoltare ».*2*

Ora che Egli era stato investito, in seguito alla meravigliosa esperienza onirica vissuta, dell'Autorità Divina relativa alla Missione affidatagli, la Sua liberazione dalle catene diveniva inevitabile e urgente; gli strumenti che l'agevolarono furono interventi autorevoli di funzionari, diplomatici, magistrati, ma principalmente, come Nabil giustamente osserva:

*« Il sangue versato nel corso di quel fatidico anno in Teheran da quella eroica schiera con cui Bahá'u'lláh era stato imprigionato, era il riscatto pagato per la Sua liberazione, dalle mani di un nemico che cercava di impedirgli di raggiungere lo scopo per il quale Dio Lo aveva destinato »*3'*

Bahá'u'lláh fu quindi liberato, ma espulso; ed il 12 Gennaio 1853 iniziò il Suo viaggio verso la prima tappa di un esilio che lo vedrà a Baghdad, poi a Costantinopoli, ad Adrianopoli, indi ad Akkà in Palestina, ultima Sua dimora terrena.

2. *Epistle to the Sun of the Wolf* - pag. 21-22 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

3. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 106 - Casa Editr. Bahá'í Roma.

[FINE pag. 56]

[INIZIO pag. 57]

Il viaggio da Teheran a Baghdad fu penoso. Bahá'u'lláh ne ha lasciato con questa invocazione a Dio un vivido ricordo:

*« Mio Dio, Mio Maestro, Mio Desio!.... Tu hai creato quest'atomo di polvere con il più alto grado di forza della Tua potenza, e Lo hai nutrito con le Tue mani che nessuno può incatenare.... Tu hai destinato per Lui prove e tribolazioni che nessuna lingua può descrivere, né alcuna delle Tue Tavole adeguatamente raccontare. La gola, che Tu abituasti al tocco della seta, Tu hai, alla fine, stretta con forti catene, ed il corpo a cui desti agio con broccati e velluti, Tu hai alla fine sottoposto alla umiliazione di una prigionia. Il Tuo decreto Mi ha incatenato con innumerevoli ceppi, e ha gettato attorno al Mio collo catene che nessuno può spezzare. Un numero di anni sono passati durante i quali le afflizioni, come rovesci di misericordia, sono piovute su di Me Quante le notti durante le quali il peso delle catene e dei ceppi non Mi permetteva alcun riposo, e quanto numerosi i giorni durante i quali pace e tranquillità Mi erano negati, a causa di quelle cose con le quali le mani e le lingue degli uomini Mi hanno afflitto! Sia il pane, sia l'acqua che Tu, con la Tua misericordia che tutto pervade, hai concesso alle bestie dei campi, essi hanno, per alcun tempo vietato a questo servo, e le cose che essi rifiutarono di infliggere a coloro che si sono separati dalla Tua Causa, le stesse, essi hanno permesso fossero inflitte a Me, sino a ché, alla fine, il Tuo decreto fu irrevocabilmente fissato, e il Tuo comando ha intimato a questo servo di partire dalla Persia, accompagnato da uomini dal fisico fragile e da bambini in tenera età; in questo tempo in cui il freddo è così intenso che non si può nemmeno parlare, e il ghiaccio e la neve sono così abbondanti che è impossibile muoversi ».*4*

Dopo l'esilio a Costantinopoli e ad Adrianopoli, Bahá'u'lláh, i membri della Sua famiglia ed alcuni seguaci che lo avevano seguito

4. *Dio Passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 110 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 57]

[INIZIO pag. 58]

fin dall'inizio, furono internati nella colonia penale di Akkà, in Palestina. Il Suo arrivo, lungi dal portare fine alle Sue afflizioni, non fu che l'inizio di una maggiore crisi, caratterizzata da amare sofferenze, severe restrizioni e intenso tumulto che, per la loro gravità, sorpassarono anche le agonie del Sîyâh-Châl di Teheran.

*«Sappi» ha scritto Bahá'u'lláh, volendo sottolineare la natura critica dei primi nove anni del Suo esilio in quella città-prigione, « che al nostro arrivo in questo Luogo Noi scegliemmo di designarlo come « la Più Grande Prigione ». Benché in precedenza soggetti in un'altra terra (Teheran) a catene e ceppi, pure Noi rifiutammo di chiamarla con quel nome ».*5*

Akkà, l'antica Tolemaide, la San Giovanni D'Acri dei Crociati, che aveva con successo sfidato l'assedio di Napoleone, era caduta sotto i Turchi, a livello di colonia penale, nella quale assassini, ladri famosi e agitatori politici venivano trasferiti da tutte le parti dell'Impero Turco.

Essa era circondata da un doppio sistema di bastioni; era abitata da una popolazione che Bahá'u'lláh definì « generazione di vipere »; era priva, entro le mura, di qualsiasi sorgente d'acqua; era infestata da pulci, umida e percossa da vicoli tetri, sudici e tortuosi. « Secondo quello che si dice », ha attestato la Suprema Penna « essa è la più desolata città dei mondo, quella che ha l'aspetto più squallido, il clima più detestabile, e l'acqua più putrida. È come se fosse la capitale dei gufi ». La sua aria era così putrida che, secondo un proverbio, un uccello che vi fosse volato sopra sarebbe caduto morto.

« Sbarcati dopo un miserabile viaggio ad Akkà tutti gli esuli, uomini, donne e bambini. furono condotti, sotto gli occhi di una popolazione curiosa e insensibile che si era radunata al porto per vedere il « Dio dei Persiani », alla caserma, ove vennero rinchiusi, e sentinelle vennero poste a loro guardia.

« La prima notte », dichiara Bahá'u'lláh, « Tutti furono privati sia del cibo che di bevanda. Pregarono per avere

5. *Dio Passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi, pag. 191 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 58]

[INIZIO pag. 59]

dell'acqua, ma questa venne loro rifiutata ». L'acqua del pozzo del cortile era così sporca e salata che nessuno poté berla. Tre pagnotte di pane nero e salato furono assegnate a ciascuno; più tardi, ebbero il permesso di cambiarle con due di migliore qualità, quando furono scortati da due guardie al mercato. In seguito venne loro concessa solo pietanza in sostituzione della porzione di pane assegnata. Subito dopo il loro arrivo si ammalarono tutti, eccetto due. Malaria e dissenteria, assieme al calore soffocante, si aggiunsero alle loro miserie.

Tre soccomberono, fra i quali due fratelli, che morirono nella stessa notte « stretti », come è dichiarato da Bahá'u'lláh, « uno nelle braccia dell'altro ». Egli fece vendere il tappeto da Lui usato, allo scopo di provvedere ai loro sudari e alla sepoltura. La misera somma ottenuta dopo che esso era stato venduto, venne consegnata alle guardie che avevano rifiutato di seppellirli senza prima esser pagati per le spese necessarie.

*Più tardi si seppe che essi li avevano sepolti non lavati e senza sudario, senza bara e coi vestiti che indossavano, sebbene, come è affermato da Bahá'u'lláh, venne dato loro il doppio dell'ammontare richiesto per la loro sepoltura. « Nessuno » Egli stesso ha scritto, « sa ciò che Ci è accaduto, eccetto Dio, l'Onnipotente, l'Onnisciente... Mai dalla creazione del mondo sino al presente giorno una simile crudeltà è stata vista o udita. « Egli è stato », Egli ha inoltre attestato riferendosi a Se stesso, « durante la maggior parte della Sua vita dolorosamente provato nella stretta dei Suoi nemici. Le Sue sofferenze hanno ora raggiunto il loro culmine, in questa triste prigione nella quale i Suoi oppressori Lo hanno così ingiustamente gettato ».*6*

Sono stato diverse volte nella Terra Santa e ogni volta visitando Akkà e la prigione dove Bahá'u'lláh era stato rinchiuso, una stanza al piano superiore scarsamente illuminata da due finestre munite di inferriate,

6. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 192-193 - Casa Editr. Bahá'í Roma.

[FINE pag. 59]

[INIZIO pag. 60]

mi sono sentito il cuore stretto in una morsa, e mi sono chiesto perché l'uomo, creatura di Dio, si rivolti sempre come un serpe contro i suoi Messaggeri. Dio potrebbe schiacciare come se fosse una formica, questa umanità ribelle e ingrata; i suoi misfatti lo meriterebbero, invece, nella Sua misericordia, la perdona, l'aiuta a ritrovare se stessa e a procedere lungo il cammino dell'evoluzione.

I pellegrini che cento anni fa, dopo estenuanti e pericolosi viaggi dalla Persia, venivano a trovare il loro beneamato, avevano l'unica amara soddisfazione di intravedere, dalla spiaggia, il volto di Colui che adoravano, celato dietro le sbarre di una piccola finestra. Il pensiero di tanta tristezza colpisce i nostri sentimenti e ci rafforza nella nostra Fede e dedizione.

Fu in quel tempo che Bahá'u'lláh inviò una lettera al Sovrano della Persia, Nasiri-d-Din Sháh, affidandola a un ragazzo di diciassette anni, da poco convertito alla Fede, Aqá Buzurg, chiamato poi « *Badì* » (Il Meraviglioso) soprannominato « *L'Orgoglio dei Martiri* ». Egli partì solo, a piedi, da Akkà e, dopo un viaggio di quattro mesi, riuscì a consegnare la lettera personalmente nelle mani del Re. Fu arrestato, torturato per tre giorni e il suo capo ridotto in poltiglia con il calcio di un fucile. Questo sangue, questo coraggio, questa volontà, questa dedizione sono le forze del progresso del mondo, purtroppo posso offrirne ai lettori solo un bagliore infinitesimo.

Bahá'u'lláh soffersse non solo per mano dei suoi nemici, ma anche di coloro che apparentemente lo amavano e se ne ritenevano seguaci. Come è riportato da Shoghi Effendi, Bahá'u'lláh così espresse la sua amarezza :

« Ciò che può nuocermi è la condotta di coloro che Mi amano, che pretendono di essere congiunti a Me, eppure commettono ciò che fa gemere il Mio cuore e la Mia Penna ».

Ed ancora:

*« La Mia prigionia non può portarmi vergogna. Anzi, per la Mia vita, essa Mi conferisce gloria. Ciò che può farmi vergognare è la condotta di quei Miei seguaci che professano di amarmi, mentre in realtà seguono il Maligno ».*7*

7. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 196- Casa Editr. Bahá'í Roma.

[FINE pag. 60]

[INIZIO pag. 61]

Ed ancora:

*« Non mi dolgo del peso della Mia prigionia, né Mi addoloro della miseria o delle tribolazioni che soffro per mano dei Miei nemici. Per la Mia vita! Esse sono la Mia gloria, una gloria della quale Dio stesso Si è adornato. Oh, se poteste capirlo! L'affronto che Mi si è fatto subire ha scoperto la gloria della quale era stata investita l'intera creazione e per mezzo delle crudeltà che ho sopportato si è manifestata la Stella Mattutina della Giustizia, diffondendo il suo splendore sugli uomini. Il mio dispiacere è per coloro che si sono abbandonati alle loro passioni corrotte e pretendono di esser parte ,della Fede di Dio, il Benevolo, il Lodatissimo. Spetta alle genti di Bahá di morire al mondo e a tutto quanto vi si trova, di esser tanto distaccate dalle cose terrene da far sì che gli abitanti del Paradiso aspirino dalla loro veste il dolce aroma di santità, che tutti i popoli della terra riconoscano nei loro volti lo splendore del Misericordissimo e che per opera loro si propaghino ovunque i segni e i pegni di Dio, l'Onnipotente, il Sapientissimo. Coloro che hanno macchiato il buon nome della Causa di Dio, seguendo le cose della carne, sono immersi nell'errore ».*8*

Le sofferenze non intaccarono Bahá'u'lláh, anzi furono per Lui motivo di orgoglio ed energie di irradiazione del Messaggio di cui era Portatore, come è affermato in questo passo di Abdu'l-Bahá, riportato da Shoghi Effendi:

« I suoi nemici, pensavano che il Suo imprigionamento distruggesse completamente ed annichilisse la Causa benedetta, ma questa prigionia fu, in realtà, del più grande aiuto e divenne il mezzo del Suo sviluppo »...

*«Questo illustre Essere, » Egli ha inoltre affermato,
« innalzò la Sua Causa nella Più Grande Prigione. Da questa Prigione la Sua luce fu sparsa lontano, la Sua*

8. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh, pag. 111-112 - Casa Editrice Bahá'í - Roma

[FINE pag. 61]

[INIZIO pag. 62]

fama conquistò il mondo, e la proclamazione della Sua gloria raggiunse l'Est e l'Ovest ». « La Sua luce dapprima fu una stella; ora Essa è divenuta un Sole potente ».*9

ABDU'L-BAHÁ

Che dire delle sofferenze del figlio maggiore di Bahá'u'lláh, che dall'età di 8 anni, quando il Padre fu per la prima volta imprigionato, si sentì legato a Lui da un legame spirituale indissolubile? Da quel momento non lo lasciò più, e gli dedicò tutta la vita. Solo nel 1908, a seguito della rivoluzione dei giovani Turchi, instaurandosi un regime di tolleranza religiosa, Abdu'l-Bahá si trovò libero. Aveva sessantaquattro anni; i Suoi sentimenti, il Suo spirito erano stati sublimati da una vita tormentata, resa gioiosa solo dalla vicinanza di Suo Padre, il cui rango glorioso Egli aveva prima intuito e poi riconosciuto. A quella età Abdu'l-Bahá iniziò i suoi storici viaggi in Europa e nelle Americhe.

Dice Shoghi Effendi:

« Non era che un'anima tenera, un bimbo di nove anni quando, in occasione di una visita, fu affascinato dalla visione incancellabile del Padre sofferente, scarmigliato, legato con catene nel Siyáh-Chàl di Teheran. Mentre il Padre languiva prigioniero in quel sotterraneo, fu diretta contro di Lui, nella Sua prima fanciullezza, la cattiveria di una turba di ragazzacci di strada che Lo assalirono con pietre, Lo vilipesero e Lo coprirono di ridicolo. Egli ebbe la sorte di dividere con Suo Padre, subito dopo il rilascio dalla prigione, i rigori e le miserie di un bando crudele dal Suo Paese natìo, nonché le pene che culminarono nel Suo forzato ritiro sulle montagne del Kurdistan. Fu Lui che, nel Suo inconsolabile dolore per la separazione

9. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 202- Casa Editr. Bahá'í Roma.

[FINE pag. 62]

[INIZIO pag. 63]

*dal Padre adorato, confidò a Nabil, come è confermato nella narrazione di questi, che sentiva di essere diventato vecchio sin da quando era un fanciullo in tenera età; Egli ebbe l'unico privilegio di riconoscere, sin dalla sua fanciullezza, la piena gloria della posizione non ancora rivelata di Suo Padre, un riconoscimento che Lo spinse a gettarsi ai Suoi piedi e ad implorare spontaneamente il privilegio di offrire la Propria vita per Lui».*1*

Nella storia dei primi anni del periodo eroico della Fede (1844-1921) gli episodi tristi e gloriosi sono infiniti. Mi sia consentito di citarne alcuni :

MULLÁ SADIQ

Noto Dignitario Islamico Sciita di Shiraz (sud della Persia), appena convertito alla nuova Fede da Quddus (uno dei primi diciotto Discepoli del Báb) proclamò il Nuovo Messaggio insieme con Quddus dal pulpito di una Moschea. Si gridò al sacrilegio. Ambedue furono arrestati; a Mullà Sadiq furono inflitte mille scudisciate (dichiarò poi di avere sentito solo le prime sette); poi furono espulsi dalla città, dopo essere stati trascinati per le strade, con corde fissate a fori praticati nelle narici nasali.

QUDDUS

Il più giovane dei Discepoli del Báb, fu martirizzato a Barfurush (nord della Persia) sua città natale. Fu incatenato e trascinato per le vie, da una folla inferocita che, dopo averlo mutilato pezzo per pezzo, con coltelli ed ascie, gettò i Suoi poveri resti alle fiamme. Durante il calvario fu sentito pregare così:

« O Mio Dio! Perdona i peccati di questa gente, perché non sanno ciò che Noi abbiamo trovato. Ho cercato di mostrare

1. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 246-247 - Casa Editr. Bahá'í Roma.

[FINE pag. 63]

[INIZIO pag. 64]

*loro il cammino della salvezza e guarda ciò che mi fanno. Mostra loro o Mio Dio, la via della verità e tramuta la loro ignoranza in Fede ».*1*

I SETTE MARTIRI DI TEHERAN

Un elenco di circa cinquanta nuovi credenti di questa città finì nelle mani delle Autorità Religiose, che ne ordinarono l'arresto. Sette furono martirizzati; si sarebbero potuti salvare, se avessero pubblicamente negato la Fede, ma non lo fecero. Al Supremo Magistrato che li interrogava e cercava di indurli a ritrattare il loro credo, uno di loro disse :

« Vostra Eccellenza! Se altri prima di me hanno gioiosamente tracannato la coppa del martirio, rigettando lo stesso appello che Voi mi rivolgete, sappiate con certezza che io non sono meno desideroso di declinare tale offerta. Se io ripudiassi questa Rivelazione, rigetterei tutte le Rivelazioni che l'hanno preceduta.

*Il rifiuto del Messaggio del Báb equivarrebbe al ripudio della Fede dei miei Padri e al rigetto del carattere Divino dei Messaggi Rivelati da Mosé, Gesù, Muhammad e da tutti gli altri Profeti del passato. Dio sa che tutto quello che Io ho udito e letto circa i detti e gli atti di quei Messaggeri, ho avuto il privilegio di testimoniare da questo giovane... Vi chiedo solo di concedermi di essere il primo a offrire la vita sul cammino del Mio Beneamato ».*1*

Uno dopo l'altro, diedero così la loro vita a Dio. Uno di loro, prima che il boia compisse l'empio lavoro, gridò, alzando gli occhi al cielo:

*« O Mio Dio, accettami, sebbene io sia immeritevole e indegno di scrivere il mio nome sulla pergamena degli esseri immortali, che hanno immolato la loro vita sull'altare del sacrificio ».*2*

1. *Dawn Breakers*, pag. 411 - Casa Editr. Bahá'í- Roma.

1. *Dawn Breakers*, pag. 447 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

2. *Dawn Breakers* - pag. 454 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 64]

[INIZIO pag. 65]

TAHIRIH

(La Pura), fu un'eminente poetessa persiana, della metà del secolo scorso. Accettò il Messaggio Divino del Báb, senza mai incontrarlo. Si convertì alla Fede leggendo il Primo Capitolo del Qayyùmul-Asmà,*1 nel quale il Báb fa un parallelo fra il racconto di Giuseppe venduto schiavo dai fratelli agli Egiziani*2 ed il « *Verbo di Dio* » perseguitato e venduto dagli esseri umani alle forze dell'oscurità, ogni volta che per volontà di Dio, appare all'orizzonte della storia umana.

Tahirih lo tradusse dall'arabo in persiano e fu questa versione che convertì alla Nuova Fede eminenti Ecclesiastici Islamici. Fu l'unica donna fra i primi diciotto Discepoli del Báb. Propagò la Fede, *senza spaventarsi delle veementi proteste di suo padre, e fu irremovibile alle più calorose sollecitazioni di suo marito e dei suoi fratelli; non si spaventò delle misure che prima a Karbilà, poi a Bagdad e più tardi a Qazvin, le Autorità Civili ed Ecclesiastiche avevano preso per troncane le sue attività* Fu antesignana della lotta di emancipazione intrapresa dal suo sesso e prima fra le donne Islamiche, si tolse il Velo, atto considerato allora blasfemo. *Fu lei, che mentre si trovava a Karbilà - la più avanzata roccaforte dell'Islam Sciita - sentì l'impulso di indirizzare lunghe lettere a ciascuno degli «ulamà»*3 residenti in quella città, che relegavano le donne a un rango poco più elevato di quello degli animali, negando ad esse perfino il possesso di un'anima; lettere nelle quali ella rivendicava abilmente il suo alto proposito e denunciava i loro malvagi disegni.*

Per merito della sua prodigiosa eloquenza e della meravigliosa forza delle sue argomentazioni, riuscì a confondere le delegazioni rappresentative dei notabili Sciiti, Sunniti, Cristiani ed Ebrei, che avevano tentato di dissuaderla dal confessato proposito di diffondere i principi del nuovo Messaggio. Fu lei che, con consumata abilità, difese la sua Fede e rivendicò la sua condotta in casa ed in presenza dell'eminente giurista Shaykh Mahmūd-i-A'lūsì, Muftì di Bagdad, e che in seguito ebbe storici incontri con i principi, gli «ulamà» e gli ufficiali

1. Rivelato nella notte del 22/5/1844 in cui il Báb dichiarò la Sua Missione alla presenza di Mulla Husayn.
2. Sura del Corano n. XII.
3. Classe sacerdotale Islamica.

[FINE pag. 65]

[INIZIO pag. 66]

*del governo residenti a Kirmànshàh, nel corso dei quali il commento del Báb sulla Sùrih del Kawthar,*4 fu pubblicanierile letto e tradotto culminando con la conversione dell'Amìr (il Governatore) e della sua famiglia.*

Una tale attività, non poteva che essere considerata eretica e condurla a morte. Fu arrestata, strangolata senza processo e il suo corpo gettato in fondo a un pozzo.

Così terminò la vita di questa eroina Bábí, la prima martire del diritto di voto alle donne, che al momento di morire, girandosi verso uno di coloro alla cui custodia era stata affidata, fermamente dichiarò: « Potete uccidermi quando volete, ma non sarete in grado di arrestare l'emancipazione delle donne ». La sua carriera fu tanto abbagliante quanto breve, tanto tragica quanto fitta di avvenimenti.

*La fama di questa donna immortale giunse con sorprendente rapidità fino alle capitali dell'Europa occidentale, dove sollevò entusiastica ammirazione ed evocò l'ardente lode di uomini e donne di nazionalità e culture diverse ».*5*

Composizioni letterarie ed opere teatrali furono dedicate al Báb e a Tahirih, da scrittori e poeti occidentali ed alcune furono rappresentate alla fine del secolo scorso, nei teatri di Mosca e Leningrado.

- Lord Curzon - scrisse:

*« Bellezza e femminilità furono consacrati al Nuovo Credo e l'eroismo dell'Amorevole, ma tragicamente destinata poetessa, che gettando il Velo, portò la torcia missionaria in lungo ed in largo, è uno degli episodi più toccanti della storia moderna ».*6*

e il Prof. Browne:

« L'apparizione di una donna come Tahirih, sarebbe in qualsiasi paese e in ogni epoca, un fenomeno raro, ma in un paese come la Persia è un prodigio, anzi un vero miracolo. Unica nella sua meravigliosa bellezza, le sue rare capacità intellettuali, la sua fervida eloquenza, la

4. Sura dell'abbondanza e la 108 a del Korano.

5. *Dio passa nel Mondo* (di Shoghi Effendi), pag. 74-76 - Casa Editr. Bahá'í- Roma.

6. *Persia e il problema Persiano* - Vol. II, pag. 497 - Longmans, Green And Co, London 1892.

[FINE pag. 66]

[INIZIO pag. 67]

*sua indomita devozione e il suo glorioso martirio, la pongono in un rango immortale, fra i suoi cittadini. Se la Religione Bàbí, non avesse altro che la sua grandezza, ciò sarebbe più che sufficiente... ».*7*

SIYYID Y AHYAY-I-DÁRÁBÌ

Elevato dignitario dell' Islam Sciita. Secondo Nabil*1 era il più colto, eloquente e influente dei sudditi di Muhammad Shà, che lo inviò a Shiraz, per indagare sulla veridicità o meno delle voci che erano giunte a Corte, sulla natura degli Insegnamenti del Báb. Dárábí occupava una posizione di tale preminenza che dovunque si trovasse e per quanto grande fosse il numero ed il rango delle autorità religiose presenti, era immancabilmente l' oratore. Dárábí andò a Shiraz, ebbe coi Báb tre interviste e con grande meraviglia e anche costernazione degli ambienti politici e religiosi, ne accettò la Fede, divenendone uno dei più indomiti sostenitori. Il Báb lo chiamò « Vahid », che vuol dire « Unità ».

Durante il massacro dei Bábí della città di Nayriz, Vahid fu arrestato, torturato e messo a morte. Trascinato per le vie della città da un cavallo, fra ali di folla musulmana inferocita, fu sentito mormorare prima di spirare queste parole :

*« Tu sai o mio Beneamato che ho abbandonato il mondo per la Tua causa e ho riposto la mia fiducia in Te. Sono impaziente di venire a Te ».*2*

Dopo il trapasso del Báb, ebbe luogo una persecuzione generale contro i Suoi seguaci. Ernesto Renan, ci offre una storica testimonianza delle crudeltà sopportate dai Bábí per amore di Dio.

« Migliaia di martiri hanno affrontato lietamente per lui la morte..... Si videro avanzare, fra i carnefici, fanciulli e donne con le carni squarciate in tutto il corpo, con micce

7. « *A traveller's Narrative* » tradotto dal prof. Browne (The University Press Cambridge 1891), pag. 213.

1. *The Dawn Breakers*, pag. 171.

2. *The Dawn Breakers*, pag. 495.

[FINE pag. 67]

[INIZIO pag. 68]

*accese, fiammeggianti, infine nelle ferite. Le vittime erano trascinate con funi ed erano fatte camminare a frustate. Fanciulli e donne procedevano cantando « In verità da Dio veniamo ed a Lui torniamo ».*3*

oltre ventimila Bábí furono crudelmente uccisi; ce ne dà una eloquente testimonianza anche un Ufficiale Austriaco :

Il Cap. Von Goumoens, (a quel tempo al servizio dello Shah), che nella lettera inviata da Teheran il 29 Agosto 1852 all'amico Dott. Polak, pubblicata il 17 Ottobre 1852 nel « Soldatenfreund » dice :

« Caro amico, nella mia ultima lettera del 20 ti ho parlato dell'attentato allo Shah. Ora ti comunico il risultato dell'interrogatorio al quale sono stati sottoposti i due incriminati. Nonostante le torture terribili loro inflitte non è ancora stata estorta agli stessi alcuna comprensiva confessione; le loro labbra rimasero chiuse anche quando impiegarono pinze scaldate al color rosso ».

... Ma credimi amico, tu che hai un cuore comprensivo seguimi verso quegli infelici che con gli occhi strappati, furono obbligati a mangiare le loro orecchie amputate, o i cui denti sono stati strappati in modo inumano dai loro aguzzini, o le cui spalle nude sono state incise dai colpi di un'ascia o quando un bazar è stato illuminato da vittime infelici perché dalla destra e dalla sinistra, la gente scavava ferite profonde sulla carne del petto e della schiena e vi piantava delle torce accese. Ne vidi alcuni trascinati in catene nelle piazze, preceduti da una banda militare, mentre le torce ormai bruciate fino al limite, abbrustolivano anche la carne all'intorno.

*Vidi parecchi Bábí ferrati ai piedi come cavalli e obbligati a correre. Nessun grido usciva dai petti delle vittime; il tormento era sopportato in silenzio ecc. ecc. Dopo la morte i corpi dei Bábí furono spaccati in due e appesi ai cancelli della città. Siccome la mia anima si rivolta contro tali infamie, non potrò rimanere oltre sul posto, dove tali crimini vengono consumati ».*3*

3. *Gli Apostoli* - Dall'Oglio - Milano - pag. 256-257.

3. *The Dawn Breakers*, pag. 605-606.

[FINE pag. 68]

[INIZIO pag. 69]

HÁJÌ SULAYMÁN KHÀN

Figlio di un Ufficiale di ordinanza del padre dello Shab Muhammad e poi dello stesso Muhammad nei primi anni del suo Regno, diede scandalo alla corte Reale accettando la Fede del Báb.

Svolse un ruolo di primo piano nel trafugamento dei resti mortali del Báb, gettati dopo l'esecuzione fuori dalla città di Tabriz, e abbandonati ai cani e agli avvoltoi, usanza - secondo la tradizione islamica - infamante per un defunto. Durante la persecuzione contro i Bábí fu, nonostante il prestigio suo e della sua famiglia, arrestato e ucciso. Secondo il suo desiderio gli furono aperti - con ascie - dei fori nel petto, nella schiena e sulle spalle e conficcate candele accese; venne poi fatto camminare fra due ali di folla urlanti, mentre la sua carne arrostiva. Alla fine il corpo fu tagliato in due e appeso a una delle porte di accesso della città.

Questi sono gli esempi che l'umanità dovrebbe conoscere e capire. Il loro ricordo e le energie liberate, finiranno sicuramente col conferire alle masse agitate dalla violenza e dall'odio una nuova consapevolezza e una nuova coscienza, formando quella nuova razza di uomini, il cui avvento Bahá'u'lláh ha promesso, e la cui operosità farà di questo mondo un Paradiso irrorato di amore e giustizia.

Le difficoltà e le persecuzioni non ebbero purtroppo fine con il 1921, l'anno che chiude l'età eroica della Fede e segna l'avvento dell'età formativa, che vedrà le Istituzioni Amministrative Bahá'í erigersi e consolidarsi in tutto il mondo. La fase iniziale dell'età formativa si è esaurita nel 1963 con l'elezione della Prima Casa Universale di Giustizia.

Con il 1921 ebbe fine il martirio, l'olocausto della vita umana sotto la mano del Boia, ma iniziò un altro martirio, fatto di rinuncia a tutto: quello dei Pionieri, che dalla Persia, dall'America, dall'Inghilterra, dall'Italia, ecc. si sparsero nel mondo, lasciando proprietà lavoro, affetti.

Questo spirito di sacrificio ricorda quello dei primi pionieri cristiani che infiammati dalla parola del Maestro e dall'esempio degli Apostoli si sparsero nel mondo allora conosciuto. Essi non furono tuttavia esposti, come molti dei nostri pionieri, ai rigori delle terre

[FINE pag. 69]

[INIZIO pag. 70]

nordiche, ai disagi della vita nelle sperdute isole del Pacifico o al clima soffocante delle terre dei tropici.

Questi devoti fratelli e sorelle di molti paesi, che abbandonarono senza esitazione e rammarico le loro abituali occupazioni, assicuranti loro una comoda e tranquilla esistenza, sacrificando i loro beni materiali e affrontando una nuova vita - in molti casi piena d'incognite - fidavano solo nell'aiuto della Divina Provvidenza.

Su questo aiuto potevano contare, perché avevano fatto tesoro delle esplicite dichiarazioni e promesse fatte a questo riguardo da Bahá'u'lláh.

Non dobbiamo dimenticare che se la Fede si è così saldamente affermata nel mondo, lo dobbiamo in gran parte all'opera entusiasta e indefessa di quei vecchi pionieri, taluni dei quali ebbero l'immensa fortuna di conoscere personalmente Abdu'l-Bahá; essi dedicarono tutta la loro vita al servizio della Causa di Bahá'u'lláh, fino al loro passaggio al regno dello spirito. Queste nobili anime compresero quanto sia vana la gloria terrena, quanto illusorio sia il possesso dei beni materiali e quanto sia fittizia, in definitiva, la nostra esistenza e conquistarono i cuori degli uomini con l'esempio e con la parola.

Fra questi astri di prima grandezza dobbiamo anzitutto ricordare la grande figura di:

MARTHA ROOT

Nata nello stato dell'Ohio nel 1872, (USA) fu una delle prime pioniere Bahá'í Giornalista, scrittrice e conferenziere, portò gli insegnamenti di Bahá'u'lláh in ogni parte del mondo. Tenne conferenze in più di 400 Università e fu ricevuta da regnanti, capi di stato e celebri scrittori. I bahá'í di Teheran la considerano un angelo di purezza, in possesso di tutte le virtù umane. I pionieri bahá'í di tutto il mondo e particolarmente i suoi conterranei, si considerano i beneficiari spirituali di questa grande anima a cui Abdu'l-Bahá scriveva :

« Tu sei veramente un Araldo del Regno e un'annunciatrice del Patto, pronta al sacrificio. Stai piantando un seme che

[FINE pag. 70]

[INIZIO pag. 71]

a lungo andare darà migliaia di raccolti ed un albero che per l'eternità metterà foglie, fiori e frutti e la cui ombra crescerà

giorno per giorno ».

Martha Root raggiunse attraverso il suo devoto servizio alla Causa di Dio, lo stadio più elevato che un essere umano possa raggiungere. Si separò dal mondo, rinunciò alle glorie terrene, sacrificò le sue ambizioni immolando la più promettente delle carriere e accettò la vita di umile serva della Fede, destinata a portare pace e felicità imperitura a un mondo lacerato dall'egoismo, dalla gelosia e dal pregiudizio. Il glorioso esempio di pionierismo di Martha Root è un faro luminoso per i pionieri Bahá'í di tutto il mondo.

MARION JACK

Un'altra grande figura di pioniera fu Marion Jack, spensasi il 27 marzo del 1954 in Bulgaria, nella città di Sofia. Di questa « immortale eroina », come il Custode la definì, ecco cosa questi ebbe a dire nel messaggio inviato in occasione del suo trapasso:

« Piango la perdita della immortale eroina Marion Jack, molto amata e profondamente ammirata da Abdu'l-Bahá, esempio splendente ai pionieri della presente e delle future generazioni dell'Oriente e dell'Occidente, non sorpassata da nessuno, eccetto dalla incomparabile Martha Root, nella sua costante devozione, abnegazione e temerarietà ».

La sua incessante e altamente meritoria attività di quasi mezzo secolo nell'America del Nord e nel Sud dell'Europa, raggiunse il culmine nella oscura e più pericolosa fase della seconda guerra mondiale e dette lustro imperituro alla storia contemporanea Bahá'í. La sua anima trionfante è ora riunita con quella di Martha Root, Lua Gestinger, May Maxwell, Uyde Dunn, Susan Moody, Keith Ramson, Kehler, Ella Bailey e Dorothy Baker, i cui resti giacciono in aree disseminate a grande distanza tra loro nel mondo, come Honolulu, Cairo, Buenos Ayres, Sydney, Teheran, Isfahan, Tripoli, e nelle profondità marine del Mediterraneo.

[FINE pag. 71]

[INIZIO pag. 72]

Esse sono una attestazione della magnificenza dei servizi resi dai pionieri della Comunità Bahá'í del Nord America nell'era Apostolica e Formativa della Dispensazione Bahá'í.

Marion Jack, nata nel 1866 nel Canada, studiò arte a Parigi e si rivelò una distinta pittrice (alcuni dei suoi quadri sono anche in Terrasanta). Fu appunto a Parigi nel quartiere latino che ella stabilì la sua dimora, compiendo tuttavia viaggi d'insegnamento a Vienna e Budapest. In Sofia tenne numerose adunanze, frequentate da uno scelto pubblico e quando sopraggiunse la seconda guerra mondiale e tutti coloro che potevano, abbandonavano il paese, il Custode le suggerì di recarsi in Svizzera o in qualche altro paese, ma ella insistette che le concedesse di rimanere sulla breccia.

Vivendo con una piccola pensione che spesso non le perveniva, soffrendo serie privazioni, ormai invecchiata ed in cattiva salute, preferì rimanere al suo posto.

Non per nulla il Maestro usava chiamarla il Generale Jack. Di una estrema gentilezza con tutti coloro con i quali veniva a contatto, tranquilla, serena, col costante sorriso sulle labbra, possedeva tuttavia grande coraggio e meravigliosa forza di spirito. Durante la seconda guerra mondiale soffrì per mancanza di cibo, di vestiario e di riscaldamento. Evacuata dopo i bombardamenti, dopo aver perduto, in conseguenza di questi, tutto ciò che possedeva, visse per molti mesi in dormitori esposti all'aria e al freddo e quando poté ritornare in città dopo la guerra, riprese e continuò fino alla fine la sua missione d'insegnamento, senza perdere costanza e coraggio. Alla vita tranquilla in un paese neutro, preferì quella rischiosa di un paese in guerra, per non lasciare i suoi figli spirituali. La sua tomba diverrà luogo di pellegrinaggio nazionale, quando la Fede avrà in quel paese il suo inevitabile sviluppo.

Parlando di Marion Jack, il Custode pensava che ogni Bahá'í, e particolarmente coloro che lasciano il proprio paese per andare a servire la Causa in altre terre, dovrebbero conoscere la storia di questa eroina e seguirne il luminoso esempio.

[FINE pag. 72]

[INIZIO pag. 73]

DOROTHY BAKER

E che dire di quell'anima eletta di Doroty Baker, di cui i vecchi Bahá'í di Roma ebbero la fortuna di conoscere e apprezzare le rare doti di gentilezza e di profonda bontà, nonché di abile ed affascinante insegnante della Fede, che un tragico fato volle rapire all'affetto di quanti la conobbero? Quando Doroty Baker parlava della Fede, si trasfigurava; sembrava di sentir parlare un angelo inviato da Dio: era nata per servire la Causa di Bahá'u'lláh.

A soli 14 anni, nel 1912 si recò, accompagnata dalla nonna, a visitare Abdu'l-Bahá a New York, in occasione di una delle riunioni che Egli teneva in quella città. Colpita e affascinata dalla personalità del Maestro, ella, timida fanciulla, volle inviargli qualche giorno dopo una lettera, per esprimergli il suo desiderio di servire la Fede.

Abdu'l-Bahá le inviò immediatamente una Tavola, scritta di suo pugno, per dirle che avrebbe pregato Dio affinché tale desiderio fosse esaudito, e sere dopo pregò la nonna di tornare da lui. Appena il Maestro vide la signora entrare nella sala, interruppe ciò che stava dicendo ad altre persone, per dirle senza esitazione: « *Vi ho pregata di venire per dirvi che considero la vostra nipotina una mia propria figlia. Dovete istruirla per Me* ». E Doroty Baker da quel momento, si dedicò, anima e corpo, allo studio della Fede, di cui divenne rara conoscitrice, per poter compiere degnamente la sua grande missione, divenuta ormai lo scopo unico della sua vita. E questa fu tutta consacrata all'insegnamento, fino al sacrificio finale. Il Custode la nominò per i suoi eminenti servigi, Mano della Causa di Dio,*1 e alla sua scomparsa la pianse amaramente insieme a tutti coloro che ebbero il privilegio di conoscerla e di amarla. Fu desiderio del nostro amato Custode che un ricordo marmoreo fosse eretto nell'area, ove dovrà un giorno sorgere il Tempio Bahá'í di Roma, giorno che speriamo non sia troppo lontano.

ELLA BAILEY

Un'altra cara pioniera, scomparsa negli ultimi anni, fu Ella Bailey che a 88 anni, dopo aver servito durante la sua lunga

1. Corpo scelto di credenti.

[FINE pag. 73]

[INIZIO pag. 74]

vita la Causa di Dio, ridotta in deprecabili condizioni di salute e all'estremo delle sue forze fisiche, con una forza d'animo che ha del meraviglioso, domandò ai suoi cari amici, coniugi Cullick, che lasciavano gli Stati Uniti (per servire come pionieri a Tripoli in Libia), la grazia di partire con loro; giurata penosamente a destinazione si estinse dopo solo un mese.

Gli amici Bahá'í non potranno mai dimenticare il suo passaggio da Roma in barella da invalida ed il tenero abbraccio che volle dare agli amici al momento della partenza dell'aereo, pienamente conscia della sua prossima fine.

Quando Ella Bailey incontrò Abdu'l-Bahá a Chicago nel 1912 era già una Bahá'í. Il Maestro guardando pensoso nel vuoto, pronunciò cinque volte il suo nome, scandendo le parole, ogni volta con profondo e differente accento. Quelle parole giunsero al Suo cuore come se Egli avesse voluto dire « *Figlia mia, tu dovrai soffrire molto nella vita, avrai molte lotte da sostenere e molti dispiaceri da sopportare; la tua esistenza sarà dura* ». In un'intervista, quaranta anni dopo, ella riferì questo episodio, aggiungendo : « *In quelle poche parole Abdu'l-Bahá mi dette l'emozione di un'intera vita* ».

ALTRI PIONIERI AMERICANI

Di questi eroici pionieri americani che ebbero l'immenso privilegio di ascoltare la santa voce di Abdu'l-Bahá, durante il Suo trionfale viaggio negli Stati Uniti d'America e Canada nel 1912 e che facendone tesoro dedicarono con entusiasmo tutta la loro vita all'insegnamento della Causa, potrei scrivere a lungo, ma lo spazio, forzatamente ristretto, non me lo permette. Non posso tuttavia fare a meno di citare anche le grandi figure di *William Sutherland Maxwell* e di sua moglie *May*, entrambi Mano della Causa di Dio e genitori dell'altra Mano della Causa di Dio *Ruhiyyih Khanum*, degna consorte del nostro benamato Custode, scomparsi negli ultimi anni. *William Sutherland Maxwell*, valente architetto canadese e autore del progetto della sovrastruttura del Mausoleo del Báb, e sua moglie *May*, ospitarono Abdu'l-Bahá nella loro casa di Montreal quando Egli vi si recò, attratto dalla devozione di *May* per la Causa,

[FINE pag. 74]

[INIZIO pag. 75]

come Egli stesso ebbe a dire in quella occasione. La loro casa divenne il centro dell'attività Bahá'í in quella grande città canadese, nota per il fanatismo dei cattolici di origine francese e dei protestanti oriundi scozzesi. La loro vita non fu facile anche a questo riguardo.

LOUIS GREGORY

Un'altra grande figura della Fede fu Louis Gregory prima Mano della Causa di Dio di colore, scomparso nel 1951, che visitò Abdu'l-Bahá in Egitto, quando vi si recò nel 1911 e lo rivide l'anno dopo a Washington. Numerose sono le Tavole che il Maestro indirizzò a questo devotissimo servo della Causa ed altre che si riferiscono a lui, copiosa è la letteratura che lo elogia per la sua indimenticabile attività Bahá'í e per la sua gioiosa e nobile natura che gli creò un esercito di ferventi ammiratori.

Come potrei poi non ricordare l'opera inestimabile compiuta dai carissimi amici Ugo e Angeline Giachery che per sedici anni hanno lottato indefessamente per diffondere la Fede nel nostro paese, malgrado tutte le difficoltà che hanno dovuto superare?*

I PERSEGUIDATI DEL MAROCCO

Una pagina indelebile di dedizione alla Causa è stata scritta da quattordici amici di nazionalità marocchina, arrestati nell'aprile del 1962, processati e condannati parte a morte e parte ai lavori forzati a vita, da un tribunale farsesco istituito a Nador (Marocco) e poi liberati dopo un secondo processo. Funzionari di Governo, Ufficiali di Polizia e Insegnanti di Scuola furono arrestati perché avevano accettato la Fede e rifiutato, successivamente, di abiurarla. Furono inventate contro di loro accuse di ribellione, disordine, attacco alla pubblica sicurezza, associazione criminale, attacco alle forze religiose ed illegale costituzione di associazione. L'atto di accusa era firmato dal Ministro per gli Affari Islamici. Poco prima del processo Re Hassan II, nel commentare la nuova Costituzione del suo paese

1. Le note sui Pionieri sono state prese da appunti del caro amico Prof. Mario Fiorentini.

[FINE pag. 75]

[INIZIO pag. 76]

e illustrando l'articolo relativo alla libertà religiosa, precisava che essa si riferiva alle religioni del « *Libro* » cioè l'Ebraica e la Cristiana, e che i seguaci della setta Bahá'í, che egli definiva eretica e deviatoria, erano esclusi dal beneficio.

Dopo una simile dichiarazione, non si poteva dubitare dell'atteggiamento del tribunale. A un avvocato Egiziano seguace della Fede Bahá'í, fu negato il permesso di unirsi al collegio di difesa, costituito da quattro avvocati, dei quali tre erano rispettivamente presidenti dell'Ordine degli avvocati di Casablanca, Rabat e Dujoa. Gli avvocati chiesero al tribunale di provare le accuse, ma tutto il processo fu solo un atto di inquisizione contro la Fede. Gli avvocati dopo avere denunciato l'assurdità del procedimento, minacciarono di lasciare la difesa e persistendo il tribunale nel suo atteggiamento, dopo tre giorni lasciarono l'aula per cui il processo continuò senza difesa. Nel rapporto di uno degli avvocati si legge :

« Si è immediatamente colpiti dalla giovinezza, dall'eccellente comportamento degli accusati, dalla loro fermezza e dal tono molto semplice, ma energico e privo di provocazione, con cui essi spiegano perché hanno accettato la Fede Bahá'í. Non uno di loro è stato scosso da otto mesi di carcere preventivo e quasi tutti sembrano animati da una profonda convinzione religiosa. Non vi è neppure da porre la questione che essi rinuncino alla loro Fede per riavere la libertà, eppure la maggioranza degli accusati ha meno di 25 anni di età; due soli hanno 30 anni. Vi sono fra essi quattro insegnanti e funzionari di vari ministeri; ciò vuol dire che essi possono essere considerati una piccola elite locale. Questi giovani, con le loro menti colte e inquisitive sembrano essere stati conquistati da una religione che è ad un tempo stretta nei suoi principi morali, e liberale nelle sue osservanze rituali ».

Il Presidente del Comitato di Difesa scrisse nel suo rapporto :

« Basta solo dire che la Corte ha dimostrato chiaramente che il procedimento era volto contro la Fede Bahá'í e non basato su colpe reali. Maliziosamente prefabbricate

[FINE pag. 76]

[INIZIO pag. 77]

e vilmente attribuite a queste anime innocenti e altamente meritorie, le accuse erano state escogitate per poterli far comparire dinnanzi alla Corte, ma essi erano privi di qualsiasi colpa.

Tutte le domande erano esclusivamente centrate sulla Fede Bahá'í. A queste, ed altre simili, gli amici risposero con la più grande franchezza, semplicità e coraggio. Nove dichiararono durante il processo che essi erano Bahá'í, che volevano rimanere Bahá'í, senza curarsi di quello che sarebbe stato il loro destino ».

« Alcuni insistettero persino nel dire che, anche se fossero stati tagliati a pezzi, avrebbero proclamato di essere Bahá'í. Kibdani, che fu il primo ad apparire dinanzi alla Corte, ed il cui interrogatorio durò circa due ore, manifestò tale inflessibilità e fermezza che strappò le lacrime al suo disperato padre, e sbalordì l'intera udienza; in molte occasioni egli ripeté che lui è Bahá'í, che crede con tutto il suo cuore in Bahá'u'lláh quando gli fu chiesto, dall'Accusa, in che cosa consiste la Fede Bahá'í, egli rispose in modo commovente: « La Fede Bahá'í non è che amore, puro amore per ognuno, per tutti ».

La conclusione del processo fu: tre condanne a morte, cinque a vita, una a 15 anni di reclusione, gli altri assolti.

La Comunità Bahá'í insorse: migliaia di telegrammi delle Assemblee Spirituali nazionali e Locali Bahá'í pervennero al Re del Marocco. Intervenero : il Presidente degli Stati Uniti d'America, la Regina d'Inghilterra, il Segretario delle Nazioni Unite, il Presidente della Lega dei Diritti dell'uomo.

La condanna a morte fu sospesa, il processo rifatto e tutti gli imputati assolti.

L'Accusatore Ministro per gli Affari Islamici fu obbligato a dimettersi e il Re si rese conto che non si trattava di un'oscura setta, ma di una religione diffusa in tutto il mondo.

Ma pensate alle sofferenze, alle ansie, patite dai condannati. Più di un anno di prigione, torture fisiche e morali; (uno degli amici al momento dell'arresto si era appena sposato) la perdita del lavoro, i parenti

[FINE pag. 77]

[INIZIO pag. 78]

esposti agli attacchi del fanatismo religioso, eppure nessuno di loro negò la Fede.

Il loro comportamento fu esemplare. Aguzzini e carcerieri furono conquistati dalla loro umiltà e dal loro spirito di sopportazione. Queste sono le forze che lievitano il progresso del mondo.

[FINE pag. 78]

[INIZIO pag. 79]

PARTE TERZA

[FINE pag. **79**]

[INIZIO pag. **81**]

LA CRISI NELL'INDIVIDUO E NELLA SOCIETÀ (alcuni aspetti e cause di fondo)

LA CRISI ODIERNA

Da quanto ho già esposto, appare evidente, che il Messaggio Divino, di cui la Fede Bahá'í è portatrice, ha una funzione risanatrice della società in crisi, uno scopo di redenzione per tutta l'umanità. Ma la società è veramente in crisi? Ritengo che ogni persona dotata di buon senso, non possa che rispondere affermativamente; basta aprire ogni giorno i giornali, per rendersene conto.

Un mondo che in meno di mezzo secolo, è stato coinvolto in due guerre mondiali, che ci fa assistere a continui scontri ideologici incomponibili - né al tavolo delle trattative, né sui campi di battaglia - un mondo, le cui istituzioni politiche sociali e amministrative sono sconvolte da una continua guerriglia ed i propri abitanti magnetizzati dal Dio della violenza e dell'odio, sempre in lotta gli uni con gli altri, è certamente in crisi.

Potrebbe solo sorgere il dubbio, se questa crisi sia un fatto esclusivo della nostra era, o una condizione attribuibile anche al passato. La storia ci insegna che l'umanità è sempre stata più o meno inquinata dal cattivo seme delle contese e delle guerre, ma il loro raggio d'azione era parziale e le loro conseguenze e implicazioni limitate. Purtroppo gli esseri umani hanno sempre espresso in modo minore o maggiore le loro qualità negative, pur essendo difficile stabilire, quando la loro malvagità, come manifestazione individuale, abbia toccato l'apice.

Vi sono però oggi condizioni nuove e diverse, rispetto al passato, che possono rendere la crisi odierna estremamente pericolosa; due sono preminenti:

[FINE pag. 81]

[INIZIO pag. 82]

1) L'aumento fortissimo della popolazione del mondo, che dai 230 milioni del tempo di Cristo è salita agli attuali tre miliardi e mezzo, con la previsione di sette miliardi per il 2000. È interessante notare che mentre per il primo raddoppio ci sono voluti ben 16 secoli, per il secondo ne sono bastati due, mentre poi in un solo secolo, dal 1850 al 1950, ci siamo triplicati. Il maggior aumento è quindi un fatto particolare del nostro secolo.

Sono evidenti a chiunque i gravi e molteplici problemi connessi e la preoccupazione che la dispersione delle energie, per mancanza di armonia fra i popoli e di una sana ed efficiente politica, li renda irrisolvibili.

2) La scoperta di nuove terribili armi, che rendono estremamente gravi le conseguenze delle contese umane. Si pensi alla carica mortale di un mitra impugnato da un solo uomo, alla tremenda forza distruttrice di un'esplosione nucleare, alla capacità letale delle armi chimiche e biologiche.

Sono cose che tutti fanno, ma pochi vi riflettono, e pochi intuiscono l'andamento successivo ed inevitabile della curva in « escalation » delle contese e delle loro conseguenze.

Gli uomini sono troppo impegnati nella lotta per l'esistenza, e nel tentativo di risolvere rapidamente i loro problemi, per meditare sugli effetti delle metodologie usate e sulla chimerica temporaneità dei risultati.

L'epoca in cui viviamo è certamente una delle più vive e delle più belle della storia umana, ma è anche una delle più estroverse e delle più pericolose; spesso queste condizioni si associano. Uno degli aspetti predominanti della nostra epoca è l'improvviso ed esaltante progresso scientifico e tecnologico che, dopo secoli di letargo, è esploso negli ultimi cento anni, imprimendo all'evoluzione un nuovo ritmo, accelerando il suo dinamismo di azione in progressione geometrica e provocando il mutamento radicale del modo di concepire e di vivere la vita degli individui, dei gruppi sociali e delle nazioni.

LA LIBERTÀ

Anche nel passato vi è stata logicamente un'evoluzione, ma molto lenta; il modo di pensare e di agire, è stato più o meno simile nell'arco di

[FINE pag. 82]

[INIZIO pag. 83]

molti secoli e i rapporti umani sono rimasti approssimativamente fermi sulle stesse posizioni, fino alla virata impressa dalle due rivoluzioni, quella francese e quella industriale; poi in poco più di 100 anni essi sono entrati in una fase di mutazione accelerata. Il concetto di autorità che, per molti secoli, sia pure sotto le vesti diverse della schiavitù, del servilismo feudale e del dominio borghese, è stato la nota dominante dei rapporti umani, sta fronteggiando da alcuni decenni l'urto delle masse, assetate di libertà, di benessere, di giustizia e di eguaglianza. Tutti si battono per la libertà, ma siamo certi di conoscerne bene significato e implicazioni?

La libertà non consiste nel fare o nell'avere senza limitazioni, tutto ciò che si desidera. Non è un valore assoluto, è relativo alla nostra maturità ed al grado di libertà che dobbiamo concedere al nostro prossimo. Spesse volte si identifica col sacrificio e colla rinuncia e deve sempre accompagnarsi con il rispetto altrui, altrimenti è demagogia, sopraffazione e arbitrio; la marca di libertà che gli individui e le masse esprimono oggi, sembra essere di questo ultimo tipo.

Bahá'u'lláh ci avverte chiaramente che:

*« Chiunque oltrepasserà i limiti della moderazione cesserà dall'esercitare una benefica influenza. Riflettete, per esempio, su valori come la libertà, la civiltà e simili. Per quanto buone possano essere considerate, se spinte all'eccesso, possono esercitare sugli uomini un'influenza deleteria »*1*

« La libertà può condurre alla sedizione, le cui fiamme nessuno potrebbe estinguere ».

*« La libertà induce l'uomo a sorpassare i limiti della rettitudine e della dignità di uomo, abbassandolo ad un livello di estremo pervertimento e di malvagità »*2*

Non esiste, allora, libertà per i Bahá'í? Certo. Ma:

« ... consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei Comandamenti. Se gli uomini osservassero quel che Noi inviammo

1. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh Casa Editr. Bahá'í pag. 236.

2. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh Casa Editr. Bahá'í pag. 368.

[FINE pag. 83]

[INIZIO pag. 84]

*dal cielo della Rivelazione, essi sicuramente otterrebbero la libertà perfetta »*3*

*« La libertà che vi è utile non si trova in alcun modo, eccetto che nel completo asservimento a Dio, l'Eterno Vero. Chiunque abbia gustata la Sua dolcezza, rifiuterà di barattarla per tutti i Regni... »*4*

Come il cittadino trova la sua libertà nell'ambito delle leggi dello Stato, così l'uomo la ottiene osservando gli Insegnamenti Divini.

Non vi è dubbio che il progresso ha creato molteplici fattori di benessere e che tutti sono legittimamente in corsa per il loro possesso, ma se gli aspetti materiali della vita sono arricchiti ed esaltati oltre il limite dell'equilibrio, le conseguenze sono negative e tornano come un boomerang contro di noi. Proprio così è avvenuto e gli uomini sono oggi, a causa dello squilibrio prodottosi, turbati e infelici, avvertono nel loro intimo un vuoto, che non riescono a colmare; ma ciò che è grave è che molti non sentono neppure il vuoto, perché la loro sensibilità spirituale si è ridotta o si è estinta. Ha un significato oggi parlare di spirito e di sensibilità spirituale?

Per molti esseri umani non ne ha alcuna; è come parlare di fuoco a chi da molto tempo è al freddo, o essendo nato al freddo, ritiene questa l'unica condizione valida.

Eppure non è difficile accertarsi che l'uomo non è solo un prodotto biologico. Egli ha dei sensi e la prova dell'esistenza fisica sono i loro stimoli e le loro percezioni; l'uomo, pensa, ricorda, impara, ragiona, e ciò dimostra che egli possiede una realtà mentale. Ma l'uomo ha anche sentimenti e la prova della loro esistenza è evidente nelle gioie e nelle sofferenze che egli avverte anche fuori del piano fisico, la cui zona d'influenza è minima rispetto alla sfera psichica, che è immensa e ci investe con la sua infinita gamma d'azione.

Soffrire e gioire non è una condizione mentale, anche se la mente vi partecipa, ma è l'effetto della presenza in noi di una realtà astratta, che ci eleva dal rango animale a quello umano.

3. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh Casa Editr. Bahá'í pag. 238-369.

4. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh Casa Editr. Bahá'í pag. 369.

[FINE pag. 84]

[INIZIO pag. 85]

LA MORTE DI DIO

Parlare nel nostro tempo di Dio, fa qualche volta sorridere. Secondo alcuni, gli uomini hanno creato Dio solo per focalizzare le loro paure e le loro ansie, per giustificare la loro pretesa immortalità e per semplificare la ricerca delle varie problematiche connesse con la vita stessa. Il discorso è assurdo, come se si dicesse che la pianta ha inventato la luce, per dare un semblante e un nome alla sua prima sorgente di vita.

La Fede Bahá'íci insegna che l'essenza di Dio è trascendente e inconoscibile, che qualsiasi tentativo del nostro intelletto per definirla si perde in castelli mentali fantasiosi e che l'uomo può solo giungere alla conoscenza degli Attributi Divini, tramite le sue Manifestazioni; perciò Gesù ha detto :

*« Nessuno può venire al Padre mio se non per Me ».*1*

È' un concetto facile, che può aiutarci a comprendere Dio, senza porci irrisolvibili e pericolosi problemi teologici, perché proprio la teologia è in parte responsabile della morte di Dio. Sulla stessa si è perfino formata una setta cristiana; non so bene quale significato i suoi seguaci vi attribuiscono. Ma dove Dio è veramente morto, è nelle azioni di un'umanità che non crede più in Lui, che vive dimentica dei Suoi Insegnamenti, che vuole simbolicamente volare solo con l'ala della materia e quindi vola male o non vola affatto.

Conseguentemente le peggiori qualità umane emergono e dominano la nostra vita; corruzione, violenza, sesso, droga, criminalità, specie giovanili, dilagano e minacciano la sanità del tessuto connettivo sociale. Si potrà dire che furti e assassini, sono sempre stati presenti nella cronaca delle azioni umane; è vero, ma non con la frequenza, la continuità, la crudeltà attuale. Forse una volta si uccideva principalmente per vendetta o per amore, ma oggi i delitti e le stragi sono spesso assurdi, immotivati e il loro susseguirsi e la loro continuità impressionanti; ognuno di noi può esservi in ogni momento coinvolto.

1. Giovanni 14/6.

[FINE pag. 85]

[INIZIO pag. 86]

È una tragedia immane, la cui curva ha un andamento tremendamente accelerante; è una spada sospesa su ciascuno di noi, che non ci permette più indifferenza. Ogni giorno, i giornali, la radio, la televisione, ce ne portano l'eco; ogni giorno siamo spettatori di azioni che ci fanno vergognare di essere uomini.

SHOGHI EFFENDI*2 così esprime questa situazione drammatica:

*« Il perversimento della natura umana, la degradazione della sua condotta, la corruzione e il dissolvimento delle sue istituzioni, rivelano esse stesse in tali circostanze i peggiori e più rivoltanti aspetti. Il carattere umano si è degradato, la reciproca fiducia è scossa, gli elementi strutturali della disciplina sono indeboliti, la voce della coscienza è silenziosa, i sensi della decenza e della vergogna si sono oscurati, la concezione del dovere, della solidarietà, della lealtà sono distorte ed i genuini sentimenti della tranquillità, della gioia e della speranza sono gradualmente portati all'estinzione »*3*

Tutto ciò proviene dall'assenza di Dio nei cuori umani.

In una lettera pubblicata sul « Resto del Carlino » del 31 Dicembre 1969 a firma RAGNI si dice:

*« ... Se Dio non c'è, tutto è lecito! Lo dice uno dei protagonisti dei « Fratelli Karamazov ». Non c'è quindi da stupirsi se chi nega Dio e rifiuta la sua Legge, può precipitare di abisso in abisso, nel baratro dell'animalità, della droga e del delitto. Chi lo trattiene più?... o che cosa argina in lui le cattive tendenze o le passioni?...
... Quando la mente nell'uomo si oscura, la bestia affiora.
Lo vediamo ogni giorno... »*

Quando si parla, qua e là, di questa situazione, alcuni dicono che non è poi così tragica come io la dipingo e che bisogna essere più ottimisti. Ma l'ottimismo non ha nulla a che fare con il realismo.

2. Custode della Fede dal 1921, trapassato nel 1957.

3. *The World Order Bahá'u'lláh* - Bahá'í Publishing Trust-Wilmette, Illinois pag. 187.

[FINE pag. 86]

[INIZIO pag. 87]

Si può benissimo ritenere una malattia grave, pur essendo ottimisti cioè esprimere un atto di speranza nella guarigione. Noi Bahá'ísiamo in effetti ottimisti, ma guardiamo la realtà com'è, ed è tragica.

Basta esaminare le statistiche, basta leggere ogni giorno la cronaca, invero nera, che le pagine dei giornali ci offrono. Potrei citare a testimonianza un'infinità di attestazioni di giornalisti seri; mi limito a riportare un significativo brano di Giuliano Zincone, apparso sul Corriere della Sera del 7 dicembre 1971

Nuova York, 6 dicembre

« Si avvicina il Natale, tempo di bontà. I giornali registrano e commentano : tre poliziotti assassinati in un agguato, impressionante aumento della delinquenza nei campus universitari, tutte le prigioni dello Stato e della città di Nuova York sono superaffollate da giovani, soprattutto drogati; nella centrale e « sicura » settantottesima strada gli abitanti di un intero isolato (ventiquattro appartamenti) vivono barricati in casa, nel tentativo di sfuggire alle continue rapine che assediano il quartiere; eccetera... ».

LA CRISI INTERNAZIONALE

In un quadro più vasto, i popoli e le nazioni, che nel passato hanno avuto civiltà ed evoluzione pressoché separate ed indipendenti, sono state poste improvvisamente a contatto dai nuovi mezzi di comunicazione, ma invece di armonizzare le loro differenze con amore e comprensione, dato che siamo tutti su questa terra per una comune esperienza, si sono buttati a capofitto in una serie di conflitti senza fine. Oltre 100 milioni di esseri umani sono stati sacrificati sull'altare delle ultime contese, e il sacrificio continua, nei vari focolai che sorgono continuamente qua e là, senza speranza di intravederne la fine. Siamo seduti su una miccia, che può dar luogo ad una conflagrazione ancora più vasta di quelle avvenute.

[FINE pag. 87]

[INIZIO pag. 88]

SHOGHI EFFENDI, così descrive questo calvario:

«Guerre e ancora guerre sono state combattute e conferenze innumerevoli di pace organizzate.

*Patti, trattati e accordi sono stati negoziati, conclusi e poi strappati e sistemi di governo pazientemente provati e rigettati. Piani economici di ricostruzione sono stati attentamente studiati e meticolosamente attuati. Tuttavia le crisi si sono susseguite alle crisi e la rapidità con cui un mondo pericolosamente instabile sta declinando, è in continua accelerazione. Un baratro aperto minaccia di inghiottire le nazioni soddisfatte e quelle insoddisfatte, democrazie e dittature, capitalisti e proletari, europei e asiatici, ebrei e gentili, bianchi e gente di colore. Un cinico potrebbe osservare che una provvidenza incollerita ha abbandonato alla sua sorte un pianeta sfortunato e fissato irrevocabilmente il suo destino. L'umanità dolorosamente provata e disillusa ha indubbiamente smarrito l'orientamento e sembra aver perso anche la fede e la speranza; un senso di fatalità sembra pervaderla... »*1*

LA CRISI NEI RAPPORTI UMANI

Vi è quindi una generale legittima tensione : tutti ne discutono, nei bar, nei salotti, per la strada; tutti dicono : così non si può continuare, dobbiamo intervenire, porre un limite, un rimedio. Ma chi fa una ricerca sincera, libera da pregiudizi e dalla perniciosa influenza di errate ideologie, con sapiente pubblicità inculcate nei cervelli sulle cause di tale tensione? e chi è disposto ad accettarne le conclusioni?

Troppi sono i discorsi che si sentono e gli scritti che si leggono; la gente non comprende da che parte sia la verità; perciò nessuno vuol fare questa analisi. Si cercano le cause, ma solo in superficie; ognuno si è fatto, in un modo o nell'altro, la propria idea e non è disposto

1. *The World Order Ecc.* - pag. 190.

[FINE pag. 88]

[INIZIO pag. 89]

a discuterla né tantomeno a modificarla. I cittadini incolpano il Governo; i lavoratori: i padroni; il Governo : i partiti e sindacati. C'è un palleggio continuo di responsabilità. Se si riesce ad avviare una

discussione questa precipita inevitabilmente nel battibecco, nella polemica, nella contesa; è quasi impossibile avviare un dialogo sereno e profondo.

Io sto facendo qui quest'analisi e certamente i lettori si chiederanno : ma tu chi sei? un politico, uno psicologo, un sociologo, un sacerdote? No, non sono nulla di tutto questo; sono uno dei tanti che si vedono passare per la strada, un essere umano che sa però di avere un cervello e cerca di usarlo, un uomo che per aver creduto nel Messaggio Divino, si è trovato sensibilizzato a questi problemi e si è reso conto che l'indifferenza e l'irresponsabilità sono atti criminali verso la nostra e le future generazioni.

La crisi nella quale siamo coinvolti, come attori e come spettatori, è nella sua essenza una crisi dei valori che ispirano i rapporti fra gli esseri umani, i gruppi sociali e le nazioni. Perché gli uomini non sanno più vivere insieme? Non si comprendono, si comportano come estranei? non riescono a dialogare? al minimo contrasto si urtano e si dilanano? Per moltissimi motivi: alcuni sono essenziali. Innanzi tutto, perché i meccanismi legislativi e tecnici che regolano i rapporti umani sono antiquati, superati dai tempi e vanno quindi sostituiti; ma il loro rinnovamento è chimerico, perché le classi politiche dirigenti sono corrotte e sono troppo impegnate a difendere le loro posizioni di potere, dagli assalti delle fazioni concorrenti, per dedicarsi con assiduità e distacco allo studio di nuovi e più adeguati strumenti legislativi. Ma anche quando sotto le pressione dell'opinione pubblica, viene elaborato un nuovo strumento, è solo un compromesso fra le opposte tendenze e dato il tempo impiegato nel partorirlo è già superato, quindi inutile e contestato dalle parti in causa.

Poi vi è il rapporto di autorità, di cui ho già parlato, che deve evolversi in collaborazione e responsabile partecipazione; questo rapporto di autorità è in crisi, particolarmente fra genitori e figli, fra studenti e scuola, fra marito e moglie, fra capitale e lavoro; d'altra parte la sua trasformazione in quello di collaborazione, è ben lontano dal raggiungere la meta, per mancanza di maturità delle parti in causa. Gli elementi che concorrono a formare questa maturità

[FINE pag. 89]

[INIZIO pag. 90]

sono gli stessi che, mancando, hanno posto in crisi ogni attività umana; sono le virtù morali, quei valori che non invecchiano e non passano mai, perché sono strettamente connessi con la natura umana; sono una condizione essenziale a qualsiasi livello di vita. Quando giustizia, onestà, sincerità, lealtà, amore, tolleranza, pazienza, spirito di sacrificio, purezza, umiltà, temperanza sono assenti, manca la forza ispirante della vita, l'ossigeno simbolico del corpo dell'umanità, il bulbo della lampada della coscienza umana. Si dirà che anche questi valori mutano e si evolvono. Certo, ma non è la loro essenza che muta, ma la comprensione che possiamo acquisire degli stessi; non il rapporto esistente fra loro e il nostro intimo essere, non l'influenza che essi determinano sul nostro comportamento. Essi sono come la luce; il nostro modo di organizzare la vita sulla terra può passare dalle forme più semplici di civiltà alle più complesse, ma la luce sarà sempre l'elemento essenziale della vita. Il discorso può sembrare semplicistico e questa analisi può apparire come l'uovo di Colombo e far dire ai lettori : ma questo è noto a tutti. Le più grandi verità sono spesso alleate della semplicità e le più difficili da scoprire, perché come diceva Goethe :

« le cose che non si vedono, sono proprio quelle che sono sotto il naso ».

D'altra parte è indispensabile delineare questi concetti con la massima chiarezza, perché se la diagnosi è esatta e se la malattia dell'umanità può essere avviata a guarigione con una buona cura, non rimane che cercare la sorgente di queste energie morali, come esse possono esservi attinte e reinserite negli esseri umani.

LA FONTE DELLE ENERGIE MORALI

Un uomo politico direbbe subito che la politica può essere la sorgente che cerchiamo. Analizziamo l'ipotesi; la politica è il modo di amministrarsi e di governarsi dei gruppi sociali e dei popoli; ad essa è quindi affidata una delle funzioni più importanti della vita della società. La sua capacità di assolvere in senso positivo ed armonico

[FINE pag. 90]

[INIZIO pag. 91]

le funzioni che le sono proprie, dipende principalmente dalla presenza di questi valori, non solo nelle dottrine che la ispirano, ma nella condotta degli esseri umani che vi operano. Quando queste energie mancano, la politica scade in partitismo, diventa focolaio di corruzione, arena di contesa per la conquista del potere da parte delle varie fazioni, che sbandierano ideali di giustizia e libertà, ma solo servono particolari interessi, che nulla hanno in comune con quelli genuini e reali delle masse. Inoltre vi è il pericolo che essa cerchi e realizzi alleanze criminali, di tipo mafioso e simile, allo scopo di consolidare le proprie posizioni di potere, come in effetti è avvenuto.

Quindi la politica non produce energie morali, anzi ne ha immensamente bisogno.

Alcuni pensano che la cultura possa assolvere questo ruolo. Indubbiamente è uno dei fattori più importanti di evoluzione, perché la conoscenza dissipa le nubi dell'ignoranza, dei pregiudizi e delle fantasie. Essa ci rende noti e chiari i meccanismi che regolano i vari processi della vita, nei suoi vari aspetti e manifestazioni ed amplia le nostre facoltà intellettive. Tutto ciò è necessario, ma non è sufficiente. Un giudice, per esempio, pur conoscendo perfettamente le leggi, può commettere le stesse azioni di coloro che egli giudica; un contabile può falsificare i conti; un funzionario di polizia può abusare del suo potere; un industriale può sfruttare i propri dipendenti : tutti casi che sono all'ordine del giorno. Essi sanno perfettamente di errare, ma non hanno le energie necessarie per bloccare la spinta passionale nella direzione errata. Se la cultura fornisse energie morali, proprio i giovani dovrebbero oggi manifestarlo, perché mai come in questi tempi hanno affollato le università, eppure mai hanno espresso così tanti e pericolosi sbandamenti verso la violenza, la droga, il sesso e gli estremismi politici deviazionistici e disfattistici.

Tuttavia i giovani rappresentano una grande speranza per un futuro migliore. Sono insoddisfatti della società, dei concetti a cui si ispira e del suo errato dinamismo di azione; intuiscono la generale ipocrisia di cui è intessuto il comportamento umano, la debolezza e la insufficienza delle strutture e delle dottrine morali, sociali, politiche e religiose e la loro incapacità di risolvere i problemi che ci assillano. Desiderano un mondo migliore e cercano, senza pregiudizi, in ogni direzione; sono aperti al dialogo e quando hanno trovato la giusta direzione operano con volontà e capacità. Indubbiamente

[FINE pag. 91]

[INIZIO pag. 92]

la spinta dei giovani verso la violenza, il sesso, la droga, è estremamente pericolosa perché, se non arginata in tempo, può ostacolare il raggiungimento della maturità necessaria al loro efficace inserimento nella società futura. È bene quindi farne una breve analisi.

LA VIOLENZA

Incominciamo con la violenza. È uno degli aspetti più preoccupanti del nostro tempo. Tutto è violenza: la pubblicità assillante che ci martella il cervello senza tregua; le manifestazioni visive erotico-sessuali, che riescono ad irretire anche un santo; le guerre, la criminalità, l'autoritarismo familiare, scolastico, lavorativo, economico e politico e le lotte per abbatterlo. La violenza è il mezzo che l'uomo ha sempre usato per imporre la sua volontà, ma il confine fra dominati e dominatori, aggrediti e aggressori, sfruttati e sfruttatori, oppressi e oppressori, è spesso confuso, perché i lupi riescono quasi sempre, con abile finzione, a camuffarsi da pecore.

Chi fa violenza? Lo stato che non attuando le necessarie riforme economico sociali, tiene i cittadini in una condizione di disagio permanente, o le masse insoddisfatte che, per reazione, fanno la guerriglia nelle strade? I capitalisti, gli industriali, i cosiddetti padroni che non permettono ai lavoratori un lavoro sufficientemente dignitoso, umano e remunerativo, o i lavoratori che, pur in nome di legittime rivendicazioni, mantengono nelle aziende una conflittualità permanente? I baroni della scuola che non vogliono rinnovare programmi e strutture, oppure gli studenti che hanno degradato la scuola al rango di arena di lotte partitiche? I partiti della destra, del centro, della sinistra, o i gruppi estremisti che, nel nome di una finzione democratica e inneggiando a libertà e giustizia sociale, stimolano l'istinto di violenza delle masse, a beneficio dei loro interessi palesi o celati?

Le donne che espongono il corpo oltre i limiti della decenza e del buon gusto o coloro che le assaltano e le violentano? La risposta è che tutti fanno violenza; ciò che forse sfugge è che, per la legge fisica dell'azione-reazione, la violenza provoca violenza, con reazioni

[FINE pag. 92]

[INIZIO pag. 93]

a catena. Perché e quando l'uomo usa violenza? I casi sono infiniti, vediamo i tipici:

- la violenza come inconscia valvola di scarico degli impulsi repressi, trasmessi dall'ambiente.
- la violenza come espressione immotivata della malvagità umana.
- la violenza criminale cosciente.
- la violenza anarcoide come atto di ribellione verso la società organizzata.
- la violenza politica per la conquista del potere.
- la violenza come mezzo per attuare la lotta di classe.

Due fattori associati vi concorrono; uno proviene dall'interno dell'uomo, consapevole o meno, l'altro dalla società e dai suoi problemi.

Tralasciando i casi di violenza immotivata o criminale, assurda e patologica, si può affermare che l'uomo la usa quando, per rivendicare un suo diritto, reale o ritenuto tale, ha esaurito ogni mezzo pacifico o lo ha ritenuto inutile; la violenza sembra così giustificata, ma il punto è il grado di legittimità del diritto e se questo esiste, i suoi limiti. Ma senza maturità non vi sono limiti; allora il problema di giustificare la violenza diventa irrisolvibile. Vi è quindi un legame stretto fra violenza e immaturità.

Quando ci si erge, violentemente, per difendersi o per offendere, bisognerebbe anche soppesare le conseguenze. Per esempio i gruppi estremisti che fanno le barricate nelle strade, usando le macchine altrui, non danneggiano i capitalisti, ma i lavoratori nel cui nome dicono di agire. Quando si mettono bombe nelle banche, nei cinema, intorno ai tralicci elettrici, non si colpisce il padronato, ma si uccidono operai ed impiegati. Quando si rompono macchinari, si sfasciano vetrate e si distruggono attrezzature pubbliche, non si impoverisce il capitale, ma si indeboliscono gli strumenti di lavoro delle masse. Quando si mettono bombe nelle sedi dei partiti avversari, si seminano future bombe nella sede del proprio.

La violenza dovrebbe poi essere valutata in rapporto ai tempi. Se nel passato i cittadini di Firenze o di Milano venivano a collisione fra loro o con i centri di potere del loro tempo, le conseguenze

[FINE pag. 93]

[INIZIO pag. 94]

erano minime, sia sulle vite umane sia sulle proprietà, ma oggi no. Le bombe sugli aerei, sui treni, nei teatri, le barricate e la guerriglia nelle strade, oltre a provocare ingenti danni e sofferenze, creano una psicosi di terrore collettivo che paralizza la vita; i danni conseguenti sono sempre delle classi meno abbienti in nome delle quali si dice di attuare il terrorismo.

Quali sono i risultati o i vantaggi che si ottengono con la violenza?

Se è di tipo criminale nessuno, salvo disorientamento e timore; se è politica o di lavoro, risultati e vantaggi possono essere anche immediati, perché una delle parti in causa cede; ma, col passare del tempo, i fattori contro i quali la violenza si è scagliata, si ricostituiscono sotto altro nome e con altra forma. Se il suo scopo è quindi quello di conquistare maggior benessere, risolvere i problemi, realizzare una maggiore giustizia sociale, e quindi dare agli esseri umani pace e tranquillità, queste mete, la storia ci dimostra, non si raggiungono con la violenza. Faccio alcuni esempi : La rivoluzione francese ha tagliato le catene del padronato feudale, ma le teste degli aristocratici sono ricresciute nella borghesia e i lacci della servitù feudale si sono riformati intorno al proletariato. La rivoluzione bolscevica ha abbattuto il muro insanguinato dell'oppressione zarista e dei suoi accoliti, ma questo è risorto, più feroce, nel comunismo pre e post staliniano.

Gli scioperi politici o quelli rivendicativi di lavoro, se superano limiti dell'equità, rompono, anche se apparentemente ottengono vantaggi immediati, l'equilibrio produttivo, creando inevitabili premesse di prossime o future difficoltà che annulleranno i vantaggi ottenuti. I lavoratori saranno obbligati ad intraprendere altre azioni, la cui successione, metterà in crisi qualsiasi sistema economico-produttivo, a danno in ultima analisi dei lavoratori stessi.

(Data l'importanza dell'argomento riprenderò fra poco il discorso sullo sciopero).

Ma allora sorge legittima la domanda: Come debbono fare gli oppressi, gli sfruttati, i derelitti, per spezzare le catene della loro schiavitù? Rispondo! Se paragoniamo la vita dell'umanità a quella dell'uomo, osserviamo che ambedue hanno cicli simili di sviluppo. L'uomo è prima bambino, poi fanciullo, giovane e adulto; così l'umanità, dopo essere passata attraverso fasi analoghe, sta ora uscendo dal

[FINE pag. 94]

[INIZIO pag. 95]

ciclo della fanciullezza, per entrare in quello del compimento, della maturità, che i Bahá'í chiamano « *l'Era della unità del genere umano* », e i segni sono evidenti. Come gli attributi e la consapevolezza dell'uomo nei vari stadi sono e debbono essere diversi, affinché vi sia evoluzione, così è per l'umanità. Se quando si è giovani si possono usare determinati sistemi anche irriflessivi o inconsulti per tutelare i propri diritti o per affrontare i vari problemi, questi, da adulti, debbono necessariamente essere affrontati con metodi che siano in armonia con la maturità di quella fase.

La violenza possiamo quindi accettarla, solo come espressione del primo periodo di vita dell'umanità, ma non del secondo, che richiede invece il dialogo, cosciente e consapevole. Ma affinché l'uomo e la società possano imparare a dialogare con sincerità, debbono acquisire una maturità che oggi sembrano non avere; questa maturità è il frutto di quei valori morali, la cui sorgente stiamo cercando. Le tensioni che sorgono nella famiglia, nella scuola, nelle aziende, fra le razze, le nazioni e i popoli, non debbono e non possono quindi più risolversi, nell'attuale fase di sviluppo dell'umanità, con la violenza, ma con la consultazione sincera fatta con amore, rispetto ed equità. Occorre anche una nuova concezione del mondo e della sua organizzazione; la società umana deve liberarsi dalle lotte partitiche e dalle limitazioni nazionali e razziali per spaziare verso una nuova consapevolezza mondiale. Tutto ciò può sembrare semplicistico e utopistico, cioè l'uovo di Colombo irrealizzabile. Noi Bahá'í diciamo che tutto ciò è possibile ed è già in atto nelle nostre oltre settantamila comunità, sparse in tutti i paesi del mondo. Chi non crede può accertarsene. Se la mia affermazione verrà trovata veritiera non c'è che da applicare i nostri metodi. Se l'umanità rimane sorda al richiamo Divino, e trascurerà questa possibilità, la vita potrà diventare una giungla e il caos generale sommergere tutto e tutti.

Altre piaghe sono il sesso e la droga; esse sono collegate, perché l'abuso del primo porta al desiderio della seconda.

(Prima di passare a trattare del sesso riprendo il discorso sullo sciopero).

[FINE pag. 95]

[INIZIO pag. 96]

SCIOPERO

Non sarei in pace con me stesso se, in questa analisi dei vari aspetti della crisi del nostro secolo, tralasciassi di parlare di questo fenomeno sociale così attuale. Spero che la presente esposizione non mi faccia apparire reazionario o di idee destrorse. Tutto questo libro è una chiara dimostrazione che il mio pensiero è libero da simpatie o influenze politiche. Parlo come Bahá'í anche se, molti ne converranno, le mie idee si identificano con quelle di ogni uomo di buon senso.

Dico subito che lo sciopero per motivi salariali o normativi è senz'altro un diritto legittimo e come tale è sancito dalla Costituzione di ogni paese democratico. Per suo mezzo i lavoratori hanno realizzato, negli ultimi decenni, notevoli conquiste sociali, migliorato le loro condizioni economiche, rivalutato il prestigio della funzione umana del lavoro. Però così, come nella maggior parte dei casi è attuato, presenta tanti 'se' e tanti 'ma' che cercherò di elencare, pur sapendo di non scoprire l'uovo di Colombo; sarò però lieto se riuscirò a far pensare coloro che non desiderano farlo.

-1° Il primo 'ma' è costituito dal mancato rispetto del principio della libertà; coloro che non vogliono scioperare non dovrebbero essere obbligati a farlo; invece picchettaggi e atti di violenza, spesso gravi, accompagnano ogni sciopero. Il pretesto che tutti i lavoratori dovrebbero essere solidali non legittima questo atteggiamento, anche perché una solidarietà ottenuta con la forza non ha alcun valore. Non si lotta per conseguire la libertà se non si ha il coraggio di concederla.

-2° Gli scioperi sono spesso a singhiozzo, a catena, con sovrapposizione contemporanea o successiva di tante e diverse categorie. Il risultato, specie se vi partecipano lavoratori di servizi pubblici, è il CAOS, con danno per tutti, ma particolarmente per le classi meno abbienti. Creasi una psicosi di malcontento che esplode alla prima occasione in manifestazioni di violenza collettiva; se la forza pubblica si frappone, e ha il dovere di farlo, viene attaccata e il risultato sono : morti, feriti, distruzione di patrimonio pubblico e privato. Tutto ciò scardina l'ordine sociale, genera sfiducia, altera l'armonico rapporto fra cittadini e istituzioni.

[FINE pag. 96]

[INIZIO pag. 97]

-3° Gli scioperi sono spesso politici, organizzati e strumentalizzati da interessi che normalmente divergono da quelli dei lavoratori, i quali, non avendo precisi elementi di valutazione divengono quindi facilmente preda di propagande eversive. Quelli non politici sono ugualmente, in buona parte, di ispirazione politica, perché i dirigenti sindacali, appartenendo ai vari partiti politici, sono sensibili alle loro ideologie e direttive.

La prova di ciò sta nel fatto che spesso i vari sindacati non sono d'accordo sulla proclamazione di determinati scioperi, pur trattandosi di rappresentanze di lavoratori con le stesse rivendicazioni e problemi. Non è difficile comprendere come si snaturi così la funzione del sindacato, alle cui decisioni le masse dei lavoratori aderiscono spesso senza convinzione, quando non le osteggiano, anche se in nome della libertà non riescono a dirlo apertamente.

-4° Lanciarsi contro il padronato per una presa generale di posizione ideologica non ha senso. Ci sono situazioni e situazioni che vanno valutate caso per caso. La psicosi del contrasto, della conflittualità permanente danneggia l'equilibrio produttivo e va a danno, in ultima analisi, dei lavoratori stessi, anche se apparentemente sembra ottengano dei vantaggi. Il sistema capitalistico con la ricchezza in mano di una percentuale minima di cittadini, è sbagliato - su ciò, chi scrive, non ha il minimo dubbio; ma il sistema va modificato gradualmente e con saggezza. La rivoluzione o qualsiasi metodo violento dà solo risultati effimeri e crea le premesse per altre rivoluzioni armate e violenze.

-5° L'aumento continuo dei salari porta fatalmente all'aumento dei costi e quindi alla necessità di altri aumenti. È una reazione a catena, e l'inflazione ne è il risultato finale.

Allora cosa si deve fare? Lasciare le cose come stanno? No di certo. Ma l'exasperazione del contrasto, la lotta di classe come principio non portano a una maggior giustizia sociale. Gli elementi risolutivi del problema sono : il dialogo fra esseri umani, che agiscano come tali; l'organizzazione del rapporto produzione-costi-consumi su scala internazionale : (oltre al meccanismo della partecipazione agli utili da parte dei lavoratori, alla gestione delle aziende e alla partecipazione al capitale sotto forma cooperativistica, come trattato in modo particolare a pag. 123).

[FINE pag. 97]

[INIZIO pag. 98]

Lo stadio attuale della evoluzione umana esclude la possibilità di risolvere qualsiasi problema nei soli ambiti nazionali. I problemi esistono ed esisteranno sempre, perché sono connessi con l'uomo, con la diversità di un uomo rispetto agli altri, ma le divergenze non debbono portare alla lotta, alla guerriglia,

perché siamo uomini dotati di spirito e di intelletto e dobbiamo ragionare. I Bahá'í introducono come metodo la consultazione matura fatta in spirito di libertà di opinioni, praticata con amore e rispetto reciproco. Lo dico e lo riaffermo con forza, anche se qualcuno dei lettori dirà che sono pie illusioni. Non è vero: lo conferma la mia esperienza di 13 anni di vita Bahá'í, e la presenza di 70.000 comunità nel mondo che usano questo metodo, e vi posso assicurare che esso funziona. D'altra parte qual'è il risultato degli altri metodi? Il mondo com'è oggi? Credo ne facciamo a meno e allora bisogna cambiare rotta, avere il coraggio di farlo. Ma saper discutere in spirito di amore e di rispetto, saper cedere, sapere dare, saper accettare, saper aver pazienza, sapere qualche volta anche soffrire, vuole la lampada dell'uomo illuminata, vuole energie morali. Il discorso si ricollega a quello generale che sto facendo sui valori morali dei quali stiamo cercando la sorgente. Quanto alla risoluzione su scala unitaria dei problemi il tema centrale di questo libro è, che vuole proprio dimostrare che stiamo entrando nel grande ciclo storico della unità del genere umano e che solo su questo tappeto possono e debbono trovare soluzione le controversie e i problemi umani.

IL PROBLEMA DEL SESSO

Cercherò di analizzare brevemente questo problema senza pretese scientifiche, solo usando il buon senso e la mia esperienza di marito che, dopo 31 anni di matrimonio, può ritrovarvi le stesse gioie iniziali. Alcuni decenni fa, il sesso era un angolo nascosto, soffuso di mistero, quasi peccaminoso della natura umana, evitato da educatori scolastici e familiari; i trattati scientifici tipo Freud e Mantegazza erano ritenuti pericolosi e deviazionisti. Ma alla spinta evolutiva del nostro

[FINE pag. 98]

[INIZIO pag. 99]

tempo, un tempo che l'umanità ricorderà forse come il più mutante della storia, anche il tabù del sesso doveva cedere le armi. Temo però che il suo superamento stia avvenendo in modo errato e che, nel desiderio di liberarcene, ne stiamo divenendo schiavi, perchè le forze nascoste in questa funzione così

essenziale e vitale, ampiamente coltivate ed esaltate, si sono ingigantite e ci minacciano con i loro tentacoli. I giovani, influenzati da esibizioni, moda, letteratura, rappresentazioni, pubblicità erotiche e pornografiche, si sono buttati a capofitto nella esaltazione del sesso; gli adulti, invece di adoperarsi per equilibrare questa esplosione, la giustificano, sostenendo la validità delle esperienze prematrimoniali, l'assurdità della castità, l'uso del sesso senza inibizioni. Le donne, specie le giovani e le giovanissime, sospinte dall'istinto e dal desiderio di sottrarsi alla tradizionale inferiorità rispetto all'altro sesso, strappano ad uno ad uno i veli del pudore e con le ultime mode del « Top Less » e del « Bottom Less » stanno togliendo anche l'ultimo. Tutto ciò danneggia la sanità morale dell'individuo e della società, provoca, in continua accelerazione, un aumento di violenze e delitti sessuali e distrugge la sublime bellezza dell'amore umano, degradato al rango inferiore di accoppiamento animale.

Dobbiamo imprimerci bene nella mente che l'uomo, pur appartenendo alla creazione fisica se ne differenzia, per la sua realtà spirituale, che è connessa ad ogni attività umana, e dalla quale non è separabile. Così, le manifestazioni sessuali, sono collegate al nostro spirito - anche se non ne siamo consci - tramite la sfera dei sentimenti dalla quale ricevono e nella quale proiettano impulsi. Le esperienze di amore di gruppo, tentate in alcuni paesi nordici, con lo scopo di ovviare alla presunta noia del rapporto unico matrimoniale, sono fallite proprio per il nesso sesso-psiche, che provocando legami affettivi unilaterali, ha impedito la possibilità dell'alternanza dei rapporti. Così un'attività sessuale intesa come il susseguirsi di esperienze con soggetti diversi, può potenziare il senso erotico e l'appagamento fisico, ma produce col tempo -appunto per i suoi indissolubili legami con la psiche - uno sconvolgimento. I conseguenti stati depressivi possono portare al suicidio o proiettare i delusi verso la droga, con le conseguenze di cui ogni giorno siamo spettatori.

Circa la pretesa utilità dei rapporti prematrimoniali, per verificare l'esistenza o meno di un'intesa fisica, non c'è un valido parametro

[FINE pag. 99]

[INIZIO pag. 100]

per stabilire la positività o meno delle esperienze stesse e il loro risultato rimane sempre una condizione relativa. I protagonisti sono quindi spinti a rinnovarle con altri soggetti, alla ricerca di una migliore e più

soddisfacente intesa. La serie dei tentativi finirà con il produrre l'estinzione del desiderio del vincolo matrimoniale. Questa intesa, non è, nel modo più categorico, verificabile attraverso una serie di rapporti, perché - e in ciò sta il segreto della felicità coniugale - è il frutto di una lenta consapevole maturazione dei coniugi, alimentata dalla reciproca volontà di comprendersi e di amarsi, in un quadro di vita comune, vissuta in armonia e reciproca dedizione, con il concorso di forze spirituali che possono, se opportunamente coltivate, sublimare i rapporti sessuali nella sfera superiore dell'amore umano.

Dobbiamo dare ai giovani un'adeguata e seria educazione sessuale, insegnando loro che è errato abbandonarsi compiacentemente al sesso e facendo sì che acquisiscano consapevolezza di tutte le sue implicazioni fisico-psichiche.

RUHIYYIH RABBANI esprimendo il pensiero Bahá'í, esalta la castità affermando che è :

*« Una delle più rare gemme morali. Essa significa conservare le nostre energie sessuali, capaci di conferire bellezza alla nostra vita, se utilizzate nella loro espressione più valida, cioè con la compagna della nostra vita, colei che dividerà con voi focolare, figli, e tutte le gioie e le sofferenze della vita. La limpidezza spirituale del matrimonio, il suo essenziale carattere umano, sono infinitamente arricchiti da una reciproca castità prematrimoniale ».*1*

Il dott. **ALEXIS CARREL** - Premio Nobel, conferma tutto ciò:

« La condizione ideale prematrimoniale è la castità. Essa richiede allenamento morale e rappresenta la più alta espressione di auto-educazione.

*La volontaria astensione da atti sessuali, durante la gioventù arricchisce le qualità della vita ».*2*

1. *Prescription For Living* (George Ronald - London) - pag. 65-66.

2. *From the Readers Digest*, Pleasantville, July 1939, riportato in « *Prescription for Living* » - pag. 66.

[FINE pag. 100]

[INIZIO pag. 101]

La volontà e la ragione giocheranno un ruolo importante in questa azione educativa, che sarà però sterile se non sostenuta dai valori morali di cui stiamo cercando la fonte. Essi sono i capisaldi di qualsiasi opera desideriamo realizzare.

« La castità non è certamente facile traguardo ma si può raggiungere solo lottando. È una lotta incessante e continua seminata di vittorie e di sconfitte. Se qualche volta si cede ai desideri, non è una tragedia. L'importante è non arrendersi, non rassegnarsi, non adagiarsi. La lotta sostenuta dalla convinzione della sua bontà e necessità, rafforza la nostra resistenza, la nostra consapevolezza. L'esempio del soldato che va all'assalto è povero, ma rende l'idea. Il soldato corre, armato fino ai denti, verso il traguardo; nella corsa può cadere, rimanere ferito, ma se si rialza e continua, alla fine riesce ad assolvere il suo compito; se invece dubita della legittimità della meta e delle sue forze, è perduto. Nello stesso modo ognuno di noi deve lottare contro i desideri dei sensi, se si manifestano fuori dell'ambito delle nostre convinzioni morali e delle leggi religiose che abbiamo accettato. Se non faremo ciò, correremo il rischio di essere inghiottiti dal baratro verso il quale si scende gradino per gradino senza che ce ne rendiamo conto, cedendo, concedendo, allentando poco per volta, ma in modo continuo i freni morali. Chi scrive ha percorso il sentiero della lotta e ne addita ai giovani la sublime bellezza ».

Passiamo ora ad esaminare la scienza come possibile sorgente di quei valori. Il problema è più o meno parallelo a quello della cultura. La scienza è un potente strumento di civiltà, sempreché non faccia alleanza con la malvagità umana, altrimenti diviene causa di distruzione e di sofferenze. Essa non esprime alcuna forza di redenzione, poiché se così fosse, vivremmo in un mondo ideale, proprio perché negli ultimi cento anni, abbiamo avuto più progresso scientifico che non in tutte le epoche passate. Possiamo dire che viviamo nel secolo della scienza, eppure mai come oggi l'uomo si è inaridito e si è allontanato dal sentiero dell'amore e della giustizia. Possiamo quindi affermare che la scienza non produce valori morali.

Si dice da qualche parte che la coscienza è il radar che può guidare con sicurezza la simbolica nave umana. La coscienza è certamente un buon termometro del bene e del male, ma non è di sicura validità, a meno che il suo possessore abbia ricevuto una vera educazione.

[FINE pag. 101]

[INIZIO pag. 102]

La coscienza è infatti frutto dell'ambiente e si plasma secondo gli stimoli e le influenze che riceve, assorbendone ideologie e consuetudini e ritenendole consone con la giustizia e con l'equità, (anche se non lo sono), se questa è l'opinione prevalente.

Un esempio sia pure estremo, lo abbiamo dal cannibale, che mangia il suo simile senza provare alcun rimorso, perché suo nonno e suo padre facevano altrettanto; lo ritiene perciò un atto normale.

Casi analoghi riscontriamo in molti criminali che, dopo aver rapinato e selvaggiamente ucciso, non manifestano pentimento, e ritengono le loro azioni ispirate a giusta rivolta sociale. Solo successivamente, sotto l'azione di forze di rieducazione, possono comprendere il loro errore, perché la loro coscienza ha subito nuovi e diversi influssi morali.

Gli uomini politici, capi di partiti e uomini di governo, credono nella coscienza civile, e nei loro discorsi si appellano spesso ai suoi valori, esortando le masse ad adeguarvi le loro azioni. Ma come fanno gli individui e i gruppi sociali a formarsi una coscienza civile, se l'ambiente in cui viviamo è falso, corrotto, violento, disonesto? Se dietro gli ideali di giustizia e libertà, continuamente sbandierati, si scoprono loschi interessi e desideri di sopraffazione e di predominio? Se siamo da decenni spettatori e attori di tensioni, contese, guerre, fatte in nome del diritto dei popoli, ma solo miranti a violare, a soffocare tale diritto? Se vediamo quotidianamente scendere nelle piazze masse- apparentemente paladine di rivendicazioni sociali, politiche od economiche - in lotta per il trionfo della giustizia, ma che nella loro azione bruciano, saccheggiano, uccidono? Se assistiamo impotenti alla demolizione di tutte le istituzioni, al sovvertimento di tutti i valori, allo sprezzo di ogni diritto altrui? Se siamo frastornati ogni giorno da discorsi e scritti delle varie parti in lotta, ognuna con abile dialettica sostenitrice della propria tesi sapientemente, ma altrettanto vanamente camuffata con manto della verità? Se coloro che hanno nelle loro mani gli interessi dei popoli si dilanano reciprocamente in contese partitiche, nelle quali esauriscono le loro energie, restando poi incapaci di affrontare i gravi problemi che assillano la società? Se mentre si pretende di difendere le istituzioni della famiglia e della scuola, la dignità e il prestigio umano, si lasciano insozzare con costumi, letteratura, e spettacoli osceno-pornografici, con la scusa di liberarci da vecchi tabù e pregiudizi?

[FINE pag. 102]

[INIZIO pag. 103]

I vecchi tabù vanno indubbiamente superati e la mente umana deve imparare ad analizzare ogni problema, ma in forma matura ed educativa. Come possiamo formarci dunque in questo quadro degradante una coscienza civile? Ed a quale raggio di sole ci esponiamo per illuminarci lungo questo

cammino? Il risultato è che non ci formiamo affatto una coscienza né civile né morale, perché sono assenti quei valori, quelle energie, che illusoriamente vorremmo che la nostra coscienza fornisca.

A quale altra fonte possiamo dunque attingere questi valori? Una sera durante una riunione, rivolgevo la domanda ai presenti. Un gruppo di giovani lavoratori mi rispose che il proletariato dopo aver vinto la sua battaglia penserà a ristabilire questi valori. Non è mia intenzione discutere qui la bontà o meno dei mezzi usati dalle masse nella lotta per la conquista di un posto al sole o di un diritto, né la bontà dei fini che essi si prefiggono di conseguire, vorrei solo precisare che da secoli l'umanità lotta per migliorare le proprie condizioni. Venti o trenta secoli fa la lotta era degli schiavi contro i padroni, poi è stata dei servi contro i padroni, oggi è degli operai contro i padroni. Sono lotte sacrosante, ma se vogliamo che diano frutti reali e permanenti e che le teste simboliche del mostro che si vogliono tagliare non ricrescano con altri nomi e sotto altra forma, le dottrine, le strutture e le ideologie delle lotte si debbono ispirare a quei valori la cui sorgente stiamo cercando, altrimenti il risultato sarà effimero, gli sfruttatori e gli sfruttati permarranno e la tranquillità, la pace, la serenità e il benessere saranno come ombre fuggenti, mai raggiunte.

LA FEDE COSCIENTE COME SORGENTE DEI VALORI UMANI

Le energie morali non provengono quindi né dalla politica, né dalla cultura, né dalla scienza, né dalla coscienza, ma scaturiscono solo dal grado di consapevolezza che possiamo acquisire del rapporto fra due fattori, ambedue sconosciuti e inaccessibili nella loro essenza e nel loro dinamismo di azione, ma ben noti nei loro effetti e negli stimoli imponderabili, rapporto che il nostro intuito coglie,

[FINE pag. 103]

[INIZIO pag. 104]

i nostri sentimenti avvertono e le nostre azioni palesano : lo spirito umano e l'energia Divina. Quando il grado di questa consapevolezza è elevato, siamo retti da un saldo timone; quando è scarso o inesistente il timone è debole o non c'è affatto e siamo quindi in balia delle nostre passioni che, come venti possenti, ci investono e possono travolgerci.

Perché è dalla consapevolezza del rapporto Uomo-Dio che derivano le energie morali? Per lo stesso motivo che sul piano fisico si forma la luce dal contatto fra la lampada e la stazione produttrice di corrente, così come dalla messa in sintonia dell'apparecchio radio con la stazione trasmittente ci pervengono impulsi musicali o parlati. Il nostro spirito è come uno specchio, se è terso riflette la luce proveniente dal Divino; questa luce illumina le nostre facoltà e le stimola ad esprimere le nostre forze potenziali. Questa luce ci permette di avere una visione più chiara di noi stessi e del mondo e ci rende consapevoli dei supremi scopi della vita; proprio come una lampada che accendendosi nel buio della nostra stanza, dandoci modo di coglierne e comprenderne le caratteristiche, ci aiuta a capire anche il fine contingente e ultimo per il quale siamo nella stessa.

Come possiamo accertare la validità di questa ipotesi? La risposta non è e non può essere che una: con la meditazione e con l'esperienza, utilizzando ragione, intuito e sentimento, perché la sola mente non può penetrare in questo campo astratto. Ma come possiamo divenire consapevoli di questa verità, se non crediamo nei due fattori che debbono realizzare il contatto?

Questa condizione sta purtroppo dilagando e prendendo possesso anche di coloro che professano una qualsiasi fede, perché il loro senso religioso, riducendosi a una mera partecipazione saltuaria a culti, riti, cerimonie tradizionali, è molto debole e al primo urto salta, producendo prima la penombra del dubbio e poi l'oscurità del non credere più in nulla.

Questo tipo di religione ci avvolge nell'infanzia e ci segue nell'adolescenza come un dolce mito, ma nelle tempeste sconvolgenti che accompagnano il nostro passaggio alla maturità viene abbandonato come un abito logoro e inadatto, lasciandoci come macchine senza fari o come piante senza radici. Certamente i culti, i riti, le tradizioni, sono soltanto lo scenario esteriore delle religioni, e dietro il loro paravento si celano insegnamenti profondi e sempre validi. Ma le masse

[FINE pag. 104]

[INIZIO pag. 105]

si abitua attraverso i secoli alla sola esteriorizzazione e formalizzazione del senso religioso e quando sotto la forza trasformatrice dell'evoluzione, le forme perdono significato e vengono abbandonate, gli esseri umani si dimenticano dell'essenza che è dietro le forme e rimangono nel vuoto.

Come dunque credere o ricredere nel binomio : Anima Umana - Dio? La risposta è una sola. Ammettere l'ipotesi della loro esistenza, armonizzarvi i nostri pensieri e le nostre azioni e lasciare che l'effetto del dinamismo connesso lavori, in noi e per noi. La preghiera è certamente un potente catalizzatore di questo processo, ma come si può pregare un Dio in cui non si crede? La risposta non è che una: pregare ugualmente per verificarne gli effetti sul piano dell'esperienza, come fa uno scienziato per accertare la validità di un'ipotesi scientifica. Questo atteggiamento produrrà lentamente, ma sicuramente, l'effetto desiderato; colui che lo tenterà si troverà inserito in un nuovo mondo e come dice Bahá'u'lláh:

*« ... si troverà dotato di un nuovo occhio, d'un nuovo orecchio, d'un nuovo cuore, e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell'universo, e penetrerà gli occulti misteri dell'anima... Osservando con l'occhio di Dio, egli scorgerà in ogni cosa i misteri della Divina Rivelazione e le prove di una Eterna Manifestazione ».*1*

È dunque un problema di fede religiosa. Ma la fede di cui l'umanità è assetata, l'umanità che crede e quella che apparentemente non crede, è una fede diversa dalla tradizionale.

Cos'è la Fede? Un dizionario la definisce « Virtù teologale per la quale si crede alla verità della Religione ». È una espressione troppo assiomatica; preferisco definirla un complesso di pensieri, di azioni e di sentimenti che ruota intorno al rapporto : Spirito Umano-Dio. Essa è nel contempo l'impulso che ci spinge a realizzare il contatto e la risultante è la causa e l'effetto.

Vi sono due modi di credere: ciecamente, senza penetrare l'intimo significato dei suoi contenuti, arrestati all'esterno dalla impenetrabilità delle formulazioni che li rivestono; coscientemente, cercando di scoprirli liberamente in un quadro armonico anche mentale.

1. Le Spigolature di Bahá'u'lláh- pag. 293 - Casa Editrice Bahá'í- Roma.

[FINE pag. 105]

[INIZIO pag. 106]

Alcuni cattolici ritengono oggi, che la dottrina non sia elemento essenziale della Fede e che ognuno possa liberamente concedersi la propria interpretazione, ma non è così. Questa posizione, che oggi possiamo chiamare liberale, ma che nel passato sarebbe stata definita eresia, è in netto contrasto con il pensiero ufficiale della Chiesa, che Paolo VI così chiaramente precisa :

*« La Fede è libera nell'atto che la esprime, ma non nella formulazione della dottrina, quando questa è stata autorevolmente definita ».*2*

Talune correnti cattoliche moderne sono anche dell'opinione che il contenuto dottrinale possa essere un velo fra l'uomo e Dio; per esempio il Cardinale Bernardo ALFRINK, leader del cattolicesimo olandese, secondo un articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 7 Ottobre 1967 con il titolo «Ai teologi del Sinodo» ha affermato, in un suo discorso tenuto a Roma, « *che l'uomo aspetta oggi dalla Chiesa una risposta ai suoi problemi vitali, e che questa risposta non può essere data dalle « formulazioni antiche » della dottrina, che oggi appaiono « superate ».*

Questo tipo di Fede non è più in armonia con i tempi, e neppure con la nuova realtà intellettuale umana. Ciò non significa, l'ho già detto ripetutamente, che la ragione sia in grado da sola di penetrare la problematica Religione-Dio-Spirito, ma non desidera esserne esclusa, e vuole partecipare, come una componente, al processo che, come sintesi, produce la Fede. Le verità che la Fede esprime, non debbono e non possono contrastare inoltre con le verità scientifiche, teoricamente determinate e sperimentalmente accertate; ciò è essenziale se vogliamo strappare la Religione dal pantano delle superstizioni. Questo confronto: Fede-Scienza, non sminuisce il valore delle verità Divine, ma ci dà delle stesse una nuova e più vera comprensione, atta a trasformarsi prima in certezza e poi in maturità.

Questo è ciò che i Bahá'í chiamano unità e armonia fra la scienza e la religione. Mi sia consentito un esempio: se, secondo il dogma del Peccato Originale, crediamo che alla base vi sia il peccato commesso da Adamo ed Eva, ritenuti primo uomo e prima donna,

2. « *Parole sulla Fede* » (Rizzoli editore) riportato nell'articolo « *La libertà di credere* » pubbl. sul Corriere della Sera del 9 marzo 1968.

[FINE pag. 106]

[INIZIO pag. 107]

creati da Dio con la terra, già belli e pronti come noi; vissuti in base alla cronologia Biblica circa 6.000 anni fa, e se la scienza, mediante l'esame radioattivo di resti umani, dimostra che l'uomo era già sulla terra almeno diverse centinaia di migliaia di anni fa, e che questi è giunto all'attuale stadio fisico attraverso una evoluzione, ciò non nega la veridicità del racconto biblico, ma gli conferisce un significato diverso da quello attribuitogli e dimostra che il suo collocamento nel tempo è errato. Nei capitoli di appendice saranno analizzati, per amore della verità, altri aspetti della dottrina ed evidenziati nuovi, più profondi e accettabili significati, che la nostra mente deve poter capire e penetrare, permettendoci di divenire consci della loro intima realtà. Questa consapevolezza diverrà allora l'elemento basilare di un nuovo tipo di Fede razionale, alla quale noi uomini moderni, non solo possiamo aderire, ma fame capisaldi di un nuovo modo di vivere religiosamente.

La nuova dimensione della Fede, di cui l'umanità è assetata, è quindi una Fede cosciente che, trasformandosi ed esprimendosi in una attitudine di vita, le conferisca un nuovo alito, un nuovo spirito.

Qual'è la sorgente della Fede? È la Rivelazione, cioè il mezzo di cui Dio si è servito, si serve e si servirà per far giungere all'umanità i Suoi Insegnamenti; ciò è avvenuto nel passato, le grandi religioni del mondo ne sono la testimonianza perenne. Nel secolo scorso la Rivelazione si è ripetuta e la sua espressione in linguaggio umano è, come i Suoi seguaci credono e provano, la Fede Bahá'í. Il lettore può rimanere attonito di fronte al concetto di Rivelazione, le cui implicazioni si estendono oltre i confini del mondo sensibile e cosciente e sembrano investire l'irreale, ma basta analizzarlo per convincersi della sua realtà.

Perché non ammettere che l'energia creativa Divina, eserciti un'azione di guida sull'uomo e sull'umanità? Ciò non è oltre la logica. Come il sole è fonte di vita per la creazione fisica, con le sue energie calorifiche e luminose, così Dio è il sole spirituale che illumina lo spirito umano. L'azione educativa Divina, limita forse la libertà umana e ne condiziona le responsabilità? No, la libertà dell'uomo è assoluta e totale; Dio si limita a indicargli la strada utile e diritta e gli fornisce parametri che gli permettono di conseguire, nel migliore dei modi, la meta finale dell'esistenza terrena. Per fare un esempio banale, ma utile, lo Stato che costruisce un'autostrada, non vincola l'automobilista

[FINE pag. 107]

[INIZIO pag. 108]

che può anche non utilizzarla, ma gli fornisce uno strumento che, se usato convenientemente, gli farà compiere meglio e più rapidamente il viaggio. Si potrebbe obiettare al discorso di fondo della assenza di Fede quale causa essenziale della crisi sociale, che questa non dovrebbe esservi, dato che i 2/3 degli abitanti della terra appartengono alle grandi religioni. Inoltre, se il risultato raggiunto dopo secoli è la presente situazione, può venire il dubbio sulla validità stessa della religione. Circa la prima obiezione è evidente che se i seguaci delle varie religioni permeassero la vita con gli insegnamenti delle stesse, non vi sarebbe crisi né nell'individuo, né nella società; si tratta evidentemente di una appartenenza formale. Il secondo dubbio può essere risolto pensando che le religioni, espressioni in forma umana delle Rivelazioni, non sfuggono alla parabola naturale di nascita-zenit-tramonto; che quelle parabole hanno una durata limitata, il cui ciclo comprende un'alba in cui pochi credono, molti perseguitano e la maggior parte respingono, ritenendosi già in piena luce; poi un giorno fonte di vita e lievito di civiltà, indi inevitabile tramonto con la conseguente notte della irreligiosità e del materialismo.

Ma a coloro che sono nell'oscurità della notte non devono sorgere dubbi sulla validità della luce del giorno.

A questo dinamismo nulla sfugge di ciò che esiste. Solo il « Verbo » in senso assoluto, come attributo Divino, non subisce l'influsso parabolico, così come il sole non conosce la variazione giorno notte, che è solo una conseguenza del movimento di rotazione della terra. Quando Gesù dice « *Il cielo e la terra passeranno, ma le Mie parole non passeranno* » intende affermare che Dio non lascerà mai l'uomo senza la Sua guida, che il « Verbo » riapparirà sempre e non che il ciclo del suo particolare Messaggio sarà eterno fino alla fine. Ma per usufruire della nuova guida non dobbiamo rimanere vincolati al ciclo precedente. La necessità di una nuova effusione di energie Divine è stata confermata anche da Paolo VI che, in una allocuzione domenicale, portata in un numero di « Le Monde » del 1971 ha detto:

« La buona volontà degli uomini, non è più sufficiente. Occorre l'intervento del Signore, è necessaria una nuova ispirazione dello Spirito Santo ».

[FINE pag. 108]

[INIZIO pag. 109]

Per riconoscere la nuova ispirazione, dobbiamo però evitare di attaccarci troppo emotivamente alla precedente. Dobbiamo essere innamorati della luce, non del suo portatore; ciò che conta non è la lampada, ma l'energia che la illumina. Dobbiamo essere innamorati del profumo della rosa e non di una certa rosa, sorta in un certo giardino, perché ciò potrebbe portarci a misconoscere altre rose sorte altrove. Così se saremo abbagliati dalla figura del Cristo, ne deriverà un culto personale, che ci impedirà di riconoscere la riapparizione del « Verbo ». Ciò non significa che i Bahá'í misconoscano il Cristo e la Sua Opera. I sentimenti che essi avvertono verso questo Essere immacolato, sono sublimi e manifesti in queste magnifiche e poetiche espressioni Rivelate da Bahá'u'lláh:

« Sappi che quando il Figlio dell'uomo rese la Sua anima a Dio, l'intera creazione pianse tutte le sue lacrime; ma nel sacrificarSi infuse a tutte le cose create una nuova forza. Le Sue prove, così come è attestato da tutti i popoli della terra, sono ora palesi innanzi a te. La più profonda saggezza che i saggi abbiano espressa, la più alta dottrina che l'intelletto abbia mai spiegato, le arti che le mani più abili abbiano prodotto, l'influenza esercitata dai più potenti sovrani, non sono che manifestazioni del potere vivificatore emanate dal Suo Spirito, trascendente penetrante e radioso. Noi attestiamo che quando Egli venne al mondo, diffuse lo splendore della Sua gloria su tutte le cose create. Per Lui il lebbroso guarì dalla lebbra della perversità e dell'ignoranza. Per Lui gli impuri ed i malvagi furono risanati; per il Suo potere, generato da Dio Onnipotente, gli occhi del cieco furono aperti e fu santificata l'anima del peccatore.

La lebbra può interpretarsi come un qualsiasi velo che si frapponga fra l'uomo ed il riconoscimento del Signore suo Dio. Chi rinuncia a Lui è davvero un lebbroso che non sarà ricordato nel Regno di Dio, il Potente, il Lodato. Noi attestiamo che, pel potere del Verbo di Dio, ogni

[FINE pag. 109]

[INIZIO pag. 110]

*lebroso fu purificato, ogni male fu guarito, ogni infermità umana fu bandita. Fu Lui a purificare il mondo. Benedetto l'uomo che si volge a Lui col volto raggianti di luce»*3*

Questa analisi, breve e concisa, vuole essere solo un impulso, affinché i lettori, prendano coscienza di questi problemi e facciano la loro indagine personale sincera ed obiettiva.

2. Spigolature, pag. 95-96.

[FINE pag. **110**]

[INIZIO pag. **111**]

PARTE QUARTA

[FINE pag. **111**]

[INIZIO pag. **113**]

EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ UMANA VERSO L'UNITÀ MONDIALE

TENSIONE VERSO L'UNITÀ MONDIALE

Abdu'l-Bahá spiega*1 che vi è analogia fra la formazione dell'uomo nel seno materno e quella degli esseri umani sulla terra: come l'embrione passa attraverso forme e stati diversi, fino a raggiungere la sua definitiva struttura, così la specie umana, prima di giungere alla bellezza e alle perfezioni attuali, è passata attraverso forme, condizioni e aspetti differenziati, pur rimanendo sempre specie umana. Non sappiamo quanti millenni le siano occorsi, per giungere all'attuale sviluppo; pure sepolti nella notte dei tempi sono gli episodi passati della storia umana, i cui primi bagliori, a noi noti, risalgono solo a poche decine di secoli fa. Come all'uomo è occorso molto tempo prima di raggiungere lo stadio fisico attuale, così è stata sicuramente lunga l'evoluzione civile che, come una sinusoide, ha visto, nonostante il succedersi di fasi alterne, il suo asse direttivo progressivamente rivolto verso l'alto. La vera storia di questa evoluzione è scritta nella pergamena invisibile dei cuori umani, mentre quella riportata nei libri ne è soltanto un riflesso, influenzata da pensieri, sentimenti e interessi.

Non è mia intenzione fare qui una sintesi di questa storia; vorrei solo precisare che l'evoluzione ha visto il passaggio della specie umana attraverso forme associative sempre più complesse. In un primo tempo l'uomo è vissuto solo, dominato unicamente

1. *Le Lezioni di S. Giovanni D'Acari* - Ediz. 1961 - Casa Editr. Bahá'í- Cap. « *Le origini dell'uomo* ».

[FINE pag. 113]

[INIZIO pag. 114]

da forze istintive, poi interessi comuni e desideri affettivi lo hanno spinto ad associarsi con i suoi simili, passando - mano a mano - attraverso raggruppamenti sempre più vasti e perfezionati. La famiglia, la tribù, il villaggio, la città, la regione, la nazione, possono essere esempi di queste fasi. Quando vi è stata

evoluzione? Quando l'uomo, dopo aver organizzato la propria vita di relazione con gli altri esseri umani in una certa fase ed essersi perfettamente integrato, ha acquistato la consapevolezza di dovere progredire verso unità maggiori, e ha lottato e sofferto per realizzarle.

La storia umana è la storia di queste lotte e di queste sofferenze. Mai in questa ansia di perfezionamento vi è stata una battuta di arresto; quando una condizione di sviluppo sembra sia rimasta statica per secoli, l'impulso verso il futuro stadio covava sotto la cenere delle tensioni e delle aspirazioni. L'umanità non ha avuto una curva unica di sviluppo, ma molteplici, come molteplici sono i gruppi umani nelle varie parti del globo; ogni gruppo ha avuto la propria crescita, più o meno lenta, più o meno rapida. Alcuni popoli hanno raggiunto più rapidamente di altri un elevato livello di civiltà, mentre altri sono rimasti più o meno allo stadio iniziale.

Se nel passato avessimo potuto fermare la storia dei vari popoli, proiettandone gli elementi sullo stesso piano, avremmo trovato una gamma di espressioni e manifestazioni completamente diverse e divergenti. Se facciamo ciò oggi, vediamo che i popoli pure in diverse condizioni di sviluppo civile, hanno una comune aspirazione e mèta : quella di uscire dall'isolamento, associare le proprie esperienze e fondere le proprie con le altrui energie.

Vi è oggi una tensione generale verso unità supernazionali; nell'America del nord, già nel secolo scorso, si è costituito un raggruppamento continentale: gli Stati Uniti d'America, e da tempo l'Africa e l'Europa, manifestano analoghe aspirazioni. Si può affermare che i vari popoli, dopo avere conquistato una coscienza nazionale, dopo averla difesa ed esaltata con due guerre mondiali, sono tesi verso il raggiungimento di unità continentali, preludio alla formazione della consapevolezza di aspirare a una unità mondiale.

Questa unità non è soltanto la tappa gloriosa verso cui va l'umanità sospinta dalle forze naturali dell'evoluzione, non è soltanto legittima aspirazione di tutte le genti, che vi riconoscono l'unica possibilità di pace e mezzo necessario per infondere armonia alla società

[FINE pag. 114]

[INIZIO pag. 115]

disunita e disorientata, ma è anche l'indispensabile strumento per risolvere gli odierni problemi economici e sociali, irrisolvibili nel solo ambito nazionale.

La Fede Bahá'í, manifestando con i suoi Insegnamenti lo spirito del tempo, è appunto portatrice del Messaggio di unità, che da quella suprema di Dio e delle Sue Manifestazioni, si completa con l'unità di tutto il genere umano.

Si dirà che questa unità non è una novità, perché tutti la invocano: l'uomo della strada e i capi politici, ma nessuno dispone dei mezzi idonei a realizzarla. Vi sono anzi gravi impedimenti: egoismi, nazionalismi, interessi economici di parte, desideri di conservare posizioni di predominio, settarismi partitici, contrasti ideologici, blocchi politici, e soprattutto assenza di valori morali. Le conseguenti forze disgregatrici e distruttive bloccano l'evoluzione e compromettono l'intera civiltà. Riunioni e conferenze sono continuamente organizzate, ma i risultati sono sterili, perché manca la sincerità; ciascuno vuole posizioni di favore a danno di altri, e non si vuole capire che bisogna imparare a rinunciare a qualche cosa per il bene comune. Così si perde tempo, si spendono somme enormi per nulla, si formulano piani illusori a cui nessuno più crede. Le genti accusano sfiducia e stanchezza; come conseguenza i problemi rimangono insoluti e le masse scendono nelle piazze, erigono barricate, uccidono, bruciano e distruggono.

ALCUNI PRINCIPI SPIRITUALI E SOCIALI DEL NUOVO ORDINE MONDIALE

E allora? Allora bisogna dirigersi verso forze nuove, come la Fede Bahá'í. Milioni sono gli esseri umani che hanno aperto gli occhi e si sono arruolati sotto la bandiera di Bahá'u'lláh, fiduciosi e convinti della bontà dei Suoi Insegnamenti e della loro capacità di infondere nuove energie all'uomo e alla società. Essi divengono consapevoli che Dio, tramite Bahá'u'lláh, ha posto a disposizione dell'uomo

[FINE pag. 115]

[INIZIO pag. 116]

uno strumento capace di imprimere nuovi impulsi alla simbolica nave umana e di costruire un nuovo ordine mondiale.

Vediamo nel dettaglio quali sono questi mezzi. Essi sono spirituali, sociali e amministrativi. I mezzi spirituali dovrebbero essere chiari al lettore, perché emergono da tutto ciò che fino ad ora ho scritto. Essi sono un nuovo concetto di religione intesa come energia attiva, un nuovo modo di vivere; ciò è aspirazione conscia e inconscia di tutti, anche di coloro che apparentemente sono velati da tradizioni, superstizioni e pregiudizi.

Ecco un quadro sintetico di alcuni principi spirituali Bahá'í :

- Unità e inconoscibilità di Dio
- Unità delle Sue Manifestazioni
- Comune origine Divina delle religioni; abolizione di ogni forma di esclusivismo della verità
- Relatività e progressività delle Religioni
- Religione in armonia con la ragione e con la scienza, senza dogmi
- Religione come fonte di armonia e di concordia, quindi energia di vita. Se la religione deve essere fonte di discordia, meglio l'ateismo
- Ricerca libera e indipendente della verità, quindi non ereditarietà automatica della religione, ma accettazione consapevole nella maturità
- Assenza di clero. Tutti sono portatori del Messaggio Divino
- Abolizione di ogni forma di sacerdozio
- Assenza di culti e di riti

Prima di passare agli Insegnamenti sociali, penso sia utile, esporre alcune considerazioni sui principi dell'unità, relatività e progressività della Religione e sulla sua armonia con la scienza e la ragione.

UNITÀ - RELATIVITÀ - PROGRESSIVITÀ

Tutte le religioni, come ho già accennato, provengono dalla stessa fonte Divina e perseguono lo stesso scopo, quello di dare un senso

[FINE pag. 116]

[INIZIO pag. 117]

alla vita e una guida all'uomo. In questa identità di sorgente sta la loro unità. Ogni religione esprime insegnamenti spirituali e sociali. I primi sono identici nell'essenza, ma sono espressi nelle successive Rivelazioni in forma sempre più ampia, in armonia con la evolvente maturità umana.

Gli insegnamenti sociali sono diversi, perché diverse sono le necessità dei tempi. Nel passato gli Insegnamenti sociali riguardavano principalmente punizioni per furti e adulteri, prescrizioni alimentari, norme sul matrimonio e sul divorzio, accettazione delle autorità preposte al governo dei popoli, leggi sull'eredità ecc. Nessuna norma è stata mai espressa per conseguire l'unità dei popoli o per regolare il rapporto fra capitale e lavoro, perché nel passato questi problemi erano inesistenti e l'unità fra i popoli inconcepibile. Si pensi che al tempo di Gesù, l'America non era ancora stata scoperta e la maggior parte dei Continenti, asiatico e africano, erano impenetrabili. È vero che la legge dell'amore, manifestata da ogni religione esprime sempre una forza unitaria, ma ciò non è sufficiente, se mancano norme e strutture. Le condizioni atte a unificare i popoli sono emerse ora come risultato del progresso scientifico, che ha reso più piccolo il mondo. Gli insegnamenti sociali della espressione odierna della guida Divina sono in rapporto a questa situazione. Gli insegnamenti delle religioni non sono quindi assoluti né definitivi, ma relativi e progressivi. Così i Bahá'í aspettano, come chiaramente precisato da Bahá'u'lláh - ma non prima di mille anni - una nuova Manifestazione del Verbo.

ARMONIA - SCIENZA - RELIGIONE

È la prima volta che una religione esprime in modo palese questo insegnamento, ed è logico che ciò avvenga nel nostro tempo, perché la scienza solo negli ultimi secoli ha assunto un preciso significato e sviluppo. Il conflitto scienza-religione nelle religioni tradizionali, di cui sono esempio la condanna di Galileo Galilei e di Giordano Bruno, è sorto proprio con l'avvento della scienza sperimentale, che ha messo in dubbio le dottrine fondamentali di Fede formulate nei secoli passati, dottrine che le Chiese non hanno potuto o voluto modificare.

[FINE pag. 117]

[INIZIO pag. 118]

Si è quindi creato un distacco fra la religione e la scienza e di conseguenza fra la religione e la vita. Così la religione, invece di seguire l'uomo e la società nella loro evoluzione, fornendo energie spirituali atte alla vita, è diventata un bagaglio inutile, che in un primo tempo gli uomini trascurano e poi definitivamente abbandonano.

Questa armonia scienza-religione si amplia, nel concetto Bahá'í, all'armonia ragione-religione; ogni verità religiosa, oltre a non dovere contrastare con la scienza, deve apparire logica e possibile al nostro intelletto. Anche Tommaso d'Aquino sosteneva la stessa tesi, affermando, con ragionamento simile a quello Bahá'í, che religione e ragione provengono dalla stessa sorgente Divina, quindi non possono essere in contrasto; se contrasto c'è, diceva Tommaso, fa fede la Rivelazione. Noi Bahá'í, siamo d'accordo, ma il punto debole è l'interpretazione che si dà alla Rivelazione. Quando affermiamo che l'Ascensione del Cristo in cielo contrasta con la scienza e che la ragione non può accettarla, per i motivi precisati in altra parte del libro,*1 non significa che la Rivelazione è errata, ma che lo è la sua interpretazione letterale, sulla quale si basa il dogma.

È poi necessario intendersi sul significato della parola Rivelazione, che per i Bahá'í non significa emanazione di misteri e dogmi, ma di Insegnamenti utili all'uomo.

Anche per il binomio scienza-religione, i Bahá'í si servono dell'esempio dell'uccello, che ha bisogno di due ali per volare; se l'uomo e la società vogliono volare, cioè vivere e progredire, solo con l'ala della scienza, cadono nel materialismo (ciò è quanto è avvenuto) e se volano solo con l'ala della religione, cadono nel pantano della superstizione (vedi medioevo).

È nota la dichiarazione di Albert Einstein « La scienza senza la religione è cieca »; « La religione senza la scienza è zoppa ».

La Fede Bahá'í indica in questi due fattori le forze propulsive dell'evoluzione umana. I principi spirituali e sociali di Bahá'u'lláh sono dotati di energia Divina; ciò significa che la loro attuabilità è in stretto rapporto con l'energia emanata dalla Rivelazione, senza la quale essi sono formule vuote. Il fatto che il mondo sia consapevole della loro necessità, anche al di fuori e senza conoscere l'esistenza della Fede Bahá'í, non è prova della capacità umana di comprenderli

1. Appendice A.

[FINE pag. 118]

[INIZIO pag. 119]

e attuarli con equilibrio e maturità; nella Fede Bahá'í essi sono accettati e posti in atto da uomini e donne di tutte le età e ceti sociali, provenienti dalle diverse religioni, abitanti in tutti i continenti, all'est, all'ovest, al sud, al nord. Essi stanno creando una nuova razza di uomini. Nessuna riforma è possibile senza l'idoneo materiale umano; un foglio di carta non può diventare bianco se i puntini che lo compongono sono neri, così la società non può essere sana se gli uomini sono corrotti.

Vi sono poi i principi sociali. Può sembrare strano che una religione esprima Insegnamenti sociali, ma ciò è più che logico, perché la religione è fatta per gli uomini, non solo per permettere un'elevazione spirituale e una salvezza personale, ma per infondere armonia di rapporti umani, e creare una società dominata dalla giustizia e dall'amore, dove l'uomo, come individuo, possa realizzare in pace lo scopo della vita e la società possa progredire verso forme superiori di civiltà. Vediamo alcuni di questi Insegnamenti sociali.

PARITÀ DI DIRITTI E DOVERI DELL'UOMO E DELLA DONNA

Una società armonica non è tale, se coloro che la compongono sono in posizione differenziata. L'uomo e la donna debbono essere come le due ali di un uccello; affinché il volo sia equilibrato le due ali debbono essere parimenti sviluppate, il che oggi non è; solo in alcuni paesi, e da pochi anni, le donne hanno ottenuto una posizione di parità rispetto agli uomini.

In Italia si sta giungendo a ciò, con innovazioni fondamentali del nuovo diritto familiare che è al Parlamento; nella nuova formula di matrimonio l'attribuzione di capo famiglia all'uomo sarà sostituita da una dichiarazione di parità fra i coniugi. Nella maggior parte dei paesi asiatici e africani, particolarmente in quelli Islamici, la donna è però ben lontana dallo sperare di raggiungere anche in un futuro prossimo, una posizione di eguaglianza.

Quando in riunioni e conferenze si discute questo problema, vi è sempre qualcuno che afferma che questo Insegnamento non è una novità e che già nel Cristianesimo la donna occupa una posizione di parità

[FINE pag. 119]

[INIZIO pag. 120]

con l'uomo. Se il Cristianesimo è una forma moderna di pensiero, che esprime lo spirito del tempo, l'affermazione è veritiera, ma se le sue dottrine debbono trovare conferma nel Nuovo Testamento, non è così.

Ecco la prova in questi versetti

« *Cristo è il Capo di ogni uomo,
l'uomo è a capo della donna* ».*1

« *L'uomo... è immagine e gloria di Dio.
Mentre la donna è gloria dell'uomo* ».*2

« *Le donne siano soggette ai loro mariti
... perchè il marito è il capo della donna* ».*3

« *Non permetto alla donna di insegnare
né di dettar legge all'uomo* ».*4

È interessante notare che quando Bahá'u'lláh rivelò questo Insegnamento, un secolo fa, la donna era dovunque in una posizione di netta inferiorità, e nessuno poteva presagire ciò che poi sarebbe avvenuto; in ciò vi è la chiara prova della Divina Saggezza.

Nei paesi occidentali dove oggi la donna ha conquistato o sta conquistando una posizione di parità, vi è però il pericolo dello scavalco dei limiti dell'equilibrio, e di una successiva sua liberalizzazione, specie nella sfera sessuale. Gli Insegnamenti Bahá'í esprimono, come già detto, lo spirito del tempo, ma possono essere negativi, se sono posti in atto senza la carica spirituale e la maturità che la Fede conferisce.

MATRIMONIO E DIVORZIO

Trattando del rapporto uomo donna penso di fare cosa utile trattando, sia pure brevemente del matrimonio e del divorzio.

Il matrimonio Bahá'í è l'espressione della volontà comune - manifestata a Dio in preghiera - di due essere umani, uomo e donna, che

1. Corinti 11/3.
2. Corinti 11/7.
3. Efesini 5/22.
4. Timoteo 2/12.

[FINE pag. 120]

[INIZIO pag. 121]

desiderano unirsi. L'atto è compiuto sotto l'egida dell'Assemblea Spirituale Locale, che controlla e sancisce la legalità dell'atto, che non è celebrato da alcuno. Sono i prossimi sposi, che si sposano alla presenza di testimoni e di amici che recitano preghiere. Queste cerimonie sono essenzialmente spirituali; sono compiute ovunque, anche in una casa privata e sono improntate alla massima semplicità.

I Bahá'í, pur considerando l'unione di due esseri che si amano un vincolo spirituale perpetuo, ammettono, pur sconsigliandolo, il divorzio, quando la inconciliabilità dei caratteri o altre situazioni rendono impossibile la vita in comune. L'Assemblea Spirituale Locale ha facoltà di concedere il divorzio, anche a richiesta di uno solo dei due coniugi, ma dopo avere esaurito ogni possibile tentativo di riconciliazione. Quando questa non è possibile, viene concesso un anno di attesa, dopo di cui il divorzio diventa effettivo. I particolari problemi legali connessi sono esaminati e risolti da appositi comitati.

Sorge ora legittima una domanda: il divorzio può compromettere la sanità dell'istituzione familiare e quindi minare il tessuto sociale? La risposta Bahá'í è quella di ogni uomo di buon senso, cioè no. Il divorzio sanziona solo una rottura già esistente fra i coniugi e legalizza una disunione già in atto, anzi moralizza una situazione resa equivoca dalle possibili nuove relazioni affettive dei due coniugi. Ciò che distrugge l'unità familiare è l'immaturità dei coniugi; la leggerezza con cui si fanno certe unioni familiari; la serie di esperienze pre matrimoniali, che non predispongono certamente ad una unica unione affettiva; la ricerca consapevole di altre emozioni e l'assenza di vincoli spirituali.

ABOLIZIONE DELLE DIFFERENZE E DEI PREGIUDIZI RELIGIOSI, RAZZIALI, DI CLASSE, DI CASTA

Purtroppo il mondo è ben lontano non solo dalla messa in atto di questo principio, ma anche della sua comprensione. Basti pensare all'odio fra Ebrei e Musulmani, alla contesa fra Cattolici e Protestanti in Irlanda, alla lotta fra bianchi e negri in America, ai pregiudizi che hanno gli italiani del Nord verso quelli del Sud, ai sentimenti antitaliani esistenti in certi paesi europei, che esplodono ogni tanto in pestaggi e uccisioni. Pochi decenni fa un popolo europeo, ritenendo la propria

[FINE pag. 121]

[INIZIO pag. 122]

razza superiore alle altre, scatenò una guerra mondiale e i popoli assoggettati subirono le conseguenze di questa esaltazione razziale : milioni di Ebrei finirono la loro vita nei forni crematori. In India nonostante l'abolizione legale delle caste, queste permangono, perché radicate nei costumi da secoli; durante una delle ultime carestie, tonnellate di viveri mandati dall'Occidente, non furono utilizzate perché gli autisti degli autocarri che le trasportavano appartenevano a caste inferiori, e coloro a cui erano destinate a caste superiori.

In India vi sono milioni di mucche, che non vengono utilizzate, perché considerate animali sacri e gli indiani preferiscono piuttosto morire di fame. Penso che il discorso potrebbe continuare a lungo, alimentato da centinaia di casi che accadono ogni giorno, all'insegna dei pregiudizi e delle discriminazioni.

Bahá'u'lláh dice :

*« Il Verbo di Dio è una lampada, la cui luce sono queste parole « Voi siete i frutti di un solo albero e le foglie di un solo ramo ».*1*

Il mondo non è che un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ».

I fiori hanno diversi colori e profumi, e proprio le differenze e i contrasti costituiscono la bellezza di un giardino.

Ai giovani Bahá'í, invece di insegnare la storia dei Re Magi e altre consimili, si insegnano principi come quelli elencati; così i giovani crescono con una nuova consapevolezza e maturità.

Le migliaia di comunità Bahá'í sparse in tutto il mondo sono assolutamente esenti da queste psicosi avvelenatrici.

NECESSITÀ DI UNA EDUCAZIONE UNIVERSALE NECESSITÀ DI UN LINGUAGGIO UNIVERSALE

Questi principi si commentano da soli. Vorrei solo mettere in evidenza che la mancanza di conoscenza e l'analfabetismo sono, nonostante gli sforzi fatti negli ultimi decenni, ancora notevolmente diffusi. Però anche in quelle parti del mondo dove la maggior parte dei

1. Spigolature di Bahá'u'lláh - pag. 316.

[FINE pag. 122]

[INIZIO pag. 123]

giovani studiano a livello universitario, vi è un decadimento nel nozionismo; la scuola è in crisi principatamente per mancanza di conoscenza e di osservanza dei propri doveri e per assenza di responsabilità delle parti in causa: studenti e professori. L'istruzione è puramente mentale e tecnica e trascura i temi fondamentali dello spirito. Le lezioni di religione sono iniettate di esclusivismi della verità e quindi hanno un effetto negativo e restrittivo, inoltre cadono spesso nella politica e in discussioni inutili. Oltre alla necessità di una nuova pianificazione di programmi e di strutture bisogna dare ai giovani una nuova educazione, capace di esprimere sentimenti atti a produrre energie morali che, sole, possono conferire maturità. Si indaga per scoprire le cause della contestazione giovanile che avviene dovunque, nei paesi ad elevato reddito come alcune nazioni del nord Europa, nei paesi poveri, per esempio africani o asiatici, nei regimi a struttura capitalistica ed in quelli socialisti o comunisti. Non può quindi essere una contestazione a sfondo politico od economico, ma la ricerca di qualche cosa per colmare un conscio o inconscio vuoto interiore; la contestazione è quindi ribellione verso una società che non produce valori capaci di riempire questo vuoto.

Circa l'adozione di un linguaggio universale, chi ha girato il mondo sa quanto sarebbe necessario; chi va in un paese di cui non conosce la lingua, è come muto e sordo.

*ABOLIZIONE DEGLI ESTREMI DI POVERTÀ E RICCHEZZA E PARTECIPAZIONE
DEI LAVORATORI AGLI UTILI O ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE: LE FORME
COOPERATIVISTICHE SONO LE PIU' CONSIGLIATE*

I Bahá'í sostituiscono alla lotta la collaborazione di classe, sostenuta da una sincera consultazione fatta in spirito di amore.

Ci sono voluti secoli di lotta affinché i lavoratori potessero organizzarsi ed ottenere, per esempio, proprie commissioni rappresentative. La Fede Bahá'í già dalla metà del secolo scorso, quando lo spirito del manifesto di Marx era ancora celato, prevedeva questa necessità. Le materie prime e le altre ricchezze naturali che sono attualmente appannaggio esclusivo delle nazioni che le posseggono, devono essere poste, secondo i Bahá'í, a disposizione di tutta l'umanità, eliminando

[FINE pag. 123]

[INIZIO pag. 124]

così ogni tensione per il loro possesso. Basti pensare che il petrolio, i metalli e le pietre preziose sono state nel nostro secolo, le cause prime di tutti gli scontri nazionali e internazionali.

Per esempio, le recenti guerre del Biafra e del Congo hanno le radici rispettivamente nel desiderio di possesso dei pozzi di petrolio e delle miniere.

La ricchezza nelle varie nazioni è oggi appannaggio di una minoranza, mentre masse di esseri umani vivono al margine della società; basta visitare le grandi città del mondo per rendersi conto di questa verità. Ciò non è equo. La Fede Bahá'í afferma che gli estremi di povertà e di ricchezza vanno eliminati e che tutti hanno diritto ad un livello di vita dignitoso in proporzione alle loro capacità, onestà e meriti. I Bahá'í non predicano l'assoluta eguaglianza, né l'eliminazione della proprietà privata; ogni uomo nasce diverso dall'altro, con differenti capacità e ciascuno costruisce la propria curva di evoluzione necessariamente diversa dalle altre; il loro livellamento è impossibile e innaturale. La Fede Bahá'í predica l'unità nella disuguaglianza.

Quanto al concetto di proprietà esso è insito nella natura umana. Gli esperimenti fatti in alcune nazioni, per la sua abolizione, sono falliti e si sono risolti in un abbassamento del livello di civiltà. Il concetto di proprietà e gli impulsi che spingono gli esseri umani a progredire e a migliorare sono strettamente legati fra loro; se decade uno cessa l'altro e ne deriva un uniformismo artificioso e involutivo.

I gravi problemi economici che affliggono i popoli non possono più essere risolti nell'ambito delle singole nazioni, i cui provvedimenti di difesa finiscono quasi sempre col danneggiare le economie altrui. La produzione in atto non corrisponde poi minimamente alle necessità reali dei consumi ed i blocchi doganali e la mancanza di intese internazionali mettono in crisi interi sistemi produttivi. Le canalizzazioni naturali della produzione verso le zone di consumo sono spesso bloccate e per impedire l'abbassamento dei prezzi, imponenti quantità di caffè o di frutta, per citarne solo alcuni, vengono distrutte nelle zone di produzione, mentre potrebbero servire alle popolazioni che muoiono di fame. Si stanno cercando intese internazionali, ma senza risultato, per la mancanza di idonei strumenti unitari.

Bahá'u'lláh e Abdu'l-Bahá, in molti loro scritti, segnalano l'importanza dell'agricoltura e la necessità di organizzarla per poterla valorizzare.

[FINE pag. 124]

[INIZIO pag. 125]

Essi indicano il pericolo insito nello spopolamento delle campagne e i fatti hanno dimostrato quanto ciò sia vero. L'accentramento nelle città ha creato zone sovrappopolate da masse insoddisfatte che, nonostante le loro speranze e i loro sforzi, non hanno potuto adeguatamente inserirsi. Lo spopolamento delle campagne ha provocato nel nostro paese forti correnti migratorie, dal sud verso il nord, di masse di lavoratori; ciò ha creato situazioni difficili, con conseguente disagio a loro stesse e alle popolazioni del luogo dove sono emigrate. Una certa insorgenza di criminalità ha le sue radici in questa situazione. Bisogna quindi organizzare l'agricoltura, creando organismi cooperativistici e consorziali, ma soprattutto occorrono collegamenti internazionali che possono aprire adeguati sbocchi remunerativi.

Comunque i Bahá'í insistono sull'elemento spirituale, anche per la soluzione dei problemi economici, perché qualsiasi riforma, per quanto perfetta, non ha alcuna possibilità di successo se le parti in causa, coloro che debbono dare e coloro che debbono ricevere, non hanno maturità e se non sono pronti, in spirito di comprensione, a sacrifici e rinunce. I metodi comunisti, liberali o socialisti per quanto efficienti siano la dottrine a cui si ispirano, considerando l'uomo solo come produttore e consumatore e trascurando la sfera spirituale, hanno una gamma d'azione limitata e col tempo dimostrano la loro incompletezza e insufficienza. Ho parlato prima di maturità; se questa manca, non si conoscono i limiti e se si varcano si provocano situazioni dannose come l'eccesso di sciopero e le sommosse di piazza, che mettono in maggior crisi le economie già in crisi.

SOSTANZE INEBBRIANTI E STIMOLANTI

Il messaggio di Bahá'u'lláh non poteva trascurare un così importante aspetto della vita, non solo per le sue conseguenze sulla salute individuale, ma per i suoi evidenti riflessi sociali. Una società rinnovata non può non mettere al bando l'uso indiscriminato e incontrollato di simili sostanze, i cui effetti dannosi sono quotidianamente e ovunque palesi. La società umana sta prendendo gradualmente coscienza dei pericoli insiti nel loro uso e le più moderne legislazioni prevedono gravi sanzioni a carico di coloro che detengono, smerciano

[FINE pag. 125]

[INIZIO pag. 126]

o usano droghe, come pure contro coloro che guidano in stato anche di leggera euforia alcoolica. Credo che la maggior parte degli esseri umani sia convinta dei pericoli derivanti dall'uso delle droghe ma non altrettanto da quello degli alcoolici - o per lo meno sa che l'alcoolismo è una piaga sociale - ma ritiene che l'uso moderato degli alcoolici non sia nocivo. Ciò è un grave errore e la scienza medica sta mano mano chiarendo con obiettività i vari aspetti del problema. Ritengo di fare cosa utile nel riportare alcune dichiarazioni rilasciate dal Prof. Giovanni Bonfiglio, Direttore dell'Istituto Italiano per l'Alcoolismo dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Roma, alla Rivista « Novella 2000 » del 16 Giugno 1969.

« Occorre prima di tutto sfatare molti pregiudizi e luoghi comuni.

Non è vero che l'aperitivo dia appetito a chi non l'ha. Non è vero che i liquori combattono biologicamente il freddo.

Non è vero che l'alcool, in piccole dosi, stimoli l'intelligenza, o l'attenzione, o l'attività o la resistenza sessuale. Insomma, l'alcool, su un piano strettamente biologico, non è utile né tanto meno necessario all'organismo. L'alcool è esclusivamente un piacere. È bene che l'uomo sappia una volta per tutte (ora la medicina ha le prove per sostenere questa verità) che l'alcool non porta benefici di alcun genere alle funzioni biologiche del nostro organismo.

Le calorie contenute in tutte le bevande alcooliche non sono calorie assimilabili, come quelle contenute dalle proteine o dai grassi. Le calorie dell'alcool vengono chiamate « calorie vuote » proprio perché non costruiscono, non mantengono la vita. Così, anche nella lotta contro il freddo, l'alcool non fa che attenuare la « sensazione » di freddo provocando una congestione dei vasi periferici (arrossamento cutaneo); il sangue, cioè, scorre in maggior quantità alla superficie e si raffredda ancora più facilmente; se diamo da bere alcool a una persona che abbia un principio di congelamento e la lasciamo al freddo, otteniamo un congelamento ancora più rapido!

[FINE pag. 126]

[INIZIO pag. 127]

Che l'alcool non stimoli affatto le attività intellettuali e fisiche è provato anche dall'ultima delle diete : quella astronautica. Nella dieta degli astronauti americani e russi le bevande alcoliche sono bandite; ci fu un brindisi con champagne (a Natale) degli astronauti, ma a scopo puramente spettacolare ».

« Lo straordinario viaggio di una goccia di vino. »

« Se l'alcool non serve a nulla se non a procurare un po' di piacere, se le sue calorie non vengono utilizzate dal nostro organismo, cosa succede a una goccia di vino, una volta che è finita nel nostro stomaco? L'alcool viene eliminato in parte attraverso il fegato, in parte attraverso i reni (nelle urine), in parte attraverso i polmoni (nell'aria che buttiamo fuori; perciò quasi tutti gli alcoolizzati hanno una bronchite cronica). La maggior parte del lavoro viene svolta dalle cellule del fegato (qui l'alcool viene bruciato da un enzima speciale): « l'alcool-deidrogenasi ». La produzione di questo prezioso enzima varia da persona a persona, e da ciò dipende in gran parte la maggiore o minore tolleranza individuale alle bevande alcoliche. Succede che, a forza di bruciare alcool, le cellule epatiche subiscono alterazioni dannose che con l'andar del tempo diventano definitive, cioè irreversibili, con le conseguenze che vedremo subito». « Possiamo dividere, per comodità, le conseguenze dannose dell'alcool in due categorie : danni fisici, cioè biologici, e danni del comportamento e della personalità, cioè psichici ».

« I danni biologici, in ordine di tempo e di gravità sono:

- irritabilità del sistema nervoso;
- difficoltà di addormentarsi; bocca impastata e «cappa di piombo » al momento del risveglio;
- disturbi della digestione : si comincia con una semplice gastrite e si arriva all'ulcera;
- disturbi delle funzioni epatiche : dapprima steatosi

[FINE pag. 127]

[INIZIO pag. 128]

dei fegato, poi necrosi, cirrosi post-necrotica, cirrosi atrofica;

- contemporaneamente a questa « escalation » si verificano spesso dermatiti (eczemi), nevriti, bronchiti;
- si ha un processo di senescenza precoce: tutto l'organismo « brucia » e si invecchia più rapidamente della norma naturale. Nelle fasi più gravi dell'intossicazione si ha anche impotenza sessuale, che col tempo diventa definitiva ».

A proposito di ulcera va detto che i pazienti operati di resezione gastrica avvertono spesso nella convalescenza un senso di vuoto, di svenimento, quasi fossero sulla soglia di un collasso, e per ovviare a questo disturbo bevono alcoolici (i chirurghi, di solito, non lo proibiscono affatto). Ebbene, lì per lì, ne ricevono uno splendido beneficio, ma in realtà il beneficio si trasforma poi in un danno enorme. Tutti i medici dovrebbero proibire nel modo più assoluto l'alcool agli operati di ulcera.

I danni psichici, morali, sociali.

« Le conseguenze dell'alcolismo sul piano psichico sono, in ordine di tempi e di gravità:

- mutabilità di umore, irritabilità, depressione, malinconia, angoscia;
 - difficoltà di attenzione, difficoltà della concentrazione;
 - perdita di gusto ai rapporti sociali; l'alcoolizzato comincia a trascurare la famiglia, il lavoro e le amicizie;
 - l'alcoolizzato diserta il posto di lavoro; non gli importa più di niente della carriera, di provvedere al mantenimento della famiglia;
 - riduzione dell'affettività; non ha più amore per nessuno;
 - perdita del decoro di se stesso; non rispetta più neppure la propria persona, veste trasandato, non si lava, vive alla giornata.
- Nelle ultime fasi dell'intossicazione è difficile distinguere

[FINE pag. 128]

[INIZIO pag. 129]

tra disturbi psichici e fisici. Si arriva al delirium tremens, allo sconvolgimento dell'organismo, alla morte.

Alla fine il Professore conclude che: *«solo un uso saltuario e molto inoderato può non nuocere e rimanere un piacere innocuo per una persona sana»*.

Ora io domando: ha senso per l'uomo la parola moderazione? La risposta è NO. I fatti dimostrano che non ne ha, quindi era necessario che la *«Manifestazione»*, non potendo entrare nel particolare dei controlli medici indicanti indici diversi di pericolosità, mettesse droghe e alcoolici al bando, salvo se usati come medicina, su prescrizione medica.

Chi scrive ha lavorato per molti anni nei cantieri edili e quindi ha avuto molteplici esperienze a contatto con masse di lavoratori. Durante i pasti consumati nelle mense, bottiglioni di vino abbondano sui tavoli; la maggior parte degli operai eccedono ed il loro stato, nelle ore pomeridiane, è pietoso; sono però talmente abituati che il loro comportamento sembra pressoché normale, ma chi li conosce può constatare il loro stato euforico o addormentato, che manifesta scarsità di riflessi e facilità all'ira e alle risse.

Vi è poi l'esperienza di tutti, perché tutti l'hanno sperimentata qualche volta nell'arco della loro vita. Spesso si beve per dimenticare, per superare, ritenendo erroneamente che la sofferenza rimanga imbrigliata dai lacci euforici dell'esaltazione alcoolica; ma essa risorgerà e si dovrà bere ancora; sarà una successione di ricordi e di assopimenti senza fine o per lo meno con la fine dell'alcoolizzato. Ma, cari amici, la vita è una serie di esperienze di gioie e di sofferenze, attraverso le quali dobbiamo perfezionarci, maturarci, arricchirci.

Dice Bahá'u'lláh:

0 FIGLIO DELL'UOMO

« Se l'avversità non t'incaglia sulla Mia via, come vuoi tu seguire il cammino di coloro che sono ossequianti al Mio compiacimento? Se le sofferenze non t'affliggono mentre tu aneli di avvicinarti a Me, come potrai raggiungere la luce nel tuo amore per la Mia beltà? ».

[FINE pag. 129]

[INIZIO pag. 130]

0 FIGLIO DELL'UOMO !

*« Le calamità sono la Miti provvidenza; apparentemente sono fuoco e vendetta, ma in realtà sono luce e misericordia. Affrettati verso di esse, acciocché tu possa divenire una luce eterna ed uno spirito immortale. Questo è il Mio comandamento per te, osservalo ».*1*

Accettiamo quindi le sofferenze e non rivolgamoci all'alcool per superarle, ma facciamo leva sulle forze dello spirito; una nuova energia tonicizzante entrerà in noi ed un nuovo raggio di speranza e di fiducia illuminerà il nostro essere; saremo così pronti a continuare rinnovati il cammino della vita.

IL LAVORO COME CULTO

I Bahá'í pregano, perché ritengono la preghiera una forza che attira la Grazia Divina. Essi pensano però che la preghiera non si limiti al solo rivolgere il proprio spirito a Dio, recitando versetti Rivelati, ma che si estenda, nelle sue varie e molteplici manifestazioni, al lavoro compiuto dall'uomo in spirito di amore e di servizio. Questo concetto può sembrare una favola poetica, esprime invece un alto senso dell'esistenza, l'idealizzazione di ogni fatica umana, tesa non solo a provvederci i mezzi necessari alla vita, ma a compiere un servizio verso l'umanità ed un atto di adorazione a Dio. Non esistono quindi attività nobili e altre meschine; se si ispirano a onestà e giustizia e se compiute con amore, esse sono parte di una nuova etica di vita, sublimata nel Divino.

ASTENSIONE DA ATTIVITÀ POLITICHE O PARTITICHE

Coloro che accettano la Fede Bahá'í debbono astenersi da qualsiasi partecipazione attiva politica o partitica. Chi non ha assorbito

1. La Parole Celate di Bahá'u'lláh - pag. 22.

[FINE pag. 130]

[INIZIO pag. 131]

lo spirito della Fede, può credere questo insegnamento assurdo e ritenerlo : rinuncia, passivismo, esclusione volontaria dalla vita comune, e colpevole isolamento dalla società. Un'analisi obiettiva del

problema dimostra che non è così e che l'atteggiamento Bahá'í è coerente con i suoi principi e con la logica. Il vecchio mondo sta crollando sotto la spinta delle forze disgregatrici.

Shoghi Effendi dice che:

« L'umanità, sia dal punto di vista della condotta individuale dell'uomo, sia da quello delle relazioni esistenti fra le comunità organizzate e le nazioni è, purtroppo, uscita fuori strada, è andata troppo lungi in tal senso, ed ha subito un declino troppo grande, per poter essere redenta dagli sforzi isolati dei migliori fra i suoi statisti e i suoi capi riconosciuti, per quanto disinteressati possano essere i loro motivi, per quanto concentrata la loro azione, per quanto liberali siano nel loro zelo alla sua causa.

Nessun progetto che i calcoli dei più alti statisti possa escogitare; nessuna dottrina che i più distinti esponenti di teorie economiche possano sperare di avanzare; nessun principio che il più ardente dei moralisti possa sforzarsi di

inculcare, potranno mai fornire, in ultima analisi, fondamenta adeguate sulle quali possa essere edificato il futuro di un mondo disperato ».

« Nessun appello alla reciproca assistenza che gli esperti possano levare, per quanto obbligante ed insistente possa essere, potrà calmare le sue passioni o aiutare il mondo a ristabilire il suo vigore. Né qualsiasi progetto generale di semplice cooperazione internazionale organizzata, in qualsiasi sfera di attività umana, per quanto ingegnoso nella sua concezione o esteso nel suo scopo, riuscirà a rimuovere alla radice la causa del male, che ha così bruscamente sconvolto l'equilibrio della società odierna. E nemmeno, mi azzardo ad asserire, lo stesso atto di escogitare il meccanismo richiesto per l'unificazione politica ed economica del mondo - principio che è stato sempre più auspicato di recente - potrà fornire

[FINE pag. 131]

[INIZIO pag. 132]

in se stesso l'antidoto contro il veleno, che sta costantemente minando il vigore dei popoli organizzati e delle nazioni ».

*« Che altro, potremmo affermare fiduciosamente, se non la accettazione senza riserve del Programma Divino, enunciato con tanta semplicità e forza sessanta anni fa da Bahá'u'lláh, e che incarna nella sua essenza il piano divinamente indicato da Dio per l'unificazione dell'umanità in questa era, unito ad una inflessibile convinzione nella infallibile efficacia in ognuno e in tutti i suoi provvedimenti, può sicuramente esser in grado di affrontare le forze della disgregazione interna che, se non controllate, continueranno inevitabilmente a corrodere gli organi vitali di una società disperata ».*1*

Qualsiasi azione di puntellamento del vecchio mondo è pertanto destinato all'insuccesso, energia perduta. La Casa Universale di Giustizia, Ente Supremo Amministrativo della Fede Bahá'í in una sua lettera dell'8 Dicembre 1967 destinata a un credente, che le aveva rivolto una domanda su questo argomento, così scrisse:

« Vi sono due grandi processi nel mondo: il Grande Piano di Dio, tumultuoso nel suo progresso, che opera nell'umanità in tutto il suo complesso, abbattendo le barriere che impediscono l'unità mondiale e forgiando l'umanità in un corpo unificato col fuoco della sofferenza e della esperienza. Questo processo produrrà, al tempo voluto da Dio, la Pace Minore, cioè l'unificazione politica del mondo. L'umanità in quel momento sarà paragonabile ad un corpo che è unito, ma senza vita. Il secondo processo, che consiste nel compito di alitare la vita in questo corpo unificato-creare cioè la vera unità e la spiritualità, che culminerà nella Più Grande Pace. Questo compito è dei Bahá'í, che stanno operando consapevoli, seguendo minuziose istruzioni e continuando, sorretti dalla guida

1. The World Order of Bahá'u'lláh - pagg. 33-34.

[FINE pag. 132]

[INIZIO pag. 133]

Divina, ad erigere l'edificio del Regno di Dio in terra, al quale essi chiamano i loro simili, conferendo così loro la vita eterna ».

« L'evolversi del Grande Piano di Dio procede misteriosamente per vie dirette da Lui solo, ma il Piano Minore, quello che Egli ha dato a noi da eseguire, come nostro compito, nel Suo grande progetto per la redenzione dell'umanità, è delineato chiaramente ».

*« A questo lavoro noi dobbiamo dedicare le nostre energie, perché non vi è nessun altro per farlo. Questa funzione dei Bahá'í è talmente vitale che Bahá'u'lláh ha scritto : “O amici! Non siate incuranti delle virtù di cui siete stati dotati, né siate dimentichi del vostro alto destino. Non permettete che le vostre fatiche vadano perdute a causa delle vane fantasie architettate da certi cuori. Voi siete le stelle del cielo della comprensione, le brezze che spirano al nascere del giorno, le dolci acque scorrenti dalle quali dipende la vita stessa di tutti gli uomini, le lettere tracciate sulla Sua sacra pergamena. In stretta unione, e in spirito di perfetto cameratismo, sforzatevi di riuscire a compiere ciò che si addice a questo Giorno di Dio” » *2.*

« Poiché l'amore per i nostri simili e l'angoscia per la loro condizione sono parti essenziali della vita di un vero Bahá'í, noi siamo continuamente portati a fare quello che possiamo per aiutarli. È d'importanza vitale che noi facciamo questo ogni volta che se ne presenti l'occasione, perché le nostre azioni debbono attuare ciò che diciamo, ma non dobbiamo permettere che questa compassione per i nostri fratelli distolga le nostre energie, verso i mezzi che alla fine sono destinati a fallire, né ci faccia trascurare il lavoro più importante e fondamentale di tutti. Vi sono centinaia di migliaia di benefattori dell'umanità che dedicano le loro vite a opere benefiche o caritatevoli, ma disgraziatamente pochi che facciano il lavoro che Dio Stesso Più

2. Spigolature - XCVI - pag. 215 - Casa Editrice Bahá'í.

[FINE pag. 133]

[INIZIO pag. 134]

desidera che sia fatto : il risveglio spirituale e la rigenerazione dell'umanità ».

«Avviene spesso, a causa del nostro errato concetto che noi possiamo in qualche modo aiutare meglio i nostri simili svolgendo qualche attività al di fuori della Fede, che i Bahá'í siano portati ad occuparsi di politica ».

“Questa è una pericolosa illusione” come ha scritto il Segretario di Shoghi Effendi a suo nome “Ciò che noi Bahá'í dobbiamo affrontare è il fatto che la società si sta disintegrando così rapidamente, che i valori morali che erano chiari mezzo secolo fa, ora sono confusi senza speranza, e, quello che è peggio, completamente frammischiati agli interessi politici in lotta”.

*“Ecco perché i Bahá'í debbono mettere tutte le loro forze nell'edificare la Causa Bahá'í e la sua Amministrazione. Al momento presente essi non possono cambiare né aiutare il mondo in alcun modo. Se essi rimangono implicati nelle contestazioni con cui i Governi del mondo stanno lottando, saranno perduti. Ma se essi edificeranno il modello Bahá'í, potranno offrirlo come rimedio quando tutti gli altri avranno fallito”.*3*

*« Noi dobbiamo edificare il nostro sistema Bahá'í e lasciare che i sistemi errati del mondo vadano per la loro strada. Non possiamo cambiarli lasciandoci invischiare in essi; al contrario, essi ci distruggeranno ».*4*

Appare chiaro quindi che le forze politiche nelle varie nazioni del mondo non hanno direzione unitaria, in quanto i vari partiti si ispirano a particolari ideologie e sono sospinti da interessi unilaterali, che nulla hanno in comune con i reali interessi delle masse che ritengono di rappresentare. I Bahá'í sono per l'unità del genere umano, concepiscono una politica divina scevra da particolarismi, per la cui messa in atto operano; possono quindi essi associarsi o partecipare ad attività settarie dannose? La risposta cosciente di ogni Bahá'í che abbia piena consapevolezza della Rivelazione di Bahá'u'lláh è: NO.

3.Bahá'í News n. 241 pag. 14.

4.Bahá'í News n. 215 - pag. 1.

[FINE pag. 134]

[INIZIO pag. 135]

PRINCIPI SULLA SICUREZZA COLLETTIVA

Shoghì Effendi dice: *1

« L'unità della razza umana, come concepita da Bahá'u'lláh, implica la costituzione di una comunità mondiale, nella quale tutte le nazioni, le razze e le classi siano strettamente e permanentemente unite e in cui l'autonomia degli stati aderenti e la libertà e l'iniziativa personale degli individui che li compongono siano definitivamente e completamente salvaguardate ».

« Questa comunità dovrà consistere, per quanto si possa oggi intravedere, di :

Una legislatura mondiale (i cui membri controllino, come fiduciari dell'intera umanità, le intere risorse di tutte le nazioni componenti) che emanerà quelle leggi che si renderanno necessarie per regolarne la vita, soddisfare i bisogni, e regolare le relazioni fra tutte le razze e i popoli.

«Un esecutivo mondiale, sostenuto da una forma interllazionale, porrà in atto le decisioni, applicherà le leggi che saranno emanate da questo Parlamento mondiale, e salvaguarderà l'unità organica dell'intera comunità.

«Un tribunale mondiale giudicherà ed emetterà le sue sentenze in ogni e qualsiasi disputa che possa sorgere fra i vari elementi costituenti questo sistema universale».

« Sarà studiato un complesso di comunicazioni interessanti tutto il mondo, libero da ostacoli e restrizioni nazionali, e funzionante con meravigliosa e perfetta regolarità.

« Una metropoli mondiale agirà come centro nervoso di una civiltà mondiale e sarà il punto focale verso cui

1. « The World Order of Bahá'u'lláh » - pag. 203-204.

[FINE pag. 135]

[INIZIO pag. 136]

convergeranno le forze unificate della vita e da cui irradieranno le sue energetiche influenze.

« Sarà inventata o scelta fra le esistenti una lingua mondiale e insegnata nelle scuole di tutte le Nazioni Federate, come ausiliaria alla loro lingua materna.

« Una scrittura e una letteratura mondiale, un sistema uniforme di circolazione monetaria, di pesi e di misure, semplificherà e faciliterà gli scambi e la comprensione fra le nazioni e le razze della terra.

« La scienza e la religione, in questo tipo di società, le due forze più potenti della vita umana, si riconcilieranno, coopereranno e si evolveranno armoniosamente.

« La stampa darà pieno significato alle espressioni e ai diversi punti di vista e convinzioni dell'umanità e cesserà di essere nocivamente manipolata da interessi costituiti pubblici o privati e sarà liberata dalla influenza contrastante di governi e di popoli.

« Le risorse economiche del mondo saranno organizzate, le sue sorgenti di materie prime incanalate e pienamente utilizzate, i suoi mercati coordinati e sviluppati e la distribuzione dei suoi prodotti equamente regolata ».

« Cesseranno rivalità nazionali, odii e intrighi, le animosità e i pregiudizi razziali saranno sostituiti da amicizia, comprensione e cooperazione.

« Le cause delle contese religiose saranno permanentemente rimosse, le barriere e le restrizioni economiche completamente abolite e la distinzione fra le classi dimenticata.

« Spariranno la miseria e l'eccessiva ricchezza.

[FINE pag. 136]

[INIZIO pag. 137]

« Le enormi energie dissipate e sciupate nelle guerre, sia economiche che politiche, saranno dedicate a scopi vari: estendere la capacità delle invenzioni umane e lo sviluppo tecnico; aumentare la produttività; eliminare le malattie; elevare il livello della vita fisica; affinare e purificare la mente umana; sfruttare le non usate e non conosciute risorse del pianeta per prolungare la vita umana; incoraggiare ogni altra energia che possa stimolare la vita intellettuale, morale e spirituale dell'intera razza umana.

« Un sistema federale mondiale, governante l'intera terra ed esercitante una incontestabile autorità sopra le sue vaste ed inimmaginabili risorse, incorporante e valorizzante l'ideale dell'Oriente e dell'Occidente, liberato dalla maledizione delle guerre e delle sue miserie; un sistema nel quale la Forza sia fatta serva della Giustizia e la cui vita sia sostenuta dal riconoscimento universale di un Dio e dalla sua fedeltà a una comune Rivelazione : questa è la méta verso la quale si sta muovendo l'umanità, spinta delle forze unificanti della vita. »

Bahá'u'lláh prevede :

- 1 - Un Corpo Legislativo Mondiale.
- 2 - Un Organo Esecutivo Mondiale.
- 3 - Una Armata di Polizia Internazionale.
- 4 - Un Tribunale Mondiale.

I particolari emergono dai vari scritti di Bahá'u'lláh e particolarmente dai Messaggi che Egli fra il 1868 e il 1873, ha inviato ai Governanti e ai Re del suo tempo. Chi desidera prendere visione di questi Messaggi può fare riferimento al libro « La Proclamazione di Bahá'u'lláh » - Casa Editrice Bahá'í Roma - 1968.

Ne riporto per maggior chiarezza alcune citazioni

« O Governanti della terra! Riconciliatevi in modo da non aver più bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a difendere i vostri territori ed i vostri domini.

[FINE pag. 137]

[INIZIO pag. 138]

Attenti a non trascurare il consiglio dell'Onnipotente, del Fedele.

Siate uniti, o Re della terra! in tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi, ed i vostri Popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono.

*Se uno di voi prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poiché non è altro che palese giustizia »*1*

*« Considerate il mondo come un corpo umano afflitto da diverse malattie, e la cui guarigione dipende dall'armonizzarsi di tutti gli elementi che lo compongono ».*2*

« O rappresentanti del popolo eletti in ogni terra! Unitevi e consultatevi, a che il vostro intento sia soltanto quello di giovare all'umanità e migliorarne le condizioni, se siete di coloro che osservano con profitto. Paragonate il mondo al corpo umano che, benché sano e perfetto al momento della creazione, è ora affetto, per cause diverse, da gravi disturbi e da malattie. Neppure per un solo giorno ha trovato pace, anzi, la sua malattia si è sempre più aggravata perché è stato abbandonato a medici ignoranti, intenti soltanto a dare libero sfogo ai loro piaceri personali, e che hanno commesso penosi errori. E se, alle volte, in seguito alla cura di un abile medico, un membro di quel corpo è guarito, altri sono rimasti affetti dal male come prima. Questo vi rivela l'Onnipotente, il Sapientissimo.

Noi lo vediamo oggi, alla mercè di governanti così ebbri d'orgoglio, che non riescono a scorgere chiaramente i loro veri interessi e tanto meno a riconoscere una Rivelazione tanto sbalorditiva e ardita. Ogni qualvolta uno

di loro si è accinto a migliorarne le condizioni, il suo intento, confessato o no, (è stato quello del proprio tornaconto, e l'indegnità di questo scopo ne ha limitato il potere di guarigione o di cura.

1. dalla Tavola ai Re - pag. 27.

2. dalla Tavola a Napoleone III - pag. 36.

[FINE pag. 138]

[INIZIO pag. 139]

Ciò che il Signore ha ordinato quale sovrano rimedio e come il più possente strumento per la guarigione di tutta l'umanità, è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale ed in una Fede comune. Ciò può ottenersi Soltanto per mezzo di un Medico abile, potentissimo, ispirato. Questa è la verità e tutto il resto non è che errore.... ». 3*

« Il Grande Essere, desideroso di rivelare i fondamenti della pace e della tranquillità del mondo e del progresso dei suoi popoli, ha scritto: Verrà il tempo in cui sarà universalmente sentita l'imperiosa necessità di costituire una vasta assemblea di uomini. I potenti e i Re della terra dovranno intervenirevi, e, partecipando alle sue deliberazioni, prendere in considerazione le vie e i mezzi che formano le fondamenta della Grande Pace mondiale fra gli uomini. Una simile pace esige che per amore della tranquillità dei popoli della terra, le Grandi Potenze si decidano a riconciliarsi completamente fra di loro. Se un Re si levasse in armi contro un altro, tutti dovrebbero sorgere uniti contro di lui e impedirglielo. Se ciò ha luogo, le nazioni del mondo non avranno bisogno di alcun altro armamento che quello necessario per conservare l'ordine interno nei loro territori. Così si garantirà la pace e la serenità di ogni popolo, di ogni governo e di ogni nazione. Noi osiamo sperare che i Re e i Sovrani della terra, gli specchi del benevolo e onnipotente nome di Dio, possano elevarsi a questo grado e proteggere l'umanità dall'assalto della tirannia Si avvicina il giorno in cui tutti i popoli della terra adotteranno una lingua universale e una unica scrittura. Quando ciò si sarà raggiunto, a qualsiasi viaggiatore, arrivando in una qualsiasi città, sembrerà di entrare a casa sua. Tutto ciò è obbligatorio e assolutamente essenziale. Incombe ad ogni uomo di raziocinio e comprensione di cercare di mettere in atto ciò che è stato scritto

3. dalla Tavola ai Rappresentanti del popolo eletti in ogni terra - pag. 81.

[FINE pag. 139]

[INIZIO pag. 140]

È vero uomo colui che si dedica a servire l'intera razza umana.

*Il Grande Essere dice : Benedeno e felice è colui che si leva a promuovere i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra. In un altro passo egli proclama: Non ci si deve gloriare di amare la propria patria, ma piuttosto di amare il mondo intero. La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ».*4*

Da qualche parte, le Nazioni Unite vengono indicate come l'istituzione prevista da Bahá'u'lláh; le Nazioni Unite sono un debole, non riuscito tentativo, di creare un'Assemblea Mondiale. Esse rappresentano solo quanto hanno saputo creare di meglio le Nazioni del mondo, pur profondamente divise da differenti concezioni politiche, religiose, economiche e culturali e affetto da ipocrisia, egoismo e desideri evidenti o celati di predominio. L'Assemblea che Bahá'u'lláh ha concepito è invece un'istituzione dove tutti i popoli e le nazioni sono equamente rappresentate, tesa verso il benessere e l'interesse di tutto il mondo. Ma ci vogliono uomini nuovi, eletti da una nuova umanità. I Bahá'í collaborano comunque al miglioramento di questa istituzione. Il Centro Mondiale della Fede è ufficialmente rappresentato negli organismi non politici, e svolge un'attività tesa a portare i principi Bahá'í in seno all'organizzazione stessa.

L'ORDINE AMMINISTRATIVO BAHÁ'Í

Non è un sistema contabile, né un qualsiasi metodo di organizzazione amministrativa pubblica o privata, benché il nome possa farlo supporre. Si potrebbe definirlo un ordine politico, se il termine, male interpretato e applicato non potesse creare pericolosi equivoci. È un insieme di principi e di strutture atte a organizzare in modo semplice, ma efficiente e soprattutto armonico, i rapporti umani, in un mondo che è in cammino verso la sua unificazione. Questi rapporti sono da intendersi fra gli individui, fra questi e le collettività e le loro

4. dalla Tavola a Tutta l'Umanità - pag. 126-127.

[FINE pag. 140]

[INIZIO pag. 141]

istituzioni direttive, e fra le istituzioni stesse - siano esse a carattere locale, nazionale (intese come complessi geografici) o internazionale; ciò non solo in senso orizzontale fra istituzioni dello stesso rango, ma anche in senso verticale, cioè fra organismi di rango e responsabilità diversi. Coloro che vivono e operano, applicando questi principi, in queste istituzioni, sono esseri umani che hanno accettato il Messaggio Bahá'í, che non si esaurisce in una posizione puramente spirituale, cioè non è solo conoscenza e metodo per la realizzazione di noi stessi, ma energia attiva che deve permeare la vita sociale. Si potrebbe affermare che è un vero Bahá'í solo colui che colloca il proprio mattone per erigere l'edificio simbolico del nuovo Ordine Mondiale (Bahá'í). Quando Bahá'u'lláh ordina ai sacerdoti di uscire dalle chiese, di sposarsi e compiere servigi all'umanità; quando invita i monaci a lasciare i conventi; quando eliminando culti e riti, restituisce alla religione la sua funzione guida del vivere; quando eleva il lavoro al rango di culto, agisce in armonia con lo stesso principio attivo.

Essendo lo scopo della Fede Bahá'í l'unificazione dell'umanità, è necessario che tutte le attività individuali e collettive, che operano in questo senso, siano pianificate a livello locale, nazionale e internazionale, si ispirino agli stessi principi e seguano la stessa direttrice. L'Ordine Amministrativo Bahá'í compie questa funzione e garantisce non solo unità di intenti, ma di applicazione, perché pur avendo basi fisse, ha articolazioni flessibili adattabili all'evoluzione; la Casa Universale di Giustizia - Organo Supremo di quest'Ordine - ha le redini di queste articolazioni. In ciò sta la forza e l'originalità di questo sistema, che differisce da tutti gli altri sociali e politici attuali, siano essi plutocratici, autocratici, teocratici, democratici, aristocratici, proletari, capitalisti o comunisti, pur possedendo alcune loro buone condizioni. Si potrebbe osservare che allo stadio attuale dell'evoluzione umana, con uomini e popoli così diversi e divisi, tutto ciò possa apparire utopistico, non solo sul piano della sua realizzazione, ma anche sul piano del suo stesso concepimento. La risposta, che spero accontenterà anche i lettori più esigenti, è che ciò non può essere considerato utopistico, perché è già realizzato, sia pure in piccolo, ed è in continua crescita.

[FINE pag. 141]

[INIZIO pag. 142]

I Bahá'í infatti hanno già posto in atto un reticolo unitario, che avvolge tutto il mondo e che nella sua fase attuale, comprende non meno di 70.000 centri.

È interessante notare come questo ordine funzioni ovunque nello stesso modo, sia nelle grandi città dell'Occidente e dell'Oriente, che nei villaggi africani e asiatici, con materiale umano che comprende operai, impiegati, industriali, dirigenti d'azienda professori, studenti, contadini, pescatori ecc. appartenenti alle più svariate razze e provenienti dalle più diverse civiltà. Inoltre mentre nel mondo attuale un cristiano, per fare un esempio, può essere indifferentemente fascista o comunista, democristiano o socialista, tedesco o americano razzista, moderato o estremista, pacifista o guerrafondaio, e partecipare attivamente a movimenti, ispirati non alla ideologia cristiana, bensì a quella del suo partito o nazione, un Bahá'í è soprattutto tale e gli insegnamenti della sua Fede non sono una etichetta esteriore che gli permette di agire in contrasto con essi, ma una viva realtà che, trasformando il suo essere, lo pone in condizione di non agire altro che come Bahá'í.

Questo è molto importante perché assicura un comportamento ispirato non alle varie morali deviazionistiche umane, ma a quella divina. Chi dubita può accertarsi della veridicità di quanto affermato, visitando le Comunità Bahá'í dell'est e dell'ovest, del sud e del nord. Un'osservazione può semmai essere fatta e cioè che la maggior parte delle comunità sono piccole, perché allo stadio attuale di espansione della Fede, è prevista una diffusione capillare. L'osservazione però cade di fronte a due considerazioni: la prima è che in Persia, in India, nel Vietnam e nelle Americhe si stanno formando anche Comunità numerose, ed il funzionamento dell'Ordine Bahá'í non fa una piega. La seconda è che - facendo un'analogia con il metodo scientifico - quando una formula è buona per la produzione di una nuova sostanza in provetta, si potrà produrla anche in grande quantità, essendo ciò solo un problema organizzativo. Ho detto prima che i Bahá'í hanno già costituito una maglia unitaria che avvolge il mondo. Se i governanti, gli uomini politici, gli scrittori, i filosofi e gli uomini di scienza non fossero troppo chiusi nel loro mondo, solo occupati ad addobbare o rappezzare o puntellare il vecchio simbolico edificio dell'ordine attuale, si accorgerebbero dei Bahá'í e si renderebbero conto che gli stessi stanno erigendo un nuovo ordine, che, grazie allo

[FINE pag. 142]

[INIZIO pag. 143]

sforzo dei credenti, sta uscendo dall'oscurità e dallo stato di seme per entrare in quello di germoglio.

Vediamo ora le istituzioni di questo Ordine. È una costruzione piramidale, che ha alla base i credenti, al di sopra le Assemblee Spirituali Locali, poi quelle Nazionali ed al vertice l'Istituzione Suprema: la Casa Universale di Giustizia.

Queste Assemblee sono per il momento chiamate spirituali, forse per distinguerle dalle istituzioni del mondo, che sono esenti da ogni e qualsiasi influsso di spiritualità, ma nel futuro si chiameranno : Case di Giustizia. Le Istituzioni Nazionali non aderiscono a concetti nazionalistici, avendo il termine solo significato di circoscrizione geografica. Alla base, abbiamo detto, vi sono i credenti; essi partecipano globalmente alla vita della piramide, non solo in veste di elettori, quindi di creatori della piramide stessa, ma come linfa vitale, proiettando sulle istituzioni un continuo flusso di suggerimenti, idee e proposte. Le istituzioni, benché elette dai credenti e benché ricevano dagli stessi un flusso di energie, hanno però un dinamismo indipendente di funzionamento e non sono responsabili direttamente verso i propri elettori, ma solo verso Dio e l'umanità intera.

In ogni località, villaggio o città, sede di una Circoscrizione Municipale, viene costituita un'Assemblea Locale, formata da nove credenti - essa è eletta, con voto segreto, da tutti i credenti adulti, uomini e donne e rimane in carica un anno. In ogni nazione, dove vi sia un sufficiente numero di Assemblee Locali, queste, mediante delegati eletti dalle Comunità Locali, eleggono l'Assemblea Nazionale, che rimane in carica un anno. I membri delle Assemblee Nazionali eleggono, con suffragio universale, ogni cinque anni, la Casa Universale di Giustizia, pure formata di nove membri. Il numero di nove, per tutti questi organismi, non è vincolante e nel futuro potrà essere aumentato. La prima Casa Universale di Giustizia è stata eletta nel 1963, dai membri di cinquantasei Assemblee Spirituali Nazionali.

La seconda nel 1968 dai membri di ottantuno Assemblee Nazionali. La terza elezione è stata tenuta nel 1973 da centoquattordici Assemblee Nazionali, cioè da ben milleventisei delegati, rappresentanti le Comunità Bahá'í di tutto il mondo. La sede della Casa Universale di Giustizia è Haifa (Israele). Il complesso dei vari organismi di carattere tecnico amministrativo e finanziario che affiancano la Casa Universale di Giustizia costituisce il Centro Mondiale della Fede, da cui si irradia

[FINE pag. 143]

[INIZIO pag. 144]

l'attività mondiale. A Haifa, sul monte Carmelo e ad Akka (posta di fronte a Haifa nel golfo ornoninio) vi sono i luoghi Santi Bahá'í, fonte spirituale di ispirazione per la Casa Universale di Giustizia e per tutto il mondo Bahá'í.

Le riunioni annuali per le elezioni delle Assemblee Spirituali Nazionali, e quelle quinquennali per l'elezione della Casa Universale di Giustizia si chiamano « Convenzioni ». Durante le stesse, si svolgono non solo le elezioni, ma si discutono tutti gli aspetti dell'attività passata, e si danno suggerimenti per quella futura. Le discussioni si svolgono nel solito clima di amore, di rispetto e di assoluta libertà di espressione, che è proprio di tutte le consultazioni Bahá'í.

Di che cosa si occupano le Assemblee Spirituali Locali e Nazionali? Di tutto ciò che interessa la vita comunitaria a livello locale e nazionale; esse si avvalgono per il loro funzionamento nelle varie direzioni, di Comitati eletti dalle stesse Assemblee, verso le quali i Comitati sono responsabili. Nella fase attuale di espansione della Fede, l'attività delle Assemblee è principalmente rivolta alla diffusione del Messaggio Bahá'í, alla Sua Proclamazione nel mondo, pubblicamente e privatamente, alla costituzione di Comunità sane, viventi ed applicanti lo spirito della Fede, cioè alla costituzione delle cellule del nuovo corpo dell'umanità. È interessante notare che le elezioni di questi organismi avvengono senza propaganda elettorale e senza candidature; i credenti debbono scegliere gli amici che ritengono più idonei, indipendentemente dalla loro posizione e cultura. Il clima dell'elezione è di preghiera e di meditazione, per permettere al canale purificato dello spirito di compiere la sua funzione ispiratrice. Gli eletti non acquisiscono, in virtù della loro carica, alcuna autorità personale; solo l'istituzione ha autorità, naturalmente non di tipo dittatoriale, ma intessuta di amore, rispetto e comprensione. L'individuo, nella Fede Bahá'í, non ha alcun potere; ha solo una funzione e una responsabilità quando è nell'istituzione; al di fuori è un comune credente anche se Membro della Casa Universale di Giustizia. Questo concetto esprime l'essenza più pura dell'eguaglianza. elimina ogni e qualsiasi differenza di classe, impedisce la formazione di centri di potere individuali e garantisce la purezza e la continuità del sistema, la cui forza deliberatrice si basa sulla consultazione e sulla maggioranza liberamente espressa. Credo che la consultazione Bahá'í sia veramente una nuova espressione della maturità umana e una scuola superiore di autocontrollo; essa avviene in un

[FINE pag. 144]

[INIZIO pag. 145]

clima di amore e di rispetto, permettendo la libera formulazione delle idee, anche se opposte. L'accettazione delle decisioni della maggioranza, nello spirito e nella lettera anche da parte di coloro che avevano idee diverse da ciò che è stato deliberato, garantisce Unità e Armonia.

Le riunioni comunitarie che consentono la globale partecipazione dei credenti al sistema, avvengono a livello di quartiere, una volta ogni inizio di mese Bahá'í, cioè ogni diciannove giorni (l'anno Bahá'í è costituito da diciannove mesi di diciannove giorni, con giorni intercalari per sintonizzarlo con l'anno solare). Le riunioni si svolgono secondo programmi unitari e comprendono tre parti: spirituale, amministrativa-Consultiva e sociale. Queste fasi corrispondono alle necessità umane. Durante la 1ª parte ci si purifica e ci si distacca dalle tensioni materiali, leggendo a turno preghiere e passi delle Sacre Scritture Bahá'í. La 2ª parte fa conoscere ciò che avviene nel mondo Bahá'í, le direttive date dalle istituzioni e le loro deliberazioni. Gli amici si consultano sui problemi di carattere locale, nazionale e internazionale e le deliberazioni adottate dalla maggioranza sono inoltrate alle Assemblee. La 3ª parte è sociale; essa permette agli amici di conoscersi e trascorrere del tempo in amore, amicizia e unità. Le proposte formulate passano all'Assemblea Spirituale Locale se sono di interesse locale e all'Assemblea Spirituale Nazionale se interessano altre comunità locali o se sono di interesse nazionale. Se una determinata proposta inoltrata all'Assemblea Locale non viene adottata e i credenti ritengono di insistere, hanno diritto di rivolgersi all'Assemblea Nazionale; questa prassi può servire anche per suggerimenti individuali. Con questo metodo le idee e le proposte dei credenti possono giungere alle istituzioni direttive, attraverso canali non manovrati da centri di potere, ma liberi e usabili da tutti. In quale attuale organizzazione politica dell'est o dell'ovest è oggi possibile questo?

Circa l'associazione in queste riunioni della parte spirituale con la consultiva, non è questa la direzione verso cui la Chiesa Cattolica cerca di muoversi con la sua nuova concezione del Rito Domenicale?

I Bahá'í lo stanno applicando da un secolo. Vorrei però aggiungere, per dovere di obiettività e senza voler fare della facile polemica, che queste riunioni hanno possibilità di riuscita solo con materiale umano che abbia assorbito lo spirito del nuovo « Messaggio », altrimenti possono cadere nel disordine e nella contestazione, come è già av

[FINE pag. 145]

[INIZIO pag. 146]

venuto in diverse Chiese, dove si è tentato di trasformare il Rito della Messa in una comunione spirituale e consultativa comunitaria.

Le nazioni attuali, dove la Fede ha avuto uno sviluppo tale da consentire organizzazioni nazionali, sono già 114. Lo spirito che anima il dinamismo di queste istituzioni é unitario e mondiale, perché tutte *riconoscono* nello spirito e nella lettera l'autorità della Casa Universale di Giustizia; le contese fra le Assemblee e le altre Istituzioni sono quindi impossibili, perché le divergenze sono risolte dalla Superiore Istituzione Mondiale. Ecco che l'Insegnamento Fondamentale « Ama il tuo prossimo come te stesso » divenuto lettera morta - non solo fra gli individui - per assenza di valori spirituali - ma anche fra le Nazioni - in quanto i governi hanno sempre ritenuto l'interesse unica guida del loro comportamento - ritorna come forza ispiratrice dei rapporti personali, e come parametro guida delle relazioni fra i popoli.

L'Ordine Amministrativo Bahá'í, pur essendo, nello stadio attuale di sviluppo allo stato embrionale, è il modello di un nuovo ordine mondiale. Ciò che è importante - e penso che il lettore se ne sia accorto - sono i principi che lo animano e che rappresentano una ventata di purificazione per un mondo, dove non soltanto le nazioni sono divise da tutto: ideologie, metodi e strutture, ma dove nessun individuo è più d'accordo con l'altro. Chiedo scusa se insisto a costo di ripetermi: la forza del metodo Bahá'í è che coloro che lo applicano non hanno contrasti ideologici, perché la dottrina di Bahá'u'lláh è accettata da tutti non come dottrina umana, ma divina; i principi spirituali e sociali sono condivisi da tutti, non solo perché sono rivelati, ma anche per la loro logicità, razionalità e attualità; le strutture, i metodi e le procedure sono stati fissati per tutto il mondo Bahá'í nei libri Rivelati da Bahá'u'lláh e funzionano nello stesso modo dovunque, con qualunque materiale umano. Gli uomini che operano in queste Istituzioni, non dovendo lottare per difendere posizioni dottrinali o interessi propri o di gruppi, possono sviluppare tutte le loro energie al compito supremo del benessere della intera razza umana. Le psicosi avvelenatrici delle sofferenze e quindi degli scontri: razziali, politici ed economici non sono più possibili, perché l'assorbimento dei concetti Bahá'í spazza inesorabilmente dal cervello e dal cuore ogni e qualsiasi differenza, lasciando l'uomo libero e purificato, pronto a dare tutto se stesso per il benessere della società umana.

[FINE pag. 146]

[INIZIO pag. 147]

CONFRONTO FRA L'ORDINE AMMINISTRATIVO BAHÁ'Í E ALCUNI SISTEMI POLITICI

Penso sia utile ora a completamente di quanto esposto, fare un confronto, sia pur breve, fra l'Ordine Amministrativo Bahá'í e alcuni sistemi politici.

1) - AUTOCRAZIE -

Sono quelle, nelle quali il potere è nelle mani di un singolo o di un ristretto gruppo dominante. Normalmente le radici di questi sistemi affondano in precedenti situazioni di disordine, e sembrano, specie al loro inizio, risolvere i problemi esistenti. Ma una o poche volontà sono soggette, prima o poi, a commettere grossi errori e, nella maggior parte dei casi, le nazioni che esprimono regimi dittatoriali ritornano in un caos maggiore di quello che li hanno determinati. La storia passata e recente ci offre, al riguardo, numerose testimonianze. L'Ordine Amministrativo Bahá'í non è autocratico, perché l'individuo non ha in esso alcun potere e quindi nessuna autorità personale, neppure quando è membro di Istituzioni locali, nazionali o internazionali.

I singoli hanno una funzione e una responsabilità solo quando sono riuniti nelle Istituzioni stesse : le loro decisioni sono sempre frutto di consultazione e manifestano quindi la maggioranza delle opinioni liberamente espresse. L'avvicendamento continuo prodotto dalle elezioni (annuali per gli Organismi locali e nazionali e quinquennali per la Casa Universale di Giustizia), eliminano qualsiasi possibilità di predominio permanente individuale o collettivo. Una certa autocrazia risiede però nell'autorità conferita alle Istituzioni, alle cui decisioni debbono obbedienza credenti e Istituzioni minori; comunque è un'autorità che nasce sempre dalla consultazione. Credo che qualsiasi persona di buon senso accetti il concetto che un'organizzazione debba avere, per funzionare armonicamente, dei centri direttivi con i quali i credenti e i centri direttivi minori debbono consapevolmente collaborare, accettandone le decisioni.

[FINE pag. 147]

[INIZIO pag. 148]

Non vi è alcuna possibilità che, nel futuro, queste istituzioni possano pervadersi di spirito dittatoriale, perché la direttrice unitaria mondiale entro la quale si muove ogni attività Bahá'í, elimina gli interessi particolari che sono i presupposti di qualsiasi atteggiamento dittatoriale.

2) - *SISTEMI LIBERALI* -

In essi predomina un'economia basata sulla libera concorrenza, cioè sulla libera espressione delle varie forze economiche. Il principio è apparentemente ottimo, ma agevola la formazione di monopoli, cioè di centri di potere economico che fanno il bello e il cattivo tempo e imprimono all'economia un dinamismo artificioso. Ne consegue una produzione economica non adeguata alle reali necessità delle masse e l'asservimento economico di queste al capitale.

I Bahá'í affermano che nella nostra era nessun problema economico è risolvibile nell'ambito delle singole nazioni, bisogna quindi liberare l'economia dalle limitazioni nazionali e creare un'economia mondiale. L'Europa sta tentando di seguire questa strada, ma con poco successo. L'Unione Economica Europea è il primo frutto di questo tentativo, ma il suo funzionamento è difettoso, per mancanza di unità di intenti; diviene quindi preda del gioco degli interessi delle singole nazioni, che cercano di trarre particolari posizioni di vantaggio a scapito delle altre. Secondo gli statisti europei si deve creare l'unione economica per risalire a quella politica e quindi a quella unione di intenti che consenta pace e tranquillità ai popoli. I Bahá'í affermano invece che l'unità di intenti deve avere la precedenza e che l'unione politica ed economica non ne sono che la logica conseguenza. I Bahá'í con la loro consapevolezza di essere foglie dello stesso ramo e gocce dello stesso mare, offrono questa unità di intenti, ma la loro voce è, al momento, inascoltata. Ciò permetterebbe di sublimare, in una nuova dimensione unitaria mondiale, le differenze ideologiche, di metodi e di strutture che inevitabilmente portano allo scontro. Il continuare sulla strada attuale crea nelle masse un senso di sfiducia e il persistere dei conseguenti conflitti e insuccessi genera una psicosi di rivolta, che esplose inevitabilmente in violenza, la cui spirale può avvolgere tutta l'umanità senza possibilità di ritorno.

[FINE pag. 148]

[INIZIO pag. 149]

3) - *TEOCRAZIE* -

Sono quelle dominate da una casta sacerdotale : nella storia, specie nei secoli passati, vi sono inolti esempi. In Italia, per esempio, il dissolto Regno Pontificio. L'Ordine Bahá'í non può né potrà mai essere teocratico perché non ha clero; la Fede Bahá'í è una religione laica e il suo Fondatore ha formalmente abolito ogni e qualsiasi forma di sacerdozio.

Il concetto di Dio, come forza ispiratrice dell'uomo e della società è però il punto focale di tutto l'Ordine Mondiale Bahá'í. In esso la forza spirituale è la leva di ogni attività umana.

4) - *DEMOCRAZIE* -

La forma democratica, intesa come partecipazione delle masse al governo della cosa pubblica ed espressione di ogni libertà è quella a cui più si avvicina l'Ordinamento Amministrativo Bahá'í. La parola democrazia può però perdere il suo vero significato se sbandierata da quelle espressioni politiche (di destra o di sinistra) che si ispirano a principi divergenti dal genuino significato di democrazia. Inoltre, l'immatrità delle masse, ha fatto scadere le più pure prerogative democratiche in manifestazioni di sopraffazione demagogica con conseguente sovvertimento dell'ordine pubblico e negazione delle libertà altrui. In una vera democrazia le masse dovrebbero partecipare alla cosa pubblica attraverso le proprie rappresentanze politiche, ma il decadimento della politica in partitismo e la distorsione di ogni realtà prodotta dalla dialettica partitica disorientano le masse, che non sanno più da quale parte sia la verità. Questa distorsione raggiunge il suo acme durante le campagne elettorali, perché il metodo della candidatura e della propaganda impedisce agli elettori di esercitare con chiarezza di idee la loro più importante funzione democratica.

Se il sistema politico è troppo partitico, come per esempio quello italiano, la maggior parte delle energie del Paese sono spese, e quindi perse, nella contesa dei vari partiti fra loro e fra le varie correnti che si formano nel loro stesso seno. La classe politica che governa, non ha mai la possibilità di affrontare con decisione, equità e rapidità i problemi del Paese, perché i contrasti ideologici fra i partiti che sono in essa rappresentati non lo permettono. L'illustre Giornalista

[FINE pag. 149]

[INIZIO pag. 150]

Indro Montanelli, scriveva in un Suo articolo apparso sul Corriere della Sera del 17 Novembre 1971 sotto il titolo «VENEZIA IN SENATO» :

« Il nostro terrore è che la discussione si svolga, come in tante altre occasioni, in un'aula popolata solo da quattro gatti assonnati, all'oscuro del problema, disposti a farne materia di scambio per qualche combinazione quirinaleasca; speriamo che il nostro pessimismo sia infondato, ma purtroppo finora di infondato c'è stato soltanto l'ottimismo ».

Nell'Ordine Bahá'í il concetto democratico si realizza pienamente nelle elezioni e nella consultazione comunitaria globale. Ogni elezione si svolge in clima di preghiera e meditazione con voto segreto in assenza di qualsiasi forma di candidatura e propaganda; ciò permette scelte canalizzate verso le vere capacità degli eletti. La consultazione che avviene in ogni Comunità Bahá'í in qualsiasi parte del mondo, all'inizio di ogni mese Bahá'í, affronta ogni e qualsiasi problema di interesse generale e le opinioni della maggioranza liberamente espresse condensate in deliberazioni, alimentano le istituzioni facendo loro conoscere il pensiero delle masse. In quale modo possono oggi i singoli o le masse, fare conoscere in alto loco le loro opinioni se non attraverso manifestazioni di piazza, dato che nessun canale può convogliare la voce dei governati ai governanti? E quando ciò avviene esse sono distorte o camuffate e strumentalizzate per fini o interessi politici, che nulla hanno a che fare con quelli reali.

Le Istituzioni Bahá'í, pur essendo così irrigate da un continuo flusso di idee, hanno però un dinamismo indipendente di funzionamento e le loro decisioni non sono vincolate né dai sentimenti né dalle opinioni della maggioranza; esse hanno come unica direttrice ispirante il benessere di tutta la società umana. Questa indipendenza rende la loro azione più agile e responsabile; è applicabile naturalmente solo nello spirito Bahá'í perché libero da ogni e qualsiasi interesse particolare.

[FINE pag. 150]

[INIZIO pag. 151]

5) - MARXISMO -

Al Marxismo, desidero dedicare, sia pure in chiave di semplicità, uno spazio maggiore, data la simpatia che masse di lavoratori e di studenti hanno per questa dottrina. Fra Marxismo e Fede Bahá'í vi sono discorsi comuni con punti convergenti e divergenti. Ambedue danno un senso alla storia, all'evoluzione, ma in chiave diversa.

I marxisti interpretano la storia come espressione della lotta di classe, prima fra schiavi e padroni, poi fra servi e padroni, oggi fra operai e padroni. I Bahá'í ritengono invece che l'evoluzione sia in funzione delle energie liberate dai vari Messaggi Divini. Per i Bahá'í le grandi civiltà sono il frutto delle primavere spirituali conseguenziali a tali messaggi.

Altro punto in comune è l'impegno di trasformazione dell'uomo e della società. La filosofia prima di Marx si limitava a un atteggiamento teoretico-speculativo; seguiva, contemplava e commentava la storia. Con Hegel prima parzialmente e con Marx poi completamente, la filosofia fa la storia. L'uomo diviene centro e perno di una nuova filosofia, intesa come azione e impegno di trasformazione dell'uomo e della società, diviene rivoluzione per migliorare le condizioni del mondo.

Anche la Fede Bahá'í, pur essendo una religione, si distacca nettamente dalla posizione di pura spiritualità espressa dalle precedenti religioni. Faccio due esempi: nel Buddismo il cammino a otto vie tende unicamente al perfezionamento spirituale, al raggiungimento del Nirvana. Con il Cristo lo scopo della vita è il Regno di Dio; « *chi ama la propria vita la perderà* ». Tutto il sermone della montagna è un inno alla vita intesa come rinuncia per la salvezza dell'anima. La Fede Bahá'í tende certamente alla stessa meta, ma attraverso una vita vissuta nella sua pienezza; come cammino che lo spirito umano deve percorrere per prepararsi degnamente alla successiva. E ciò è più facile se nella società vi è armonia. La gioia di una vita piena anche in senso fisico è elemento di perfezione. La Fede Bahá'í, esprime pertanto insegnamenti atti a far vivere l'uomo in armonia con i suoi simili. Perciò vuole portare la pace in terra.

Il Regno di Dio oltre ad essere l'essenza della prossima vita deve

[FINE pag. 151]

[INIZIO pag. 152]

divenire attribuito anche di questa. La Fede Bahá'í avendo come meta l'unità del genere umano è quindi impegno di trasformazione della società; non vi è quindi da meravigliarsi se esprime insegnamenti economici-sociali e politici (i Bahá'í li chiamano amministrativi).

In questo comune impegno di trasformazione Fede Bahá'í e Marxismo divergono però profondamente sul concetto di uomo. Il concetto antropologico Marxista è parziale, perché considera l'uomo solo nei suoi rapporti economici e sociali; lo spirito è per Marx una sovrastruttura. Ma un simile uomo non può fare e non fa alcuna storia.

L'uomo che fa la storia è l'uomo intero, non solo biologico con i suoi bisogni, ma anche con i suoi ideali, espressione dei valori dello spirito, sorgente di ogni energia morale. Come liberarsi, senza ideali superiori dal giogo degli istinti, dalla violenza e dall'odio? Non tenere conto dei valori spirituali e del loro influsso sulla vita dell'uomo, come individuo e come società, è un grave errore, come certamente è errore l'opposto. Non dimentichiamo che lo stesso Lenin diceva nel Suo libro « Materialismo ed Empiriocriticismo » (1919)*1 che vi sono cose che esistono indipendentemente dalle nostre sensazioni. Lenin ammetteva quindi che non tutto rientra nella sfera sensitiva; perché quindi i suoi seguaci negano la validità del discorso spirituale? È interessante notare come il concetto Marxista di visualizzare nell'uomo la sola sfera economica politica è stato considerato erroneo anche da alcuni esponenti del comunismo russo, fra i quali una delle maggiori figure del Bolscevismo: Bucharin, compagno di lotta di Stalin (prima suo beniamino e poi epurato). Come riferisce Gustavo Herling nell'articolo « L'umanesimo proletario di Bucharin » apparso sul Corriere della Sera del 5 Gennaio 1972, Joseph Berger, Funzionario del Komintern per il Medio Oriente, riporta nelle sue memorie alcune dichiarazioni di Bucharin :

« Dobbiamo smettere di occuparci dell'ideologia, dell'economia e della politica. Dobbiamo cercare di approfondire il significato e lo scopo della vita ».

Parlando della classe burocratica comunista, Bucharin diceva:

« Non sono più esseri umani, sono rotelle in una macchina terribile. Ecco dove sta il maggior pericolo, ecco

1. Nicola ABBAGNANO - *Storia della Filosofia*.

[FINE pag. 152]

[INIZIO pag. 153]

perché è così urgente l'avvento di un umanesimo proletario, per fermare la trasformazione dell'Unione Sovietica in un Impero dal piede di ferro ».

Tutto ciò conferma che dove è impegnato l'uomo non può e non deve escludersi il fattore spirituale. Si potrà dire che Bucharin ha tradito l'ideale comunista, ma non si può non capire il terribile dramma umano vissuto da chi per il comunismo ha lottato e sofferto e ne ha visto il fallimento, rimanendo sepolto dalle sue stesse speranze di spiritualizzarlo. Ritengo che l'incapacità della dottrina Marxista di risolvere le tensioni sociali, e la disunione imperante in coloro che l'applicano, abbiano le sue radici proprio nell'assenza del discorso spirituale. Altro discorso comune è quello sulle classi e sulla proprietà. I Marxistici affermano che le classi e la proprietà vanno abolite e che lo Stato, espressione dell'antagonismo delle classi e del predominio di una classe sulle altre, cesserà di esistere.

Vediamo cosa è successo nei paesi che da decenni applicano il comunismo. Le classi sono state abolite, ma solo apparentemente, perché si sono ricostituite sotto forma di categorie burocratiche, fra le quali vi è tutt'altro che uguaglianza, anzi impera una precisa gerarchia, con trattamenti economici ben differenziati. Lo Stato, non solo non è stato abolito, ma potenziato. Il comunismo Russo Staliniano e post Staliniano può infatti definirsi un regime nazionalistico; idem il Maoismo. Nelle divergenze di confine fra Russia e Cina sono stati persino esaltati, in pubblici discorsi, i confini come sacre frontiere della Patria. Le proprietà da private sono divenute pubbliche, capitalismo di stato, ma la loro assegnazione non è fatta secondo un criterio di uguaglianza, ma seguendo , l'altalena della gerarchia burocratica; così riproducono, sia pure in chiave diversa, le sperequazioni dei paesi capitalisti; mancando però la molla stimolante della proprietà privata, il progresso e lo sviluppo economico-tecnologico sono caduti preda del fallimento dei grandi piani nazionali che, invece di creare benessere e civiltà, hanno determinato un generale meccanismo involutivo.

Nei paesi occidentali con forte presenza di comunisti, il presupposto Marxista del « *Capitalista sempre più ricco e del proletario sempre più povero e sfruttato, come molla della rivoluzione delle masse operaie, non ha funzionato* ». Le masse operaie si sono

[FINE pag. 153]

[INIZIO pag. 154]

organizzate, hanno ottenuto ogni possibile conquista sociale, ma non hanno fatto la rivoluzione. Sono libere di scioperare e manifestare pubblicamente e sanno che nei paesi comunisti questa libertà è negata e il tentare di averla può avere come conseguenza la repressione armata, come è avvenuto di recente a Danzica. Con ciò non intendo esaltare i regimi capitalistici, che sono pure errati. I Bahá'í non parlano di abolizione delle classi, ma solo di differenza fra le classi; circa la proprietà e la ricchezza affermano il principio della eliminazione degli estremi di povertà e di ricchezza.

ELIMINAZIONE DEI PREGIUDIZI DI CLASSE

I Bahá'í affermano che l'uguaglianza è innaturale, perché diverse sono le capacità e quindi i meriti; ognuno ha una propria parabola di sviluppo proporzionale alle sue capacità e meriti. Un livellamento è innaturale e involutivo. Occorre però non permettere il superamento di determinati limiti nei due sensi. Il discorso sembra negativo perché relativo, ma tutto a questo mondo è relativo. Non esistono ricchi e poveri in senso assoluto; ma gradi diversi di benessere, relativi a un certo modo di vivere. Ciò che occorre fare è creare il giardino dove crescano piante e fiori di diverso sviluppo, bellezza e profumo, ma tutti attingenti linfa di vita a un comune terreno e luce e calore a un comune sole.

Circa le classi il discorso è analogo; non è un'uguaglianza di capacità o di meriti che si vuole ottenere, ma l'assunzione di una nuova consapevolezza che renda cosciente ogni fiore di far parte di quel giardino, organizzato non più a compartimenti stagni di differenza di razza, di nazionalità di casta ecc., ma a carattere universale. Nelle Comunità Bahá'í, infatti, non esiste il padrone, l'operaio, l'industriale, il professore, lo studente, l'agricoltore ecc., ma il cittadino di un solo mondo la cellula di un solo corpo, ognuno avente una propria funzione e responsabilità pur scevra di autorità. È il credere nello stesso Dio, tramite una comune rivoluzione, avere gli stessi ideali e operare tutti insieme, ognuno con le proprie capacità, per costruire lo stesso unico ordine mondiale che fa di tutti gli uomini foglie di uno stesso ramo, onde dello stesso mare; ciò solo elimina ogni e qualsiasi differenza di classe.

[FINE pag. 154]

[INIZIO pag. 155]

Il discorso Marxista « *Da ciascuno secondo la sua capacità e a*

ciascuno secondo i suoi bisogni. » come si realizza in una società senza valori morali? Qual'è il limite dei bisogni umani? Non c'è limite se non c'è maturità, e questa non c'è senza valori morali, la frase programmatica non ha allora alcuna possibilità di concretizzarsi e rimane uno slogan. I Marxisti affermano che bisogna prima liberare l'uomo dal problema economico e poi conferirgli una coscienza. I Bahá'í affermano che il processo è inverso e che la liberazione dal problema economico è solo frutto della formazione nell'uomo di una nuova maturità, che solo la sorgente Divina può conferirgli.

Marxisti e Bahá'í hanno in comune una meta, il raggiungimento dell'unità. Ma mentre i Bahá'í parlano di unità di tutto il genere umano, i Marxisti limitano il discorso alle classi lavoratrici, ai proletari. Se fossero i Bahá'í a parlare di unità delle classi lavoratrici, il concetto sarebbe automaticamente esteso a tutti gli esseri umani, perché nel Nuovo Ordine Bahá'í tutti sono lavoratori, quelli del braccio e quelli del cervello, coloro che sono chiamati a servire nelle istituzioni amministrative e coloro che non lo sono. Ma nel concetto Marxista, che divide il mondo in padroni e operai, in sfruttatori e sfruttati, la cosa è diversa. L'unità auspicata è solo degli sfruttati contro gli sfruttatori, degli operai contro i padroni. A parte l'esperienza dei paesi comunisti mostrante come il potere proletario ricostituisce capi e gregari, quindi comandanti e comandati e quindi sfruttatori e sfruttati, l'unità auspicata dai Marxisti è solo parziale ed è un gradino inferiore di quella di tutto il genere umano a cui la Fede Bahá'í tende. Comunque è necessario che oltre all'unità di principio vi sia, se si vuole raggiungere la meta, una unità di metodi e di strutture, e che l'unità si mantenga pura e inalterata nel tempo, altrimenti si formeranno unità diverse che, nel loro insieme, finiranno col costituire una disunione generale. Vediamo a questo proposito cosa è successo nei due campi: Marxista e Bahá'í.

Nel Marxismo, in un secolo di vita, i principi di base hanno subito alterazioni e la loro applicazione ha dato origine a sistemi comunisti e socialisti completamente diversi.

Difatti sulla filosofia di Marx si sono inseriti Lenin, Trostky e poi Stalin; sono sorti il comunismo di Mao, i comunismi revisionisti ungherese e cecoslovacco (allineati poi dai carri armati al comunismo russo); poi vi sono il comunismo jugoslavo, albanese, cubano ecc...

[FINE pag. 155]

[INIZIO pag. 156]

Ognuno di questi regimi polemizza con l'altro e questa polemica ha avuto il suo acme nelle reciproche accuse di imperialismo lanciate da russi e cinesi. Poi vi sono i movimenti estremisti di sinistra che un pò dovunque stanno scavalcando i comunisti, da loro ritenuti tiepidi e borghesi. Le ideologie, alle quali questi movimenti si ispirano, pur dichiarate di marca Marxista-Leninista, sono condannate dai comunisti stessi che le considerano deviazionistiche. Ciò dimostra la confusione e la disunione che regna nel campo dei seguaci di Marx. Il discorso sugli estremismi è interessante; ve ne sono di tante marche e nomi in tutti i paesi. Essi hanno una comune matrice: abbattere il sistema.

Il sistema è la struttura della società ipocrita e ammalata che dichiara di volere la pace ma continua a fare la guerra, che parla di giustizia sociale ma pratica in ogni rapporto solo ingiustizia. Le classi che detengono il potere si difendono con tutti i mezzi e le loro radici sono così profondamente radicate e intrecciate che ogni sforzo per sradicarle o tagliarle si dimostra vano; gli effetti della lotta per estirparle sono solo confusione, frastuono e soprattutto dispersione di energie. Inoltre per abbattere un sistema considerato errato, bisogna averne un altro pronto da mettere al suo posto, un sistema che sia valido e migliore di quello che si desidera abbattere, e non sembra, dopo quanto esposto, che i Marxisti-Leninisti lo posseggano. I Bahá'í convengono sulla malattia del sistema, ma ritengono che non è con le sue stesse armi o mettendo in lotta le parti che lo compongono che lo si sconfigge, ma inserendo energie, principi, metodi, e strutture nuove. Prendiamo esempio dal corpo umano: se una parte si ammala, la guarigione non si ottiene mettendo in lotta reciproca le parti che lo compongono, ma immettendovi, tramite medicine idonee, nuovi principi attivi. Se il sangue si inquina e produce bubboni e foruncoli, non lo si purifica, estirpandoli. Se si forma una manifestazione cancerosa, dopo la sua estirpazione, nella maggior parte dei casi, si riforma. Il male va curato alla base. I Bahá'í ritengono che le energie della Rivelazione di Bahá'u'lláh, con la razionalità dei Suoi principi spirituali, sociali e politici, abbiano la capacità di curare le varie malattie della società alla base. Non è un medicamento, la cui efficacia è immediata ma temporanea, ma un metodo di cura magari lungo ma sicuro; i risultati ottenuti in cento anni di vita, in tutto il mondo, sono una prova della sua validità.

[FINE pag. 156]

[INIZIO pag. 157]

Ma torniamo al discorso della conservazione nel tempo dell'unità. Nella Fede Bahá'í essa è stata mantenuta. La forza del « Patto » ha perfettamente funzionato, dai precursori di Bahá'u'lláh fino alla prima Casa Universale di Giustizia. Sono 130 anni di direttrice unitaria, durante i quali le energie della Rivelazione sono state canalizzate senza alcuna dispersione o divisione. Gli insegnamenti della Fede sono stati accettati e posti in atto senza divisioni o contrasti ideologici, perché l'unica ideologia Bahá'í è che « il mondo è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ». Le Istituzioni dell'Ordine Amministrativo Bahá'í si sono costituite e consolidate con unità di intenti, di metodi e di strutture e rappresentano già un reticolo unitario che avvolge il mondo.

La Casa Universale di Giustizia, come Istituzione Mondiale, è il simbolo di questa unità di tutto il genere umano e le Istituzioni Nazionali accettano con devozione e rispetto le Sue decisioni. Ecco che il Regno di Dio in terra è già pronto per sostituirsi al vecchio ordine dominato dalla violenza. Gli uomini vi entreranno in massa quando avranno capito che la rivoluzione non è che un boomerang che torna contro chi la fa, una pianta che butta rami richiedenti altri rami rivoluzionari e altro sangue. Lo abbiamo visto in tutti i paesi comunisti, con la eliminazione violenta degli oppositori; i sistemi polizieschi instaurati dalla maggior parte dei regimi comunisti hanno ammantato di sangue le speranze e le aspirazioni del proletariato. Chiedo scusa di questo lungo discorso sul comunismo, ma bisognava farlo, e mi auguro che i lettori Marxisti, quelli sinceri e quelli che non ragionano con slogan, ma con la loro testa, vi trovino elementi di meditazione; se lo faranno si renderanno conto che i veri rivoluzionari siamo proprio noi Bahá'í e che il nostro impegno di trasformazione è valido ed è garantito nella continuità. Mi auguro che l'atteggiamento dei Marxisti verso la religione, considerata oppio dei popoli e sovrastruttura, si modifichi di fronte al nuovo concetto di Fede inteso come impegno di trasformazione dell'uomo e della società.

Ritengo di avere dato sufficienti notizie affinché il lettore possa farsi un'idea abbastanza chiara di questo nuovo metodo di organizzazione del mondo.

Chi desidera approfondire l'argomento può rivolgersi alla Casa Editrice Bahá'í presso l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia - via Stoppani 10 - 00197 ROMA.

[FINE pag. 157]

[INIZIO pag. 159]

APPENDICE

[FINE pag. **159**]

[INIZIO pag. **161**]

APPENDICE A)

ANALISI DI ALCUNI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

PREMESSA

Durante la fase della ricerca della verità, come ho già precisato nella prima parte, ho dovuto analizzare e direi quasi vivisezionare molti elementi della dottrina della religione cattolica, nella quale avevo creduto fino all'età di quarantasette anni. Ho fatto questa ricerca paragonando Dottrina, Bibbia, e scritti Bahá'í. Non è stato facile, perché ho dovuto superare la riluttanza istintiva, radicata in noi da secoli, di discutere gli elementi fondamentali della nostra Fede, elementi che siamo abituati ad accettare così come sono stati formulati. All'inizio mi sembrava quasi di compiere un'opera irrispettosa, peccaminosa; mi è stato possibile superare questa psicosi inconscia, perché mi trovavo lontano dalla mia famiglia di origine. Se mia madre mi fosse stata vicino, avrebbe certamente ostacolato la mia ricerca, e il timore di dispiacerle, di addolorarla, mi avrebbe trattenuto. Nella mia famiglia non ci furono ostacoli, mia moglie mi fu anzi di aiuto e di ispirazione; prima del matrimonio era protestante - Valdese; tutta la sua famiglia lo era e lo è tutt'ora, ed un suo zio, ora defunto, era Ministro di quella Fede. Quando però ci sposammo Lei acconsentì, per amor mio, a divenire cattolica. In questa mia richiesta, certo eccessiva - lo comprendo ora che la mia mente si è aperta - era manifesta la mia radicata convinzione che la religione Cattolica fosse l'unica vera, e il suo attaccamento ad essa giustificato. Mia moglie fu veramente encomiabile e remissiva; seppi poi che fu criticata dalla Sua famiglia. Ricevette la Cresima e la prima Comunione; le due cerimonie furono commoventi e mi strapparono qualche lacrima. Purtroppo alla prima o alla seconda confessione, mia moglie ebbe una profonda delusione; non ho mai saputo

[FINE pag. 161]

[INIZIO pag. 162]

bene i particolari, mi riferì solo che le domande del sacerdote avevano un evidente sapore erotico, oltre ogni doverosa indagine professionale, ed il suo turbamento fu così grande, che quelle furono le sue uniche confessioni.

Bahá'u'lláh ci invita a non confessarci ai servi di Dio : tutti lo siamo, anche i sacerdoti. Bahá'u'lláh ci spiega che la nostra anima è come uno specchio, che se è rivolta verso le cose del mondo, invece di riflettere la luce dello spirito viene oscurata dai nostri desideri e dalle nostre passioni; basta ruotarlo, simbolicamente, verso Dio, avendo coscienza delle nostre colpe, delle nostre debolezze col desiderio vivo di lottare per migliorarci; in tal modo la luce dello spirito lo purifica.

È necessario che facciamo ciò, non una volta all'anno o al mese, ma ogni giorno, ogni ora, ogni attimo della nostra vita. Per farlo non occorre né mediazione né assoluzione sacerdotale. Mi sono confessato per quasi cinquant'anni e ritengo di avere perciò una discreta esperienza; ho incontrato confessori buoni e cattivi, superficiali e profondi, ma nessuno è mai riuscito a sondare la mia anima, a nessuno ho mai potuto aprire completamente il mio cuore. Quando si è giovinetti le mancanze sono semplici e sono soprattutto di azioni, facilmente traducibili in parole, ma di mano in mano che si diviene adulti, le situazioni si fanno più complesse e coinvolgono la nostra psiche e il nostro inconscio; è difficile condensarle in espressioni verbali esatte ed esaurienti e fare ciò brevemente. Inoltre, nonostante la grazia che dovrebbe investire il sacerdote, spesso la sua reazione dimostra che abbiamo di fronte un uomo con le sue debolezze e i suoi desideri, e le nostre parole possono influenzarlo, creargli dei problemi turbarlo ed i suoi consigli sono spesso solo abitudinari, meccanici, privi di carica e di energia.

Ciò nonostante non mi fu facile divenire consapevole di questa nuova possibilità di comunione spirituale con Dio; ritenevo che l'atto sacramentale infondesse per virtù propria la grazia divina e pensavo che l'inevitabile atto di umiltà di cui è soffusa la pratica confessionale, potesse trasformarsi in energia. Ma la mia successiva esperienza Bahá'í, mi dimostrò che solo la convinzione di avere errato, la consapevolezza che il persistere nelle colpe ci distacca da quegli eterni valori, - che soli ci consentono di acquisire serenità e distacco - sono gli elementi determinanti della purificazione.

[FINE pag. 162]

[INIZIO pag. 163]

La confessione, secondo il rito Cattolico, è seguita dall'Eucarestia. Nell'ostia consacrata si ritiene vi sia Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo, mentre altre confessioni cristiane spezzano il pane e sorseggiano il vino a ricordo della Cena :

*« Or, mentre mangiavano, Gesù prese del pane, lo benedì, lo spezzò, lo diede ai discepoli e disse « Prendete e mangiate; questo è il mio corpo; poi, preso il calice, rese le grazie e lo diede loro dicendo « bevetene tutti, perché questo è il mio sangue.... »*1*

Gesù si definisce il pane venuto dal cielo e dichiara che per conseguire la vita eterna bisogna mangiare il Suo corpo e bere il Suo sangue.

« In verità in verità vi dico : chi crede in me, ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.

Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia, non muoia. Sono io il pane disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne sacrificata per la vita del mondo ».

Discutevano perciò fra loro i Giudei, dicendo

« Come può mai costui darci a mangiare la sua carne? ». Ma Gesù disse loro : « In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui. Come il Padre che vive ha mandato me, ed io vivo per il Padre, così chi mangia me, vivrà anch'egli per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non come la manna che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia

1. Matteo 26/26.

[FINE pag. 163]

[INIZIO pag. 164]

questo pane, vivrà in eterno ». Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Cafarnao. Molti adunque dei suoi discepoli udito che l'ebbero, esclamarono: « Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere? » 2*

Gli Apostoli non compresero il simbolismo. Ritennero che per conseguire la vita eterna dovessero nutrirsi letteralmente del corpo e del sangue di Gesù. Ma Gesù specifica chiaramente che mangiare il Suo corpo significa andare a Lui, come risulta dai seguenti versetti :

*« Io sono il pane della vita, chi viene a me, non avrà più fame ».*3*

E bere il sangue suo significa credere in Lui. *« E chi crede in me, non avrà mai più sete ».*4*

È dunque chiaro il simbolismo che è celato nell'ostia. Può essere quindi superato adottando il nuovo criterio più soffuso di realtà.

Mia moglie naturalmente non si confessò più e penso che solo vent'anni dopo, con la Fede Bahá'í, abbia trovato il modo di volgere il suo animo, in ogni istante, verso Dio; frequentava però con me la Chiesa, pur conservando la sua amicizia con alcuni Pastori Valdesi. Fu così che questi cominciarono a frequentare la nostra casa; settimanalmente tenevamo riunioni Bibliche, durante le quali leggevamo e meditavamo, qua e là, il Vecchio e il Nuovo Testamento. Così, quando venni in contatto con i Bahá'í, mi fu più facile fare quello studio a fondo, che mi portò poi ad accettare la Fede.

Vorrei offrire ai lettori il frutto della mia indagine. Mi auguro che nessuno possa ritenere il mio lavoro, anche solo minimamente irrispettoso verso la religione in cui crede. Siamo nel secolo della ricerca e il mio intendimento è ben lungi dall'ironizzare dogmi di Fede, ma solo di mostrare altri possibili aspetti e significati, più accessibili alla nostra comprensione e quindi più facilmente trasformabili in maturità e senso di Fede. Bahá'u'lláh chiama l'attaccamento ai credi delle esistenti religioni « Veli di Gloria » e dice :

2. Giovanni 6/da 47 a 64.

3. Giovanni 6/35.

4. Giovanni 6/35.

[FINE pag. 164]

[INIZIO pag. 165]

*« Penetrare in questi Veli è la più potente di tutte le azioni, strapparli la più meritoria »*5*

Analizziamo alcuni di questi Veli:

ADAMO PRIMO UOMO

Secondo la dottrina Adamo sarebbe il primo uomo, creato da Dio con il fango, e secondo la Bibbia sarebbe apparso sulla terra circa 4.000 anni a. C.

Per maggior chiarezza tratto i due argomenti separatamente

A) Primo Uomo : Nel Libro della Genesi è scritto che Dio formò l'uomo dal fango e gli ispirò in faccia il soffio della vita.*6 Nello stesso cap. è detto che con una costola tolta ad Adamo Dio formò la donna, alla quale Adamo pose il nome di Eva e fu sua moglie.*7 Dalla loro unione nacquero Caino ed Abele.*8 Poi Caino uccise Abele ed in seguito a ciò Caino disse al Signore.

*« Ecco Tu oggi mi scacci da questa terra, ed io starò nascosto lungi dalla tua faccia, e sarò ramingo e fuggiasco sulla terra; ma chiunque mi troverà mi ucciderà»**9

E il Signore così rispose :

« Non sarà così; perché chi ucciderà Caino avrà castigo sette volte maggiore. Pose quindi un segno su Caino affinché nessuno di quelli che lo incontrassero l'uccidesse».*10

Appare evidente la conclusione: se Adamo ed Eva furono con i loro figli Caino e Abele, i primi esseri viventi, chi poteva uccidere Caino? L'affermazione che Adamo sia il primo uomo è quindi contraddetta dalla stessa Bibbia.

5. Il Libro della Certezza di Bahá'u'lláh - pag. 179 - Casa Editr. Bahá'í.

6. Genesi cap. II°/7.

7. Genesi cap. II°/21, 22-23.

8. Genesi cap. IV°/1-2

9. Genesi cap. IV°/14.

10. Genesi cap. IV°/15

[FINE pag. 165]

[INIZIO pag. 166]

B) Genealogia Biblica di Adamo : Attraverso quanto la Bibbia ci dice è possibile risalire genealogicamente ad Adamo :

1) da Adamo fino a Sem : I periodi segnati a fianco di ogni nome rappresentano l'età che ognuno aveva quando è nato il successore: Adamo 130; Set 105; Enos 90; Cainan 70; Malaleel 65; Jared 162; Enoc 65; Matusala 187; Lamec 82; Noè 500; totale quindi 1456 anni. *11

2) da Sem fino a Isacco: Sem 100; Arfaxad 35; Sale 30; Eber 34; Faleg 30; Rev 32; Sarug 30; Nacor 29; Taure 70; Abramo 100; totale anni 490. *12

3) da Isacco a Gesù: si omettono per brevità i nomi delle 42 generazioni da Abramo fino a Gesù; chi desidera conoscerle può consultare il Vangelo di Matteo al punto citato. Supponendo per ogni generazione circa 48 anni, abbiamo un totale di 2.000 anni. In effetti, secondo la tradizione, Abramo sarebbe vissuto 20 secoli prima di Gesù. *13 La nostra ipotesi sembra anche confermata da un altro fatto : secondo il capitolo citato al versetto 12, da Geconia a Gesù vi sarebbero 13 generazioni e Geconia è nato, come affermano gli stessi versetti, al tempo della deportazione Ebraica in Babilonia, in totale quindi $13 \times 48 =$ anni 624. Ed è circa in quel periodo che è storicamente collocata la deportazione. Sommando quindi gli anni risultanti dai punti 1-2-3 abbiamo: $1456 + 490 + 2000 =$ anni 3946 che arrotondiamo a 4.000. Adamo sarebbe quindi vissuto 4.000 anni a.C. mentre la scienza ha dimostrato chiaramente con vari metodi, ma particolarmente con l'esame radioattivo di resti umani, che l'uomo era già presente sul nostro pianeta decine e anche centinaia di migliaia di anni fa; quindi Adamo visse effettivamente nel tempo stabilito dalla Bibbia, ma non fu il primo uomo.

11. Genesi cap. 5°.

12. Genesi cap. 10/10-26 - cap. 21/5.

13. Matteo cap. 1° - da 1 a 17.

[FINE pag. 166]

[INIZIO pag. 167]

PECCATO ORIGINALE

È la colpa che si trasmette, secondo quanto afferma la dottrina Cattolica, a tutti i discendenti di Adamo per il peccato commesso da Adamo stesso che, nonostante il divieto Divino, avrebbe mangiato, tentato da Eva, a sua volta tentata dal serpente, i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male. L'albero era nel Paradiso terrestre, dove Dio aveva collocato Adamo ed Eva, e dove essi e i loro discendenti avrebbero dovuto vivere felici. Questo peccato, chiamato di origine, viene cancellato con la grazia del Cristo, tramite il Battesimo. Ne deriva come conseguenza che l'anima di un bambino morto senza avere avuto il Battesimo non può aspirare al Paradiso. Il racconto è contenuto nei cap.li II° e III° della Genesi. La sua interpretazione solo letterale non ha senso.

Esaminiamo i vari aspetti del problema:

A) *Paradiso terrestre*

Il Paradiso terrestre in cui Dio ha posto l'uomo, non può essere un luogo particolare. Conosciamo ormai tutta la terra e sappiamo che tale luogo di delizie non esiste; tutti i luoghi sono più o meno belli, a seconda delle condizioni di vita che noi vi sappiamo creare. Inoltre non esistono piante del bene e del male, alberi della vita e cherubini con la spada fiammeggiante a custodirli. È interessante notare che i vari commentatori della Bibbia hanno ritenuto il famoso albero proibito, alcuni un fico e altri un melo*1; credo sia chiaro a chiunque che un frutto di qualsiasi genere esso sia, non può avere alcun rapporto con la conoscenza del bene e del male.

B) *Racconto della Tentazione*

Tutto il discorso del serpente che tenta Eva, di Eva che tenta Adamo, di Adamo ed Eva che si nascondono dietro le piante quando Dio li chiama, non ha senso, se interpretato letteralmente. Inoltre Dio non passeggia nel Paradiso terrestre, perché Dio è spirito, energia, e solo i corpi passeggiano; un serpente non ha alcuna capacità di tentare.

1. *La Bibbia Concordata* - Mondadori - Ediz. 1969, pag. 26.

[FINE pag. 167]

[INIZIO pag. 168]

Siccome la Bibbia è un Libro Sacro e contiene le Parole di Dio, il discorso ha indubbiamente un significato più elevato, diciamo esoterico. Lo vedremo appresso.

C) *Conseguenze del Peccato*

Non sarebbe in armonia con la giustizia Divina, fare nascere le creature già colpevoli. Dio ammonisce Adamo ed Eva che la conseguenza della loro trasgressione sarebbe stata la morte, ma benché Adamo ed Eva avessero mangiato il frutto non sono morti, il che significa che la morte a cui Dio alludeva non era quella fisica.

D) *Significato Bahá'í di quanto esposto*

Nel libro «Le Lezioni di S. Giovanni D'Acri» Abdu'l-Bahá offre un'interpretazione, ma specifica che ve ne sono moltissime altre e che tutte ruotano più o meno attorno ad un asse comune.

Dio ha posto l'uomo nel Paradiso delle Delizie di una vita vissuta in funzione Divina, realizzabile solo vivendo in armonia con i Suoi Insegnamenti, e lo avvisa che il decadimento da questa posizione spirituale, a seguito delle tentazioni esercitate da una vita dominata unicamente dalla materia, lo avrebbe portato alla morte spirituale. Ma l'uomo non ha ascoltato l'ammonimento, e lentamente si è corrotto, dimenticandosi del suo stadio di origine.

Questo simbolismo si ripete nella nostra vita: il nostro essere fisico con i suoi istintivi appetiti rappresenta la mela dell'albero e se noi viviamo solo in funzione di questa, moriamo spiritualmente.

Ma l'albero della vita ci fornisce i frutti degli Insegnamenti Divini che potenziano ed arricchiscono in noi lo spirito, ponendo a nostra disposizione *un'acqua di vita divina*, capace di purificarci e di fortificarci permettendo di ricreare continuamente nel nostro cuore uno stato di coscienza paradisiaca.

Questo contrasto fra carne e spirito è chiaramente posto in evidenza dall'Apostolo Paolo nella « *Lettera ai Galati* »

« Or, Io vi dico : Regolatevi secondo lo spirito e allora non soddisferete i desideri della carne. La carne infatti ha desideri opposti a quelli dello spirito, e lo spirito desideri contrari a quelli della carne : essi sono in

[FINE pag. 168]

[INIZIO pag. 169]

*contrasto fra loro di modo che non possiate fare tutto quello che vorreste ».*1*

Paolo conferma che il peccato è causa della morte.

*« Anche voi, che eravate morti a causa delle vostre colpe e dei vostri peccati, nei quali un tempo siete vissuti... Ma Dio che è ricco di misericordia, portato dal Suo infinito amore con cui ci ha amati, quando noi ancora si era morti a causa dei nostri peccati, ci ha vivificati con Cristo perché in virtù della grazia siete stati salvati... ».*2*

Cito ora alcuni versetti che sembrano scalfire la precedente interpretazione.

*« Quindi, come per colpa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e a causa del peccato, la morte, così la morte si è estesa a tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... Difatti fino alla legge data da Dio per mezzo di Mosè, il peccato era nel mondo, tuttavia il peccato non viene imputato, quando non vi è una legge. Eppure la morte ha regnato da Adamo fino a Mosè anche su coloro che non avevano peccato con prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire ».*3*

*« Ma ecco che Cristo è risorto dai morti, primizia di quei che son morti. Poiché infatti a causa d'un uomo è venuta la morte, così pure in virtù d'un uomo è venuta la resurrezione dei morti. E come tutti muoiono in Adamo, così tutti rivivranno in Cristo ».*4*

Ma attribuendo ad Adamo il significato simbolico di espressione della nostra natura fisica, e a Cristo il Suo significato di « Unto », di « Verbo di Dio », tutto appare chiaro: così la nostra persona fisica, se eccessivamente esaltata, può produrre la morte spirituale; gli

1. Lettera ai Galati 5°/16 seg.

2. Lettera agli Efesini 2/1 seg.

3. Lettera ai Romani 5°/12-14.

4. Lettera 1ª ai Corinti 15/20-22.

[FINE pag. 169]

[INIZIO pag. 170]

insegnamenti del « *Verbo di Dio* » ci aiutano ad evitare ciò, così come nel corpo troviamo la morte, nello spirito abbiamo la vita.

Quanto ad Adamo, Bahá'u'lláh lo configura in modo chiaro come una Manifestazione Divina,*5 una delle tante apparse, dall'inizio della creazione, per guidare l'uomo. L'accettazione e la messa in atto dei Suoi insegnamenti e di quelle delle successive Manifestazioni pongono l'uomo nel Paradiso, inteso non come luogo, ma come stato di coscienza. Trascurando gli insegnamenti divini l'uomo finisce nel baratro della materia, con la conseguente perdita della vera felicità che solo una vita illuminata dai valori dello spirito può dare.

BATTESIMO

Secondo la dottrina Cattolica, la macchia del « *Peccato Originale* », può essere cancellata, da ogni essere appena nato, con il « *Battesimo* ». Battesimo significa immergere nell'acqua (dal greco Baptizein) ed era già in uso nelle vecchie religioni e nell'Ebraismo come cerimonia di purificazione. E' praticato nel cattolicesimo mediante versamento di acqua sulla testa del battezzando, preceduta e seguita da movimenti e frasi pronunciate dal sacerdote per scacciare il Demonio (veri esorcismi di sapore medioevale) e da altri riti e preghiere. Questa cerimonia e le frasi relative sono state recentemente oggetto di modifiche. L'anima del battezzato - lavata dal peccato originale se neonato, e anche dagli altri peccati se adulto - è rinata, per merito di Gesù, alla Vita Divina.

Il Battesimo di purificazione, con l'uso dell'acqua, si praticava prima della venuta di Gesù. Giovanni Battista battezzava così.

« *Allora gli abitanti di Gerusalemme, di tutta la Giudea, e di tutto il paese intorno al Giordano, accorrevano a Lui, e confessando i loro peccati, si facevano da Lui battezzare nel fiume Giordano* ».*1

Giovanni Battista battezzava con l'acqua ma annunciava un prossimo battesimo di Spirito e di Fuoco : (è Giovanni Battista che parla)

5. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh- pag. 83.

1. Matteo - 3°/5-6

[FINE pag. 170]

[INIZIO pag. 171]

*« Io poi Vi battezzo con acqua per indurvi al pentimento; ma Colui che viene dopo di me, è più forte di me, ed io non son degno di portare i suoi sandali; egli vi battezza nello Spirito Santo e nel Fuoco ».*2*

*« Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo a guisa di colomba, e posarsi su di Lui. Ed io non lo conoscevo; ma chi mi invitò a battezzare nell'acqua mi disse : Colui sul quale vedrai scendere e fermarsi lo Spirito, è quello che battezza nello Spirito Santo ».*3*

Non potendo pensare ad un battesimo di fuoco fisico, si deve pensare a un simbolismo; il fuoco rappresenta l'ardore di amore per Dio, ed è attitudine indispensabile per un vero battesimo.

Inoltre Gesù, parlando agli Apostoli stabilisce quale elemento fondamentale del battesimo : il « *Crede* ».

*« Poi disse loro : « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato ».*4*

*« Devi credere nel Signore Gesù, gli risposero, e sarai salvo tu e la tua famiglia.... poi li prese con sé e li battezzò... ».*5*

Ciò è confermato da:

*« ... E Filippo a Lui: Se tu credi di tutto cuore, puoi essere battezzato... ».*6*

*« Però il capo della sinagoga Crispo credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia..., altri credettero e vennero battezzati ».*7*

Gesù fissa chiaramente il concetto di rigenerazione spirituale come elemento essenziale del battesimo.

« Vi era fra i Farisei uno chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù di notte e gli disse :

2. Matteo - 3°/11-12.

3. Giovanni - 1°/32-33.

4. Marco - 161/15-16.

5. Atti degli Apostoli 16°/31.

6. Atti degli Apostoli 8°/37.

7. Atti degli Apostoli 18°/8.

[FINE pag. 171]

[INIZIO pag. 172]

« Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio, come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che fai Tu, se Dio non è con lui. » Gesù gli rispose :

*« In verità, in verità ti dico, che uno, se non nascerà di nuovo, non può vedere il regno di Dio ». Nicodemo gli chiese: « come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre, per essere rigenerato? » Gesù rispose : « In verità, in verità ti dico : Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio ».*8*

Paolo conferma il battesimo di rigenerazione :

*« ... egli allora ci ha salvati, non per merito delle opere di giustizia; che noi potevamo avere fatte, ma per la sua misericordia mediante il battesimo di rigenerazione, in cui lo Spirito Santo ci rinnova facendoci una nuova creatura... ».*9*

Nei versetti sopraccitati si parla dell'acqua e del fuoco come elementi del Battesimo.

Abbiamo già chiarito il significato del « Fuoco ». Quanto all'acqua fisica, è figura simbolica dell'acqua di vita Divina come risulta da :

*« La donna gli disse : « Signore, non hai con che attingere e il pozzo è profondo : di dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che diede a noi questo pozzo da cui attinse da bere per lui, i suoi figli e il suo bestiame? » Gesù le rispose : « Chi beve di questa acqua tornerà ad aver sete; chi invece berrà l'acqua che gli darò Io, non avrà più sete in eterno; ma l'acqua che gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua, zampillante fino alla vita eterna ».*10*

Dai passi sopraccitati emerge dunque il concetto del battesimo come atto di rigenerazione spirituale, operato dall'acqua di vita degli

8. Giovanni - 3°/1-5.

9. Lettera a Tito - 3°/5.

10. Giovanni - 4°/11-14.

[FINE pag. 172]

[INIZIO pag. 173]

Insegnamenti Divini, i cui presupposti necessari sono il « *pentirsi* » e il « *credere* ».
Il Battesimo impartito al neonato appare quindi in contrasto con la Bibbia.

IL BATTESIMO PER I BAHÁ'Ì

È l'atto di accettazione della Fede, a seguito di una ricerca libera e indipendente della verità, dopo aver acquisito la piena coscienza della realtà della Manifestazione odierna del « *Verbo* »: Bahá'u'lláh, e la consapevolezza degli insegnamenti da Lui rivelati. È proprio il Battesimo di spirito come annunciato da Giovanni Battista, insegnato dal Cristo e praticato dagli Apostoli.

MARIA MADRE DI DIO

È un dogma di Fede sancito dal Concilio di Efeso. (30 Concilio 431 d.c.).

Nella Scrittura, nulla autorizza una tale posizione.

Citiamo i passi del Nuovo Testamento nei quali si fa riferimento a Maria, madre di Gesù. L'Angelo appare a Maria e le dice che è piena di grazia e Benedetta fra le donne.

« *L'Angelo essendo entrato presso di Lei, le disse :*

*Ave, o piena di grazia, il Signore è con Te! (Benedetta Tu fra le donne) ».*1*

Si fa presente che: nella preghiera di Maria, mentre la prima parte è nel Vangelo, la seconda parte che inizia con « *Santa. Maria, Madre di dio...* » non compare nel testo Biblico.

Maria non si definisce Madre, ma ancella del Signore.

« *Allora Maria disse: « Ecco l'ancella del Signore; che mi avvenga secondo la tua parola ».* *E l'Angelo si partì da Lei ».*2*

1. Luca 1°/28.

2. Luca 1°/38.

[FINE pag. 173]

[INIZIO pag. 174]

Maria si definisce serva del Signore e le generazioni la chiameranno Beata :

« Allora Maria disse: « L'anima mia magnifica il Signore e, lo spirito mio gioisce in Dio, mio salvatore! Perché ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà della sua serva. Ed ecco fin d'ora tutte le generazioni mi chiameranno Beata ». *3

Gesù pone in evidenza che più importante di Sua Madre, è credere in Lui.

« Or Sua Madre e i suoi cugini (nelle Bibbie protestanti si dice: i suoi fratelli) vennero a trovarlo; ma a causa della folla, non poterono avvicinarsi a Lui. E gli fu riferito : « Tua Madre e i tuoi parenti (solo da pochi decenni le Bibbie cattoliche usano il termine - parenti - prima dicevano 'fratelli') son là fuori e desiderano vederti ». Ma Egli rispose loro: « Mia Madre e i miei parenti son coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica ».*4

Il culto a Maria non appare quindi in armonia con quanto sopra. Si nota che questo culto è assente nella maggiore parte delle altre confessioni cristiane.

Nestorio non voleva che Maria venisse chiamata « *Theotocos* » (Madre di Dio) bensì « *Cristotocos* » (cioè Madre di Cristo).

Nestorio fu uno di quelli che maggiormente si oppose, alla testa della « Chiesa d'Oriente », al problema della Natura Divina di Cristo, e della maternità di Maria*5

I Bahá'í hanno elevato rispetto per la Madre del Cristo, così come è loro insegnato dai Libri Sacri della Fede Bahá'í; naturalmente essendo una creatura umana non può essere la Madre di Dio che è spirito.

3. Luca 1°/46-48.

4. Luca 8°/19-20.

5. Storia della Chiesa - U. SABA - U.T.E.T.

[FINE pag. 174]

[INIZIO pag. 175]

DIVINITÀ DI CRISTO

A) Secondo la Bibbia.

Secondo la dottrina Cattolica, Cristo è Dio, Figlio di Dio, una delle tre persone della trinità : Padre, Figlio, Spirito Santo, tutti e tre nella medesima essenza, fatti della stessa sostanza. È uno dei misteri fondamentali della dottrina; così come è concepito è impenetrabile; in parole semplici *Dio si è fatto uomo* e con la Sua sofferenza e crocefissione, ha cancellato il peccato dal mondo, ha redento l'umanità, ha aperto con la vita eterna le porte del Paradiso. Il dogma della Divinità di Cristo è stato sancito nel 10 Concilio di Nicea nel 325 d.c. contro « *l'eresia* » di Ario che riteneva la natura del Figlio diversa da quella del Padre.

Quando ero cattolico non mi ero mai posto questi problemi e tanto meno quello della « *Divinità di Cristo* » che è veramente un grosso problema, tale da fare tremare le gambe a chiunque. Il pensiero che Dio, l'Essere Supremo, Creatore di tutto ciò che esiste, si sia fatto uomo, cioè una delle infinitesime creature di questo immenso universo, popolato da miriadi di mondi - che come il nostro possono essere abitati - lascia perplessi e sembra una favola, anche se meravigliosa. L'anima poetica umana ama spesso sognare e questo sogno è così bello, che può sembrare vero. Che poi questo Dio, fatto uomo, soffra per noi e ci redima con la Sua Croce, ciò è sublimamente bello; il pensiero del Suo dolore ci invita ad essere più buoni, più umani, più comprensivi, a dimenticare le nostre afflizioni e difficoltà.

Quando il contatto con la Fede Bahá'í mi pose il problema delle altre religioni e dei relativi Fondatori, mi sono posto la domanda : Ma se solo Cristo è il Dio fatto uomo per salvarci, chi sono Krisna, Zoroastro, Buddha, Muhammad ecc.? E quale validità hanno i loro Libri Sacri e quale verità esprimono: Umana o Divina? La risposta non può essere quella già citata del Concilio Ecumenico Vaticano II°, (vedi parte 1ª) che pur esprimendo tutte le religioni una certa verità, l'unica vera è quella del Cristo. La risposta è troppo esclusiva e unilaterale per essere logica; non possiamo accettare il concetto che centinaia di milioni di esseri umani seguano solo le ombre della verità. Se potessimo riunire i rappresentanti di tutte le religioni, ognuno

[FINE pag. 175]

[INIZIO pag. 176]

di loro, interrogato, dichiarerebbe che la sua è la sola verità Divina, ma così vi sarebbero tante verità, mentre la verità è e non può essere che una : tutte le religioni vengono da Dio, ed i vari Messaggi Rivelati provengono dalla stessa sorgente.

Questa risposta appare la più logica ed accettabile.

Perché allora i cattolici attribuiscono carattere Divino al Cristo e lo negano agli altri? Non potrebbe darsi che coloro che circa diciassette secoli fa, forse pressati dalla necessità di dare maggiore validità al Messaggio che dovevano proclamare, si siano fatti prendere la mano dal fascino poetico del Dio fatto uomo ed abbiano ecceduto nelle loro formulazioni, andando oltre a quanto i versetti rivelati dai Vangeli e dalle Lettere degli Apostoli lo permettessero? Questa è la domanda, e siccome la Bibbia è a nostra disposizione e l'imprimatur Papale, ce ne garantisce la traduzione, perché non tentare, con la nostra mente, una personale indagine? Ciò ho fatto. Eccola!

Chi era Gesù secondo i Vangeli e le Lettere degli Apostoli?

Gesù è figlio di David e la Sua genealogia risale da Abramo fino a Giuseppe, sposo di Maria:

*« Genealogia di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo ».*1*

*« Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù, detto Cristo ».*2*

Gesù afferma di essere l'atteso Messia.

*« Gli disse la donna: « So che ha da venire il Messia, che vuol dire Cristo; quando sarà venuto lui, ci insegnerà tutto » Gesù le disse: « Sono io che parlo con te ».*3*

Pietro conferma che Gesù è il Profeta promesso da Dio a Mosé.

«Ma Dio ha così adempito quello che per bocca di tutti i Suoi Profeti aveva predetto, che il Suo Cristo doveva patire. Fate adunque penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati, onde vengono i tempi del

1. Matteo 1°/1.

2. Matteo 1°/16.

3. Giovanni - 4°/25-26.

[FINE pag. 176]

[INIZIO pag. 177]

*refrigerio da parte del Signore, e mandi colui che è stato a voi destinato, quel Gesù Cristo, che il cielo deve ricevere fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, di cui Dio ha parlato anticamente per bocca dei suoi Profeti».*4*

Mosè infatti ha detto :

*« Il Signore Dio vostro susciterà di mezzo a vostri fratelli un Profeta, simile a te : e voi lo ascolterete in tutto quello che vi dirà; e chi non ascolterà questo Profeta sarà sterminato dal popolo».*4*

Gesù conferma di essere solo portavoce della volontà di Dio.

*« Perché Io non ho parlato di mio; ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha prescritto quello che devo dire e che cosa devo insegnare. E so che il Suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque che io dico, le dico tali quali le ha dette a me il Padre ».*5*

*« Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che avete ascoltato, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato ».*6*

Gesù conferma di essere stato mandato per fare la volontà del Padre.

*« Gesù si spiegò, dicendo : « Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e portare a compimento l'opera Sua ».*7*

Esistono quindi due volontà, la Sua e quella di Dio.

*« Quindi s'avanzò un poco, si prostrò a terra e pregava, dicendo: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; tuttavia, non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu ».*8*

4. Atti degli Apostoli 3°/18-26 (Deutoronomio - 18°/18 seg.).

5. Giovanni 12°/49-50.

6. Giovanni 14°/24.

7. Giovanni 4°/34.

8. Matteo - 26/39.

[FINE pag. 177]

[INIZIO pag. 178]

Gesù definisce il Padre più grande di lui.

*« Avete sentilo che v'ho detto : vado ma torno a voi. Se mi amate, vi rallegrerete che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me ».*9*

Gesù si definisce « vite » ed il Padre « agricoltore ».

*« Io sono la vera vite, il Padre mio è l'agricoltore »*10*

Vi è una sostanziale differenza fra la vite e l'agricoltore. Quest'ultimo è un essere pensante, e la vite è il risultato del suo lavoro. Come possiamo identificarli in un'unica realtà?

Gesù afferma che lo spirito di Dio è su di lui.

*« Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto, per annunziare la buona novella ai poveri : mi ha inviato per guarire quei che hanno il cuore contrito... » *11*

Tutti i passi finora citati pongono Gesù in posizione di netta distinzione da Dio, mentre i seguenti ve lo identificano.

*« Il Padre mio che me le ha date (le pecorelle - Uomini), è più grande di tutti, e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola ».*12*

« Se non fò le opere del Padre mio, non mi credete.

*E se le fò, anche se non volete credere a me credete alle opere; affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io sono nel Padre ».*13*

« Gesù gli rispose : « Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio, ma d'ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto. « Gli dice Filippo: « Signore, mostraci il Padre e ci basta ». « Gesù gli rispose : « Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto o Filippo? Chi ha visto me, ha visto

9. Giovanni -14°/28.

10. Giovanni -15°/1.

11. Luca - 4°/18.

12. Giovanni - 10°/29-30.

13 Giovanni -10°/37-38.

[FINE pag. 178]

[INIZIO pag. 179]

il Padre. E come puoi tu dire : Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che vi dico, non le dico da me, ma il Padre che dimora in me è Lui che fa le opere. Credete a me quando vi dico che io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le stesse opere ». *14

Dalla preghiera di Gesù si può comprendere che, essere il Padre in lui e lui nel Padre, ha il significato di una comunione spirituale, perché Gesù estrinseca lo stesso desiderio anche verso gli Apostoli.

*« Né soltanto per questi prego; ma prego anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una cosa sola in noi affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti, io l'ho data loro, affinché siano una cosa sola, come noi siamo una sola cosa, io in essi e tu in me;... ».**15

Paolo afferma che Gesù è lo « *Splendore Riflesso* » della Gloria del Padre.

« Iddio che, anticamente, aveva parlato più volte e in diverse maniere ai Padri per mezzo dei Profeti, in questi ultimi tempi ha parlato anche a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte quante le cose e per opera del quale ha creato anche il mondo. Questo Figlio che è lo Splendore riflesso della Gloria del Padre e l'impronta della sua sostanza... ». *16

I sopraccitati versetti sembrerebbero in contraddizione, ma tutto è in armonia se si parte dalla dichiarazione di Paolo: « *Gesù è la Riflessione della Luce Divina* ». Supponiamo Dio paragonato al Sole, la cui luce si rifletta nello Specchio del Cristo. Se gli uomini non avessero mai visto il sole (Dio), ma ne potessero vedere la riflessione nello specchio, (specchio in cui il sole appaia nella sua magnificenza,

14. Giovanni - 14°/6-11.

15. Giovanni - 17°/20-23.

16. Lettera agli Ebrei - 1°/1-2.

[FINE pag. 179]

[INIZIO pag. 180]

irradiando luce e calore) sarebbero portati ad identificare il sole con la sua immagine, e se gli uomini parlando con lo specchio chiedessero di vedere il sole, l'immagine risponderebbe esattamente come Gesù ha risposto : « *Sono con voi e non mi riconoscete?* ».

Analogia: Io (immagine) e il sole siamo la stessa cosa, pur essendo in realtà due cose ben distinte. Questa analogia, rende chiara anche l'affermazione che Gesù è il Figlio Unigenito di Dio, perché la luce e il calore del sole sono le uniche cose da esso generate.

« Nessuno ha mai veduto Dio; L'Unigenito Figlio, che è, nel seno del Padre, Egli stesso ce lo ha fatto conoscere».*17

Simbolismo: se gli uomini non hanno visto il sole, lo specchio lo fa conoscere.

DIVINITÀ DI CRISTO E DELLE ALTRE MANIFESTAZIONI SECONDO LA FEDE BAHÁ'Í

Come ho già avuto occasione di precisare l'uomo non può conoscere l'essenza di Dio, perché la mente umana limitata, imperfetta e contingente non può comprendere l'eterno-infinito-perfetto.

Bahá'u'lláh ci dice:

« Egli è stato, invero, dall'eternità, Uno nella Sua essenza, Uno nei Suoi attributi, Uno nelle Sue opere. Ogni e qualsiasi paragone può applicarsi soltanto alle Sue creature ed ogni concezione di associazione appartiene soltanto a coloro che Lo servono. La Sua Essenza è immensamente superiore alle descrizioni delle Sue creature; Egli soltanto occupa il Seggio di maestà trascendente, di gloria suprema ed inaccessibile.

Gli uccelli dei cuori umani per quanto in alto si librino non potranno mai sperare di raggiungere le altezze della Sua Essenza inconoscibile...

... Egli è ed è stato dall'eternità unico e solo, senza pari o uguali, eterno nel passato, eterno nell'avvenire, separato

17. Giovanni - 1°/18.

[FINE pag. 180]

[INIZIO pag. 181]

da tutte le cose, immortale, immutabile ed esistente per virtù Sua.

*La Sua Essenza è immensamente superiore alle descrizioni delle Sue creature; Egli soltanto occupa il seggio di Maestà trascendente di gloria suprema e inaccessibile ».*1*

*« Per ogni cuore accorto ed illuminato è evidente che Dio, l'Essenza inconnoscibile, l'Essere Divino, è immensamente superiore ad ogni attributo umano, come esistenza corporea, ascesa e discesa, egresso o regresso. È lontano dalla Sua gloria quello che la lingua umana può adeguatamente esprimere nel lodarlo e quello che cuore umano può comprendere dei Suoi insondabili misteri. Egli è, ed è sempre stato, celato nell'eternità antica della Sua Essenza e resterà eternamente nascosto nella Sua realtà, alla vista degli uomini ».*2*

*« Le concezioni dei più devoti mistici, le mete raggiunte dai più progrediti fra gli uomini, le lodi più alte che lingua o penna umana possano rendere, sono tutti prodotti della mente finita dell'uomo e circoscritti dalle sue limitazioni ».*3*

e ci insegna che Dio non incarna la Sua Essenza

*« Sappi con certezza che l'Invisibile non può in nessun modo incarnare la Sua Essenza e rivelarla agli occhi degli uomini ».*4*

L'unico ponte che collega Dio con il regno umano sono le Sue Manifestazioni

« Essendo la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni chiusa a tutti gli esseri, la Sorgente della grazia infinita ha fatto apparire dal regno dello spirito, quelle luminose Gemme di Santità, nella nobile forma del tempio umano,

1. Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh - Ediz. 1956 - pag. 210-211.

2. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh- Ediz. 1956, pag. 53.

3. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh - pag. 70 - Ediz. 1973.

4. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh - pag. 55 - Ediz. 1973.

[FINE pag. 181]

[INIZIO pag. 182]

per essere manifeste a tutti gli uomini ed impartire al mondo i misteri dell'Essere immutabile, e narrare gli arcani della Sua imperitura Essenza. Questi Specchi purissimi, queste Aurore di gloria antica sono, ciascuno e tutti, gli Esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'Universo. Da Lui scaturisce la loro sapienza ed il loro potere; da Lui deriva la loro sovranità, e la loro rivelazione è un segno della Sua gloria immortale. Essi sono i Tesori della Divina sapienza, ed i Depositari della saggezza celestiale ».

*« Questi Santi tabernacoli, questi Specchi Primevi che riflettono la luce d'inestinguibile gloria, non sono che le espressioni di Colui che è l'Invisibile degli Invisibili »*5*

« Egli è Colui che è sempre celato agli occhi degli uomini, non può essere conosciuto che per mezzo della Sua Manifestazione ».

*« La porta della sapienza dell'Essere Antico è sempre stata e continuerà per sempre ad essere chiusa agli uomini. Però Egli ha manifestato agli uomini le Stelle Mattutine della Sua guida Divina ed ha stabilito che la sapienza di questi Esseri santi sia identica alla Sua stessa sapienza. Chi li riconosce ha riconosciuto Dio; Chi si allontana da loro si è allontanato da Dio e, chi non crede in loro non ha creduto in Dio. Ognuno di loro è la Via di Dio ed è lo Stendardo della Sua verità ».*6*

Che scopo ha avuto Dio nell'inviare Messaggeri?

Bahá'u'lláh risponde chiaramente a questa domanda:

« Dio, nell'inviare i Suoi Profeti agli uomini, ha un doppio scopo. Il primo è quello di liberare i figli degli uomini dalle tenebre dell'ignoranza e di guidarli verso la luce della vera comprensione. Il secondo è quello di assicurare la pace e la tranquillità dell'umanità provvedendo tutti i mezzi adeguati per poterle stabilire ».

5. Il Libro della Certezza - pag. 115-116-119 - Ediz. 1970.

6. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh - pag. 56 - Ed. 1973.

[FINE pag. 182]

[INIZIO pag. 183]

*« I Profeti di Dio dovrebbero esser considerati dei medici il cui compito è quello di curare il benessere del mondo e dei suoi popoli e, per mezzo dello spirito dell'Unicità, guarire la malattia di una umanità divisa ».*7*

« I Messaggeri Divini sono stati inviati e i loro libri rivelati con lo scopo di accrescere la conoscenza di Dio e promuovere l'unità e la concordia fra gli uomini ».

*«... la mia grazia ha fatto sì che dal regno dello spirito uscissero quelle luminose Gemme di Santità nella nobile forma del tempio umano e fosse reso chiaro a tutti gli uomini che Esse possono istruire il mondo sui misteri dell'Essere immutabile e palesare le soavità della Sua Essenza imperitura ».*8*

La Fede Bahá'í non fa alcuna discriminazione, di rango fra le Manifestazioni.

*« Attenti, o credenti, nell'Unità di Dio, a non essere tentati di fare alcuna differenza fra le Manifestazioni della Sua Causa o discriminare i segni che hanno accompagnato e proclamato la loro Rivelazione. Questo è indubbiamente il vero significato dell'Unità Divina ».*9*

*« Tutti i Profeti di Dio sono, senza eccezione, i portatori dei Suoi nomi e le personificazioni dei Suoi attributi ». Essi si differiscono soltanto nell'intensità della loro Rivelazione e nella potenza relativa della loro luce ».*10*

Le Manifestazioni di Dio hanno un doppio stadio.

« Queste Manifestazioni di Dio hanno ognuna un doppio stato. Uno è quello di pura astrazione e di unità essenziale. Rispetto a questo se tu li chiamassi tutti con un nome ed ascrivessi loro le stesse qualità, non ti allontaneresti dal vero. Poiché essi, uno e tutti, esortano la gente della terra a riconoscere l'unità di Dio.

7. Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh - pag. 89-90 - Ed. 1973.

8. Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh - pag. 53 - Ed. 1973.

9. Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh - pag. 67 Ed. 1973.

10. Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh - pag. 54 Ed. 1973.

[FINE pag. 183]

[INIZIO pag. 184]

« Dato che la Causa è una e la stessa, i Rivelatori ne sono necessariamente uno e lo stesso.

*« ... è chiaro ed evidente che tutti i Profeti sono i Templi della Causa di Dio apparsi in differenti vesti. Se osserverai con occhio scrutatore Li vedrai dimorare tutti nello stesso tabernacolo, librarsi nello stesso cielo, sono assisi sullo stesso trono e proclamano la stessa Fede ».*11*

« L'altro è lo stadio di distinzione e riguarda il mondo della creazione e delle sue limitazioni. Sotto questo aspetto ogni Manifestazione di Dio ha una distinta individualità, una missione definitivamente assegnata e delle limitazioni specialmente fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione ».

*« È a causa di questa differenza di stadio di missione che le parole e le affermazioni che scaturiscono da queste Sorgenti di divina sapienza sembrano contraddirsi e differire. Ma gli occhi di coloro che sono iniziati ai misteri della saggezza Divina, tutti i loro discorsi non sono, in realtà, che l'espressione di un unico vero ».*12*

Le Manifestazioni hanno una doppia natura : fisica e spirituale.

*« Egli ha comandato che in ogni epoca ed in ogni Dispensazione un'Anima pura e senza macchia si manifesti nei regni della terra e del cielo. A quest'Essere imponderabile, Egli ha assegnato una doppia natura : quella fisica, che appartiene al mondo della materia e quella spirituale, che nasce dalla sostanza di Dio stesso ».*13*

Ogni Manifestazione è contemporaneamente
Dio, Messaggero di Dio e Servo di Dio.

« Se una qualsiasi delle Manifestazioni universali di Dio dichiarasse « Io sono Dio », direbbe la verità esattamente

11. Il libro della Certezza - pag. 165-166 Ediz. 1970.

12. Il libro della Certezza - pag. 187-188 Ediz. 1970.

13. Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh - pag. 74-75 - Ediz. 1973.

[FINE pag. 184]

[INIZIO pag. 185]

senza dare adito a dubbi. Poiché è stato ripetutamente dimostrato che con la loro Rivelazione, la loro qualità ed i loro nomi, la Rivelazione di Dio, il Suo nome e i Suoi attributi appaiono al mondo ».*14

Ritengo che i passi Biblici citati e le spiegazioni date alla luce degli Insegnamenti Bahá'í abbiano chiarito ogni aspetto del problema in oggetto.

RISURREZIONE E ASCENSIONE DI CRISTO

A) Elementi Biblici.

Secondo la dottrina Cattolica, Cristo è risorto, dopo la Sua morte sulla croce, ed è asceso al cielo dopo essere apparso ripetutamente agli Apostoli. È interessante notare che mentre la risurrezione è citata in tutti e quattro i Vangeli, l'ascensione è solo riportata da Marco e Luca, mentre Matteo e Giovanni non ne parlano. È strano, perché proprio Matteo e Giovanni sono gli unici due Evangelisti che sono stati testimoni della predicazione di Gesù, mentre Marco e Luca non erano presenti e ciò che hanno scritto non l'hanno visto con i loro occhi, ma appreso, il primo su ispirazione di Pietro, il secondo di Paolo. L'ascensione di Gesù, se verificatasi corporalmente, sarebbe stato un avvenimento così straordinario, che non poteva non essere visto e riportato proprio da coloro che erano con Lui e cioè dai due Apostoli che, insieme con gli altri, come dice Marco*1 erano presenti all'ultima apparizione di Gesù e alla Sua ascensione.

Circa la Risurrezione vi è da chiedersi se si sia veramente verificata corporalmente. Diversi sono i fatti che possono rendere ciò dubbioso :

1) l'aspetto di Gesù, dopo la risurrezione, sembra fosse diverso dal Suo normale.

14. Libro della Certezza - pag. 189-190 - Ediz. 1970.

1. Marco cap. 16/14-19.

[FINE pag. 185]

[INIZIO pag. 186]

Difatti Marco ha detto :

« *Dopo questo (Gesù) apparve, sotto altro aspetto a due di costoro* ».*2

« *Infine apparve agli undici stessi mentre erano a tavola* ».*3

Questi due versetti parlano di apparizione, ed il termine può far pensare a una visione. Inoltre nel 1° versetto si parla chiaramente di altro aspetto e l'aspetto di una persona è quello che essa ha e non può modificarsi. Stranamente poi Gesù non viene riconosciuto, né da Maria Maddalena né dagli Apostoli. Per quanto riguarda Maria Maddalena, dice Giovanni*4 che Maria va al Sepolcro, lo trova vuoto e piange. Gesù è in piedi vicino al Sepolcro e le domanda perché piange; Maria non lo riconosce e pensa che l'uomo a cui parla sia l'ortolano. Come è possibile che questa donna che lo ha seguito, che ha sofferto con Lui, non lo riconosca? Anche gli Apostoli Pietro, Tommaso ed altri, ai quali Gesù appare mentre stanno pescando non lo riconoscono*5; pure i Discepoli sulla strada per Emmaus, non riconoscono Gesù quando si unisce a loro.*6

2) Gesù entra nella Casa degli Apostoli a porte chiuse.*7 Il passo si commenta da sé : un corpo, come il nostro, non passa se le porte sono chiuse.

3) Promesse di Gesù relative alla Sua risurrezione. Ecco alcuni versetti :

« *Infatti come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così, il Figliuol dell'uomo, starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra* ».*8

« *Una generazione malvagia e infedele come questa chiede un segno; ma non le sarà dato altro segno, che il segno di Giona* ».*9

2. Marco 16/13.

3. Marco 16/14.

4. Giovanni 20/da 11-16.

5. Giovanni 21/4.

6. Luca 24/15-16.

7. Giovanni 20/26.

8. Matteo 12/40.

9. Matteo 16/4

[FINE pag. 186]

[INIZIO pag. 187]

*« Mentre percorrevano insieme la Galilea, Gesù disse loro : « Il Figlio dell'uomo sia per essere dato nelle mani degli uoinini; e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà ». « Essi ne furono profondamente rattristati ». *10*

*« E cominciò a spiegare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risuscitare dopo tre giorni ». *11*

*« Difatti, andava istruendo i suoi Discepoli, e diceva loro : « Il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, i quali lo uccideranno, e tre giorni dopo essere stato messo a morte, risusciterà... ». *12*

*«... questi lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno, e lo faranno morire, ma dopo tre giorni risusciterà». *13*

*« Alle turbe poi che accorrevano a Lui, egli prese a dire :
« Questa generazione è una generazione perversa; chiede un segno ma nessuno altro segno le sarà dato fuorché quello di Giona. Infatti, come Giona fu un segno per i Miniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione ». *14*

*« poi, dopo essere stato flagellato, verrà ucciso; ma il terzo giorno risorgerà». *15*

Vi è una discordanza sul tempo trascorso dalla morte alla risurrezione. Secondo i versetti citati, Gesù avrebbe dovuto stare sotto terra tre giorni e tre notti, mentre secondo altri la risurrezione viene profetizzata dopo tre giorni, e secondo altri, il terzo giorno.

Gesù è stato crocifisso poco dopo mezzogiorno di venerdì (Pilato lo condannò all'ora sesta, poco prima di mezzogiorno).

10. Matteo 17°/22-23.

11. Marco 8/31.

12. Marco 9/31.

13. Marco 10/34

14. Luca 11°/29-30.

15. Luca 18/33.

[FINE pag. 187]

[INIZIO pag. 188]

*« Era la parasceve della Pasqua, circa l'ora Sesta; e disse ai Giudei : « Ecco il vostro Re! Quegli allora gridarono : « Via, via crocifiggilo! ». Pilato disse a loro : « Dovrò crocifiggere il vostro Re? ». « Risposero i grandi sacerdoti: « Noi non abbiamo altro Re che Cesare ». Allora finalmente lo diede nelle mani loro perché fosse crocifisso. Presero dunque Gesù e lo condussero via ».*17*

*« Era l'ora terza quando lo crocefissero ».*18*

L'Abate Ricciotti nell'opera : « La vita di Gesù Cristo » dopo l'analisi di tale discordanze, concorda per l'ora sesta. In effetti Gesù è rimasto sotto terra dalle 12 del venerdì all'alba della domenica, quindi un giorno e mezzo.

Vi è quindi discordanza fra quanto profetizzato e quanto avvenuto; ciò deve fare riflettere il ricercatore sincero.

B) Spiegazione Bahá'í della Risurrezione.

Per maggior chiarezza dei lettori riporto per intero la risposta data da Abdu'l-Bahá alla domanda « Qual'è il significato della Risurrezione di Cristo dopo tre giorni? ».

« La risurrezione delle Manifestazioni Divine non appartiene al corpo. Il loro stato, le loro condizioni, i loro atti, l'ordine che essi hanno promulgato, i loro insegnamenti, le loro espressioni, le loro parabole e le loro istituzioni, hanno un significato spirituale e divino e non si riferiscono a cose materiali. Così, ad esempio, il tema della venuta di Cristo dalle nuvole : È chiaramente affermato in vari passi del Vangelo, che il Figlio dell'uomo venne dal cielo, è in cielo, e andrà al cielo. Così al cap. VI°, versetto 38° del Vangelo di S. Giovanni, è scritto : « Perciòchè io sono disceso dal cielo »; mentre nel versetto 42° ritroviamo : « E dicevano : Costui non è egli Gesù figliuol di Giuseppe, di cui noi conosciamo il padre e la madre? Come dunque dice costui: Io sono disceso dal

17. Giovanni 19/14-16.

18. Marco 15/25.

[FINE pag. 188]

[INIZIO pag. 189]

cielo? ». Anche in Giovanni, cap. III°, versetto 130, è detto : « Or niuno è salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, cioè il Figliuol dell'uomo che è nel cielo ».

Osserva come sia detto « Figliuol dell'uomo che è in cielo », mentre a quell'epoca Cristo era sulla terra. Nota pure come è detto che Cristo « venne dal cielo » sebbene egli venisse dal seno di Maria e il suo corpo sia nato da Maria. È evidente, dunque, che nel dire che il Figliuol dell'uomo « venne dal cielo », non si alludeva a un significato esteriore; si trattava di un fatto spirituale e non materiale. il significato era che, sebbene apparentemente Cristo nascesse dal seno di Maria, in verità Egli venne dal cielo, dal centro del sole della Realtà, dal Mondo Divino, dal Regno dello Spirito. E siccome era evidente che Cristo venne dal cielo spirituale del Regno Divino, la Sua scomparsa sotto terra, per tre giorni, ha un significato recondito e non è un avvenimento esteriore. Allo stesso modo, la Sua Risurrezione dal seno della terra è anch'essa simbolica; è un fatto spirituale e divino, non materiale; e così pure la Sua Ascensione al cielo; è una Ascensione spirituale e non materiale.

Oltre a queste spiegazioni, la scienza ha dimostrato che il cielo visibile è un'area illimitata vacua e vuota, nella quale ruotano innumerevoli stelle e pianeti.

Diciamo quindi che il significato della Risurrezione di Cristo è il seguente : I Discepoli erano smarriti e afflitti dopo il martirio di Cristo. La Realtà di Cristo, che comprende i Suoi insegnamenti, la Sua munificenza, le Sue perfezioni e i Suoi poteri spirituali, venne occultata e celata per due o tre giorni dopo il Suo martirio e non fu più risplendente ed evidente. Anzi, la Realtà era perduta poiché i credenti erano in piccolo numero, e angosciati e afflitti. La Causa di Cristo era simile a un corpo senza vita e quando, dopo tre giorni, i Discepoli divennero sicuri e saldi nella fede, cominciarono a servire la Causa di Cristo e decisero di diffondere i divini insegnamenti mettendo in pratica i Suoi consigli e, levandosi a servirlo,

[FINE pag. 189]

[INIZIO pag. 190]

*la Realtà di Cristo risplendette, la Sua Munificenza apparve, la Sua Religione ebbe vita e i Suoi Insegnamenti e ammonimenti divennero evidenti ».*19*

I MIRACOLI

Ho già avuto occasione di accennare alla convinzione radicata nei Cattolici che i miracoli siano la prova della Divinità di Cristo. Penso sia utile un'analisi completa, data la mancanza quasi generale di conoscenza sull'argomento.

Etimologicamente la parola « miracolo » indica un fatto che suscita stupore, meraviglia, sorpresa, in quanto non si è in grado di sceverarne la causa. Le radici di questa parola nel greco antico danno un significato nel senso religioso di « Sigillo, Prova ».

Secondo una concezione religiosa, già in atto nelle letterature di Grecia e Roma, il concetto del miracolo è strettamente collegato all'azione deliberata e intenzionale delle Divinità.

Nell'Enciclopedia Italiana è detto: (alla voce « miracolo »)

« Nella fase precristiana, il miracolo veniva attribuito all'azione cosciente della Divinità, che con esso mirava sia a dar prova della propria potenza, per eccitare la venerazione da parte degli uomini, sia ad ammonirli, spesso mettendoli in guardia contro calamità (es. le piogge di pietre o le nascite di esseri mostruosi e gli altri portenti o prodigi ricordati da Livio, insieme con le cerimonie espiatorie che in tali circostanze si compivano), sia come atto di speciale benevolenza verso i loro devoti.

*A tale ultima categoria appartengono le guarigioni miracolose verificatesi in certi santuari celebri, fra cui quelli di ASCLEPIO*1 in Epidaurò e nell'isola Tiberina in Roma e in quello di Apollo a Delfi ».*

Secondo Tommaso D'Aquino e anche per la Chiesa, che ha

19. Le lezioni di S. Giovanni d'Acrid - pag. 138-139 - Ediz. 1961.

1. Asclepio o Esculapio: divinità- figlio di Apollo e Corenide. Gli furono eretti santuari ad Atene, Epidaurò, e a Roma nell'isola Tiberina (questo fu eretto nel 289 a.c.).

[FINE pag. 190]

[INIZIO pag. 191]

totalmente e irrevocabilmente accettata la dottrina dell'Aquinate, il miracolo è un fatto avente valore di segno, di sigillo, ossia di prova incontestabile della Rivelazione del Cristo.

Ma ascoltiamo direttamente:

*« Se è concesso da Dio agli uomini di operare miracoli, è perché i miracoli anzitutto confermano la veridicità di ciò che viene insegnato nel nome di Dio stesso; essi manifestano inoltre la Sua presenza in Colui che insegna. E poiché l'una e l'altra cosa era necessario fossero dimostrate agli uomini nei riguardi del Cristo ed era parimenti essenziale essi conoscessero come Egli fosse Dio non per grazia o per adozione, ma per unione, e come di conseguenza promanasse da Dio la dottrina soprannaturale che Egli impartiva, così era convenientissimo che Egli compisse dei miracoli ».*2*

*« I veri miracoli non possono infatti essere compiuti che per virtù divina, giacché solo Dio può mutare l'ordine della natura, così come nel miracolo avviene. La natura umana del Cristo costituisce dunque lo strumento dell'azione divina; e l'azione umana riceve la virtù di operare il prodigio della natura divina ».*3*

*« E poiché i miracoli del Cristo avevano lo scopo di confermare la verità di ciò che insegnava, convenne così ch'egli attendesse a compierli quando incominciò ad insegnare ».*4*

« I suoi miracoli dimostrarono dunque sufficientemente la Sua divinità, sia perché erano opere che trascendevano ogni possibilità della natura creata e quindi dell'uomo e pertanto non avrebbero potuto esser prodotti se non a mezzo della virtù divina; sia perché egli operava in nome proprio né invocava, perché avessero ad effettuarsi, alcun'altra autorità; sia infine perché egli stesso convalidava

2. Summa Theologica pars III, quaestio XLIII, art. I.

3. Summa Theologica pars III, quaestio XLIII, art. II

4. Summa Theologica pars III, quaestio XLIII, art. III.

[INIZIO pag. 192]

*la sua Divinità traverso la conferma o la riprova del fatto miracoloso».*5*

*« Era necessario che la Rivelazione fosse confermata in misura da poter essere resa credibile : e questo si verifica traverso il miracolo ».*6*

La teologia cattolica ha fatto propria la definizione tomistica, sottolineando che il miracolo ha finalità religiosa e (secondo la definizione del Concilio Vaticano I° anno 1869): « dimostra l'origine divina della religione cristiana ».

Prima di analizzare il punto di vista della Chiesa di Roma, cito alcune interpretazioni opposte alla tesi cattolica sul miracolo.

B. SPINOZA (eminente filosofo nato ad Amsterdam il 24 novembre 1632) identificando i decreti di Dio con le leggi della natura, conclude che Dio non potrebbe violare il corso della natura senza venire in contraddizione con se stesso.

Secondo il determinismo scientifico del sec. 19°, il fatto ritenuto miracoloso, non è fuori delle leggi della natura, ma sarebbe effetto di cause ancora ignote (citazioni ambedue dall'Enciclopedia Italiana).

*« Se noi ammettiamo che Dio, in casi particolari permette che la natura si allontani dalle leggi che la reggono, non possiamo sperare di formarci la minima idea della legge che Egli segue nella produzione di tali eventi, e la ragione ne resta come paralizzata. Nella pratica, non si può mai contare sui miracoli, né dar loro alcun peso ».*7*

Agostino, altro pilastro della teologia cattolica dice :

« Il Miracolo non trascende la natura, bensì solo la nostra conoscenza della natura ».

Il Cardinale Lepicier, professore di dogmatica nel Collegio Pontificio Romano di Propaganda Fide, alla obiezione fatta da uno studente

5. Summa Theologica - pars III, quaestio XLIII, art. IV.

6. Summa Theologica pars - Ha - Iae, quaestio CLXVIII art. I.

7. E. KANT, filosofo di origine scozzese, nato a Konisberg il 22/4/1724, nel libro « LA RELIGIONE ENTRO I LIMITI DELLA SOLA RAGIONE ».

8. *La religione di Gesù e la Chiesa Romana* di G. PIOLI, pag. 379.

[FINE pag. 192]

[INIZIO pag. 193]

circa la tesi esclusivistica dei miracolo nel solo ambito cristiano, rispose :

*« Si può ammettere in realtà che in un modo eccezionalissimo ed in casi isolati, il miracolo avvenga fuori della religione cattolica, essendo lo spirito Santo libero di scegliere i suoi strumenti dovunque voglia ».*9*

Da quanto sopra emergono i seguenti punti :

1) Agostino d'Ipbona considera i miracoli come fenomeni, che non trascendono le leggi della natura, ma solo la nostra conoscenza della stessa.

2) Un quotato teologo cattolico del nostro secolo, conferma il concetto di esclusivismo cattolico del miracolo, ma per giustificare parzialmente la Chiesa nei confronti dei miracoli avvenuti altrove, ammette che, sia pure eccezionalmente, essi possono avvenire anche nell'ambito di altre religioni, essendo lo Spirito Santo libero di scegliere per le Sue opere i canali che ritiene opportuni.

3) Il punto di vista ufficiale della Chiesa Apostolica Romana definisce il miracolo un fenomeno trascendente le leggi della natura, verificantesi solo nell'ambito della religione Cattolica, su intervento Divino, come prova della verità Divina in essa contenuta.

La concezione Agostiniana, pur essendo in armonia con la razionalità del pensiero scientifico moderno, non è valida per la Chiesa Romana, avendo quest'ultima assunto la posizione di Tommaso d'Aquino.

Quanto alla precisazione del Cardinale Lepicier, essa non regge all'analisi, perché manifesta la pretesa assurda umana di conoscere la direzione nella quale opera lo Spirito Santo, limitando poi i Suoi interventi miracolistici al campo cattolico, e con possibili, ma rari Interventi tramite altri canali religiosi; presuntuosa volontà umana di limitare il Divino. Quanto al terzo punto un'analisi razionale dimostra la sua insostenibilità. Infatti, per dichiarare con assoluta certezza che un fenomeno avvenga fuori dalle leggi della natura, bisognerebbe conoscere tutte queste leggi; non essendo noti tutti i termini di un problema, come può trarsi una conclusione esatta? Al

9. *La Scienza moderna e la Religione* - S.A.I.E. - Torino 1955.

[FINE pag. 193]

[INIZIO pag. 194]

massimo si potrebbe affermare che, non trovando il fatto una spiegazione plausibile nel momento in cui esso avviene, trascende le leggi naturali conosciute; ma non possiamo affermare che le trascenda tutte in senso assoluto, perché come nel presente sono emerse al piano della conoscenza leggi precedentemente sconosciute, emergeranno alla luce nel futuro, leggi naturali oggi ignote. Quanto alla pretesa della esclusività del miracolo nell'ambito cattolico, essa cade, perché i fatti miracolosi o comunque fenomeni non spiegabili al tempo in cui essi si sono verificati, sono avvenuti sempre, prima e dopo il Cristo, entro e fuori le religioni, come la numerosa casistica appresso citata, dimostra.

Inoltre non va trascurata l'attribuzione che la Chiesa Romana fa, di fatti o fenomeni miracolosi a entità diaboliche, il che crea un dualismo di autorità nella causa che li produce, ciò che rende ancora più insostenibile la tesi del miracolo, come prova della verità Divina rivelata, se si ammettono artefici di miracoli anche forze demoniache.

Prima di presentare una casistica di fatti miracolosi, avvenuti in tutti i tempi, penso sia utile, a chiarezza di questo argomento, riportare alcune citazioni del Lupi*10

« I casi di cui è storiograficamente contezza sono innumeri; né pensiamo ci si possa chiedere, sull'argomento, di andare oltre la citazione generica delle fonti classiche. Esse sono d'altronde consegnate universalmente alla cultura e non v'è difficoltà per lo studioso di accertarsene direttamente. I fatti meravigliosi dei santuari di Epidaurò e di Delfi, come morti fatti risuscitare, o armate nemiche sbaragliate a distanza al pronunciare di parole magiche, sono riferiti con dovizia di particolari da Erodoto, da Tucidide, dallo stesso Plutarco. In Roma, le fonti di Domiziano riportano concordi l'episodio del neoplatonico Apollonio di Tiana il quale, condotto prigioniero dinnanzi a lui, disparve improvvisamente fra mezzo alle guardie. E Domiziano che voleva condannarlo come mago, ne è al tempo stesso intimorito e affascinato. Ma si può risalire ben anche più indietro. Miracoli simili a quelli

10. LUPI- *Il miracolo nel Dideismo Religioso e di fronte alla Scienza* - Ediz. S. Bolla 1961 - pag. 41 e seg.

[FINE pag. 194]

[INIZIO pag. 195]

del santuario d'Esculapio a Epidauro, di cui or ora dicevamo, si erano già verificati nei santuari d'Asia e d'Egitto. Sono a farne fede centinaia e centinaia di iscrizioni demotiche e sepulcrali. Miracoli, molte volte, non inferiori, per Vintensità e la portentosità del fatto, non meno che per la conseguente edificazione morale, a quelli di Cristo. Sono anche qui lebbrosi, ciechi, paralitici che vengono risanati. Ma sono anche sovente, presunti invasati; anche Apollonio, del resto, fu probabilmente, come Gesù, un esseno e certi fermenti del vicino oriente non dovevano essergli stati estranei. Cicerone, in pieno foro, rende convinto omaggio al santuario di una grande taumaturga del tempo, riconosce cioè il culto di Cerere e afferma che a Enna, molti e replicati prodigi rendono fede della divinità della dea (Actio secunda in Verrem). Nel secondo secolo, Dione Cassio narra che durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo una statua in Roma sudò per tre giorni (Archeologia Romana, XI) ».

*« Di una statua in bronzo d'una dea indiana che aveva regolarmente i propri mestruai nel tempio indiano di Changanur, nello stato di Travancore, riferisce il grande indianologo Dare, documentando l'ispezione compiuta dalle incredule autorità inglesi, le quali dovettero arrendersi all'evidenza e disporre per il ripristino di uno stanziamento al fine di far rendere, secondo quanto esigeva la popolazione locale, i dovuti onori alla divinità » *11*

*Narra lo stesso Dare di un toro di bronzo consacrato a Siva, nel tempio di Thirunakara, che si piagò e spillò sangue varie volte, alla presenza di testimoni oculari, che ne stilarono un rapporto il 17 luglio 1934, offrendo un'ampolla di quel sangue al maharajà competente per territorio*12 (Non par quasi di udire il resoconto del ricorrente miracolo di San Gennaro in Napoli?).*

Ma risaliamo all'antichità: Tacito, Svetonio, lo stesso

11. PAUL DARE - *The white and black magic*, Oxford 1936, pa. 86.

12. PAUL DARE - *The white and black magic*, Oxford 1936 - pag. 112.

[FINE pag. 195]

[INIZIO pag. 196]

Livio, riferiscono portenti. Plinio il Giovane affermò di aver raccolto duemila testimonianze, per un totale di circa ventimila casi.

All'Imperatore Vespasiano si attribuirono miracoli; dell'Imperatore Adriano si disse di avere restituito la vista ad un cieco. Il caso più tipico e più frequente resta tuttavia quello dell'essudato plasmico, delle lacrime, della sudorazione, cui pare vadano continuamente soggette le statue degli dei nei momenti in cui drammatici eventi gravano sul cuore delle piccole genti affaticate ed oppresse.

*Ce ne dà un saggio il Baudi di Vesme*13 attingendo a piene mani nei saggi classici della letteratura greca e romana (anche se, controllando le fonti, ci si avvede come questi qualche volta riferisca a memoria le circostanze di contorno). Così la statua di Orfeo quando Alessandro intraprende l'ultima fortunosa gesta sino alle rive dell'Indo; quella d'Eracle a Tebe di Beozia al momento dello scontro di Leutra tutte, o presso che tutte, le statue degli dei nella Macedonia e in Tebe di Tessaglia avanti la battaglia di Filippi; quella di Marte sulla via Appia durante la seconda guerra punica...*

« Santuari famosi e prodigiosi erano sparsi per tutta la romanità, al nome di Apollo, di Minerva, di altre deità minori. I fedeli li cospargevano di « ex voto ». Quando furono rinvenuti nell'isola Tiberina in Roma i resti del tempio di Esculapio, vi si trovarono iscrizioni fatte incidere in memoria dai miracolati, già affetti dai più terribili mali, che il dio aveva risanato. Nell'antica Roma, come già nell'Ellade, lungo i peristili dei templi, prima della lustrazione rituale o dopo di essa, i fedeli sostavano in lunga, muta preghiera, o si coricavano addirittura fra quelle navate per la creduta influenza dell'ambiente sacro e perché più facilmente potessero impetrare guarigioni e soccorsi.*14

13. C. BAUDI - DE VE5ME: *Histoire da spiritualisme expérimental*, Editions Jean Meyer, Paris 1928, pag. 129-130.

14. LUPI - come alla nota 10.

[FINE pag. 196]

[INIZIO pag. 197]

Quanto ci dice il Lupi è chiaro e non ha bisogno di commento. Riporto ora dal vecchio Testamento .

Fatti miracolosi avvenuli prima del Cristo.

Aronne trasforma il bastone in serpente.

*« Andati dunque Mosé ed Aronne a trovar Faraone, fecero come il Signore aveva loro comandato. Infatti Aronne gettò la verga davanti a Faraone e ai suoi servi, ed essa divenne un serpente ».*15*

Aronne trasforma l'acqua in sangue.

*« Mosé ed Aronne fecero quanto il Signore aveva ordinato, e Aronne,alzata la verga, percosse l'acqua del fiume alla presenza di Faraone e dei suoi servi, ed essa si cambiò in sangue. E i pesci del fiume morirono, e il fiume imputridì, e gli Egiziani non potevano bere l'acqua del fiume, e vi fu sangue per tutta la terra d'Egitto ».*16*

Invasione da parte delle rane.

*« E Aronne stese la mano sopra le acque d'Egitto, e le rane salirono a coprir la terra d'Egitto ».*17*

Invasione da parte delle zanzare.

*« Ed essi così fecero : Aronne stese la mano, e colla verga batté la polvere della terra, e le zanzare assalirono uomini e giumenti : tutta la polvere della terra diventò zanzare per tutto il paese d'Egitto ».*18*

Divisione delle acque del Mar Rosso.

« Allora l'Angelo del Signore che precedeva le schiere d'Israele si mosse e andò alle loro spalle, e con lui anche la colonna di nube, lasciando il fronte, andò di dietro, mettendosi tra il campo degli Egiziani e quello degli Ebrei e la nube, da un lato tenebrosa, dall'altro illuminava la notte,

15. Esodo 7/10.

16. Esodo 7/20-21

17. Esodo 8/6

18. Esodo 8/17

[FINE pag. 197]

[INIZIO pag. 198]

*in modo che per tutto il tempo della notte non poterono avvicinarsi gli uni agli altri. Or avendo Mosé stesa la sua mano sul mare, il Signore fece che il mare si ritirasse, e facendo soffiare per tutta la notte un vento impetuoso e ardente, lo asciugò, e l'acqua fu divisa. E i figli di Israele entrarono in mezzo al mare asciutto, mentre le acque stavano a guisa di muro alla loro destra e alla loro sinistra ».*19*

Elia risuscita il figlio della vedova di Sarepta.

*« Elia le disse : « Dammi il tuo figlio ». Presolo dal seno di lei, lo portò nella camera dove egli stava, e lo pose sul suo letto. Poi gridò al Signore, dicendo : « Signore Dio mio, avresti dunque afflitto anche questa vedova, presso la quale io son nutrito, fino a farle morire il suo figlio? ». Si distese tutto per tre volte sopra il fanciullo, e gridò al Signore dicendo.: « Signore mio Dio, ti scongiuro a far tornare nelle sue viscere l'anima di questo fanciullo ». Il Signore ascoltò la voce di Elia; essendo ritornata dentro il fanciullo l'anima di lui, egli tornò alla vita. Elia, preso il fanciullo dalla sua camera lo portò al piano inferiore della casa, e lo consegnò alla sua madre; dicendole : « Ecco, il tuo figlio vive ». La donna disse ad Elia: « Ora si che riconosco in te un uomo di Dio, e che la parola di Dio nella tua bocca è verità ».*20*

Elia sul Carmelo trionfa sui Profeti di Baal.

« Avvicinatosi Elia a tutto il popolo, disse: « Fino a quando zoppicherete da due parti? Se il Signore è Dio, seguitelo; se lo è Baal, seguite lui ». Il popolo non fiatò. Allora Elia seguì a dire al popolo : « Dei Profeti del Signore son rimasto io solo; mentre i Profeti di Baal sono quattrocentocinquanta uomini. Ma ci sian dati due buoi; essi scelgano un bue per loro, lo facciano in pezzi, e lo pongano sopra le legna, senza però mettervi fuoco. Io poi preparerò l'altro bue, lo porrò sopra la legna, senza

19. Esodo 14/19

20. 3° Re - 17/19-24.

[FINE pag. 198]

[INIZIO pag. 199]

darvi fuoco. Voi invocate il nome dei vostri dei, io invocherò il nome del mio Signore, e quel Dio che esaudirà per mezzo del fuoco, quello sia Dio ». Tutto il popolo rispose e disse : « Ottima Proposta ». Allora Elia disse ai Profeti di Baal : « Sceglietevi il bue, e fate voi i primi, perché voi siete in maggior numero; invocate i nomi dei vostri dei, ma non vi mettete il fuoco ». Essi, preso il bue che egli aveva loro consegnato, lo immolarono, e poi si misero a invocare il nome di Baal, dalla mattina al mezzogiorno, dicendo : « Baal, esaudisci ». Ma non c'era voce che rispondesse; ed essi saltavano davanti all'altare che avevano fatto. A mezzogiorno Elia si mise a beffeggiarli, dicendo : « Gridate più forte; è un Dio, e forse sta a parlare; o è all'osteria, o in viaggio, può essere che dorma e bisogna svegliarlo ». Ed essi allora a gridare ad alta voce, a farsi delle incisioni, secondo il loro costume, con coltelli e lancette fino a bagnarsi tutti di sangue.

Anche dopo mezzogiorno essi stettero a profetare fino al tempo in cui suole offrirsi il sacrificio, ma non si sentiva voce o qualcheduno che rispondesse e desse retta a quelli che pregavano. Allora Elia disse a tutto il popolo : « Accostatevi a me ». Quando ebbe d'intorno il popolo Elia restaurò l'altare del Signore che era stato distrutto, e, prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, a cui il Signore aveva parlato, dicendo : « Israele sarà il tuo nome », con quelle pietre eresse un altare al nome del Signore, e vi fece una fossa come due piccoli solchi, intorno all'altare. Poi aggiustò la legna, tagliò il bue in pezzi, e lo pose sopra le legna, e disse : « Empite quattro idrie d'acqua e gettatele sopra l'olocausto e sopra le legna ». Disse ancora: « Fatelo anche un'altra volta ». Avendolo essi fatto per due volte, disse : « Fate lo stesso anche per la terza volta ». Lo fecero per la terza volta, e l'acqua correva attorno all'altare e ne restò piena la fossa. »

Giunto il tempo di offrire l'olocausto, il Profeta Elia si avvicinò e disse : « Signore Dio d'Abramo, d'Isacco e d'Israele, mostra oggi d'essere il Dio d'Israele e che io sono

[FINE pag. 199]

[INIZIO pag. 200]

*tuo servo, e che ho fatte tutte queste cose per tuo ordine. Esaudiscimi, Signore, esaudiscimi, affinché questo popolo riconosca che tu sei il Signore Dio, e che hai di nuovo convertiti i loro cuori ». Allora il fuoco del Signore cadde, e divorò l'olocausto, le legna, le pietre, anche la polvere, e consumò l'acqua che era nella fossa. A quella vista tutto il popolo si prostrò bocconi e disse : « È il Signore che è Dio! È il Signore che è Dio! ».*21*

Eliseo risuscita il figlio della Sunamite.

*« Eliseo, entrato che fu in casa vide il fanciullo morto steso sul suo letto. Entrò, chiuse l'uscio dietro di sé e al fanciullo e pregò il Signore. Poi salì (sul letto), si distese sopra il fanciullo, gli pose sulla bocca la sua bocca, sugli occhi i suoi occhi, sulle mani le sue mani; e stette curvo sopra di lui, e la carne del fanciullo divenne calda. Sceso e andato (un pò) in qua e là per la casa, risalì, e si distese sopra il fanciullo, il quale sbadigliò sette volte e aperse gli occhi ».*22*

Eliseo Moltiplica i pani.

*« Essendo venuto un uomo di Baalsalisa a portare all'uomo di Dio dei pani di primizie, venti pani d'orzo, e del grano nuovo nella sua bisaccia, Eliseo disse : « Danne al popolo, affinché mangi ». Ma Eliseo disse di nuovo : « Danne alla gente e ne mangino, perché così dice il Signore : Mangeranno e ne avvanzerà ». Egli allora mise avanti alla gente, e mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore ».*23*

Eliseo guarisce un Lebbroso.

« Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo grande presso il suo signore e onorato perché per mezzo di lui il Signore aveva salvata la Siria; ma quest'uomo valoroso e ricco era lebbroso.... Naaman allora andò con

21. 3° Re - 18/21-39.

22. 4° Re - 4/32-35.

23. 4° Re - 4/42-44.

[FINE pag. 200]

[INIZIO pag. 201]

*i suoi cavalli e coi suoi carri e si fermò alla porta della casa d'Eliseo. Ma Elisco mandò un messo a dirgli: « Và a lavarli per sette volte nel Giordano : la tua carne tornerà sana, e tu sarai mondato ». Naaman se ne partì sdegnato e dicendo : « Credevo ch'egli uscisse verso di me, e, stando in piedi, invocasse il nome del Signore suo Dio, e colla mano toccasse il luogo della lebbra e mi guarisse! I fiumi di Damasco, l'Abana e il Farfar non son migliori di tutte le acque d'Israele per lavarmi in esse ed esser mondato? « Or mentre egli, voltatosi, se ne andava sdegnato, i suoi servi gli si accostarono e gli dissero : « Padre, se il Profeta avesse chiesto una gran cosa, certamente avresti dovuto farla; e quanto più ora che ti ha detto : Lavati e sarai mondato ». Egli discese, e si lavò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne tornò come quella di un piccolo fanciullo, e fu mondato? ». *24*

Elia divide le acque di un fiume e passa con Eliseo e cinquanta soldati sul fondo asciutto.

*« ... seguiti da cinquanta uomini dei figli dei Profeti che si fermarono di faccia a loro da lontano. Giunti ambedue sulla riva del Giordano, Elia prese il suo mantello, lo arrotolò, e percosse le acque, le quali si divisero in due parti, e tutte e due passarono per l'asciutto ». *25*

I versetti riportati dimostrano già l'illogica tesi del miracolo come fatto unicamente attribuibile al Cristo. Quanto segue invalida ulteriormente la tesi di Tommaso d'Aquino.

Citazioni dal Liro : « STORIA DELLO SPIRITISMO »*26

- a pag. 101 si cita la guarigione di Bint-Rechit, sorella minore della sposa del Faraone Ramsete Mari-Amun della XX^a Dinastia, affetta da una terribile malattia, avvenuta ad opera dell'effigie del Dio Khons, soprannominato il Nume Tranquillo (Egitto-A.C.)

24. 4° Re - 5/1 - dal 19 al 14.

25. 4° Re - 2/7-8.

26. di CESARE BAUDI DE VESME - *Roux Frassati*, 1896 - vol. 1°.

[FINE pag. 201]

[INIZIO pag. 202]

- a pag. 29 è riportata un'apparizione dopo morte di una principessa con premonizione :

« I Padri Clavjero e Diego Duran, autorevoli storiografi del Messico, riferiscono che Papantzin, principessa messicana e sorella dell'Imperatore Montezuma, morì e fu solennemente sepolta, ma il giorno appresso apparve ad alcune donne e le incaricò di far venire a Lei, suo fratello e Nezahualpilli, Re di Texoco, con le rispettive corti. Ad essi la principessa narrò, come morta appena s'era trovata sulla riva di un fiume e su questo aveva visto alcune grandi navi piene di uomini bianchi che portavano stendardi e con elmi in testa... Il Gesuita Claviero soggiunse che questo avvenimento fu pubblico e rumoroso ed è anche rappresentato in quadri ».

- a pag. 167 e 168 riporta una lettera scritta da Aspasia a Pericle (IV sec. a.c.) nella quale Aspasia racconta le sue peregrinazioni da un tempio all'altro, ottenendo alla fine la guarigione da una grave malattia; eccone alcuni brani :

*« Infine odo parlare di Poladiro. Mi si dice che il suo tempio è a Licera, vi accorro e giunta appena mi bagnai nel fiume... Mi sforzai colle preghiere di rendermi degna.... All'avvicinarsi della notte, mi coricai presso la colonna che regge la statua del Dio e mi immersi in un dolce sonno.... In quella calma dell'anima, il divino Esculapio mi apparve.... Il mio sonno durò profondo fino al mattino....
Mi risvegliai risanata ».*

- nelle stesse pagine cita il caso di un certo Gianide, imperando Antonino, il quale ringrazia gli dei per avergli rivelato in sogno, che per guarire dalla sua cecità doveva recarsi a pregare all'ara, levar la mano e posarla sugli occhi. Ci andò e sul momento ricuperò la vista all'istante in presenza e fra le acclamazioni del popolo.

- e ancora cita il miracolo di cui fu oggetto un certo Giunio che vomitava sangue a flotti. Si disperava di salvarlo; condotto come ultimo tentativo dinnanzi all'oracolo,

[FINE pag. 202]

[INIZIO pag. 203]

il Dio gli ordinò di prendere dei pignuoli e mangiarli con miele per tre giorni. Il terzo giorno non era ancora passato, quando Giunio si trovò perfettamente guarito. Venne quindi a ringraziare Esculapio in presenza del popolo, che a lui si unì nell'onorarlo ».

- a pag. 32-33 riporta un fatto avvenuto in Libia

« Anche in vita possono i Santi Islamiti compiere miracoli. Non tenendo conto dei cento altri che per la loro antichità, hanno un carattere leggendario, qui ne riferisco uno assai curioso, tolto da un libro di oculistica. In questo libro è riportata la seguente narrazione del dottor Dickoson:

« Ebbi occasione di osservare nel 1844 un caso d'amaurosi (detta volgarmente gotta-serena) e consistente in affievolimento o perdita totale della vista, per insensibilizzazione della retina. È generalmente progressiva, ma anche subitanea, causata da una violenta emozione. Quando la spedizione turca, sotto il comando di Kurd Ahmed Pascià si impossessò del Jabel, distretto montuoso situato a sud-ovest di Tripoli, Hadgy Gunus, uno fra gli agenti del Pascià, ricevette ordine di percepire un'imposta da certa tribù di Marabutti, la cui unica occupazione consisteva nell'offrire ai viaggiatori di quelle contrade un'ospitalità generosa e disinteressata e nel colmare di doni gl'indigeni. Questa tribù era considerata sacra dagli Arabi ed era stata fino allora, per questa ragione, esentata dalle onerose contribuzioni che i turchi facevano pesare sopra questa parte del loro impero. Lo Sceicco di questo popolo ospitaliero ricusò di sottoporsi alle esigenze dell'agente del Pascià, allegando che le rendite della tribù erano proprietà dei poveri e che egli non poteva perciò disporne.

Hadgy Gunus insistette, ma siccome lo Sceicco persisteva nel suo rifiuto, s'irritò, minacciandolo di morte qualora non volesse soddisfarlo subito. Il venerabile Sceicco drizzandosi allora e protendendo le braccia verso Hadgy Gunus, gli disse: - Orbene, dacché persisti nei tuoi

[FINE pag. 203]

[INIZIO pag. 204]

odiosi disegni e vuoi assolutamente rapire il bene del povero, sii maledetto, e Dio ti renda cieco. Queste parole erano state appena proferite quando vidi (perché ero presente) Hadgy GLMUS portare rapidamente le mani al capo e gettare un grido di dolore; il disgraziato aveva perduta la vista. Feci quanto mi fu possibile per alleviare le sue sofferenze, ma invano. L'agente del Pascià lasciò il campo e morì qualche tempo dopo, fra orribili dolori come un maledetto ».

Vincenzo Buri, riporta alcuni passi tratti dalle opere di Filostrato (storico Greco)*27

« Apollonio fu contemporaneo di Cristo; egli ci è rappresentato come apostolo devoto ad una missione : la predicazione della verità. Nell'adempimento di essa, egli viaggia continuamente in quasi tutte le regioni; dai popoli è proclamato figlio di Dio; il carisma della profezia e del miracolo è abitualmente a sua disposizione per opere sante di giustizia, carità e verità. Flavio Vorisco, nella « VITA DI AURELIANO » ha le seguenti espressioni : Apollonio, uomo di celebre fama, rese la vita ai morti e disse molte cose superiori agli uomini ».

« La dichiarazione formale ed espressa della eguaglianza di Apollonio con Gesù Cristo la troviamo nel « FILALETE » di Gerocle, prefetto in Alessandria. Questi disse : « Apollonio è, per i suoi miracoli, pari o anche maggiore di Gesù Cristo ».

Anche il Baudi di Vesme, nel libro già citato, riporta alcuni passi su Apollonio di Tiana tratti da Filostrato : libro IV paragr. 20 - Libro V paragr. 24.

Risurrezione di una ragazza in Roma.

« Una ragazza era creduta morta; il suo fidanzato seguiva il cataletto gettando grida di dolore; Roma tutta intera piangeva seco, dacché la fanciulla era di farniglia consolare. Apollonio, trovandosi presente a quel

27. *Il Valore dei Miracoli Pagani* - S.O.S. - collezione di opuscoli Apologetici.

[FINE pag. 204]

[INIZIO pag. 205]

*lutto, gridò : « posate il caialetto; m'incarico di arrestare le vostre lacrime. »
« E chiese il noine della Fanciulla. Quasi tutti gli astanti credettero che egli stesse per pronunciare un discorso, come se ne tengono ai funerali per frenare le lacrime. Ma Apollonio non fece che toccare la giovinetta e proferì alcune parole; subito colei che era creduta morta parve uscire dal sonno. Gettò un grido e ritornò alla casa paterna. I suoi genitori offersero ad Apollonio 150.000 dramme, ma il filosofo le diede in dote alla fanciulla ».*

Apollonio possedeva due viste :

« Infatti riuscì a vedere che a Roma assassinavano Domiziano, e vide anche l'incendio del Campidoglio da Alessandria d'Egitto ».

Citazione dal Libro: « STORIA DELLE LETTERATURE DEL PAKISTAN » di Alessandro Bausani, Editrice Nuova Accademia; (Roma, settembre 1958), relativa a *un santo che camminava sull'acqua*:

« Il poeta pakistano Bédil ha scritto un'opera intitolata Ciahar'Unsur, (i quattro elementi) nella quale ci dà preziosi particolari sulla sua vita. L'opera racconta curiose esperienze mistico-metapsichiche. Per esempio la curiosità per gli estatici e i « santi » portò Bédil a fare la conoscenza anche di un certo Schieh Yakka Azàd. che aveva sentito lodare da suo zio Mirza Qalandar. Di costui egli narra un singolare miracolo : il santo, traghettando sul Gange, senza nemmeno un centesimo per pagare il barcaiolo, alle insistenze di questo per avere quanto gli spettava, scese ad un certo momento sulle acque (« quale ricciolo si assise sulla chioma dell'onda ») e attraversò il « Gange » a piedi scomparendo rapido alla vista degli astanti stupefatti ».

Miracolistica di presunta origine diabolica.
Il Lupi, nel libro già citato dice a pag. 21-22

« Noi respingiamo, è evidente, senza equivoci e senza compromessi l'assunzione dello spirito delle tenebre,

[FINE pag. 205]

[INIZIO pag. 206]

secondo il concetto chiesastico; ma poiché la Chiesa lo assume e ne fa rigoroso e non alienabile oggetto di fede, ad essa spetterebbe anche di rendere coerente tale principio con ogni altro aspetto o punto della propria costruzione di dottrina. Sta invece di fatto che, mentre da un lato la Chiesa attribuisce al 'maligno' dei poteri soprannaturali (anche se limitati e circoscritti, al confronto con la illimitata potestà divina) -ed è precisamente all'intervento diabolico che essa imputa la cagione di tutto tin vasto complesso di fenomeni para-normali che non presentano, in sede meramente sperimentale, come d'altronde dimostreremo, troppo sensibili differenze con la vicenda miracolistica in senso stretto - la Chiesa tace poi completamente intorno a quello che dovrebbe logicamente essere il criterio razionale, certo e necessitante, per sceverare l'intervento dello spirito inferiore del male da quello superno del bene, criterio il quale non può logicamente essere soltanto affidato alla intuizione ed alla psicologia degli uomini empirici, quando pure dotati di buona disposizione, di fervore religioso, o anche se autorevoli ministri della Chiesa ».

Il concetto dualistico diabolico-angelico risale alla religione Zoroastriana e fu assimilato dagli Ebrei durante la loro cattività a Babilonia; successivamente ne risultò permeato anche il Cattolicesimo. Ai tempo di Gesù era opinione diffusa che alcune malattie fossero causate dalla presenza nel corpo di spiriti diabolici che, espulsi, ne permettevano la guarigione, come appare da alcuni versetti biblici :

Guarigione dell'Epilettico :

« Quando furono giunti presso la folla, gli si presentò un uomo il quale si gettò in ginocchio, davanti a lui, e gli disse : « Signore, abbi pietà di mio figlio, che è lunatico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso nell'acqua. L'ho presentato ai tuoi discepoli, ma non l'hanno potuto guarire ». Gesù rispose, dicendo : « O generazione incredula e perversa, fino a quando starò io con voi? fino a quando vi sopporterò? Portalo qui a me ». E Gesù minacciò

[FINE pag. 206]

[INIZIO pag. 207]

il demonio il quale uscì dal fanciullo, che, in quel medesimo is/apile, fu risanato ». 28*

Guarigione del muto:

*« Partiti questi, ecco gli presentarono un muto indemoniato. E, cacciato il demonio, il muto parlò : e la folla, meravigliata esclamava : « Non si è visto mai una cosa simile in Israele! ».*29*

Guarigione dell'Epilettico :

*« Il giorno dopo, mentre scendevano dal monte, una grande turba andò incontro a Gesù. Ed ecco, di mezzo alla folla, un uomo incominciò a gridare: « Maestro, te ne prego , volgi il tuo sguardo sopra mio figlio, perché è l'unico ch'io abbia! Ecco, uno spirito lo prende e subito egli comincia a gridare; lo contorce con violenza ed egli schiuma, e a gran fatica se ne parte da lui, dopo averlo straziato. Ho pregato i tuoi discepoli di cacciarlo, ma non hanno potuto ». Gesù rispose: « O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò io con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio ». E mentre il fanciullo si avvicinava, il demonio lo gettò per terra, e lo straziava con violenza. Ma Gesù comandò allo spirito impuro, risanò il fanciullo e lo rese a suo padre ». *30*

Guarigione della donna invasata:

« Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. Ed ecco che si trovava lì una donna posseduta da uno spirito che da diciotto anni la rendeva inferma; essa era ricurva e non poteva in alcun modo sollevare la sua testa. Appena la vide, Gesù la chiamò e le disse : « Donna, tu sei guarita dalla tua infermità! » e le impose le mani. Sull'istante quella si raddrizzò e dava gloria a Dio... Costei, che è figlia di Abramo, e che Satana,

28. Matteo 17/14.

29. Matteo 9/32-33.

30. Luca 9/37-42.

[FINE pag. 207]

[INIZIO pag. 208]

ecco, teneva legata da diciotto anni, non doveva essere sciolta da questa catena in giorno di sabato
».*31

In quel tempo si credeva anche alla possibilità, da parte di Satana, di compiere interventi miracolistici, come appare dalle seguenti citazioni :

Gesù viene sollevato e portato su un monte e poi a Gerusalemme.

*« Allora il diavolo gli disse : « Se tu sei il Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane ». Ma Gesù gli rispose : « Sta scritto : non di solo pane vivrà l'uomo », Il diavolo poi sollevatolo in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni della terra, e gli disse : « Io ti darò tutta questa potenza e la loro gloria, perché è stata data a me e la dò a chi voglio; se dunque tu ti prostrerai davanti a me, tutto sarà tuo »... Il diavolo lo condusse infine a Gerusalemme, lo pose sull'angolo del tempio e gli disse : « Se tu sei il Figlio di Dio, di qui buttati di Sotto... ».*32*

Gesù viene accusato di compiere guarigioni tramite forze Sataniche.

*« Ma alcuni dicevano : « Per mezzo di Beelzebul, principe dei demoni, egli caccia i demoni! ».*33*

La Chiesa Apostolica Romana è tuttora vincolata a tali credenze:

Nell'Enciclopedia Cattolica è detto :

alla voce Satana

« Invisibile agente personale, nemico dell'uomo che conduce alla perdizione allontanandolo da Dio ».

alla voce Diavolo: *« Invisibile potenza personale che dirige le forze del male, in contrasto ai disegni di Dio e a danno dell'uomo ».*

31. Luca 13/10.16 -

32. Luca 4/3-7 e 9.

33. Luca 11/15.

[FINE pag. 208]

[INIZIO pag. 209]

Nell'Enciclopedia Italiana è detto :

alla voce Demoni

« Nel linguaggio ecclesiastico designa un angelo decaduto per ribellione a Dio e punito nell'inferno. Mentre il Diavolo o Satana è il capo delle potenze invisibili del male, il demonio è uno degli spiriti maligni, che infestano il mondo svolgendo un'azione malefica opposta a quella degli angeli ».

Per coloro che ritengono che l'atteggiamento della Chiesa si sia modificato, liberalizzandosi e modernizzandosi in rapporto ai tempi, vale quanto riportato dal Resto del Carlino del 16 novembre 1972 nell'articolo « *Il Diavolo nemico numero uno* ».

Città del Vaticano, 15 novembre 1971

Il demonio esiste davvero, ha detto oggi Paolo VI nell'udienza generale, interamente dedicata alla presenza demoniaca nel mondo. « *È il nemico numero uno* - ha detto Paolo VI - *è il tentatore per eccellenza. Sappiamo che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero e che con proditoria astuzia agisce ancora; è il nemico occulto che semina errori e sventure nella storia umana* ».

Perché non si parla più del diavolo? Si è chiesto poi Paolo VI. Ed ha risposto : perché oggi le cose che non si vedono si crede che non esistano. Conosciamo bene il male, che è una deficienza: la mancanza di salute, di alimenti, di beni. Ma il demonio non è una deficienza, ha detto Paolo VI : « *Abbiamo di fronte un male efficiente esistente, non possiamo qualificarlo come degradazione del bene, ma è una realtà, misteriosa e che ci fa paura* ».

Il Papa ha poi detto che il Vangelo « *è pieno, si può dire popolato, dalla presenza del demonio* » e che San Paolo è arrivato a chiamarlo « *il Dio di questa Terra* », mentre uno scrittore inglese lo ha denominato « *il padrone del mondo* ».

Ricordate poi alcune pagine dello scrittore russo Dostoevski sul confronto tra il demonio e Cristo, Paolo VI ha osservato rammaricato che nella vita cristiana d'oggi si fa poca attenzione alla presenza del diavolo. A tale riguardo ha ricordato che nel rito del battesimo,

[FINE pag. 209]

[INIZIO pag. 210]

dopo la riforma liturgica, sono stati accorciati gli esorcismi contro le forze diaboliche; « *Non so se sia stata cosa molto indovinata* ».

A parte gli insegnamenti Bahá'í, la logica e la razionalità si rifiutano di ammettere l'esistenza di uno spirito diabolico, operante su concessione Divina. Riteniamo che questo spirito diabolico possa simbolicamente essere in ognuno di noi, quando sono persi di vista gli ideali Divini della vita, e si vive una vita materiale dominata dalle passioni.

CITAZIONI DI EVENTI MIRACOLOSI FUORI DALLE RELIGIONI:

Trasformazione di bastoni in serpenti ad opera dei maghi di Faraone :

« *Ma Faraone chiamò i sapienti e i maghi, i quali fecero altrettanto mediante incantesimi egiziani e certi segreti. Ognun d'essi gettò infatti la, sua verga, e queste si mutarono in serpenti; ma la verga di Aronne divorò le loro* ».*1

Trasformazione dell'Acqua del Fiume in Sangue:

« *E i pesci del fiume morirono e il fiume imputridì, e gli Egiziani non potevano più bere l'acqua del fiume, e vi fu sangue per tutta la terra d'Egitto. Ma i maghi d'Egitto fecero altrettanto coi loro incantesimi e così il cuore di Faraone s'indurì e non diede ascolto a M osé e ad Aronne, come aveva detto il Signore* ».*2

Invasione da parte delle rane :

« *E Aronne stese la mano sopra le acque d'Egitto e le rane salirono a coprir la terra d'Egitto. Ma i maghi fecero altrettanto coi loro incantesimi, e fecero uscir fuori delle rane sopra la terra d'Egitto* ».*3

1. Esodo 7/11-12.
2. Esodo 7/21-22.
3. Esodo 8/6-7.

[FINE pag. 210]

[INIZIO pag. 211]

Prodigi compiuti da Simon Mago:

*« Vi era un tale, di nome Simone, che anche prima aveva esercitato nella città le arti magiche, e faceva sbalordire la gente della Samaria, spacciandosi per qualcosa di straordinario; e tutti dal più piccolo al più grande, lo seguivano e andavano dicendo : « Costui è la virtù di Dio, quella che è detta la grande ». Lo seguivano adunque perché già da lungo tempo li aveva sbalorditi con le sue magie ».*4*

Prodigi compiuti da Falsi Profeti:

*« ... Perché sorgeranno dei falsi Cristi e dei falsi profeti che faranno dei grandi portentosi e dei prodigi... ».*5*

Guarigioni miracolose avvenute per emozioni varie:

*« ... Molti malati gravi balzarono dal letto durante l'incendio di Amburgo. Lo spavento per un falso spettro guarì di colpo un paralitico (Van Swieten); il panico causato da un asino infuriato fece salire in cima a un campanile un altro paralitico (riferito da B. Croce). Guarisce di colpo da un cancro al seno una giovane, alla notizia che la sua padrona è morta sotto l'operazione per lo stesso male ».*6*

MIRACOLI DI CRISTO

Secondo i Vangeli, Gesù operò guarigioni miracolose. Ecco una sintesi quasi completa degli stessi.

Vangelo secondo S. Matteo:

- Guarisce lunatici, paralitici, indemoniati, febbricitanti:

4/23-8/5-8/14 e seg. 8/28 e seg. 9/1-9/20+21-9/32+33-12/22-15/22-17/14-

4. Atti 8/9.

5. Matteo 24/24.

6. Pioli - opera citata - pag. 408.

[FINE pag. 211]

[INIZIO pag. 212]

- Guarisce lebbrosi: 8/2 + 3 + 4
- Resuscita i morti: 9/23
- Doma una burrasca: 8/25+26
- Dà la vista ai ciechi: 9/27-20/30
- Moltiplica i pani e i pesci: 14/13+21-15/36 e seg.
- Cammina sulle acque: 14/25
- Fa seccare una pianta di fichi: 21/19

Vangelo secondo S. Marco:

- Guarisce lunatici, paralitici, indemoniati, febbricitanti: 1/23-5/1-2/5-7/32- 7/25-
- Guarisce i lebbrosi: 1/40 e seg. 1/30-1/34
- Doma una burrasca:4/39+40
- Resuscita i morti: 5/23 e seg.
- Ridà la vista ai ciechi: 8/22 e seg. 10/46
- Moltiplica i pani e i pesci: 6/40-8/6 e seg.
- Cammina sull'acqua: 6/46
- Fa seccare una pianta di fico: 11/12

Vangelo secondo S. Luca:

- Guarisce i lunatici, paralitici, indemoniati, febbricitanti : 4/33-7/124/38+39-4/41-8/26 e seg. 5/17 e seg. 8/43 e seg. 13/10-14/1-7/36-9/37-11/14-
- Guarisce lebbrosi: 5/12-17/11
- Doma una burrasca: 8/22
- Resuscita i morti: 7/12-8/50 e seg.
- Rimette a posto l'orecchio di un soldato, tagliato da Pietro: 22/50
- Moltiplicai pani e i pesci: 9/12

Vangelo secondo S. Giovanni:

- Guarisce paralitici e febbricitanti : 4/47-5/1
- Guarisce un cieco capitolo 9 (tutto)
- Resuscita Lazzaro capitolo 11 (tutto)
- Moltiplica i pani e i pesci. : 6/1
- Cammina sulle acque: 6/16 e seg.
- Trasforma l'acqua in vino 2/1

[FINE pag. 212]

[INIZIO pag. 213]

Dall'esame dei versetti sopra citati emergono i seguenti punti :

1°) Gesù attribuisce molte delle sue guarigioni alla fede dei miracolati.

*« Giunto alla casa, i due ciechi si avvicinarono a Lui. E Gesù disse loro : « Credete che io possa far questo? « Sì, o Signore », gli risposero. Allora toccò loro gli occhi dicendo : « Vi sia fatto secondo la vostra fede ». E i loro occhi si aprirono ».*1*

*« Cosa vuoi che ti faccia? « Egli rispose : « Signore, che io veda! » E Gesù gli disse: « Vedi! La tua fede ti ha salvato! ».*2*

*« Perché anch'io che sono soggetto a dei superiori, ho dei soldati sotto di me, e dico a questo : Và! Ed egli và e all'altro : Vieni! Ed egli viene; e al mio servo : Fà questo! Ed egli lo fà. Quando Gesù ebbe udite queste parole, rimase ammirato del centurione e, rivolto alla folla che lo seguiva, disse : Io vi dico, non ho trovato una fede così grande neppure in Israele! E appena tornati a casa, quei che erano stati mandati, trovarono il servo guarito ».*3*

« Ora una donna, affetta da perdite di sangue da dodici anni, avendo inteso le cose che dicevano di Gesù, si mise dietro tra la folla e toccò la sua veste. Poiché ella pensava: « Se tocco almeno qualche parte delle sue vesti, io sarò guarita ». Difatti, all'istante, il flusso del sangue si arrestò, e sentì nel suo corpo che era guarita dalla sua infermità. E subito Gesù, avendo conosciuto in se stesso che una virtù era uscita da Lui, voltandosi nella folla disse : « Chi è che ha toccato le mie vesti? I suoi discepoli gli dissero: « Tu vedi che la folla ti preme da ogni lato e

1. Matteo 9/28+29+30.

2. Luca 18/41+42.

3. Luca 7/8+9.

[FINE pag. 213]

[INIZIO pag. 214]

*domandi: chi mi ha toccato? ». Ma egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto questo. Allora la donna paurosa e tremante, sapendo quanto le era avvenuto, andò a prostrarsi innanzi a Lui, e gli raccontò tutta la verità. Ma egli le disse: « Figlia, la tua fede ti ha salvato ».*4*

Si nota che la donna si è salvata senza la volontà di Gesù, il quale si è appena accorto di essere stato toccato.

2°) In assenza di fede i miracoli non si verificano. Esempio :

« Ed egli: « Vieni gli disse. Allora Pietro, sceso di barca, cominciò a camminare sulle acque, per andare da Gesù.

*Ma, ebbe paura, e, incominciando ad affondare, gridò: « Signore, salvami! » E subito Gesù, stesa la mano lo prese, poi gli disse: « Uomo di poca fede, perché hai dubitato? ». *5*

*« Né poté fare lì alcun miracolo..... E si meravigliava della loro incredulità ».*6*

La mancanza di fede da parte di Pietro gli impedisce di camminare sulle acque, e la mancanza di fede degli abitanti di Nazareth, non fa operare al Cristo miracoli.

3°) Moltissime guarigioni avvengono per allontanamento, dal corpo dei malati, di spiriti diabolici. È evidente in ciò un significato simbolico, identificando gli spiriti diabolici con le nostre tendenze corrotte che, sostituite dai nuovi ideali portati da Gesù, producono una guarigione spirituale.

4°) Le guarigioni operate da Gesù Cristo (che sono certamente avvenute) sono anche espressione simbolica di guarigioni spirituali.

Difatti :

« Ed ecco gli fu presentato un paralitico disteso sopra

1. Marco S/dal 25 al 34.
2. Matteo 14/29+30+31.
3. Marco 6/5+6.

[FINE pag. 214]

[INIZIO pag. 215]

*un letto. Gesù, disse al paralitico..... « Ti sono perdonati i tuoi peccati Dunque che cosa è più facile dire: ti son perdonati i tuoi peccati; o dire : levati e cammina? Or, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati : Levati su, disse al paralitico, prendi il tuo letto e vattene a casa tua ».*7*

Per Gesù non vi è differenza, dire : i tuoi peccati ti son perdonati o alzati e cammina. Da ciò si deduce che se la guarigione fosse stata solo fisica, non vi poteva essere alcun rapporto con il perdono dei peccati, fatto quest'ultimo che implica invece una necessaria guarigione spirituale. Questo concetto è confermato :

*« Lo Spirito del Signore è su di me, per questo Egli mi ha unto....., mi ha inviato a guarire quei che hanno il cuore contrito ».*8*

Dal versetto precedente emerge chiaramente il fattore « pentimento » che è una condizione necessaria della guarigione spirituale, mentre non avrebbe alcun rapporto con una guarigione solo fisica.

Per Gesù è lo spirito che conta e non la carne:

*«È lo spirito quello che vivifica; la carne non giova a nulla ».*9*

La vista che Cristo dà è specialmente spirituale:

*« Ma Gesù disse: « Son venuto in questo mondo..... Affinché quelli che non vedono, veggano; e quei che vedono, diventino ciechi ».*10*

Ciò che si vuole dimostrare appare chiaro, in quanto non si può ammettere che Gesù accedesse fisicamente.

Per Gesù la morte si identifica col peccato:

7. Matteo 9/2+5+6.

8. Luca 4/18

9. Giovanni 6/63.

10. Giovanni 9/39.

[FINE pag. 215]

[INIZIO pag. 216]

*« Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perché, se non credete che Io sono il Messia, voi morrete nei vostri peccati ».*11*

I morti erano coloro che non ascoltavano la Sua parola (pur avendo una vita fisica) :

*« Un altro fra i suoi discepoli, gli disse : « Signore, prima permettimi di andare a seppellire mio padre ». Ma Gesù gli rispose : « Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano il loro morti ».*12*

La resurrezione per Gesù è principalmente quella spirituale:

*« In verità, in verità vi dico : viene l'ora, ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno ascoltata, vivranno ».*13*

Ciò è veramente chiaro nell'episodio della risurrezione di Lazzaro :

Alla gioia di Marta per la resurrezione presente di suo fratello e quella futura alla fine dei tempi, Gesù contrappone il concetto della risurrezione spirituale, frutto del credere in lui :

« Gesù le disse : « Tuo fratello risorgerà. Gli rispose Marta : « Lo so che risorgerà nella resurrezione dell'ultimo giorno ».

*Gesù le soggiunse : « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà, e chi vive e crede in me, non morrà in eterno ».*14*

Citazione relativa a Miracoli Attribuiti a Maometto.

Nell'opera « ISLAMOLOGIA » è scritto:

« Miracoli attribuiti a Maometto sono la moltiplicazione di cibi, la produzione di acqua, abbondanza di frutti e raccolti, l'ottenimento della pioggia o di bel tempo.

11. Giovanni 8/24.

12. Matteo 8/21+22.

13. Giovanni 5/25.

14. Giovanni - cap. 11 - tutto.

[FINE pag. 216]

[INIZIO pag. 217]

*Ci sono anche racconti nei quali si parla di guarigioni, di dominio sui fenomeni naturali e anche di risurrezione di morti ».*15*

CITAZIONI BAHÁ'Í

Come emerge dal commento successivo, i miracoli attribuiti alle Manifestazioni non sono una prova del loro rango. Quindi per i Bahá'í essi non sono né importanti, né essenziali; siccome però i lettori potrebbero chiedersi se fatti del genere sono avvenuti anche nell'ambito di questa fede, ecco brevi citazioni al riguardo :

« Abdu'l Hamid Khàn (Ufficiale di polizia che per ordine del governatore di Shiràz aveva avuto ordine di arrestare il Báb) decise di condurre il Báb alla propria abitazione e tenerlo in custodia secondo le istruzioni del governatore. (L'ordine primitivo era di portare il Báb alla casa del governatore stesso, ma una epidemia di colera scoppiata improvvisamente nella notte nella città di Shiràz e a seguito della quale anche familiari del governatore si erano ammalati, aveva fatto fuggire all'ultimo momento il governatore stesso). Nell'avvicinarsi a casa, fu colpito da suoni di pianti e lamenti da parte dei membri della sua famiglia, suo figlio era stato colpito dal colera ed agonizzava. Disperato, Abdu'I-Hamid, si gettò ai piedi del Báb e con le lacrime agli occhi, lo implorò di salvare la vita di suo figlio, supplicandolo di perdonargli i suoi passati misfatti. « Vi scongiuro » supplicò, curvandosi all'orlo del suo abito ». « Per Colui che vi ha innalzato a questo rango così esaltato, di intercedere per me e di pregare per la guarigione di mio figlio. Non fate, che così gio vane mi sia tolto. Non punitelo per le colpe commesse da suo padre. Mi pento di ciò che ho fatto e da questo momento lascio il mio posto e dò la mia parola d'onore che mai più lo accetterò; anche se dovessi morire di fame ». Il Báb che stava compiendo le sue abluzioni e si preparava alle preghiere dell'alba, lo

15. Padre Gesuita F. M. PAREJA con la collaborazione del Dott. A. BAUSANI e del Dott. L. HERTLING - Orbis Catholicus, 1951, Roma, a pag. 542.

[FINE pag. 217]

[INIZIO pag. 218]

*invitò a dare da bere a suo figlio dell'acqua con la quale si stava lavando. Questa, Egli, disse, gli avrebbe salvata la vita. Appena Abdu'l Hamid Khàn ebbe constatato la guarigione di suo figlio, scrisse una lettera al governatore... ».*1*

Relativamente a questo incidente, nel libro delle « Sette Prove » a pag. 61-62 il Báb dice :

« Ricorda i primi giorni della manifestazione : quanti uomini sono morti di colera! Ecco uno dei prodigi della manifestazione e nessuno l'ha compreso ».

Nabil riferisce un fenomeno di bilocazione del Báb di cui fu spettatore l'ufficiale incaricato della sua custodia, Alì-Khàn, durante la prigionia del Báb al castello di Mäh-Kù.

« Il Báb si alzò dalla sedia e gli diede il benvenuto. Inchinandosi riverentemente, Alì-Khàn si avvicinò e si inginocchiò ai Suoi piedi. « Liberatemi » implorò, « dalla mia perplessità ». Vi scongiuro per il Profeta di Dio, vostro illustre Antenato, di dissipare i miei dubbi perché il loro peso mi ha oppresso il cuore. Cavalcavo nel deserto e mi stavo avvicinando alla porta della città, quando improvvisamente i miei occhi videro Voi su una riva del fiume assorto a pregare. Con braccia tese e occhi alzati, invocavate il nome di Dio. Mi fermai ad osservarvi. Attendevo che Voi ultimaste le Vostre devozioni, per avvicinarmi e rimproverarVi di aver osato lasciare il castello senza il mio permesso. Nella vostra comunione con Dio, sembravate così rapito in adorazione, così da essere intieramente dimentico di Voi stesso.. Lentamente mi avvicinai; nel vostro stato di estasi eravate interamente inconscio della mia presenza. Improvvisamente fui preso dal timore e indietreggiai al pensiero di svegliarvi dalla vostra estasi. Decisi di lasciarVi, di procedere verso le guardie e di rimproverarle per la loro condotta

1. The dawn Breakers - pag. 196-197.

[FINE pag. 218]

[INIZIO pag. 219]

negligente, ma con mia grande sorpresa trovai le porte interna ed esterna chiuse. Furono aperte su mio ordine, e mi affrettai alla Vostra presenza e con mia grande meraviglia, Vi trovo qui seduto davanti a me. Sono completamente confuso. Non comprendo come la ragione mi abbia abbandonato ». Il Báb rispose:

*« Ciò che avete testimoniato è vero ed innegabile! ».*2*

Il Báb era stato condannato a morte; un reggimento al comando del Colonnello Sàrn Khà era stato disposto su tre file, di 250 soldati cadauna, nella piazza di Tabrìz per procedere alla esecuzione.

*« Il fumo del fuoco dei settecento e cinquanta fucili fu tale che la luce del giorno si trasformò in oscurità. Migliaia di persone erano affollate sui tetti delle baracche e delle case vicine. Non appena la nube di fumo si dileguò una moltitudine meravigliata rimirò una scena che i suoi occhi potevano scarsamente credere. Là, diritto avanti loro, vivo ed incolume, stava il compagno del Báb (fedele discepolo del Báb che aveva chiesto di essere martirizzato con il suo Maestro) mentre il Báb stesso era sparito alla loro vista. Sebbene le corde, con le quali erano stati sospesi fossero state ridotte in mille pezzi dai proiettili, i loro corpi erano miracolosamente scampati alla scarica ».*3*

Nel libro « All Things Made New » di John Ferraby-Ruskín House Georg Allen e Unwin LTD, Ruskin House, Museum Street a pag. 199 è detto :

« Può essere che qualcuno, leggendo questo libro possa pensare che la storia del martirio del Báb sia una leggenda. Tale dubitatore può riferirsi al documento F.O. 60/153/88, giacente negli archivi del Foreign Office a Londra. Questo documento è una lettera ufficiale del 22 luglio 1850, inviata da Sir Gustin Sheil, inviato straordinario

2. Opera citata - pag. 247.

3. The Dawn Breakers - pag. 512-513.

[FINE pag. 219]

[INIZIO pag. 220]

della Regina Vittoria e Ministro Plenipotenziario a Teheran, al Segretario degli Affari Esteri Lord Palmerston ».

Nel « libro delle Sette Prove », il Báb parla dei miracoli che hanno accompagnato la Sua Manifestazione. Il Sig. A.L.M. Nicolas nella sua traduzione del libro dice :

« Ciò stupirà senza dubbio il lettore, perché vedrà il nostro Apostolo, nellibro stesso, negare nettamente i miracoli materiali, attribuiti dalla fantasia popolare a Maometto. Egli afferma che per Se stesso, così come per il Profeta arabo, l'unica prova della loro missione sono i versetti rivelati. Non che Egli (il Báb) sia incapace di compiere miracoli inferiori ai miracoli spirituali ».

Nel libro « Le lezioni di San Giovanni d'Acri » è riportato al cap. XXII il punto di vista di Abdu'l-Bahá sui miracoli. Esso può condensarsi nei seguenti punti

1°) Le Sante Manifestazioni sono la sorgente di miracoli e gli iniziatori di segni portentosi; cose meravigliose sono apparse per opera di tutte le Manifestazioni.

2°) Per le Manifestazioni i miracoli visibili non hanno alcuna importanza e non desiderano neppure farne cenno. Ad essi possono credere forse coloro che vi assistono; essi sono temporanei: se un cieco riacquista la vista, in ultimo diverrà nuovamente cieco, perché morendo perderà tutte le facoltà sensitive. Se un corpo risuscita, dovrà nuovamente morire definitivamente.

3°) Essi non sono privilegio particolare di una sola religione, ma si sono verificati in tutte.

4) Il vero miracolo è la risurrezione spirituale operata dagli Insegnamenti della Manifestazione che conferiscono, se vissuti, la vita eterna; è il rinnovamento della società umana, illuminata dalla luce Divina, portata dalla Manifestazione, che si diffonde nel mondo a dispetto dei dubbiosi, dei ciechi, dei negatori e degli oppositori.

Questo è il vero miracolo che nessuno può negare e i cui effetti sono veramente eterni.

[FINE pag. 220]

[INIZIO pag. 221]

CONSIDERAZIONI SUI MIRACOLI ALLA LUCE DELLA SCIENZA FISICA E DELLA METAPSICHICA

Nella prefazione al libro « Telepatia » del Dott. E. Osty - Direttore dell'Istituto di Metapsichica Internazionale di Parigi (Istituto di Studi Psicici - Milano 1934) è detto :

Pag. 5 : « È alla portata di mano dell'uomo un nuovo Regno Inesplorato della scienza: sol che egli sia umile abbastanza, paziente abbastanza e sincero abbastanza per impadronirsene ».
« Mai la scienza si era rivolta con tanto ardore, come oggi, ad arricchire e potenziare la vita, sviluppando una tecnica per raggiungere scopi utilitari; eppure, mai la messe da lei raccolta, quasi 'prodotto secondario', 'di conoscenza dell'universo in cui ci troviamo', della natura dell'uomo e del misterioso spirito che lo agita e lo sospinge, della materia e della sua intima costituzione, della energia radiante, delle facoltà latenti e paranormali della vita psichica, era mai stata tanto abbondante e così pregna di promesse di ulteriori raccolti... ».

Pag. 7: « L'anima nostra, a mezzo del nostro cervello, è il più meraviglioso apparecchio trasmittente e ricevente che possa immaginarsi... ».

« Più recentemente il Prof. F. Cazzamalli così esponeva, dopo dieci anni di ricerche sperimentali di biofisica cerebrale, gli ultimi risultati e le conclusioni a cui è giunto (Giornale di Psichiatria e di Neuropatologia, 10 trimestre 1933): « Dal cervello umano in determinate condizioni funzionali (di intenso eccitamento psicosensoriale) possono irradiarsi fenomeni elettromagnetici, captabili da complesso oscillatore a triodo per onde ultracorte, e registrabili dopo conveniente amplificazione... ».

Ciò indica che l'uomo ha dei poteri eccezionali, che ancora non sono perfettamente conosciuti, e nei quali risiedono le cause

[FINE pag. 221]

[INIZIO pag. 222]

determinanti di quei fatti straordinari, configurati come miracoli, poteri che con espressione felice i Proff. R. Leuret e Bon identificano con un :

*« dinamismo dell'anima, elevato a un livello straordinario, per cui tutti i processi vitali vengono esaltati a un grado mai visto in Biologia normale, che supera assolutamente quanto noi possiamo immaginare come stimolo artificiale terapeutico ».*1*

Lo stesso Ugo Maraldi nel libro ora citato, inquadra alla luce delle attuali conoscenze scientifiche alcuni miracoli Cristologici; ritengo ciò interessante, più che nel senso specifico dei miracoli a cui si riferisce, in senso generale, come dimostrazione che la nuova conoscenza che la scienza ha della materia e della sua trasformabilità, apre nuovi orizzonti all'analisi positiva di fenomeni prima d'ora inspiegabili : ecco alcune citazioni di questo Libro :

LE NOZZE DI CANA

« Gesù compì il primo miracolo alle nozze di Cana. Durante il pranzo venne a mancare il vino. Maria, la Madre, disse a Gesù: « Non hanno più vino » e poi ai servi : « Fate tutto quello che egli vi dirà ». Gesù ordinò che fossero riempite d'acqua sei pile : « Attingete, adesso, e portate al maestro di tavola ».

L'acqua s'era mutata in vino eccellente.

Rileviamo subito un fatto importante, che si ripete in tutti i miracoli compiuti da Gesù e dai suoi discepoli. Il vino non scaturisce da una sorgente improvvisa, dal nulla, come per un colpo di bacchetta magica. Proviene dalla trasformazione di una materia in un'altra. Da alcuni elementi chimici, idrogeno, ossigeno, componenti dell'acqua, ne vengono generati altri costituenti il vino. Quale interpretazione scientifica suggerisce questo

1. 'La scienza moderna e i miracoli' di UGO MARALDI - S.A.I.E. - Torino 1955.

[FINE pag. 222]

[INIZIO pag. 223]

fatto? Nella scienza moderna vi è un capitolo nuovo che ha per oggetto: LA CHIMICA DELLE TRASMUTAZIONI. Una scoperta di enorme importanza avvenne nel 1919 quando il celebre fisico inglese Rutherford Lord, eseguì una originale esperienza, bombardando azoto puro e ossigeno con raggi Alfa. Egli osservò che sotto l'intenso bombardamento, i nuclei atomici dell'azoto e dell'ossigeno si disintegravano, e si otteneva una trasmutazione artificiale degli elementi : dall'azoto venivano espulsi nuclei d'idrogeno. Risultati simili si ottengono con analoghe esperienze su altri elementi leggeri. Nel 1934, in un laboratorio francese, i coniugi Curie bombardarono l'alluminio con raggi Alfa di polonio. I due scienziati osservarono con sorpresa che gli atomi dell'alluminio si erano trasformati in fosforo. Osservarono ancora che gli atomi così ottenuti erano radioattivi. Quale significato pratico ha la scoperta della radioattività artificiale? Possiamo riassumerla in poche parole: un elemento può essere trasformato in un altro, esiste inoltre la possibilità di rendere radioattivi alcuni elementi che non lo sono, cioè conosciuti in natura come stabili. Si possono creare nuove specie di sostanze, prima sconosciute, e si preparano nuovi corpi bombardando elementi comuni, per esempio alluminio, zolfo, sodio, fosforo argento, ferro, rame,... Dopo il bombardamento, questi elementi non sono più stabili - come erano allo stato naturale - ma diventano instabili, cioè radioattivi (radioelementi artificiali). La scoperta ha avuto conseguenze fondamentali, non solo in fisica, ma anche in biologia. Le macchine costruite dalla tecnica moderna per bombardare gli atomi (ciclotrone, sincrotrone, ecc.) e le pile atomiche, consentono oggi di ottenere in forma radioattiva, quasi tutti gli elementi chimici stabili esistenti in natura. A Cana, una sostanza è stata trasformata in un'altra. Dopo quanto abbiamo detto, possiamo dedurre che il fatto non è in contrasto con le attuali conoscenze scientifiche, per cui è dimostrato come sia possibile tramutare un elemento in un altro»

[FINE pag. 223]

[INIZIO pag. 224]

Le ricerche scientifiche nel campo della Metapsichica hanno accertato la realtà di alcuni effetti delle forze insite nella psiche umana, come:

- Telepatia (trasmissione conscia o inconscia di pensiero)
- Chiaroveggenza
- Metognomia tattile (conoscenza mediante il contatto di un oggetto)
- Capacità di sentire e di vedere extra-sensoriale
- Capacità di ricordare fatti passati non presenti alla coscienza
- Telecinesi (facoltà medianica di muovere oggetti senza toccarli)
- Levitazione (caso particolare di telecinesi applicato a corpi umani)
- Apporto (introduzione di oggetti in luoghi chiusi)

I fenomeni di cui sopra possono essere prodotti da soggetti dotati di particolare sensibilità (medium), o in stato di veglia o in sonno ipnotico (trance). Per chiarezza dell'argomento riporto alcune considerazioni e citazioni, su alcuni dei punti di cui sopra :

TELEPATIA

Dal libro del dott. Osty a pagina 22:

« È quella che comunemente si chiama trasmissione di pensiero, e che meglio sarebbe chiamare 'comunicazione fra psichismi'; è la chiave che aprirà..... una finestra su quell'intelligenza che dirige il mondo ».

Una ricca casistica di esperimenti eseguiti in un quadro di assoluta serietà scientifica, è riportata nel libro del dott. Osty, a cui possono fare riferimento coloro che desiderano approfondire tale argomento.

CHIAROVEGGENZA O PRECOGNIZIONE

Dice il dott. Osty a pagina 14 :

« Un'epoca ineluttabile verrà, in cui il fatto premonitorio creduto illusorio... farà parte della scienza universalmente

[FINE pag. 224]

[INIZIO pag. 225]

accettata... allora si commenterà con espressioni di pietà l'accecamento di epoche, in cui di fronte al fenomeno culminante del pensiero si nutrì ostilità o indifferenza. Davanti alle conseguenze biofisiche, fisiche, filosofiche, morali, sociali, derivate dalla accettazione universale del fenomeno della precognizione dell'avvenire e del suo studio diffuso, gli scienziati del passato non si salveranno dal ridicolo ».

« Si tratta di riscontrare nell'uomo, in ogni uomo, questo fatto prodigioso : la conoscenza che precede la realtà... » « Come la conoscenza paranormale nel tempo e nello spazio, così la conoscenza paranormale del processo organizzatore della vita, rivela che dietro l'utilizzazione dello spirito per la funzione di sentire, pensare, e agire nella materia, vi è un altro piano intelligente dell'essere, ordinariamente non apparente, il quale è, molto verosimilmente, la realtà fondamentale del nostro essere, e partecipa a un piano di vita affatto diverso da quello nel quale noi esercitiamo la nostra intelligenza ordinaria ».

Un interessante esperimento di ricognizione è citato a pagina 186 e seguenti.

CAPACITA' DI VEDERE E SENTIRE EXTRASENSORIALE

Le seguenti citazioni sono state tratte dallo studio riportato in « REVUE METAPSYQUE » del marzo 1931 del dott. E. Osty.

« Ogni essere umano ha virtualmente la proprietà di apprendere la realtà esteriore in un modo paranormale, cioè all'infuori dell'uso normale dei cinque sensi comuni e della ragione. Però questa proprietà paranormale non si manifesta in modo netto e perspicuo che in alcuni individui ».

« Quando il soggetto vuol mettere in opera la sua conoscenza paranormale, egli comincia coll'arrestare il flusso ordinario del proprio pensiero cosciente. Dal momento in cui egli vi è pervenuto, se le circostanze sono favorevoli,

[FINE pag. 225]

[INIZIO pag. 226]

entra in gioco un altro piano del suo psichismo, dotato di altri mezzi e procedimenti di conoscenza, e informa con una successione di immagini mentali la sua coscienza, che è ora divenuta la semplice spettatrice di una rappresentazione mentale di cui non è essa l'autrice. Questo atteggiamento aspettante, questa messa in gioco di una coscienza criptica, i soggetti se li procurano in modi diversi, ma con lo stesso procedimento psicologico di passività della coscienza ordinaria. Benché non tutti eclissino la loro coscienza al punto da sembrare assenti, ciò che nel limite estremo diviene ipnosi profonda, tutti però sono in trance, cioè passano (latino: transire =passare) da uno stato ad un altro ».

Come già riportato, ho assistito in Africa ad esperimenti di questo genere, durante i quali ho avuto la prova di queste capacità.

TELECINESI E LEVITAZIONE

Nell'Enciclopedia Italiana alla voce « RICERCA PSICHICA » è detto :

« I fenomeni di TELEKINESI sono dovuti alla fuoriuscita dal corpo del medium di una speciale forma o sostanza a cui fu dato dal Richet il nome di ECTOPLASMA (o teleplasma); essa è suscettibile di assumere gradi maggiori o minori di densità e di potenza e si comporta nei suoi effetti, secondo le leggi note della meccanica.

Ad essa sono attribuiti i fenomeni di TELEKINESI (azione a distanza) e anche di levitazione o sollevamento di oggetti, e del corpo stesso del medium. Si è osservato anche che l'ECTOPLASMA è la sostanza della quale consistono le apparizioni di mani, di volti, di membra, aventi l'apparenza di un'effimera vita, quali si presentano in varie sedute medianiche, chiamate « MATERIALIZZAZIONI »

« La sostanza ectoplasmica prende le forme più diverse essa fuoriesce dal corpo del medium e più spesso dalle

[FINE pag. 226]

[INIZIO pag. 227]

cavità naturali, presentandosi quando come un velo sottile, quando come una massa gelatinosa, quando come un ammasso di fili sottilissimi semoventi; può concretarsi in formazioni che vanno da un dito a un arto, a un volto, a un corpo intero, più spesso rappresentano forme umane, raramente oggetti o forme animali ».

« La caratteristica principale dell'ECTOPLASMA sarebbe quella di essere una specie di 'sostanza organica' per rappresentazioni di tipo creativo-artistico, o traduzioni di figure plastiche di rappresentazioni o idee, coscienti o meno, del soggetto o di chi si sperimenta: specie di obiettivazione, di manifestazione in termini organici, di ciò che si svolge nelle oscure zone della personalità. Delle manifestazioni ectoplasmiche furono prese moltissime fotografie; e le impronte digitali, e degli arti teleplasmici furono ricavate in paraffina o in mastice... ».

Nel libretto di G. Pioli « LUCE SUL MISTERO » tipo-litografia Corbella - a pag. 8, e facendo riferimento ai presunti miracoli di lacrimazione di immagini o statue di madonne, e emissione di sangue da ostie o sudorazioni sanguigne di statue di madonne o di santi, è detto :

« Dobbiamo subito dire, che nei fenomeni di cui ci occupiamo, di proiezione di sudore, di lacrime e di sangue, gli ectoplasmi essendo sotto forma di particelle invisibili e proiettate dal medium, incosciamente, sopra l'immagine, ostia o statua, la loro provenienza non è così evidente come per gli ectoplasmi che rimangono a contatto col corpo del medium, benché l'analogia sia evidente, come risulterà in appresso, e che non occorre affatto. quello stato speciale di semi-incoscienza, chiamato trance, perché i fenomeni di carattere ectoplasmico telecinetico (emanazione e proiezione di sostanze da parte di un soggetto) si producano : potendo essi verificarsi in condizioni ordinarie e senza che il soggetto psichico ne abbia, almeno in un primo tempo, alcuna consapevolezza. Tutti gl'individui, più o meno, possono, in speciali circostanze, divenire soggetto di fenomeni psichici straordinari e meravigliosi ».

[FINE pag. 227]

[INIZIO pag. 228]

La levitazione di corpi umani od oggetti si inserisce nel quadro dei fenomeni telecinetici. Oltre agli esperimenti di levitazione compiuti da fakiri (e di cui è stato spettatore il Console francese Luigi Jacolliot citati al foglio n° 9) chiarisce maggiormente l'argomento la presente citazione tratta dal libro di G. Pioli :*1

*« Non occorre aver letto le vite dei 'Santi' Giuseppe da Copertino, Gerardo Maiella, Teresa, ed altri, per sapere che la levitazione estatica è stata sempre considerata dalla Chiesa come un miracolo, a meno di essere attribuita a opera diabolica. Ma oggi, dopo molti esperimenti condotti con i medi Home, Eusapia Paladino ed altri, - e sia permesso allo scrivente di riferirsi anche a quelli, straordinari del genere, con la non professionista giovane medio, Eugenia Biroglio, in sedute da lei tenute con intellettuali suoi amici, agnostici in materia, in una delle quali la levitazione durò a più riprese circa mezz'ora pienamente controllata, fino all'altezza di circa due metri dal suolo -, il fenomeno constatato e discusso senza pregiudizi, è apparso in un quadro complesso di altri fenomeni concomitanti, come puramente metapsichico. È stata affacciata, tra le altre ipotesi esplicative, quella della creazione di un campo di forza elettro-magnetica opposta alla gravità; mentre in alcuni casi è stata dimostrata la produzione di leve teleplastiche che fan leva sul suolo ».*1*

Ciò che sappiamo oggi su questo argomento spiega molti fenomeni esaltati dalla fantasia popolare e spesso dalla Chiesa come miracoli (come la comparsa di lacrime e sangue su immagini di madonne). Nel libretto :

« *Luce del Mistero* » precedentemente citato, a pag. 2-3 è detto:

« Il fenomeno ebbe origine a Siracusa in un'abitazione in via degli Orti, 11, il 29 agosto 1953. Il giorno seguente, il quotidiano 'LA SICILIA', di Catania, ne riportava la notizia in prima pagina così... : La casa è abitata dalla

1. *La Religione di Gesù e la Chiesa Romana* a pag. 399.

[FINE pag. 228]

[INIZIO pag. 229]

ventenne Antonietta Giusto, la quale si trova da qualche tempo incinta. Durante la gravidanza la ragazza è stata colta spesso da attacchi di natura nervosa che ogni volta la lasciano prostrata per tutta la giornata. Ieri mattina la giovane è stata presa da una delle solite convulsioni che l'hanno lasciata, oltre che sfinita, anche priva della vista. Come un velo le si era abbassato sulle palpebre, fra la disperazione e le ardenti invocazioni della zia Antonietta Sgarlata e della cognata Grazia Iannuso, che si trovavano in casa con lei. Improvvisamente Antonina si contorse in preda ad un altro attacco e poi ritornò a vedere normalmente. Appena aprì gli occhi, il suo sguardo si posò sul quadro di marmo, con la Madonna in rilievo, che sta attaccato alla parete sopra il letto. Abbondanti lacrime cadevano sul letto stesso, bagnando le lenzuola e i cuscini. Le tre donne si gettarono in ginocchio, pregando ardentemente dinanzi alla effigie. Poi si affacciarono sulla soglia e chiamarono i vicini di casa per fare constatare loro il prodigio : sebbene qualcuno asciugasse di tanto in tanto il quadro con una pezzuola, pure l'immagine continuava a trasudare. La parete è asciuttissima e non c'è traccia di umidità in tutto l'ambiente. Il fenomeno continuato nei giorni seguenti, provocò l'intervento delle autorità ecclesiastiche. Seguì l'analisi chimica del liquido prelevato sul viso dell'immagine, nel quale si accertarono tracce di cloruro di sodio, uno dei componenti del liquido lacrimale umano. L'immagine, esposta durante il giorno al muro della casa prospiciente quella della Giusto, continuò ad intervalli a lacrimare. Durante la visita dell'Arcivescovo, 'la Giusto era accanto all'effigie della Madonna, ed essa era con gli occhi rossi di pianto.' (Sicilia 21 settembre). « A Catania una riproduzione fotografica della Madonnina piangente di Siracusa, suscitò la stessa ondata di emozione religiosa, provocando, la ripetizione del fenomeno, che il 24 settembre si era già prodotto 35 volte

[FINE pag. 229]

[INIZIO pag. 230]

dinanzi a continui pellegrinaggi. Lo stesso a Messina, Caltanissetta e altrove. A Messina piange un S. Giovanni Decollato; a Riposto aveva già pianto un Cristo. A Porto Empedocle, dal cuore dell'immagine scaturirono alcune gocce di sangue che furono riconosciute, dietro analisi del Professor Del Carpio, per sangue umano di gruppo « A ».

Questi fatti sono già avvenuti: citazioni dal libro già citato « LUCE SUL MISTERO » a pag. 10-11

« La statua d'Apollo nel famoso tempio di Delfi, trasaliva quando la (Pitonessa) stava per emettere un oracolo. Vi era una folla di altre immagini che... piangevano e sudavano... Noi ne vediamo anche oggi dappertutto: immagini che battono gli occhi e piangono ».

Nella 'Storia dello Spiritismo Sperimentale' del nostro C. Baudi de Vesme, a pag 430 vengono rievocati i casi classici riferiti dagli storici greci e romani: di sudori misterosi della statua di Ercole a Tebe al momento della battaglia di Leuttra (4° sec. A.C.), e di quella di Apollo di Veropolis; di tutte le statue di Tebe prima della battaglia di Filippi (42 A.C.) di quella di Orfeo, quando Alessandro Magno intraprese la guerra d'Asia, tutte sudarono profusamente, in momenti di grave orgasma della popolazione. Lo stesso avvenne con l'effigie marmorea di Marte sulla via Appia, al momento della 2a guerra Punica. Tutte le statue degli Dei sudarono sangue dopo la sconfitta di Canne, quando sembrò ai Romani, dinanzi alla rovina imminente della Roma creduta immortale, che gli Dei impassibili li avessero traditi.

G. Boissier ci fa rivivere, nelle sue pagine della storia di Roma Antica, l'ansia, il panico, l'indignazione, lo spasimo con cui i devoti fedeli si stringono intorno alle statue degli Dei imbelli, con un residuo ancora di fiducia che essi intervengano, in extremis, a salvare la loro città.

Un secolo e mezzo dopo, lo storico Dione narra (Lib. XI) che: 'Uno dei più grandi prodigi della guerra tra Cesare e Pompeo fu che una statua di Roma sudò durante tre giorni; e che: 'poco prima dell'assassinio di Giulio Cesare, le statue avevano sudato e pianto'. Si

[FINE pag. 230]

[INIZIO pag. 231]

trattava di statue di personaggi della mitologia pagana, creazione artistica della fervida fantasia popolare. Ed è da notare, che se questi fenomeni, grazie alla comune suggestione dei fedeli, poterono moltiplicarsi e assumere carattere epidemico, essi erano evidentemente prodotti non dalle statue, i cui personaggi non erano mai esistiti, ma dai loro fedeli e adoratori che ad esse si rivolgevano, come fanno oggi i devoti cattolici'.

È interessante notare come la festa del 'Corpus Domini' si basi su uno di questi fenomeni di sangue provenienti da ostia: citaz. dal libro di G. Pioli.

*« ... La festa del 'Corpus Domini', imposta annualmente alla chiesa da Urbano IV nel 1264, fu originata dal supposto miracolo di Bolsena, di sangue apparentemente spiccato da un'ostia consacrata : fenomeno di ectoplasmia medianica, simile a quello delle note lacrime dell'immagine di Siracusa ».*2*

Credo che completi efficacemente il quadro precedentemente esposto, la seguente citazione tratta dallo stesso libro di Pioli :

« IL MIRACOLO RISIEDE NEL MIRACOLATO »

« Il miracolo risiede nel miracolato : è nelle profondità del suo essere che esso trova le energie salvatrici e si celebra il ritorno alla salute. Benché fisiologici nella loro realizzazione, questi fenomeni hanno un'origine psichica : psicologica quando il fattore è la suggestione; paranormale nei casi di guarigioni, cosiddette, 'miracolose' estremamente rare. Non esiste una Taumaturgia infallibile : non piscine, riti, formule, metodi essenzialmente efficaci. Ciò che importa soprattutto è la suscettibilità del soggetto; sono le sue disposizioni psico-fisiologiche, la fiducia che pone nel processo impiegato; anzi il soggetto può risanare se stesso per auto-suggestione. Se il taumaturgo o il santuario favorisce la guarigione, ciò è per la bizzarria impressionante della

2. Opera già citata - pag. 418.

[FINE pag. 231]

[INIZIO pag. 232]

procedura impiegata per l'attesa del mistero, le cerimonie imponenti, l'influenza dinamogena della fede nel soprannaturale. La folla esaltata dei santuari, che circonda i guaritori, ha un'influenza tonica o di squilibrio psicologico che permette alla facoltà metapsichica di manifestarsi. La psicofisiologia moderna ci ha fatto intravedere attraverso le malattie della personalità, gli abissi del nostro essere ».

*«La metapsichica, dopo le ricerche dei magnetizzatori e degli ipnotizzatori, invita a misurare la potenza prodigiosa dell'io criptico, che è forse l'essenza stessa della vita e del pensiero ».*3*

Avrei voluto trattare anche delle manifestazioni miracolistiche di Lourdes e delle altre apparizioni avvenute in questi ultimi tempi in vari paesi, ma ciò amplierebbe oltre il previsto questo lavoro. Chi desidera approfondire l'argomento, può fare riferimento al già citato libro di Giovanni Pioli, sul quale troverà altri riferimenti bibliografici.

Chiedo scusa ai lettori se la mia analisi sugli elementi Cristiani è stata complessa e può sembrare prolissa. Penso comunque di aver posto a disposizione di chi ama la verità, il più ampio materiale.

1. Opera già citata - pag. 408.

[FINE pag. 232]

[INIZIO pag. 233]

APPENDICE B)

PROVE SUL RITORNO DELLA MANIFESTAZIONE TRATTO DAI LIBRI SACRI

PREMESSA

Come appare chiaro dalle pagine precedenti, sono stato cattolico professante e credente fino all'età di 48 anni, poi ho vissuto una delle più affascinanti esperienze della mia vita: la ricerca della verità, a contatto con i seguaci della Fede Bahá'í. (Religione Rivelata, universale, indipendente, sorta nel secolo scorso in Iran e oggi diffusa in tutti i paesi del mondo).

Per un essere umano abituato a considerare il Messaggio del Cristo come l'unica Verità Rivelata, sarebbe inaccettabile anche soltanto l'ipotesi di un nuovo Messaggio Divino, ma un simile annuncio non può essere respinto a priori, date le sue molteplici implicazioni, senza una seria e consapevole indagine. Fu così che, attingendo alle forze dello spirito e della mente, intrapresi il lungo, ma interessante cammino della ricerca. La meta raggiunta è stata l'accettazione della Fede Bahá'í. (Bahá= Gloria - Splendore).

A chi obiettasse che ho abiurato la mia religione, rispondo che ho accettato un ampliamento della Verità Divina portata dal Cristo e ne ho arricchito e potenziato il Messaggio.

Analoga accusa può essere fatta a coloro che venti secoli fa abbandonarono la Fede trasmessa dai loro padri, per riconoscere il « Nuovo Patto di Alleanza » portato da Gesù; oggi sappiamo che non hanno errato. Cercando le 'prove' della realtà della Nuova Manifestazione, ho percorso il cammino della ricerca in tre distinte direzioni:

1° - Attestazione storiche; 2° - Prove Profetiche; 3° - Validità e utilità, per la nostra società, degli Insegnamenti Bahá'í.

In questo capitolo espongo le tappe della ricerca Profetica.

[FINE pag. 233]

[INIZIO pag. 234]

Esprimo la speranza che il lettore vorrà sfuggire al facile impulso di pensare che io voglia, ad arte, indirizzare l'esegesi dei versetti citati verso la tesi che intendevo dimostrare. Se vi riuscirà, troverà, con l'aiuto di Dio, la certezza che Dio si è Manifestato nuovamente e che il Suo Messaggio può ridare un saldo timone alla simbolica nave umana, che sta navigando in acque veramente tempestose.

Bahá'u'lláh (fondatore della Fede Bahá'í; letteralmente = Gloria di Dio; Teheran 1817 - Akka 1892), riferendosi alla Sua Manifestazione, si definisce: « *Il Promesso* » - « *La Primavera Divina* » - « *L'Amatissimo* » - « *Il Rivelatore dei Segni di Dio* » - « *Il Grande Annunzio* » - « *Portatore del Verbo Divino* » - « *Manifestazione di Dio* » ecc.

Nella lettera a Papa Pio IX, Bahá'u'lláh afferma:

« *Colui che è il Signore dei Signori è venuto* », « *Il Verbo che il Figlio celò è ora fatto Manifesto* » « *Ecco il Padre è venuto* »*1

Esprimendosi in termini simbolici, Bahá'u'lláh, definisce quindi la Sua Rivelazione quella del « *Padre* », e quella di Gesù, la Rivelazione del « *Figlio* ».

Una possibile testimoniante coincidenza ci è offerta dalla parabola dei « *Vignaioli perfidi* »*2' che avevano picchiato e ucciso i servi e il figlio, mandati dal padrone a riscuotere la pigione; la parabola fa quindi riferimento alla venuta del « *Padrone della vigna* ». La vigna è il mondo, e i vignaioli gli esseri umani che, invece di accettare con gratitudine i Profeti, offrendo in cambio a Dio il tributo di una vita vissuta con giustizia e amore, li hanno perseguitati e ne hanno ucciso il Figlio. (La maggior parte dei commenti Biblici a questa parabola vi attribuisce questo significato). La venuta di Bahá'u'lláh, intesa simbolicamente come « *La Rivelazione del Padre* » può ritenersi quella del Padrone della vigna.

Ritengo però che il termine « *Primavera Divina* » sia più suggestivo per indicare la « *Manifestazione* », per la chiara analogia esistente fra le energie fisiche portate dalla Primavera astronomica e quelle spirituali emanate dalla Rivelazione: come le primavere si susseguono ed il loro susseguirsi permette la continuazione della vita

1. *La proclamazione di Bahá'u'lláh ai Re e ai Governanti del mondo* - Casa Editr. Bahá'í, pag. 97-98.

2. Matteo. 21/33 e seg.

[FINE pag. 234]

[INIZIO pag. 235]

fisica, così le Manifestazioni Divine sono le forze propulsive della evoluzione umana.

È bene a tale proposito notare che quasi tutte le religioni associano alla venuta del Messia la risurrezione dei corpi. Questo concetto è già presente nella religione Zoroastriana (600-700 a.c.). Lo scrivente ritiene però che i suoi seguaci abbiano equivocado, ritenendola una risurrezione fisica.

I seguenti versetti attribuiti a Zoroastro lo attestano

*«La restaurazione del mondo della Risurrezione è simboleggiata così : È simile all'anno in cui, a primavera, gli alberi fioriscono, in estate portano frutti, e in inverno diventano secchi e come morti. Quando è compiuto l'ordine dell'anno, il sole ritorna al suo posto di prima ». « La Risurrezione dalla morte è simile ad alberi secchi e ad arbusti che mettono fuori nuove foglie o fanno spuntare tenere talee »*3*

Per chi non avesse letto i precedenti capitoli preciso che i Bahá'í, esprimendo lo stesso concetto, ritengono che durante la « Primavera » della venuta della Manifestazione, la vita spirituale e la coscienza degli esseri umani si rinnovano; nell'estate si raccolgono i frutti di concordia e di unione, ma poi i venti autunnali della disarmonia e del contrasto soffiano, precipitando quindi nell'inverno della « esaltazione della materia ». Fortunatamente la primavera della nuova Manifestazione, riporta nuove energie Divine e il ciclo ricomincia.

Per « Manifestazione » i Bahá'í intendono naturalmente, la riflessione Divina nello « Specchio simbolico del profeta », il « Verbo » espresso in linguaggio umano; i Bahá'í non ritengono che Dio si faccia uomo, ma, come fa il sole con la creazione fisica, irraggi le sue energie, i suoi insegnamenti, tramite il Messia, Portatore del suo Messaggio. La Rivelazione è pertanto il mezzo con cui Dio fa giungere all'umanità le leggi e i principi utili al Suo divenire.

Secondo la Fede Bahá'í numerose sono state le Manifestazioni di Dio, ma molte appartengono a cicli passati, il cui ricordo è sepolto nella notte dei tempi. Ogni Manifestazione è stata sempre profetizzata

3. R. C. ZAEHNER - « Zoroastro e la fantasia religiosa » - pag. 368 - « Il Saggiatore » Milano Ediz. 1962.

[FINE pag. 235]

[INIZIO pag. 236]

dalla precedente ed ha a sua volta profetizzato la successiva; naturalmente l'aspetto Profetico non è sufficiente per provare la realtà della Manifestazione: esso deve completarsi con le testimonianze storiche e con la bontà e la realtà rinnovatrice degli Insegnamenti.

La prova Profetica è cionondimeno importante, perché come dice l'Apostolo Pietro

*« Nessuna profezia della Scrittura è frutto di interpretazione privata, perché mai per volontà umana sono state pronunciate le Profezie, ma perché uomini retti, mossi dallo Spirito Santo, hanno parlato e scritto a nome di Dio ».*4*

MANIFESTAZIONI ATTESE DALLE VARIE RELIGIONI

I seguaci delle varie religioni attendono, o dovrebbero attendere, secondo la Profezie contenute nei loro Libri Sacri o riportate nelle loro tradizioni, il ritorno della Manifestazione o la venuta di un Messia o Salvatore.

Eccone alcune

- Religione Indù Attendono la reincarnazione di Khrisna;
- Religione Ebraica : Attendono il Signore degli Eserciti;
- Religione Zoroastriana : Attendono lo Shah Bahram;
- Religione Buddista: Attendono la venuta del 5° Buddha (Metteya)
- Religione Cristiana: Attendono il ritorno del Cristo;
- Religione Musulmana: Attendono la venuta del Mihdi (per i Sunniti) e del Qa'im (per gli Sciiti)

Ecco alcune citazioni tolte dai vari Libri Sacri:

A) Religione Indù:

«Laddove ha luogo il declino del giusto, o Principe, e l'affermarsi dell'ingiustizia, allora Io creo Me stesso

4. Pietro - II° - 1/20-21.

[FINE pag. 236]

[INIZIO pag. 237]

*nella forma dell'incarnazione. Per la protezione dei buoni, per la distruzione dei malvagi, per dare stabile fondamento al regno della giustizia, Io vengo nell'esistenza di età in età ».*1*

B) *Religione Ebraica*: Il Vecchio Testamento è ricchissimo di Profezie. Al riguardo: Eccone alcune :

*« Ed il Signore mi disse: ed io susciterò loro, di mezzo ai fratelli, un Profeta simile a te: e porrò le Mie parole nella Sua bocca ».*2*

*« Sonate la tromba in Sion, gridate altamente sul Mio Monte Santo e tremino tutti gli abitatori della terra, perché viene il Giorno del Signore... »*3*

*« ... Dinnanzi a Lui tremerà la terra, saranno scossi i cieli, il sole e la luna si oscureranno, le stelle perderanno il loro splendore. Il Signore ha fatto sentire il Suo grido all'arrivo del Suo Esercito... »*4*

C) *Religione Zoroastriana*: Nel Dinkind, una recente collezione di Scritture tradizionali Zoroastriane, il seguente passo è attribuito a Zoroastro.

« Quando saranno trascorsi mille e duecento e altri anni dalla nascita della religione degli Arabi, un discendente dei Re Iraniani, si eleverà Profeta. »

Bahá'u'lláh era discendente dei Re Sessanidi Iraniani ed è vissuto circa mille e duecento anni dopo Muhammad.

D) *Religione Buddista*: Nel Vangelo di Buddha è inserita questa conversazione fra Ananda e Buddha:

ANANDA *« Chi ci insegnerà dopo la Tua partenza? »*

1. Bhagavad Gità - Traduz. Icilio Vecchiotti - pag. 188-189 - Editr. Ubaldini Roma.

2. Deuteronomio 18/18.

3. Gioele 2/1.

4. Gioele - 2/10/11.

[INIZIO pag. 238]

BUDDHA « *Io non sotto il primo Buddha che viene sulla terra, ed lo non sarò l'ultimo. Nel tempo voluto un altro Buddha si leverà nel mondo, un Santo, uno supremamente illuminato... Egli vi Rivelerà le stesse eterne verità che lo vi ho insegnato... Egli proclamerà una vita religiosa perfetta e pura, come Io vi proclamo ora* ».* 5

E) *Religione Cristiana* : Sarà ampiamente trattato.

F) *Religione Mussulmana*: Le citazioni coraniche sono numerosissime al riguardo, così pure le tradizioni, sia Sunnitiche che Sciitiche. Ne cito alcune:

« *E già prima di Te inviammo Messaggeri e demmo loro donne e progenie, però mai nessuno Messaggero poté produrre un Segno se non col permesso di Dio; C'è un Libro Divino a ogni fine di un'Era* ».*6

« *E ogni comunità ha un termine assegnato e quando questo termine giunge, nemmeno d'un'ora possono rimandarlo, né anticiparlo di un'ora. O Figlio di Adamo! Certo verranno a Voi Messaggeri, uomini come voi, che vi narreranno i Miei Segni...* »*7

Si fa notare che il termine arabo, tradotto da Bausani con « *comunità* » e da Bonelli (Corano-Hoepli) con « *Nazione* », è (UMMAH) o (UMMAT) che vuole intendere più propriamente una « *Comunità Religiosa* ». La prima parte del citato versetto andrebbe quindi letto così: « *Ogni comunità religiosa ha un termine...* ».

« *Di: « Se il mare fosse inchiostro, per scrivere le parole del Signore, s'esaurirebbe il mare prima che s'esaurissero le parole del Signore, se anche portassimo un mare nuovo ancora in aiuto* ».*8

5. P. Carrus - pag. 245.

6. Corano - *la Sura del Tusus* - XIII - V. 38 - Trad. A. Bausani.

7. Corano - *La Sura del Limbo* - VII - V. 34-35 - Trad. A. Bausani.

8. Corano « *La Sura della Caverna* » XVIII - V. 109 - Trad. A. Bausani

[FINE pag. 238]

[INIZIO pag. 239]

« *E se sulla terra ogni albero fosse una penna ed il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le parole di Dio...* »*9

Appare chiaro dai versetti citati, sia la promessa di altri Messaggeri, sia la Rivelazione di altri Libri Divini. Riferimenti precisi circa l'anno della Manifestazione sono numerosi nelle tradizioni Islamiche, ma lo spazio limitato di questa trattazione non permette di riportarli. *10

FERMENTI PROFETICI SUL RITORNO DEL CRISTO

Dopo la psicosi manifestatasi in alcune delle prime comunità cristiane. sull'imminente ritorno del Cristo, come testimonia il seguente passo della lettera dell'Apostolo Paolo : II^a Tessalonicense 2/1-2

« *Or riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo, vi preghiamo o fratelli, di non lasciarvi così facilmente turbare lo spirito da rivelazioni profetiche, quasi che il giorno del Signore sia imminente...* » *1

Il problema del « *Ritorno* » rimase dormiente per quasi 1750 anni, e solo agli albori del secolo scorso ebbe un improvviso risveglio. La mancata investigazione nei secoli passati si armonizza, secondo alcune interpretazioni, con i seguenti versetti:

« *Và, Daniele, perché queste son parole chiuse e sigillate fino al tempo stabilito* ». *2

« *Or tu o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo stabilito; molti lo scorreranno e vi troveranno molta sapienza* ». *3

9. Corano Sura di Luqmàn - XXXI - V. 27 - Trad. A. Bausani.

10. Vedi istruzione allo studio del Bahá'ismo - Accademia Tiberina - 1970, Roma.

1. Lettera dell'Apostolo Paolo - 2^a Tessalonicense 2/1-2.

2. Vecchio Testamento DANIELE - 12/9.

1. Vecchio Testamento DANIELE - 12/4.

[FINE pag. 239]

[INIZIO pag. 240]

« *Se tal libro è dato a uno che sa leggere, e gli dicono « leggilo », egli risponderà: non posso; è sigillato* ».*4

Si può vedere in ciò un piano preordinato, affinché l'esegesi delle profezie avvenisse nelle vicinanze del tempo del « *Ritorno* » e non prima. Agli inizi del secolo scorso predicatori, missionari e studiosi delle profezie annunciarono l'imminente venuta del Salvatore e l'inizio del Giudizio Universale. Da molte parti si indicano gli anni 1843 e 1844.

Il Sig. W. A. Spicer scrisse:

« *Qua e là studiosi del Verbo ritennero che il periodo di 2300 anni di Daniele annunciato nel cap. VIII° e spiegato nel IX, fosse prossimo alla fine... e guardavano al 1844 come l'anno di inizio del Giudizio* ».*5

Il Pastore protestante William Miller, iniziò con altri colleghi, nel 1831 a tenere conferenze sul Ritorno del Cristo. Essi fondarono la confessione cristiana degli « Avventisti » e ritennero che il 1844 fosse l'anno cruciale.

Nel Libro recentemente pubblicato da « Edizioni Religiose » « Oggi » è detto :

« *Nelle prime decadi del secolo scorso, in America ed in Europa, numerosi teologi e predicatori di varie confessioni cristiane, furono particolarmente interessati allò studio delle profezie Bibliche relative al « Secondo Avvento di Cristo ». William Miller ed altri credettero di poter precisare l'anno (1844) in cui l'evento Glorioso si sarebbe dovuto verificare* ».*6

Alcuni seguaci di questa corrente, negli Stati Uniti d'America nei primi mesi del 1844, si portarono sui monti più alti per essere i primi a vedere il Cristo scendere, secondo la Sua promessa, sulle nuvole del cielo. William Sears scrive nel libro « Thief in The

4. Vecchio Testamento ISAIA - 29/11 e seg.

5. Thief in The Night - William Sears - pag. 7 - Ed. G. Ronald - Londra.

6. Minoranze Religiose in Italia - pag. 113.

[INIZIO pag. 241]

Night » (il ladro nella notte), che un gruppo di studiosi del « Periodo 1884 » erano così certi che « La Gloria di Dio » sarebbe apparsa sul monte Carmelo, come profetizzato da Isaia, che vendettero tutto ciò che possedevano e partirono per la Terra Santa.

Ecco la profezia :

*« Il deserto, la terra sarà piena di letizia.... canterà piena di gioia: a lei sarà data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron : essi vedranno la Gloria del Signore... ».*7*

Costoro furono guidati all'inizio da Leonard H. Kelber; vivevano in Germania ed erano noti come Templari. In Terra Santa furono delusi dalla non apparizione fisica del Cristo fra il 1843 e il 1845 così si sistemarono in casette ai piedi del monte Carmelo, e vissero lì in attesa. Chi scrive, ha visto recentemente a Haifa alcune di queste casette, rimaste tali e quali. Alcune di esse portano iscrizioni in tedesco che tradotte dicono : « Il Signore è vicino » o « Quando verrai o Signore sul Tuo Monte Santo » e altre analoghe. La strada si chiamò per vari decenni « Viale Germania » e ora « Carmel Avenue ». E' interessante notare che essa porta diritto dal mare al Mausoleo del Báb (la Tomba dell'Araldo del Fondatore della Fede Bahá'í).

La fede di coloro che attendevano il Cristo tornare sulle nuvole del cielo era certamente encomiabile, certo più significativa di coloro che nel secolo scorso o in questo non pensano minimamente a questo Ritorno, né vi credono. Però c'è da chiedersi che significato possa avere una discesa del Cristo così spettacolare, e quale effetto sull'umanità. Innanzi tutto consideriamo l'avvenimento dal punto di vista scientifico : se il Cristo scendesse col corpo, un corpo come il nostro, dovrebbe scendere col paracadute (mi scuso dell'apparente umorismo su cosa tanto seria) il che non ha senso. Se non avesse un corpo fisico allora non sarebbe visibile o dovrebbe essere come l'apparizione di un fantasma. Considerando poi che la terra è rotonda, se il Cristo, per esempio, scendesse dalle nuvole del cielo di Piacenza, non sarebbe visto da Genova o da Milano. Quale potrebbe essere dunque l'effetto di una simile discesa? Lo vedrebbero solo coloro che fossero presenti, ma

7. Profezia di Isaia - 35/1-2.

[FINE pag. 241]

[INIZIO pag. 242]

tutti gli altri abitanti della terra no. Rimarrebbero increduli, proprio come quando si diffondono notizie sulla apparizione di dischi volanti. Se poi la discesa del Cristo fosse di tale ampiezza da essere vista ovunque, cioè un Cristo immenso grande come tutta la circonferenza della terra la cosa sarebbe talmente impressionante che tutti gli abitanti della terra morirebbero di spavento. Il credere quindi letteralmente alla discesa fisica non ha significato alcuno.

PROMESSE DEL CRISTO SUL SUO RITORNO

I vangeli contengono numerosi riferimenti sul Ritorno del Cristo. Sarebbe troppo lungo citarli qui tutti; chiunque può compiere questa indagine leggendo metodicamente il Nuovo Testamento. Riporto solo alcuni Passi fra i più significativi :

*« Avete sentito che v'ho detto : vado, ma torno a voi E ve l'ho detto ora, prima che avvenga, affinché, quando sarà avvenuto crediate ».*1*

*« E quello che avvenne ai tempi di Noé, avverrà pure alla venuta del Figlio dell'uomo....
infatti, come nei giorni avanti il diluvio, gli uomini mangiavano e bevevano, si sposavano, e davan marito alle figlie.... Così sarà alla
venuta del Figlio dell'uomo... ».*2*

*« Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le tribù della terra si batteranno il petto e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e Gloria... ».*3*

*« Molte cose avrei ancora da dirvi; ma per ora non ne siete capaci. Quando invece sarà venuto Lui, lo Spirito Santo di verità, Egli vi guiderà verso tutta la verità...».*4*

1. Giovanni - 14/28-29.
2. Matteo 24/37.
3. Matteo 24/29-30 e seg.
4. Giovanni - 16/12-13

[INIZIO pag. 243]

*« Queste cose lo ve l'ho dette in parabole. Viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre ».*5*

Alcuni commentatori cristiani ritengono che parte di questi riferimenti alludano alla discesa dello Spirito Santo nel giorno delle Pentecoste, ma Gesù fa espresso riferimento a ciò in altri versetti, come per esempio:

*« Vi ho detto queste cose, mentre sto ancora con Voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome..... egli vi farà ricordare tutto quello che Io vi ho detto».*6*

La differenza è chiara. Lo Spirito Santo farà ricordare ciò che Gesù aveva detto, mentre al Suo ritorno, Gesù oltre a non, parlare più in parabola, avrebbe detto tutto ciò che alla Sua prima venuta *non poteva essere compreso*. (nel versetto : « Ora non ne siete capaci »). Anche nelle lettere, gli Apostoli hanno parlato del ritorno del Cristo.

*« anzi quando (Dio) introdurrà di nuovo il Primogenito nel mondo... ».*7*

*« da quando la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo in mezzo a voi si è talmente affermata, da non aver bisogno di alcun altro dono di grazia, voi che vivete in assidua attesa della futura manifestazione di nostro Signore Gesù Cristo... ».*8*

Un cristiano deve così attendere il « Ritorno »; i versetti sopra citati non lasciano dubbi. La Chiesa però ha lasciato cadere da tempo questo discorso, accentuando invece il concetto della presenza continua del Cristo nel corpo mistico della Chiesa stessa.

5. Giovanni 16/25.

6. Giovanni 14/25-26.

7. Paolo - Ebrei cap. 1/6.

8. Paolo - I° Corinti - 1/6-7.

[FINE pag. 243]

[INIZIO pag. 244]

SEGNi BIBLICI CONCOMITANTI COL RITORNO DI CRISTO

Gesù parla del Suo ritorno, particolarmente, in Matteo cap. 24-Marco cap. 13 - Luca cap. 21, in cui Egli risponde alla seguente domanda degli Apostoli :

« *Mentre poi se ne stava seduto sul monte degli Ulivi, gli si avvicinarono i discepoli e, in disparte, Gli chiesero :*

« Spiegaci quale sarà il segno della Tua venuta e della fine del mondo? »*1

All'inizio ho precisato che alcune fra le principali religioni del mondo, associano la venuta del Messia con la Risurrezione. In effetti la religione Zoroastriana, l'Ebraica, l'Islamica, la Cristiana, non solo si allineano a ciò con la loro « *problematica* » teologica, ma vi fanno coincidere anche il Giudizio Universale, il tutto nel quadro Apocalittico della fine di tutte le cose.

Ecco perché nella loro domanda gli Apostoli chiedono a Gesù i segni *della Sua venuta e della fine del mondo*.

Gesù stabilisce, come segni del tempo della fine, tre criteri

- A) Predicazione del Vangelo a tutte le genti.
- B) Compimento del tempo dei gentili e ritorno degli Ebrei nella Terra Santa.
- C) Termine della « *Abominazione della Desolazione* » profetizzata da Daniele.

Esaminiamoli separatamente :

A) *PREDICAZIONE DEL VANGELO A TUTTE LE GENTI:*

« *E questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il*

1. Matteo - 24/3

[FINE pag. 244]

[INIZIO pag. 245]

*mondo, per essere di testimonianza a tutte le nazioni. E allora verrà la fine ».*1*

*« Una indagine sulla diffusione del Cristianesimo fatta da studiosi nel 1840, li convinse che il Messaggio del Cristo aveva in quell'anno già abbracciato il globo. Il Vangelo era penetrato in tutti i continenti; nel 1844 esso veniva insegnato nell'interno dell'Africa, non solo da isolati missionari, ma su scala organizzata. In una storia dell'Africa Orientale è detto « le missioni cristiane iniziarono la loro attività fra le genti africane nel 1844 ».*2*

*« Nel 1804 fu organizzata la Società Biblica Britannica e straniera. Studiosi delle Profezie ebbero la sensazione che queste istituzioni erano sorte in armonia con i complimenti delle Profezie ».*3*

*« Prima del 1804 la Bibbia era stata stampata in circa 50 lingue. Nel 1816 fu costituita la Società Biblica Americana. George Storrs nel quotidiano « Midnight Cry » del 4 maggio 1843, precisò che le due Società Bibliche, l'Americana e l'Inglese, stavano diffondendo il Vangelo in ogni parte del mondo ».*4*

M. H. GOYER nel Suo Libro: « Compimento delle profezie », scrisse :

*« La Società Biblica Britannica e Straniera ha stampato fin dalla sua fondazione (1804) oltre 421 milioni di copie delle scritture e le ha distribuite in ogni parte del globo ».*5*

G.S. FABER nell'Opera « *Eight Dissertations* » (Otto dissertazioni) completate nell'anno del maggiore fervore Profetico, il 1844, precisa :

1. Matteo - 24/14.
2. *Thief in The Night* di WILLIAM SFARs - pag. 8 Ed. Georg Ronald - 5 Barndon Street - London.
3. *Our day in the light of Prophecy* - Spicer - pag. 208.
4. William Sears - opera citata - pag. 9.
5. William Sears - opera citata - pag. 10.

[FINE pag. 245]

[INIZIO pag. 246]

« Lo stupendo sforzo di una gigantesca comunità per convogliare le Scritture in ogni lingua del mondo e in ogni parte del globo, deve essere considerato un segno eminente di questi tempi pieni di eventi ».

SPICER, nel già citato libro, dice che il Vangelo nei suoi giorni stato reso noto al 95% degli abitanti della terra. Inoltre aggiunge :

« Nel 1842 cinque porti della Cina furono aperti al commercio e alle Missioni. Nel 1844 in Turchia fu riconosciuto ai Musulmani il diritto di divenire cristiani, contro ogni precedente tradizione Islamica. Nel 1844 Allen Gardiner stabilì la Missione Sud Americana. Nel 1842 Livingstone prese la determinazione di penetrare nell'interno del Continente Africano ».

Le citazioni riportate sono solo briciole delle numerosissime testimonianze sulla enorme diffusione che, nel secolo scorso, ha avuto in tutto il mondo il Vangelo di Cristo. Qualcuno potrebbe obiettare che, nonostante ciò, i cristiani oggi sono sempre meno di un terzo della presunta popolazione del mondo; ma Gesù, nella Sua allusione Profetica non dice che il Suo « Messaggio » sarà accettato da tutte le genti, ma solo predicato, cioè offerto, fatto conoscere, e ciò si è indubbiamente verificato nel secolo scorso ed in questo secolo, perché i mezzi di diffusione e l'invio di Missionari ovunque, ve lo hanno permesso.

Anche se la Rivelazione Bahá'í indica il 1844 come l'anno del « Ritorno » e questa Profezia comprende, per il suo svolgersi anche un periodo successivo, ciò non diminuisce la sua validità, perché la fine del vecchio ciclo di vita dell'umanità e l'inizio del nuovo non si esaurisce nel solo anno 1844, ma può comprendere tutto l'arco del periodo eroico o Apostolico della Fede la cui durata va fino al 1921.

Nella citazione Biblica iniziale è detto che dopo la predicazione del Vangelo a tutte le genti, sarebbe venuta la fine. Ecco che ritorna il tema della fine fisica, non solo del Pianeta Terra, ma di tutto l'Universo; ciò a seguito della interpretazione letterale di certi segni come: la caduta delle stelle, l'oscuramento del sole, la trasformazione in sangue della luna, (nel Corano si parla anche dell'oscuramento

[FINE pag. 246]

[INIZIO pag. 247]

dei cieli, e sparizione delle montagne, ecc.). Questo soggetto verrà poi trattato particolarmente.

B) COMPIMENTO DEI TEMPI DEI GENTILI E RITORNO DEGLI EBREI NELLA TERRA SANTA.

Gesù, come è riportato, annunciò:

« ... Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili non siano compiuti... ».
« Vedranno allora il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e gloria grande ».
*« Quando cominceranno ad accadere queste cose, guardate in alto e alzate il capo, perché la vostra redenzione è vicina ».*1*

Al tempo di Gesù i Gentili erano i non Ebrei; il tempo dei Gentili è stato quindi quello durante il quale Gerusalemme è stata in potere dei non Ebrei: e ciò fu: prima dei romani fino al 637 d.c., e poi degli arabi, dopo la loro invasione e occupazione della Palestina. Fu solo il 21 marzo 1844 che la riammissione degli Ebrei nella Terra Santa fu liberalizzata con l'Editto di Tolleranza emanato, in tale data, dal governo Turco; da quel momento iniziò il rientro, che culminò con la costituzione dello Stato di Israele. Il 1844 è l'anno nel quale il Báb « Rivelò la Sua Missione Divina » e si annunciò come precursore di Bahá'u'lláh.

Nel già citato « THIEF IN THE NIGHT » (Il Ladro nella Notte) William Sears scrive (Pag. 12-13):

« Gerusalemme fu distrutta dal romano Tito nel 70 d.C. e gli Ebrei furono dispersi e esiliati. Essi cercarono di riottenere la loro libertà nel 132 d.C. sotto Bar Cochba, ma

1. Luca - 21/24-27-28.

[FINE pag. 247]

[INIZIO pag. 248]

furono schiacciati dall'esercito dell'Imperatore Adriano. Gerusalemme fu devastata e gli Ebrei banditi. Molti, esattamente come profetizzato dal Cristo, furono passati a fil di spada. Essi fuggirono e si dispersero nelle varie nazioni. Fu permesso ad alcuni coloni di stare in Gerusalemme, ma per gli Ebrei che si trovavano fuori, entrarvi era un crimine punibile con la morte.

I romani furono i primi stranieri (Gentili), dopo Cristo, a tenere Gerusalemme sotto la loro dominazione; seguirono i Musulmani, che la conquistarono nel 637 d.C. e, sui resti del Tempio di Salomone eressero la Moschea di Omar. Durante il tempo della occupazione turca, gli Ebrei furono, di massima, esclusi dalla loro terra, e i pochi che vi rimasero erano sprovvisti di ogni diritto.

Questa restrizione cessò nell'anno 1844. Straordinario il noto studioso e scrittore, George Townsend scrive : l'esclusione degli Ebrei dalla loro terra, mantenuta dai Musulmani per circa 12 secoli, fu liberalizzata con l'Editto di Tolleranza e così il « Tempo dei Gentili fu compiuto ». Townsend evidenzia inoltre che questo documento fu emanato dalle Autorità Turche nell'anno 1844. Worth Smith, parla di questo Editto nel Suo Libro « Miracle of the ages ». Egli dice: nel 1844 d.C. i Musulmani sotto la guida della Turchia, furono sollecitati dalle potenze occidentali, particolarmente dall'Inghilterra, a garantire la tolleranza religiosa a tutte le Nazioni (Impero Ottomano, di cui era parte la Palestina).

Ho potuto studiare ed esaminare le copie delle lettere e dei documenti originali che hanno portato alla firma del così chiamato Editto di Tolleranza del 1844. Il Governo Turco si compiacque di permettere la libertà religiosa e firmò il documento che garantiva che « La Porta Sublime » (Costantinopoli) avrebbe posto in atto le necessarie misure per impedire, da quel momento, qualsiasi atto di intolleranza religiosa.

Per la prima volta dopo 1200 anni era restituito il diritto agli Ebrei di ritornare in Israele in libertà e sicurezza. Il documento porta la data del 21 marzo 1844 ».

[FINE pag. 248]

[INIZIO pag. 249]

Anche Daniele in una visione descritta al cap. 12 intitolata « *Gli ultimi giorni del inondo* » associa l'inizio del Giudizio Universale con la fine della dispersione del popolo santo.

... « *Quando sarà finita la dispersione della forza del popolo santo, allora saranno compite queste cose* ». *2

La forza che teneva il popolo santo (l'Ebraico) disperso nel mondo si è infranta, come sopra specificato, nel 1844 con l'Editto di Tolleranza. La venuta del Messia in coincidenza col rientro degli Ebrei in Israele, è il tema ricorrente di tutta la tematica profetica del Vecchio Testamento.

In un articolo del noto giornalista Indro Montanelli sul 'Corriere della Sera' del 15 giugno 1967, sotto il titolo « La vera vittoria di Israele » è detto :

« *Per quasi due millenni, dovunque si trovassero, essi hanno seguito a celebrare la Pasqua scambiandosi l'augurio « L'anno venturo a Gerusalemme ». Ma secondo le loro Scritture questo voto era destinato a realizzarsi solo il giorno in cui il Profeta fosse apparso sulla terra* ».

Anche il giornalista Paolo Bugialli in un altro articolo pubblicato dal 'Corriere della Sera' dell'8 ottobre 1970 sotto il titolo « Il Buon nemico Nasser » scrive:

« *È tempo di miracoli* », dicono gli Ebrei più ortodossi.
« *Dio mantiene i patti, e libera Israele dai suoi nemici: ma il popolo di Israele non è meritevole, e così Dio usa altri per manifestare la Sua volontà* ». Ma è certo, dicono i religiosi, che siamo nella prima fase dell'avvento del Messia. Questo Capodanno 5731 (celebrato dagli Ebrei il giorno dopo la scomparsa di Nasser) potrebbe essere proprio il Capodanno del Messia, con la nuova liberazione di Israele e dell'intera umanità. Quando, come dice la Bibbia, « i leoni dormiranno con i montoni, e le spade si trasformeranno in aratri ».

2. Daniele - 12/7.

[FINE pag. 249]

[INIZIO pag. 250]

Il Figlio dell'uomo ha mantenuto la Sua promessa, tornando però come la prima volta, in veste umana, perseguitato e martirizzato, inutilmente atteso scendere miracolosamente dal cielo, dalle nuvole, da coloro che erano inconsci che il cielo fisico è spazio vuoto fra i pianeti e che la terminologia Biblica è necessariamente e logicamente simbolica e legata alla concezione tolemaica di quel tempo.

C) - *VISIONE PROFETICA DI DANIELE*

Gesù vi fa espresso riferimento :

« Quando adunque vedrete l'abominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo -comprenda chi legga - allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti perché vi sarà allora una tribolazione sì grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora, né mai vi sarà.

*E se quei giorni non fossero abbreviati, non scamperebbe anima viva... ».*1*

Due sono gli elementi essenziali della citazione: il 1° il riferimento alla profezia di Daniele sulla « Abominazione della Desolazione » il 2° le gravi tribolazioni per il mondo. Le guerre avvenute nell'ultimo secolo, per la loro estensione, per le distruzioni provocate, per le decine di milioni di morti, possono oggettivare la tribolazione profetizzata.

Questa profezia di Gesù è basilare e sulla stessa, gli studiosi, dopo averla analizzata, hanno indicato il 1844 come l'anno del « Ritorno ». Esaminiamo ora la Profezia a cui Gesù fa riferimento.

Daniele ha una visione durante la quale gli si precisa un *periodo di 2300 giorni per la purificazione del Santuario*.

L'Arcangelo Gabriele, apparso nella visione, lo avverte, senza spiegargliela, che la visione è per il tempo della fine. Quindi Daniele prega e di conseguenza gli viene spiegata la visione, con la profezia che indica un lasso di tempo di 490 giorni dal decreto del Re Artaserse per la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme fino al Cristo.

1. Matteo - 24/15-21-22.

[FINE pag. 250]

[INIZIO pag. 251]

Gli studiosi delle profezia concordano sui seguenti punti:

A - I giorni vanno considerati come anni, secondo l'indicazione Biblica (Numeri XIV/34 Ezechiele IV/6)

B - Il nesso esistente fra la visione e la sua spiegazione è che i due periodi, di 2300 e 490 anni, debbono avere lo stesso inizio.

C - Il decreto di Artaserse per la ricostruzione di Gerusalemme è stato emesso nel 457 a.C. (questa data è perfettamente concomitante con il periodo dei 490 anni fino al Cristo, perché dal 457 A.C. si va al + 33). (vedi successivo studio di Isaac Newton)

D - La fine del periodo dei 2300 anni (con inizio dal 457 A.C.) coincide con la fine del 1843; subito dopo questo periodo vi è il « Ritorno ». Ecco perché gli studiosi delle profezie hanno indicato l'anno 1844.

Ecco i versetti :

1) *VISIONE* (Bibbia - Edizione Paolina)

*« Sentii uno dei santi che parlava e disse un santo ad un altro, non so a chi parlasse : fino a quando durerà la visione intorno al sacrificio perpetuo e al peccato causa della desolazione? fino a quando il santuario e l'esercito saranno conculcati? Rispose: « Da sera a mattina per 2300 giorni, e poi sarà santificato il santuario ».*2*

Questo versetto è importante. Vediamo come è espresso nella « Bibbia Concordata » Ediz. Mondadori - 1968.

« Udii parlare un santo, e un altro santo disse a quel tale che parlava: « Fino a quando durerà la visione, vale a dire, fino a quando il sacrificio perpetuo sarà abolito, l'iniquità devastatrice sussisterà, e il santuario con il suo esercito sarà calpestato? « Quegli gli disse » : « Fino

2. Daniele - 8/13-14 e seg.

[FINE pag. 251]

[INIZIO pag. 252]

duemilatrecento sere e mattine; poi al santuario sarà resa giustizia».

Gesù parla di abominazione della desolazione, cioè della desolazione portata al massimo dell'orrore; i due versetti sopra citati (nelle due diverse versioni) parlano della fine di questa desolazione, indicata come iniquità devastatrice e calpestamento del santuario.

2) *INTERVENTI DI GABRIELE* (continua la visione di Daniele)

*« Mentre io Daniele, guardavo la visione e cercavo d'intenderla, ecco venirmi davanti uno simile all'uomo. E sentii una voce di uomo che di mezzo all'Ulai gridava e diceva « O Gabriele spiegagli la visione ». E Gabriele venne e si accostò a me. Ma, arrivato che fu, io caddi bocconi tremante. Egli mi disse « Comprendi o figliolo dell'uomo, che la fine della visione è per il tempo della fine».*3*

3) *SPIEGAZIONE DELLA VISIONE*

« Daniele ora sono venuto ad istruirti, a farti comprendere, a cominciare dalla tua preghiera è uscita la parola ed Io sono venuto a fartela conoscere.... Ora dunque stai attento alla parola e comprendi la visione. Settanta settimane sono state fissate per il Tuo Popolo, per la Città Santa, affinché sia tolta la prevaricazione e sia unto il Santo dei Santi. Comprendilo dunque e notalo bene: Da quando uscirà l'Editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo, al Principe vi saranno sette settimane e settantadue settimane..... e dopo le settantadue settimane il Cristo sarà Ucciso..... ». 4

È necessaria quindi una ricerca sulla data in cui Artaserse ha emesso l'Editto, perché è il caposaldo di partenza delle due profezie espresse da Daniele nella stessa sua visione profetica.

Gli Editti per la ricostruzione del Tempio sono stati quattro:

3. Daniele - 8/15 e seg.

4. Daniele 9/22 e seg.

[FINE pag. 252]

[INIZIO pag. 253]

1° - Emesso da Ciro (nel 536 a.C.) (1ª Esdra-cap. 1°) non fu posto in atto per l'opposizione dei Samaritani (cap. IV°) e del Governatore Tatanai.

2° - Emesso da Dario (nel 519 a.C.) (Ia Esdra-cap. VP) Il Tem. pio fu nuovamente distrutto (IIa Esdra cap. 1°) (nota: il 2ª Esdra in alcune Bibbie è chiamato « Neemia »)

3° - Emesso da Artaserse (nel 457 a.C.) (1ª Esdra cap. VII°) e completato con l'invio di Neemia (II° Esdra cap. 2 e 3)

4° - Emesso ancora da' Artaserse (nel 444 a.C.) (IIª Esdra cap. 10)

*« La maggior parte degli studiosi delle Scritture concordano sul 30 decreto di Artaserse, come quello a cui ha fatto riferimento Daniele ».*5*

Per stabilire l'esattezza dell'anno 457 a.C. occorre accertare l'anno di inizio del Regno di Artaserse, perché come è precisato nel 1° Libro di Esdra al cap. 7° è nel 7° anno del suo Regno che hanno luogo gli eventi descritti. La maggior parte delle enciclopedie dà questo inizio nel 464 a.C.

Cito quanto dice al riguardo la « THE AMERICAN PEOPLES ENCYCLOPEDIA »

« Artaserse 1°, detto Longimano, a causa della straordinaria lunghezza della sua mano destra, fu Re di Persia dal 464 al 425 a.C. Gli si accredita la restaurazione della religione Ebraica in Gerusalemme con un ordine dato al sacerdote Esdra e al suo coppiere Neemia ».

Nell'Enciclopedia Italiana alla voce « Ebrei » sottotitolo « Dal ritorno dall'esilio, alla distruzione del II° Tempio » è detto:

« Costruito il Tempio e organizzata la comunità, specialmente per opera di Esdra e Neemia, venuti dalla Babilonia verso la metà del secolo V°..... ».

La data del 457 a.C. è confermata da Isaac Newton nel Libro

5. *Thief in The night* - Willian Sears - pag. 18.

[FINE pag. 253]

[INIZIO pag. 254]

« Observations upon The Prophecies of Daniel And The Apocalipse of Saint John » come successivamente esporrò.

E.P. Cachemaille, studioso dell'Università di Cambridge, in una nuova edizione del libro di H. G. Guinness (Light for the last days (Luce per gli ultimi giorni), precisa che questo libro è stato riconosciuto per oltre quarant'anni come la migliore opera sulle Profezie. Egli riporta il seguente passo :

« Il Decreto » (Editto di tolleranza) è stato pubblicato nell'anno 1260 del calendario Islamico. Esso è datato 21 marzo 1844. Questa data è il primo giorno del mese di Nisan del calendario Ebraico e sono passati esattamente 2300 anni dal 1° Nisan del 457 a.C. che è il giorno in cui Esdra lasciò Babilonia col decreto emanato da Artaserse nel 7° anno del suo regno ».

RITORNO DI CRISTO SECONDO GLI AVVENTISTI

Ecco come gli avventisti espongono la Profezia e ne traggono come conclusione il 1844.*1

6. *Thief in the Night* - William Sears - pag. 20.

1. *Verso la Luce* - pag. 50 - Pacific Press Publishing Association - Brookfield, Illinois.

[FINE pag. 254]

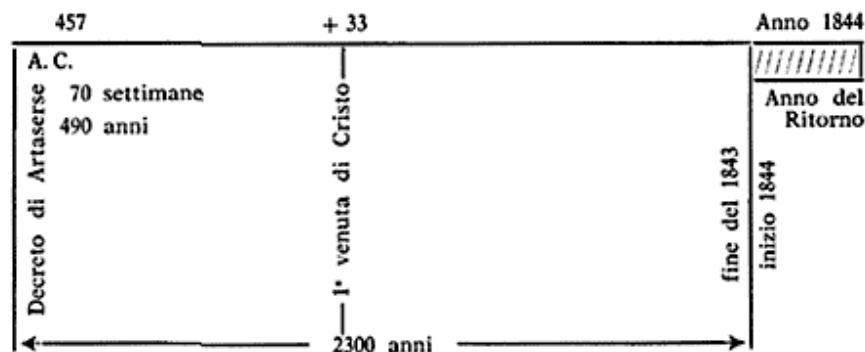
[INIZIO pag. 255]

La linea in grassetto indica l'intero periodo dei 2300 giorni-anni, il più lungo periodo profetico della Bibbia. Essa ha inizio nel 457 a.C. data del Decreto di ricostruzione di Gerusalemme*2 e si estende fino all'anno 1844 della nostra era, suddividendosi come segue: il primo squarcio di 7 settimane (49 anni) indica la durata dei lavori di ricostruzione di Gerusalemme; il secondo, di 62 settimane - che aggiunte alle 7 precedenti fanno 69, ossia 483 anni si estende all'epoca del Messia, l'Unto del Signore, Cristo fu unto al Suo battesimo, nell'anno 27 della nostra era.

Nel mezzo della settantesima settimana (31 d.C.) Egli fu crocefisso, abolendo colla Sua morte i sacrifici e le offerte del Santuario terrestre. *4

I rimanenti tre anni e mezzo di questa settantesima settimana, scadono nel 34, e sono contrassegnati dal martirio di Stefano e della fiera persecuzione che ne seguì.*5 Questi eventi segnano la fine del periodo dei 490 anni « determinati » sopra il popolo Ebreo. Ma le 70 settimane fanno parte dei 2300 anni; spirando quindi questo periodo nell'anno 34, i rimanenti 1810 anni si estendono fino al 1844, *anno in cui ha dovuto iniziarsi, in cielo, il Giudizio, o purificazione del Santuario celeste.* Questo lungo periodo profetico, fissa conseguentemente quattro grandi eventi: *la prima venuta di Cristo, la Sua crocifissione, il rigetto del popolo ebreo e l'inizio del giudizio finale.*

Ed ecco come secondo i Bahá'í più semplicemente si arriva alla fine del 1843.



2. Esdra 7:11-26; Daniele 9:25.

3. Matteo 13:17; Atti 10:38.

4. Daniele 9:26-27.

5. Atti 7:59; 8/1.

[FINE pag. 255]

[INIZIO pag. 256]

L'anno 1844 del nostro calendario, corrisponde all'anno 1260 del calendario Islamico (calendario lunare, avente come anno zero la data della emigrazione di Muhammad dalla Mecca a Medina (621 d.C.). Oltre alle numerose profezie e tradizioni islamiche, (riportate in parte dallo scrivente nei tre Saggi storici pubblicati a dispense dall'Accademia Tiberina nel ciclo di lezioni « Introduzione allo studio dei Baháismo anno 1970 », vi sono, per il citato anno 1260, diverse testimonianze Bíbliche.

Eccole :

*« Ed io, Daniele guardai, ed ecco come due altri che stavano in piedi, uno da una parte, sopra una riva del fiume, e uno dall'altra, sull'altra riva del fiume. E dissi all'uomo vestito di lino che stava sopra le acque del fiume : « Quando sarà la fine di queste cose meravigliose? E sentii che l'uomo vestito di lino, alzata la sua mano destra e la sua mano sinistra al cielo, giurò, per Colui che vive in eterno, che ciò avverrà in un tempo, due tempi e metà d'un tempo».*6*

Secondo gli Avventisti (vedi già citato opuscolo « Verso la Luce ») questa profezia ha un senso solo : se si dà al termine « Tempo » il valore di 1 anno, in tutto quindi 3 anni e mezzo cioè 42 mesi, cioè 1260 anni, sembra un gioco, però ciò coincide con altri versetti dell'Apocalisse (che ora citerò) dove si ripetono, ed il termine 42 mesi e quello di 1260 giorni. Vi è una indubbia coincidenza di date che fa necessariamente riflettere.

*... « Ma il cortile esterno del tempio lascialo da parte, e non lo misurare, perché è stato dato ai Gentili; essi calpesteranno la città Santa per 42 mesi».*7*

*... « E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per 1260 giorni ».*8*

6. Daniele 12/5 e 6.

7. Apocalisse 11/2.

8. Apocalisse 12/6

[FINE pag. 256]

[INIZIO pag. 257]

... « *E io darò ai miei due testimoni di profetare vestiti di sacco per 1260 giorni, pari a 42 mesi* ». *9

Il significato dei versetti dell'Apocalisse è spesso astruso, ma qualche volta è chiaro. Per esempio il calpestamento della Città Santa per 42 mesi da parte dei Gentili ha un significato, se si riferisce alla esclusione degli Ebrei dalla Terra Santa fino all'Editto di Tolleranza del 1844, cioè all'anno 1260 dell'Egira; 42 mesi sono 1260 giorni e quindi 1260 anni (adottando il solito criterio di 1 anno per 1 giorno).

Per un più chiaro significato di questi versetti si rimanda il lettore al Testo Bahá'í « *Le Lezioni di S. Giovanni d'Acri* » (Casa Editr. Bahá'í - Roma).

Gli Avventisti, che non videro il Cristo scendere dal cielo sulle nuvole alla data stabilita per il Suo ritorno, pensarono che a quella data il Cristo si fosse spostato in cielo da un Santuario ad un altro, dal quale sta operando per la purificazione del mondo. Non fa parte della prassi Bahá'í criticare o ironizzare sulle credenze religiose altrui - faccio una sola eccezione, precisando che queste affermazioni hanno oggi un sapore di chiara irrealtà alla luce delle conoscenze scientifiche odierne, (nei cieli non vi sono Santuari; è spazio vuoto fra Pianeti).

INTERPRETAZIONE SIMBOLICA DELLE SCRITTURE

Benché per i secoli passati una interpretazione simbolica fosse sinonimo di eresia, (per es. le dottrine di Origene sulla interpretazione simbolica delle Scritture furono condannate come eretiche dal Concilio di Costantinopoli nel 553), oggi la scienza spinge le chiese cristiane e particolarmente la Cattolica, verso una posizione di necessaria evoluzione. Così a molti passi della « *Genesi e ad altri* » si tenta di dare, anche se non ufficialmente, un'interpretazione non letterale. È quindi in armonia con tale indirizzo, il conferire ai segni Apocalittici sulla II^a venuta del Cristo un significato simbolico. Anche l'Apostolo Pietro aveva dato ai segni, che secondo Gioele, avrebbero

9. Apocalisse 11/3

[FINE pag. 257]

[INIZIO pag. 258]

dovuto testimoniare la I^a venuta del Cristo, un significato simbolico.

*« Allora Pietro, insieme con gli undici, si presentò loro ed alzò la voce, dicendo : « Uomini Giudei e voi tutti che abitate a Gerusalemme, sappiate bene questo e ascoltate le mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi credete, perché è soltanto la terza ora del giorno, ma quanto accade è ciò che fu predetto dal Profeta Gioele (Profezia di Gioele 2/28 e seg.). Negli ultimi giorni, dice il Signore, io spanderò del mio spirito sopra ogni carne, e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie e i giovani vostri avranno visioni, e i vostri vegliardi sogneranno dei sogni. Sì, anche sopra ai miei servi e sulle mie ancelle spanderò, in quei giorni, del mio spirito e profeteranno... »
Io farò apparire dei prodigi su nel cielo e segni giù in terra, sangue e fuoco e vapor di fumo. Il sole si muierà in tenebre e la luna in sangue prima che venga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. Allora chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo».*1*

In effetti i segni predetti da Gioele non si sono verificati letteralmente e ciò fu in parte, a quel tempo, la causa del rigetto del Cristo. Purtroppo l'errore si sta commettendo di nuovo per la « II^a venuta », che a causa dei segni, come la caduta delle stelle ecc. viene considerata una « *parusia* », precludendo così ai seguaci del Vangelo le brezze rigeneratrici del « *ritorno del Verbo* ».

L'interpretazione letterale di questi versetti è infatti illogica come dimostra l'analisi del seguente passo :

« Or subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le tribù della terra si batteranno il petto e vedranno

1. Atti 2/14 e seg.

[FINE pag. 258]

[INIZIO pag. 259]

il Figlio dell'uomo venire nelle nubi del cielo con gran potenza e gloria... ».*2

La caduta delle stelle e l'oscuramento del sole sono episodi apocalittici, nei quali il nostro pianeta sarebbe coinvolto e distrutto. Non si vede come dopo ciò, possano esservi ancora tribù in terra che si battono il petto, oppure in cielo esservi nubi, (le nubi provengono dalla umidità della terra, che distrutta, non può più formarle).

*« Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli spariranno con gran fragore, gli elementi infuocati si dissolveranno e la terra sarà consumata insieme a tutte le opere che contiene... ma noi attendiamo, secondo la Sua Promessa « I cieli nuovi e la nuova terra » in cui abiterà la giustizia ».*3*

Il simbolismo del ladro, che dovrebbe far pensare a una venuta nascosta e silenziosa, male si associa con una parusia universale. La successiva palingenesi (rifacimento) appare poi illogica; non avrebbe senso, da parte di Dio, distruggere e poi ricostruire. Potrebbe invece accettarsi la fine, come termine di un ciclo di vita dell'umanità e l'inizio di un nuovo, dove il termine « *Nuovo Cielo* » significhi una nuova espressione del Verbo e quello « *Nuova Terra* » indichi una nuova umanità (con nuovi ideali e nuovi atti di vita).

La giustizia invocata da Pietro, essendo una qualità necessaria e propria dei rapporti umani, deve necessariamente riferirsi alla vita su questa terra, perché nell'aldilà vi è certamente giustizia ed inutile sarebbe stato il precisarlo (se Pietro intendeva alludere alla vita futura, i termini cielo e terra sarebbero privi di significato).

Questa tesi è confermata dalla visione di Giovanni.

*« Poi vidi un cielo nuovo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano spariti... allora vidi la città Santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo... E udii venire dal trono una gran voce che diceva: « Ecco il Tabernacolo di Dio fra gli uomini ».*4*

2. Matteo 24/29 e seg.

3. II^a, Pietro 3/10 e seg.

4. Apocalisse 21/1 e seg.

[INIZIO pag. 260]

Solo una interpretazione simbolica rende comprensibile questo versetto, una città di pietra non scende infatti dal cielo, mentre attribuendo alla « *Nuova Gerusalemme* » il significato di una nuova espressione del Verbo, il tutto diviene accettabile. Anche dai seguenti versetti dell'Apocalisse si evidenzia una futura nuova Manifestazione religiosa, dopo la Cristiana.

*« Chi ha orecchi intenda quel che dice lo Spirito alle Chiese; a Colui che vincerà, darò la manna nascosta e gli darò una pietra bianca; e sulla pietra scriverò un nome nuovo, che nessuno conosce se non colui che lo riceve ».*5*

*« Colui che vincerà lo farò colonna nel tempio del mio Dio; scriverò su di lui il nome della città del mio Dio, cioè della nuova Gerusalemme che discende dal cielo del mio Dio, il mio nome nuovo. Chi ha orecchi intenda quel che lo Spirito dice alle Chiese ».*6*

Dagli ultimi due versetti emergono i seguenti punti:

1) *Lo Spirito (Cristo) parla alle Chiese Cristiane*

S. Giovanni ha avuto la Rivelazione nell'isola di Patmos, circa 60 anni dopo la crocefissione di Gesù, e rivela ciò che accadrà nel futuro. Non ha quindi senso la precisazione Biblica (Edizioni Paoline) che identifica il « *Mio Nome Nuovo* » con Gesù Cristo - ciò è in netta contraddizione non solo con la logica, ma con quanto è detto nella lettera alla Chiesa di Efeso e di Smirne (cap. 2°) dove chiaramente dice che è il Cristo lo Spirito Santo che parla.

2) Si fa riferimento a un futuro « *Nome Nuovo* » e alla nuova Gerusalemme che scende dal cielo. Per i motivi già espressi questo nome non può essere quello « *Cristiano* » né Roma, (*sede del Papato*) come qualcuno potrebbe supporre - perché Roma non è sede di una religione diversa da quella cristiana, ne è città scesa dal cielo.

3) Vi è la promessa a chi vincerà, di una manna nascosta e di divenire

5. Apocalisse 2/17.

6. Apocalisse 3/12-3

[FINE pag. 260]

[INIZIO pag. 261]

una colonna nel Tempio Divino. Il significato è astruso - esoterico - bisogna vincere, per comprendere la meravigliosa realtà della Manna - cioè del Cibo Spirituale. Vincere può significare giungere al riconoscimento della realtà della Nuova Manifestazione in un mondo dimentico di Dio, immerso nei pregiudizi, schiavo della materia ed avente della religione solo un senso formale.

Circa il significato dei versetti del cap. 24 del Vangelo di Matteo, Bahá'u'lláh ha ampiamente trattato questo argomento nel Suo « *Libro della Certezza* ».

Ecco alcune citazioni :

SPIEGAZIONE BAHÁ'Í DEI VERSETTI DEL VANGELO DI MATTEO (cap. 23) SUL RITORNO DI CRISTO

Citazione dei versetti di Gesù :

*« Nel primo Vangelo, secondo Matteo, si narra: « E quando interrogarono Gesù a riguardo i segni della Sua venuta. « Egli disse loro : « Ora subito dopo l'oppressione di quei giorni il sole si oscurerà, e la luna non risplenderà, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate. Ed allora apparirà il segno del Figliol dell'uomo nel cielo; allora tutte le nazioni della terra faranno cordoglio, e vedranno il Figliol dell'uomo venire sopra le nuvole del cielo, con potenza e gran gloria. Ed Egli manderà i Suoi Angeli, con tromba e gran grido».*1*

Significato di « Subito dopo le afflizioni di quei giorni »

« Quanto alle parole « ora, subito dopo le afflizioni di quei giorni », esse si riferiscono al tempo in cui gli uomini saranno oppressi e addolorati, al tempo in cui le fievole tracce del Sole della Verità e del frutto dell'Albero della sapienza e della saggezza saranno svanite fra gli uomini, quando le redini dell'umanità saranno cadute in pugno agli stolti e agli ignoranti, quando le porte

1. *Libro della Certezza* - pag. 45-46 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 261]

[INIZIO pag. 262]

dell'unione e della comprensione divine - l'essenziale ed il più alto scopo della creazione - si saranno chiuse, quando la conoscenza vera avrà lasciato il posto a vani pensieri, e la corruzione avrà usurpato il posto alla rettitudine. Tali condizioni si osservano ai giorni nostri in cui le redini di ogni comunità sono cadute in pugno a stolti capi che le guidano secondo il loro capriccio e il loro piacere... »

« ... Nella loro funzione di capi essi hanno riconosciuto l'obiettivo finale dei loro sforzi e considerano orgoglio e superbia come la più alta conquista del desiderio dei loro cuori. Essi hanno posto le loro sordide macchinazioni al di sopra della legge divina, hanno rinunciato a rassegnarsi al voler di Dio, si sono affaccendati in calcoli egoistici, timorosi che il più lieve discredito mini la loro autorità o menomi lo sfarzo della loro magnificenza. Se l'occhio fosse rinfrescato ed illuminato dal lavacro della conoscenza di Dio, scoprirebbe certamente, che varie bestie voraci si sono radunate per dilaniare i miseri brandelli delle anime degli uomini. Quale « oppressione » più grande di quella menzionata? Quale « oppressione » più atroce di quella di un'anima che cerca la verità e desiderando pervenire alla conoscenza di Dio, non debba sapere dove trovarla e presso chi cercarla? Poiché le opinioni sono molto contraddittorie, e le vie per arrivare a Dio si sono moltiplicate. Questa « oppressione » è la caratteristica essenziale di ogni Rivelazione. Se ciò non fosse, il Sole della Verità non si manifesterebbe. Poiché il sorgere dell'aurora della guida Divina deve necessariamente seguire alle tenebre della notte dell'orrore... » 2*

Significato della parola Sole:

« Così per « Sole » qualche volta s'intendono quei Soli di Verità che sorgono all'alba dell'antica gloria e riempiono il mondo di una magnifica effusione di grazia dall'alto. Questi

2. Opera citata - pp. 49-50-51-52.

[FINE pag. 262]

[INIZIO pag. 263]

*Soli di Verità sono le Manifestazioni universali di Dio nei mondi dei Suoi attributi e dei Suoi nomi, proprio come il sole visibile, che presiede, per decreto di Dio, l'Unico Vero, l'Adorato, allo sviluppo delle cose terrestri ».*3*

Altro significato delle parole - Sole - Luna - Stelle :

*« ... In altro senso, con i termini « Sole », « Luna », e Stelle », si sono intese quelle leggi e quegli insegnamenti che sono stati affermati e proclamati in ogni Dispensazione... ».*4*

Significato di il « Sole si oscurerà ecc. ecc. » :

*« ... Così è chiaro ed evidente che con le parole « il Sole si oscurerà, e la Luna non darà più luce e le stelle cadranno dal cielo », s'intende la perversità dei teologi e l'abrogazione di leggi saldamente stabilite per divina Rivelazione, e tutto ciò, in linguaggio simbolico, è stato presagito dalla Manifestazione di Dio... »*5*

Significato di « allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo » :

« Ed ora riguardo alle Sue parole: « Allora apparirà il segno del Figlio dell'uomo in cielo ». Con queste parole s'intende dire che quando il sole degli insegnamenti celesti si sarà eclissato, le stelle delle leggi divinamente istituite saranno cadute, la luna della vera sapienza - educatrice dell'umanità - si sarà oscurata; quando i vessilli della retta guida e della felicità saranno stati abbattuti e l'alba della verità e della rettitudine si sarà immersa nella notte, allora il segno del Figlio dell'uomo apparirà in cielo. Con « cielo » s'intende parlare del cielo visibile, inquantoché quando sarà vicina l'ora in cui la Stella Mattutina del cielo della giustizia si manifesterà e l'Arca della guida divina navigherà sul mare

3. Opera citata pag. 53.

4. Opera citata pag. 58.

5. Opera citata, pag. 61.

[FINE pag. 263]

[INIZIO pag. 264]

*della gloria, una stella apparirà nel cielo per annunziare alle genti l'avvento di quella più grande luce. Similmente nel cielo invisibile si manifesterà una stella, che per i popoli della terra, sarà foriera dello spuntare di quest'Alba di verità sublime. Questi duplici segni, nel cielo visibile ed in quello invisibile, hanno annunciato la Rivelazione di ogni Profeta di Dio, come comunemente si crede... ».*6*

(Allusione alla stella che guidò i Re Magi nel cielo visibile e a Giovanni Battista nel cielo invisibile)
(Allusione alla nuova stella apparsa nel cielo e alle due stelle Skaykh Ahmad e Sayyid Kazim annunziatori della venuta del Báb).

Ma dalla lettura delle opere di Bahá'u'lláh appare chiaro come sia l'amore il segno del « *Figlio dell'uomo* ».

Significato di « allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio » :

« Ed ora, riferendosi alle Sue parole : « Allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con potenza e grande gloria ». Queste parole significano che in quei giorni gli uomini lamenteranno la perdita del Sole della Divina bellezza, della Luna della sapienza e delle Stelle della saggezza divina. Susseguentemente essi contempleranno il sembiante del Promesso, la Bellezza adorata, che discende dal cielo sulle nubi. Con ciò si vuol dire che la Bellezza divina si manifesterà dal cielo della volontà di Dio ed apparirà nella forma del Tempio umano. Il termine « cielo » denota elevazione e sublimità poiché esso è la sede della rivelazione di quelle Manifestazioni di Santità, di quelle Albe d'antica gloria. Questi Esseri antichi, quantunque usciti dal seno della propria madre, sono, in realtà, discesi dal cielo della volontà di Dio. Quantunque dimorino su questa terra, pure le loro vere abitazioni sono gli asili della gloria nei regni superni. Pur muovendosi fra i mortali, essi si librano nel cielo della divina

6. Libro della Certezza, pag. 80-81.

[FINE pag. 264]

[INIZIO pag. 265]

*presenza. Senza piedi essi calcano il sentiero dello spirito e senza ali s'innalzano alle altezze eccelse dell'unità divina».*7*

Significato della parola « Nubi » :

*« Col termine « Nubi » s'intendono quelle cose che sono contrarie alle vie e ai desideri degli uomini ».*8*

Le Profezie del Vangelo non possono interpretarsi letteralmente :

*« È evidente che i cambiamenti apportati in ogni Dispensazione costituiscono le nubi oscure che si frappongono tra l'occhio della comprensione umana e la divina Luce che irradia dall'alba della divina Essenza ».*9*

Chi sono i Suoi Angeli:

« Ed ora riguardo alle Sue parole: « E manderà i Suoi Angeli... »

*Per « Angeli » s'intende coloro che fortificati dal potere dello spirito hanno consumato, col fuoco dell'amore di Dio, tutte le caratteristiche e le limitazioni umane e si sono rivestiti degli attributi degli Esseri più eccelsi e dei Cherubini ».*10*

*« Se le Profezie registrate nel Vangelo dovessero avverarsi letteralmente; se Gesù, Figlio di Maria, accompagnato dagli angeli dovesse discendere sulle nubi dal cielo visibile; chi oserebbe non credere, chi oserebbe negare la verità o gonfiarsi di spregio? Anzi, immediatamente un tale sgomento s'impossesserebbe di tutti gli abitanti della terra, che nessun'anima si sentirebbe in grado di pronunciar parola e, tanto meno, di respingere o accettare la verità... ».*11*

7. Opera citata pagg. 84-85.

8. Opera citata pag. 89.

9. Opera citata pag. 91.

10. Opera citata pag. 96.

11. Opera citata pag. 98 - Casa Editr. Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 265]

[INIZIO pag. 266]

RISURREZIONE

Come già precisato, secondo le dottrine prevalenti nelle principali religioni, alla venuta del Messia si verificheranno : Parusia, Giudizio Universale e Risurrezione dei corpi.

L'episodio di Lazzaro testimonia la credenza Ebraica nella risurrezione finale dei corpi :

*« Marta disse dunque a Gesù: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto : ma, anche ora, io so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà ». Gesù le disse : « Tuo fratello risorgerà ». Gli rispose Marta : « Lo so che risorgerà nella resurrezione dell'ultimo giorno ».*1*

L'ultimo versetto del « *CREDO* » conferma lo stesso concetto: *« Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la Remissione dei Peccati, la Risurrezione della Carne, la Vita Eterna, Amen ».*

La Fede Bahá'í afferma che la Risurrezione è spirituale, non corporale; che non avviene alla fine dei mondo, ma è uno stato di coscienza, una più precisa consapevolezza dello scopo dell'esistenza, un rinnovamento del nostro modo di pensare e di agire, quindi una diversa e più elevata attitudine di vita, che procede dall'accettazione della Manifestazione di Dio e dall'operare secondo i Suoi Insegnamenti.

Lo scrivente ritiene però che questa interpretazione possa desumersi anche dai Vangeli. Gesù precisò infatti che riconoscerlo e accettarlo significa risorgere; alla speranza di Marta sulla risurrezione fisica del fratello Lazzaro nell'ultimo giorno, Egli contrappone il concetto della Risurrezione Spirituale derivante dal credere in Lui.

*« Gesù le soggiunse : « Io sono la risurrezione e la vita; chi crede a Me non morrà in eterno. Credi tu questo? ».*2*

1. Giovanni 11° 21-22.

2. Giovanni 11/25.

[FINE pag. 266]

[INIZIO pag. 267]

Per i morti nello spirito la voce dei Cristo fu energia di Risurrezione.

« *In verità, in verità vi dico : Viene l'ora ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'avranno ascoltata vivranno* ».*3

Per Gesù i morti sono coloro che vivono solo fisicamente; i vivi sono i rinati nello spirito, il peccato è simbolo di morte.

« *Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; se non credete che io sia il Messia, voi morrete nei vostri peccati* ».*4

« *Un altro, fra i suoi Discepoli, gli disse : « Signore, prima permettetemi di andare a seppellire mio padre ».* Ma Gesù gli rispose : « *Seguimi e lascia che i morti (spirituali) seppelliscano i loro morti (fisici)* ».*5

L'Apostolo Paolo conferma che la Risurrezione è spirituale.

« *Ma qualcuno domanderà: come risuscitano i morti? Con qual corpo ritorneranno? Stolto!... si semina corpo animale e risorge corpo spirituale... se vi è un corpo animale, vi è pure un corpo spirituale... Né la carne né il sangue possono ereditare il Regno di Dio* ».*6

Emerge quindi naturale la domanda: perché si crede nella Risurrezione dei corpi alla fine e perché il « *CREDO* » lo conferma? Lo scrivente ritiene, per quanto riguarda il « *CREDO* », che ciò derivi da un'errata traduzione della primitiva versione in greco. In greco vi sono due vocaboli per « *Carne* » : Sarko's e Soma. Il 1° intende carne nel senso di *materia vitale* e il 2° *corpo fatto di carne*. Il vocabolo del Credo in greco, era Sarko's e andava tradotto come « *Materia vitale* » (cioè il soffio della vita che è nel corpo).

3. Giovanni 5/25.

4. Giovanni 8/24.

5. Matteo 8/21-22.

6. 1° Corinti 15/36 e seg.

[FINE pag. 267]

[INIZIO pag. 268]

Il Fondatore della Fede Bahá'í, scrive:

*«Coi termini «vita» e «morte» menzionati nelle Scritture s'intende la vita nella Fede e la morte nella miscredenza ».*7*

« Gesù disse : « Dovrete rinascere ». Ancora Egli disse

*« A meno che un uomo non sia rinato per acqua e Spirito non potrà entrare nel Regno di Dio. Colui che è generato dalla carne, è carne; colui che è generato dallo Spirito è Spirito ».*8*

*« Il senso contenuto in queste parole è che chiunque, in ogni Dispensazione, sia generato dallo Spirito e vivificato dall'alto della Manifestazione di Santità, appartiene veramente a coloro che hanno conseguito la « Vita » e la « Risurrezione » e sono entrati nel « Paradiso dell'amore di Dio ».*9*

LA SEDE DELLA RIVELAZIONE

Molte tradizioni Islamiche indicano la Persia come il paese dove sarebbe sorta la nuova Rivelazione. È interessante notare che vi si fa riferimento anche nel « *Vecchio Testamento* ».

*« E porrò il mio Trono in ELAM dice il Signore ».*1*

Quando Daniele ebbe la visione dei 2300 giorni si trovava in Elam.

*« Ebbi la visione trovandomi nella città di Susa, che è nella contrada di Elam ».*2*

È noto che in quel tempo l'Elam era una parte dell'impero Persiano (l'attuale Provincia di Fars con capoluogo Shiraz, dove ha avuto luogo la Rivelazione del Báb).

7. Libro della Certezza pag. 129 Casa Ed. Bahá'í Roma.

8. Libro della Certezza pag. 132 Casa Ed. Bahá'í Roma.

8. Opera citata - pag. 133.

1. Geremia 49/38.

2. 2 Daniele 8/2.

[INIZIO pag. 269]

LA PREDIZIONE DEL TEMPO MODERNO (Kali-Yuga o Età Oscura)

Ritengo utile riportare questa citazione tolta dal volume « *Rivolta contro il mondo moderno* », *1 perché il suo contenuto è in armonia con i concetti espressi fin qui e vi sono descritte, con notevole verismo, le caratteristiche del nostro tempo.

« I capi invece di proteggere i loro sudditi, li spoglieranno, e sotto pretesti fiscali ruberanno la proprietà alla casta dei mercanti (crisi del capitalismo e delle proprietà private. Statizzazione delle proprietà.). La sanità (intenzionale) e la legge (conforme alla propria natura - svadharma) diminuiranno di giorno in giorno, finché il mondo sarà interamente pervertito. Solo i beni conferiranno il rango (quantità di denaro); solo movente della devozione sarà la salute (fisica); solo legame fra sessi sarà il piacere, sola via di successo nelle competizioni, la falsità. La terra sarà apprezzata solo per i suoi tesori minerali (morte della religione sulla terra). Le vesti sacerdotali faranno le veci delle qualità del sacerdote... Una semplice abluzione (priva della forza del vero rito) significherà purificazione... La razza sarà incapace di produrre nascite divine. Devianti da miscredenti, gli uomini si chiederanno : « Che autorità hanno i Testi tradizionali? Che cosa sono questi Dei? L'osservanza delle caste, dell'ordine e delle istituzioni (tradizionali) decadrà nella « Era Oscura ». I matrimoni in questa età cesseranno di essere un rito, e le regole connettenti un discepolo al suo Maestro spirituale, non avranno più forza. Si penserà che chiunque, per qualsiasi via, possa raggiungere lo stato del rigenerato (spiritualità moderna) e gli atti di devozione, che potranno ancora essere eseguiti, non produrranno più alcun risultato (umanesimo religioso-democratico). Il tipo di vita (standard) sarà simile promiscuamente per tutti.

1. J. EVOLA - Editore Bocca - Il Passo è tradotto dal « VISHNU-PURANA » (trad. di H.H. Wilson - London 1868, Vol. IV°, pag. 222-229 e VI° pag, 177.

[FINE pag. 269]

[INIZIO pag. 270]

Colui che distribuirà più denaro sarà signore degli uomini, e la discendenza familiare cesserà di essere un titolo di preminenza (plutocrazia). Gli uomini concentreranno il loro interesse sulla acquisizione, anche se disonesta, delle ricchezze. Ogni specie d'uomo si immaginerà di essere simile a un brahmana.

La gente avrà il terrore della morte e paventerà l'indigenza; solo per questo conserverà una apparenza di cielo (residui religiosi moderni).

Le donne non seguiranno gli ordini dei mariti o dei genitori; saranno egoiste, abiette, discentrate, mentitrici, e sarà a dei dissoluti che si attaccheranno. Esse diverranno semplicemente oggetto di soddisfacimento sessuale. L'empietà prevarrà fra gli uomini, deviati dall'eresia. Quando i riti insegnati dai Testi tradizionali e le Istituzioni della legge staranno per cessare, e il termine della « Età Oscura » sarà vicina : « Una parte dell'Essere Divino esistente per la sua propria natura spirituale secondo il carattere di Brahman, che è il principio e la fine.... scenderà sulla terra.... Sulla terra ristabilirà la giustizia; e le menti di coloro che « vivranno » alla fine della « Età Oscura », saranno destate e diverranno della trasparenza del cristallo ».

Gli uomini così tramutati, in virtù di tale speciale epoca, costituiranno una semenza di esseri umani nuovi.

ATTESA DEL RITORNO DI CRISTO SECONDO LA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI (Mormoni)

Ho pensato utile riportare una breve analisi della Dottrina dei Mormoni, sul Ritorno di Cristo.

I passi citati qui appresso sono stati tolti da uno dei loro testi sacri.*1

1. The Doctrine and Govenauts (Dottrina e Alleanza) of the Church of Jesus Christ of Lafter - Day Sainte Containing Revelation Given to Joseph Smith - Salt Lake City, Utah - U.S.A.

[INIZIO pag. 271]

Brevi dati biografici: Joseph Smith, fondatore di questa confessione cristiana, nacque il 23 dicembre 1805 a Sharon, Contea di Windsor USA; verso il 1820 ebbe una prima visione e nel 1823 una seconda. Il libro sopra citato contiene le rivelazioni che sarebbero state date a Smith.

Sezione 1^a vers. 12 « Preparatevi, preparatevi per ciò che dovrà venire, perché il Signore è vicino »

Sezione 2^a vers. 17 « Perciò, Io il Signore, conoscendo la calamità che dovrà venire sugli abitanti della terra, ho chiamato il mio servo Joseph Smith, e gli ho parlato dal cielo..... ».

Sezione 35^a vers. 2 « Io sono Gesù Cristo che fu crocefisso per i peccati del mondo ».

Sezione 35^a vers. 4 « Tu sei benedetto, perché farai grandi cose. Attento, *tu sei stato mandato innanzi come Giovanni a preparare la via prima di me* ».

Sezione 13^a vers. 1 « Quando il Sapiente apparirà, Voi lo vedrete come Egli è. *Voi vedrete che Egli è un uomo come voi* ».

Sezione 33^a vers. 17-18 « Siate dunque fedeli, pregando ognora, avendo le vostre lampade pronte ed accese e dell'olio di riserva, perché siate pronti quando verrà lo sposo; *ecco infatti, in verità, in verità vi dico, Io vengo presto* ».

Sezione 64^a vers. 41 « Ecco infatti, Io dico che Sion fiorirà e la gloria del Signore sarà su di essa ».

Sezione 106^a vers. 14 « Stavo pregando una volta assai seriamente per conoscere il tempo della venuta del Figlio dell'uomo, quando udii una voce ripetermi la frase seguente :

Sezione 130^a vers. 15 « Joseph, Figlio mio, se vivrai fino all'età di 85 anni *vedrai la faccia del Figlio dell'uomo* ».

Dai versetti esposti emergono i seguenti punti:

- 1) Joseph Smith è l'Araldo del ritorno di Cristo.
- 2) Il Cristo tornerà come Uomo, come venne la prima volta - come un ladro nella notte.

[FINE pag. 271]

[INIZIO pag. 272]

3) Il Cristo sarebbe tornato presto e durante la vita stessa di Smith (entro il 1890 cioè 85 anni dopo la nascita di Smith.)

4) Da Sion si diffonderà la parola di Dio che apparirà nella Sua Gloria.

Naturalmente vi sono molti altri versetti; chi desidera effettuare uno studio accurato deve leggere il libro dei Mormoni. Ritengo che i seguaci di Smith dovrebbero riflettere, perché la venuta di Bahá'u'lláh (Gloria di Dio) rispecchia chiaramente le promesse fatte da Cristo a Smith.

STUDI DI ISAAC NEWTON SULLE PROFEZIE BIBLICHE

Isaac Newton, famoso matematico e fisico inglese, vissuto nel secolo XVII^o, dedicò gli ultimi anni della sua vita agli studi teologici e all'esegesi delle profezie dei libri di Daniele e dell'Apocalisse, esponendo indagini e conclusioni nel Libro « Observations Upon The Prophecies Of Daniel And The Apocalyps of ST. John » Londra 1733 (la copertina del libro è qui esposta in copia fotostatica). Ecco alcune sue precisazioni e citazioni :*1

A) Importanza di Daniele come Profeta.

Pag. 15 « *Fra gli antichi Profeti, Daniele è il più distinto ed il più facile ad essere capito; pertanto in ciò che si riferisce agli ultimi tempi ne è la chiave* ».

Pag. 25 « *Daniele ebbe il maggiore credito fra gli Ebrei, fino al Regno dell'Imperatore Romano Adriano. Rigettare le Sue Profezie significa respingere la religione cristiana, perché alla base della stessa vi sono le Sue Profezie sul Messia* ».

B) I Segni ed i termini indicati nelle Profezie hanno significato simbolico.

Pag. 16-17 « *Per comprendere le Profezie dobbiamo prima di tutto familiarizzarci con il linguaggio figurativo dei Profeti. Per esempio terremoti, scuotimento del cielo e della*

1. Le traduzioni sono dell'autore del presente libro.

[FINE pag. 272]

[INIZIO pag. 274]

terra, creazioni di nuovi cieli e di nuova terra, inizio e fine del mondo, significano: inizio o fine di istituzioni o Regni del mondo.... le stelle, secondo Newton sono capi e guide dei popoli.... » il tramonto del sole, della luna o delle stelle, indicano la fine di Regni. Il sole che si oscura, la luna che si trasforma in sangue indicano anche la fine di un Regno ecc ».

Queste interpretazioni sono molto vicine ai concetti Bahá'í già espressi.

IIIª Profezia dei 2300 giorni.

*« Il Santuario e l'esercito saranno calpestati per 2300 giorni e notti. Nelle Profezie di Daniele i giorni sono posti come anni, ma la profanazione del Tempio durante il Regno di Antioco non durò tanti giorni naturali. Essi dovrebbero durare sino al tempo della fine; fino alla fine della indignazione contro gli Ebrei, e tale indignazione non è ancora giunta alla sua fine. Essi dovrebbero durare fino a quando il Santuario, che è stato abbattuto, sarà purificato e questa Purificazione non è ancora avvenuta ».*2*

È interessante la conferma che nelle Profezie i giorni vanno calcolati come anni. Newton conferma inoltre che al suo tempo la Purificazione del Santuario non si era ancora verificata; è interessante anche notare che, secondo Newton la « fine » è identificata con la fine della persecuzione contro gli Ebrei (Indignazione).

IVª Profezia delle 71 settimane.

Pag. 128 *« La visione delle quattro bestie (Daniele VII) e quelle del Figlio dell'uomo che viene sulle nuvole del cielo (Daniele VII/13) fu anche data a Daniele in sogno. Quella dell'ariete e del caprone (Daniele VIII) l'ebbe di giorno, mentre si trovava sulle rive del fiume Ulai e gli venne spiegata dall'Angelo Profetico Gabriele. Essa si*

1. Daniele - cap. VIII - B - pag. 123-124.

[FINE pag. 274]

[INIZIO pag. 275]

riferisce al Principe dell'esercito (Daniele VIII/11). Poi nel primo anno di Dario il Medo, Re di Babilonia, lo stesso Angelo Profetico apparve ancora a Daniele e gli spiegò il significato di Figlio dell'uomo, e Principe dell'esercito. La Profezia del Figlio dell'uomo che viene dalle nuvole del cielo si riferisce alla seconda venuta di Cristo; quello del Principe dell'Esercito alla Sua prima venuta e nello spiegarle ne stabilisce i tempi ».

Questa Profezia, come le altre di Daniele, è formata di due parti; la Profezia e la Sua spiegazione.

Pag. 130-131 « *Sessanta settimane sono state fissate per il Tuo popolo, per la Tua città Santa, affinché sia tolta la prevaricazione ecc* ».

« Ponendo una settimana per sette anni, sono conteggiati 490 anni dal tempo in cui gli Ebrei dispersi si sarebbero riuniti in un popolo ed in una città Santa, fino alla morte e risurrezione di Cristo, per mezzo del quale la prevaricazione sarà tolta, avrà fine il peccato, verrà cancellata l'iniquità, verrà l'eterna giustizia, si compirà la visione e la Profezia, ed il Profeta sarà sacrificato, quel Profeta che gli Ebrei aspettavano; e per il quale il più santo sarebbe stato consacrato, Colui che nelle successive parole è chiamato Unto : cioè il Messia o il Cristo. Unendo il compimento della visione con l'espiazione dei peccati, i 490 anni finiscono con la morte di Cristo; gli Ebrei dispersi divennero un popolo ed una città quando ritornarono ad un sistema o corpo politico, e ciò fu nel settimo anno del Regno di Artaserse Longimano, quando Esdra tornò (nel 457 a.C.) con un gruppo di Ebrei dalla prigionia e ripristinò il culto ebraico e con il potere conferitogli dal Re nominò, in tutto il paese, magistrati per governare e giudicare il popolo, secondo le leggi di Dio e del Re (1° Esdra VII-25-26).

« Vi furono solo due ritorni dall'esilio, quello di Zorobabele e quello di Esdra; con Zorobabele fu solo dato mandato

[FINE pag. 275]

[INIZIO pag. 276]

di costruire il Tempio (1° Esdra 111-2-3-4) e con Esdra divenne uno stato o città con governo proprio. « Ora Artaserse cominciò a regnare due o tre mesi dopo il solstizio di estate e il suo settimo anno coincide col terzo anno dell'ottantesima olimpiade; quando Esdra andò a Gerusalemme fu l'anno 4257 del Periodo Giuliano. Se si conta il tempo, da quell'anno alla morte di Cristo, si troveranno esattamente 490 anni. Se il conteggio è fatto con gli anni Giudaici cominciando con l'autunno, il 1° autunno dopo la venuta di Esdra a Gerusalemme (quando Egli dette esecuzione al Decreto del Re) la morte di Cristo cadrà nell'anno 4747 del Periodo Giuliano - Anno Domini 34; le settimane sono settimane ebraiche e ciò io prendo per vero, ma se ponete la morte di Cristo l'anno prima, come viene fatto comunemente, aggiungete nel conto l'anno impiegato da Esdra per il viaggio.

Il modo come Newton si esprime fa intendere che considerasse logico associare i tempi delle due Profezie in una sola unità armonica. Pag. 139-140-141-142-143

« ... Le settanta settimane d'anni sono settimane ebraiche, terminanti con Anni Sabatici, il che è importante. Altri contano con gli anni lunari, o con le settimane non ebraiche e ciò che è peggio basano la loro interpretazione su una errata cronologia, ad eccezione di Funcius che conta come noi; perché, collocano Esdra e Neemia durante il Regno di Artaserse (Mnemone) e la costruzione del Tempio sotto il Regno di Dario (Noto) e datano le settimane di Daniele da quei due Regni. (vedi nota sugli anni) » « Ora esporrò la cronologia, ma non potrò farlo brevemente, come vorrei. La guerra del Peloponneso iniziò nella primavera, anno 1° dell'87^a Olimpiade, così affermano Diodoro, Eusebio e altri; il 2° iniziò due mesi prima che Pythodorus cessasse di essere Arconte (Tucidide) cioè in aprile, due mesi prima della fine dell'anno olimpico. La durata in anni di questa guerra è stabilita fra 50 e 48 anni dal passaggio di Serse; oppure in 69

[FINE pag. 276]

[INIZIO pag. 277]

anni dalla Sua fine, o in 27 anni dall'inizio del Regno di Alessandro in Grecia, oppure dalla effettuazione dei giochi olimpici nel loro 4° e 12° anno (Tucidide) il 5° e da tre eclissi di sole e uno di luna, ricordati da Tucidide e Senofonte ».

« Ora Tucidide, un teste indubitabile, ci dice che la notizia della morte di Artaserse Longimano giunse a Efeso, e di là a mezzo di ateniesi ad Atene, nel 7° anno della guerra del Peloponneso, quando l'inverno, a metà anno, stava passando; perciò Egli morì nel 4° anno dell'88ª olimpia de, alla fine del 4289 del Periodo Giuliano, forse un mese o due prima del solstizio di inverno, perche tanto la notizia impiegò a giungere. Ora Artaserse Longimano, regnò 40 anni secondo Diodoro, Eusebio, Gerolamo e Sulpicio; o 41 anni secondo Tolomeo, Abu'l-Farj, Niceforo, ivi compresi i regni dei Suoi successori Serse e Sogdiano, come ci informa Abul'-Farai. Dopo Artaserse Longimano restarono suo figlio Serse (II°) per due mesi e l'altro figlio Sogdiano per sette mesi; ma il loro regno non è conteggiato a parte, ma è incluso nei 40 o 41 anni del Regno di Artaserse Longimano : omettete questi nove mesi e la durata precisa del Regno di Artaserse Longimano sarà 39 anni e 3 mesi ».

« Tuttavia poiché il Suo regno (di Artaserse Longimano) finì all'inizio del 4289 del Periodo Giuliano, esso iniziò fra la metà estate e l'autunno dell'anno 4250 del Periodo Giuliano. Allo stesso risultato giungo come segue : Cambise iniziò il Suo regno nella primavera dell'anno 4185 del Periodo Giuliano e regnò 8 anni, compreso i 5 mesi di Smerde; poi Dario Hystaspis (Dario I° il Grande) iniziò nella primavera dell'anno 4193 del Periodo Giuliano e regnò 36 anni, secondo il parere unanime di tutti gli storici. I Regni di questi due Re sono stabiliti da 3 eclissi di luna osservati a Babilonia e registrati da Tolomeo; così ciò non può essere confutato; uno fu nel 7° anno di Cambise nel 4191 del Periodo Giuliano, un altro nel 20° anno del regno di Dario nel 4212 del Periodo Giuliano. Il 3° nel 31° anno del regno di Dario

[FINE pag. 277]

[INIZIO pag. 278]

nel 4223 del Periodo Giuliano. Paragonando queste eclissi con le Profezie di Aggeo e Zaccaria, è chiaro che i Suoi anni iniziano dopo il 24° giorno dell'11° mese ebraico e prima del 25° giorno di aprile, cioè circa in marzo. Serse 1° (figlio di Dario) incominciò perciò a regnare nella primavera del 4229 del Periodo Giuliano, sicché Dario morì 5 anni dopo la battaglia di Maratona, come confermano Erodoto e Plutarco, e quella battaglia fu nell'ottobre del 4224 del Periodo Giuliano, 10 anni prima della Battaglia di Salamina. Perciò Serse 1° iniziò il Suo regno meno di 1 anno dopo l'ottobre del 4228 (P.G.), suppongo nella successiva primavera; egli impiegò i suoi primi 5 anni di regno e qualche cosa di più, per preparare la sua prima spedizione contro i Greci; questa spedizione avvenne al tempo dei giochi olimpici, nell'anno 1° della 75^a olimpiade, 28 anni dopo il Regifuge e il Consolato del primo Console Junius Brulus, Anno Urbis conditae 273. »

« Il passaggio dell'esercito di Serse 1° da Hellesponto fu alla fine del 4° anno della 74^a olimpiade, cioè nel 4234 (P.G.) e durò un mese; e in autunno, tre mesi dopo, durante la luna piena, nel 16° giorno del mese Munychion, vi fu la battaglia di Salamina e poco dopo una eclisse di sole, che secondo i calcoli si verificò il 2 ottobre, nel Suo sesto anno, suppongo nella primavera del 4234 (P.G.), e il regno di Serse 1° iniziò conseguentemente nella primavera del 4229 (P.G.) come sopra precisato. Ora Egli regnò circa 21 anni secondo tutti gli storici aggiungete 47 anni di Arbatanus e avrete 21 anni e 4 o 5 mesi, terminanti fra il solstizio di estate e l'autunno del 4250 (P.G.). Fu -a quel tempo che iniziò a regnare il Suo successore Artaserse Longimano, come si voleva dimostrare ».

« Così è anche confermato da Giulio l'Africano che ci informa che il 20° anno di regno di Artaserse Longimano cade 115 anni dopo l'inizio del regno di Ciro in Persia e precisamente nel 4° anno della 83^a olimpiade. Iniziò pertanto con l'anno olimpico, subito dopo il solstizio d'estate del 4269 (P.G.) ».

[FINE pag. 278]

[INIZIO pag. 279

« Sottracie 19 anni e il Suo primo anno inizierà nel 4250 (P.G.) come detto sopra ».
« Il Suo 7° anno di regno iniziò pertanto dopo il Solstizio di estate del 4256 (P.G.) e il viaggio di Esdra a Gerusalemme nella primavera seguente cade all'inizio del 4257 (P.G.) come sopra precisato, e come si voleva dimostrare».

Newton conclude e dimostra che Esdra ha portato l'Editto del Re nel 7° anno del Suo Regno, esattamente come è riportato nel Libro di N. P. Cachemaille nel passo citato.

Newton conferma che il Decreto per la ricostruzione di Gerusalemme fu emesso nel 457 a.C.; afferma e dimostra come la Profezia di Daniele, fatta circa 5 secoli prima, si sia esattamente verificata e da una prova di decisiva importanza, testimoniante la Venuta del Cristo. Inoltre siccome la Profezia dei 2300 giorni, è strettamente collegata con quella delle settanta settimane, poiché quest'ultima è data come spiegazione alla prima, lo studio di Isaac Newton si rileva strettamente importante ai fini che il sottoscritto si è prefisso, con l'esposizione di tutte le prove sul ritorno della Manifestazione.

Per meglio comprendere i calcoli di Newton, ecco la successione dei vari Re ed il periodo in cui hanno iniziato e finito di Regnare.

Anni di Regno		Numerazione volgare	Periodo Giuliano
CAMBISE	8	dal 529 al 521 A.D.	dal 4185 al 4193
DARIO 1° il Grande	36	dal 521 al 485	dal 4193 al 4229
SERSE 1° figlio di Dario	21	dal 485 al 464	dal 4229 al 4250
ARTASERSE 1° Longimano	39-40	dal 464 al 425	dal 4250 al 4289

Dopo la morte di Artaserse 1° Longimano regnarono per pochi mesi in ordine di tempo i Suoi due Figli : Serse II° (2 mesi) Sodgiano (7 mesi)

ARTASERSE II° (Mnemone) Nipote del 1°	dal 404 al 358
ARTASERSE III° (Ochus) Figlio del II°	dal 358 al 338

Esdra partì nel 7° anno del Regno di Artaserse Longimano cioè nel 457 o 4257 del Periodo Giuliano.

[FINE pag. 279]

[INIZIO pag. 280]

NOTA DI NEWTON SUL CONTEGGIO DEGLI ANNI

« I vecchi anni solari delle Nazioni Orientali consistevano di 12 mesi (ogni mese di 30 giorni) e da ciò venne la divisione del circolo in 360 gradi. Questi anni sembra siano stati usati da Mosé, nella Sua storia del Diluvio e da Giovanni nell'Apocalisse, dove un tempo, tempi e mezzi tempi oppure 42 mesi o 1260 giorni sono considerati equivalenti. Ma conteggiando con questi anni dovrebbe tenersi conto dei giorni restanti che erano aggiunti alla fine. Così gli egiziani aggiungevano 5 giorni alla fine di questo tipo di anno e così facevano i Caldei, molto prima di Daniele; i Magi Persiani usarono lo stesso anno di 365 giorni, fino all'impero degli Arabi. I greci antichi usavano anche l'anno solare di 12 mesi uguali a 360 giorni, ma negli altri anni aggiungevano un mese intercalare di 10 o 11 giorni alternamente ».

« L'anno degli Ebrei, anche dal tempo della loro uscita dall'Egitto, era Luni-Solare. Era solare, perché il raccolto seguiva sempre la Pasqua e i frutti delle terre erano raccolti prima della festa del Tabernacolo (Levitico XXIII); ma i mesi erano lunari, perché gli ebrei furono comandati da Mosé all'inizio di ogni mese di suonare le trombe e offrire sacrifici (Numeri X, 10-XXVIII, 14) e questa Solennità era tenuta alle lune nuove (Salmi LXXXI 34-5) (Croniche XXIII 31). Questi erano chiamati da Mosé con nomi ebraici. Ma nell'esilio Babilonese gli ebrei usarono i nomi dei mesi Caldei, e persero i loro vecchi nomi, usando poi quelli Caldei. Gli ebrei iniziarono la loro guerra civile con l'Equinozio di autunno e i loro anni Sacri con quello Primaverile e il primo giorno del primo mese coincideva con la luna nuova più vicina all'Equinozio ».

« Non è importante stabilire se Daniele usasse l'anno Caldeo o ebraico, perché la differenza non è che di 6 ore in un anno e di 4 mesi in 480 anni. Ma io prendo questi mesi come ebraici, primo perché Daniele era ebreo, secondo perché gli ebrei pur usando i nomi Caldei

[FINE pag. 280]

[INIZIO pag. 281]

si riferivano ai loro anni, poi Perché questa Profezia si basa su quanto Geremia afferma sui 70 anni di prigionia; inoltre perché Daniele conta a mezzo settimane d'anni, modo particolare di contare con gli anni ebraici.

Poiché essi vanno di 7 in 7 e l'ultimo giorno di ogni gruppo di 7 era sabato; così questi anni si contano per 7 e l'ultimo anno di ogni 7 era un anno sabatico e 7 di tali settimane d'anni facevano un Giubileo ».

Chiudo questa indagine riportando un interessante articolo a firma E.B. riportato nel Corriere della Sera del 28. 7. 1971:

Londra, 27 luglio

LA FINE DEL MONDO VICINA MA EVITABILE

« Settembre sarà un mese cruciale nella storia del mondo. Lo annuncia il « Movimento profetico internazionale » che appunto in settembre, dal 24 al 28, terrà il proprio congresso a Richmond, nel Surrey. Vi parteciperanno circa duemila esperti in profezie Bibliche e « segni del tempo », provenienti da ogni parte del globo.

« Per quanto riguarda questa terra - essa si limita ad avvertire - le lancette dell'orologio segnano cinque minuti prima di mezzanotte. Non crediamo alle date stabilite, ma crediamo alla necessità di affrontare i fatti. I secondi preziosi stanno fuggendo uno dopo l'altro. I cultori della droga e le comunità « hippy » ci hanno ripetuto per tanto tempo che occorre una rivoluzione per cambiare questo nostro pazzo mondo ».

Dalla oscurità del testo pare di capire che la fine del mondo è, al tempo stesso, imminente ma evitabile, come d'altronde ha lasciato intendere lo stesso segretario del movimento il profeta John Mc Nicol: *« Siamo convinti che non c'è mai stato un periodo nella storia del mondo nel quale l'intervento divino sia più*

[FINE pag. 281]

[INIZIO pag. 282]

necessario di oggi. Qualsiasi individuo pensante si rende conto che questo intervento divino deve verificarsi in una forma o nell'altra per mettere ordine nel caos ».

Credo non occorra alcun commento. Credo che gli elementi esposti non appartengano al Regno della fantasia, né tanto meno siano considerazioni cabalistiche o calcoli di astrologia. La verità è semplice : Tutte le Sacre Scritture contengono profezie leggibili sul Ritorno della « *Manifestazione* » e chiunque può verificarle, pur che impegni le sue facoltà mentali. Ritengo che il frutto che può raccogliersi, valga il sacrificio, perché tutta la vita può, come conseguenza, rinnovarsi.

[FINE pag. 282]

CONCLUSIONE

Ho ultimato la mia piccola fatica. Non so se ho fatto un lavoro utile o meno; non so se sono riuscito ad esprimere con chiarezza idee e sentimenti che avevo in me; è la prima volta che cerco di farlo.

Mi auguro che il frutto delle mie esperienze possa toccare altri esseri umani.

Sono Bahá'í da dodici anni, e confesso che non è stata una vita facile, perché la Fede Bahá'í impone doveri e sacrifici. Non sempre ho dominato me stesso, non sempre ho vinto, però quando ho perso non mi sono abbattuto, non mi sono lasciato andare, ma mi sono rialzato e ho continuato a combattere; la vita è una lotta e proprio per questo vale la pena di essere vissuta. I periodi della vita che si ricordano con maggiore gioia sono proprio quelli in cui sacrifici e sofferenza si sono fusi, permettendoci di fare qualche cosa di utile per noi stessi e per i nostri simili. Ricordo quegli anni con gioia. Nelle conferenze Internazionali Bahá'í a cui ho partecipato ho conosciuto migliaia di Bahá'í come me, ho sentito nel loro abbraccio lo stesso amore, ho visto nei loro occhi le stesse lacrime di gioia, la stessa luce di speranza, lo stesso fermo proponimento di operare per portare all'umanità il Messaggio Bahá'í.

Di fronte al mondo siamo come tante formiche; avete mai visto delle formichette, farsi avanti trascinando o spingendo pezzetti di cibo più grandi di loro? Noi Bahá'í siamo come quelle formiche. Qualche volta però ci fermiamo sfiduciati e ci domandiamo. Ma è mai possibile che il mondo non veda la nostra fatica? Non capisca gli ideali che ci animano? Non avverta l'intensità dei nostri sentimenti? Perché tanta sordità, tanta indifferenza? Le genti non sono contente, sentono che il mondo sta andando alla rovescia, avvertono le pericolose tensioni che, se esplodono possono coinvolgerci tutti, eppure sfuggono la medicina! Noi però sappiamo che ci è stata data la verità per quest'epoca e che essa presto o tardi emergerà. Comunque, di strada ne abbiamo fatta; dal seme gettato da Bahá'u'lláh sono spuntati milioni di germogli e migliaia ne spuntano ogni giorno. Purtroppo la nostra vecchia Europa offre ancora pochi germogli; le terre americane,

[FINE pag. 283]

[INIZIO pag. 284]

asiatiche e africane sono più prolifiche. Lo scopo del mio lavoro è di aiutare a germogliare i semi spirituali nel mio paese. Mi auguro che coloro che porranno gli occhi su queste pagine e le leggeranno si sentiranno spinti a percorrere lo stesso cammino da me percorso. È da parte mia un atto di fede e di speranza. Se ciò avverrà ne sarò immensamente felice ed avrò conseguito lo scopo della mia vita.

[FINE pag. 284]
[INIZIO pag. 285]

INDICE

Parte 1ª - LA RICERCA

- Sguardo sul passato	Pag. 13
- L'incontro	» 20
- L'Unità Religiosa	» 23
- L'avvicinamento alla verità	» 28
- L'Accettazione e la Rinascita	» 31

Parte 2ª - LE FORZE DELLA LUCE

- Il ritorno in Italia	pag. 41
- La Fede come forza di unione nella famiglia	» 44
- Gioie e sofferenze dei Bahá'í	» 46
- Il Báb	» 51
- Bahá'u'lláh	» 54
- Abdu'l-Bahá.	» 62
- Mullá Sadiq	» 63
- Quddus	» 63
- I sette martiri di Teheran	» 64
- Tahirih	» 65
- Siyyid Yahyay-i-Dárábí	» 67
- Háji Sulaymán Khán	» 69
- Martha Root	» 70
- Marion Jack	» 71
- Dorothy Baker	» 73
- Ella Bailey	» 73
- Altri pionieri americani	» 74
- Louis Gregory	» 75
- I perseguitati del Marocco	» 75

Parte 3ª - LA CRISI NELL'INDIVIDUO E NELLA SOCIETA' ALCUNI ASPETTI E CAUSE DI FONDO

- La crisi odierna	pag. 81
- La libertà	» 82
- La morte di Dio	» 85
- La crisi Internazionale	» 87
- La crisi nei rapporti umani	» 88
- La fonte delle energie morali	» 90

[FINE pag. 285]
[INIZIO pag. 286]

- La violenza » pag. 92
- Sciopero » 96
- Il problema del sesso » 98
- La Fede cosciente come sorgente dei valori umani » 103

Parte 4ª - L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETA' UMANA VERSO L'UNITA' MONDIALE

- Tensione verso l'unità mondiale » pag. 113
- Alcuni principi spirituali e sociali del Nuovo Ordine Mondiale » 115
- Unità relatività e progressività della religione » 116
- Armoia - Scienza - Religione » 117
- Parità dei diritti e doveri dell'uomo e della donna » 119
- Matrimonio e divorzio » 120
- Abolizione delle differenze e dei pregiudizi religiosi,
razziali, di classe, di casta » 121
- Necessità di una educazione universale - Necessità
di un linguaggio universale » 122
- Abolizione degli estremi di povertà e di ricchezza
e partecipazione dei lavoratori agli utili o alla
gestione delle aziende » 123
- Sostanze inebbrianti e stimolanti » 125
- Il lavoro come culto » 130
- Astensione da attività politiche o partitiche » 130
- Principi sulla sicurezza collettiva » 135
- L'Ordine Amministrativo Bahá'í » 140
- Confronto fra l'Ordine Amministrativo Bahá'í e
alcuni sistemi politici » 147
- Eliminazione dei pregiudizi di classe » 154

Appendice A - ANALISI DI ALCUNI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

- PREMESSA pag. 161
- Adamo Primo uomo » 165
- Peccato Originale » 167
- Battesimo » 170
- Il Battesimo per i Bahá'í » 173
- Maria Madre di Dio » 173
- Divinità di Cristo » 175
- Divinità di Cristo e delle altre Manifestazioni secondo
la Fede Bahá'í » 180
- Risurrezione e Ascensione di Cristo » 185
- I miracoli » 190

[FINE pag. 286]

[INIZIO pag. 287]

- Citazioni di eventi miracolosi fuori dalle religioni	pag. 210
- Miracoli di Cristo	» 211
- Citazioni Bahá'í	» 217
- Considerazioni sui miracoli alla luce della scienza fisica e della Metapsichica	» 221
- Le nozze di Cana	» 222
- Telepatia	» 224
- Chiaroveggenza o Precognizione	» 224
- Capacità di vedere e sentire extrasensoriale	» 225
- Telecinesi e levitazione	» 226

Appendice B - PROVE SUL RITORNO DELLA MANIFESTAZIONE TRATTE DAI LIBRI SACRI

- PREMESSA	pag. 233
- Manifestazioni attese dalle varie Religioni	» 236
- Fermenti profetici sul ritorno del Cristo	» 239
- Promesse del Cristo sul Suo ritorno	» 242
- Segni Biblici concomitanti col ritorno di Cristo	» 244
- Predicazione del Vangelo a tutte le genti	» 244
- Compimento dei tempi dei Gentili e ritorno degli Ebrei nella Terra Santa	» 257
- Visione profetica di Daniele	» 250
- Ritorno di Cristo secondo gli Avventisti	» 254
- Interpretazione simbolica delle scritture	» 257
- Spiegazione Bahá'í dei versetti del Vangelo di Matteo sul ritorno di Cristo	» 261
- Risurrezione	» 266
- La Sede della Rivelazione	» 268
- La predizione del tempo moderno	» 269
- Attesa del ritorno di Cristo secondo la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni	» 270
- Studi di Isaac Newton sulle Profezie Bibliche	» 272
- Nota di Newton sul conteggio degli anni	» 280
- Conclusione	» 283

[FINE pag. 287]

[INIZIO pag. **288**]

Finito di stampare nel settembre 1973
dalla Nuova Grafica Artigiana
Roma - Via Luca Valerio, 65

[FINE pag. **288**]

